

Antiprati
 Frontispiece map
 Columna Traiana (drawing)

p. 116

1 Leone X

244 manus

Paolo III

248

Gregorio XIV

252

Sisto V

262

Urbano VIII

268

Innocenzo X

275

M. Antonio Colonna

289

Alessandro Farnese

295

Francesco Aldrovandi

302

Don Virginio

308

Luca Barberini

314

Cristina di Svezia

324 manus



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/dellestatue00borb>



Lazarus Baldus del

F. Sp. Sculp.



DELLE STATVE

D I

GIO. ANDREA BORBONI

PRETE SANESE,

E

DOTTOR TEOLOGO.



IN ROMA,

Nella Stamparia di Iacomo Fei d'And. F.

M. DC. LXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DATE STAMP

18

GIO. VINCENZO BORROMI

PRETE S. MESS.

2

DOCTOR T. L. O. G. O.

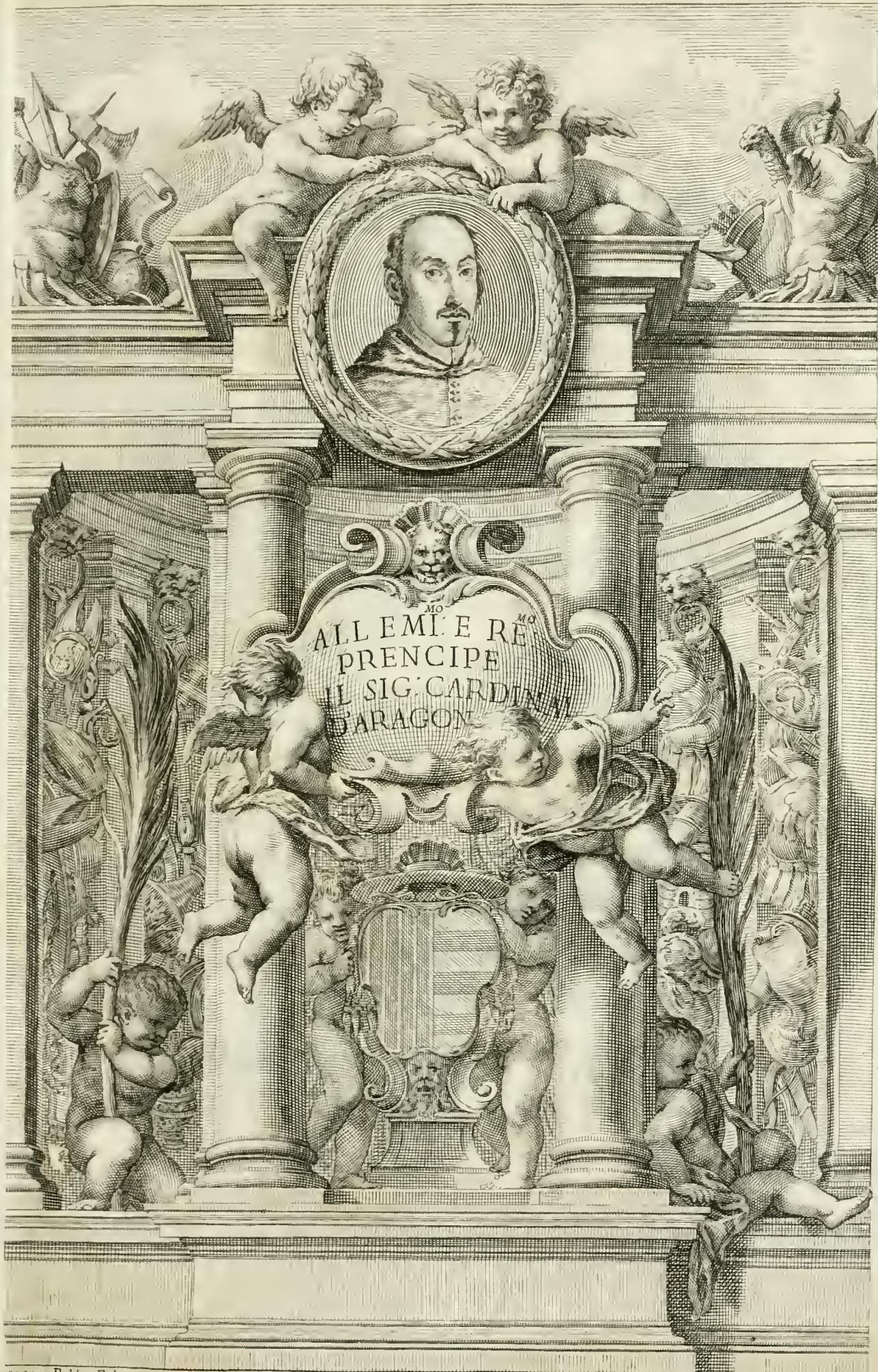


IN ROM.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

EX. 11

UNIVERSITY OF CHICAGO







Tale la Conditione
de' Prencipi gran-
di, Eminentissimo
Signore, che è va-
leuole a stabilire
fermamente ap-

presso de' Popoli vn consentimento
comune di allhora credere virtuosa-
mente di viuere; che a imitatione di
quelli, si muouono questi a operare,
Rex est ingenium, & mores omnium, disse Pin-
daro. Che però si duole nel primo
delle Confessioni Sant' Agostino,
del Padre delle poetiche menzogne

✱ ✱

Omero,

Omero , che hauendo finti li Dei ,
chi homicidi , e chi ladroni , haueua
fatti i vitij , propietà Diuina , e con
cio persuasili al Mondo . Ma sem-
pre che i Grandi si preualgono del
Principato per auanzarsi nelle Virtù
propie col meglioare in simil gui-
sa le altrui; gran fortuna è de' Po-
poli, maggiore è la pietà vfata loro
da Dio, che ne li ha aggratiati . Hor
così rara , e così stupenda prerogati-
ua, che la Sacra Porpora , prima di
apportarlela, l'ha trouata nell'E. V a
cagione della di lei Discendenza da
Sangue Reale; siccome piu che in al-
tro nobil Personaggio risplende, co-
sì viapiu afsicura le mie Statue di vna
magnanima protectione, tale appon-
to. qua-

to, quale vien loro promessa dal Genio douitiosissimo di letterarij acquisti, con cui V. E mirò mai sempre di buon occhio alle virtuose fatiche de gl' Ingegni . Fauoleggiarono gli Antichi, che Minerua nascesse armata dal capo di Giove, ma da quella ingegnosa menzogna ne cauaronο gli stessi questa verità, cioè che riuscirebbe debole, e fiacca la potenza de' Grandi, ogni qualvolta fosse sproueduta del Sapere; che però correua fra di loro vn tal prouerbio, *Fortitudo insipiens, est imbecillis*. O dunque auuenturata mia Opra, che quando mai ogni altra perfettione le manchi; questa vnicamente la puo far comparire, di pregiarsi d'esser sostenuta

stenuta dalla generosità di vn Nobilissimo, e Sauissimo Prencipe. Così mentre prego da Dio all' E. V. lunga serie di anni ricolmati di prosperi auuenimenti; con humilissima riueranza, di cuore ne la supplico.

Di V. Eminenza

Humilissimo Obbligatissimo Seruitore

Gio : Andrea Borboni.

INTRO.



INTRODVTTIONE



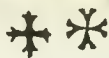
*Temmata quid faciunt? quid prodest Poneice longo
Sanguine censei, pictosque ostendere vultus
Maiorum?*

Iuuenal. Sa-
tyra 8.

Si coram Lepidis male vultur?



E li stimoli della gloria cre-
scono a propotione de'
rimprouerì in quelli, a cui
è toccato in sorte di poter-
si specchiare nelle Imma-
gini de' loro piu riguar-
deuoli Antenati; non dubito punto, che
sieno per arrossirsi i viuenti, che da quel-
li per mezzo del mal'oprare, tralignano,
come all'incontro sieno per acquistar di
perfettione, e animarsi a simiglianti; an-
zi maggiori ancora imprese coloro, che
mettono ogni sforzo per imitarli. Hor io
perche non ho hauuto diuerso fine da



3

questo,

questo nel dare alla luce le mie Statue ;
non ho voluto perciò valermi di diuerso
principio per introdurmi a ragionarne .
Imperocchè ognivno che leggerà a che
sorte di persone, sieno state dagli Antichi,
e da' Moderni hoggidì per lo piu alzate ;
o viuerà in modo di non si hauere ad ar-
rossire de' suoi piu degni Progenitori ; o
si studierà di emolarli stimolato dalla vir-
tù de' medesimi, massi me con le speran-
ze di sì nobil premio; giacchè questo o si-
migliante suol essere la Calamita piu po-
tente de' Cuori magnanimi, che oprano
per auidità di gloria a differenza de' cuo-
ri dozzinali , e mercenarij ; che non fan-
no viuere che all' interesse . Anzi se il
Tempo con la sua insatiabile voracità,
dette Statue, che sono testimonij del Me-
rito e della Virtù, le addenta e le consu-
ma ; con tuttocio mai non è valeuole a
tarpare affatto le ali della Fama , che im-
prestò le sue penne mai sempre a' piu ri-
nomati Scrittori accio ne ridicano le on-
te dello stesso , e gli oltraggi , e al dispetto
del medesimo Tempo, le ripescchino dal
Lete

Lete dell' obbliuione col richiamarle alla memoria de' Posterì a guisa di gioie tanto piu care, e prezzeuabili; quanto piu credeuansi smarrite: come appunto sono tante, e tante delle Antiche che io ne fo mentione, delle quali appena pochissime rimangono hoggi da ammirarsi, e pur nondimeno la disgratia delli scarpelli piu ben guidati, cagionata dal Tempo distruggitore, si è cambiata nella fortuna delle penne piu ben temprate de' piu eruditi Scrittori, che le hanno sapute così ben' esporre all' occhio dell' humano intendimento; come quelli le seppe- ro scolpire alla vista dell' occhio corporeo, essendo senza paragone piu dure: uole l' energia delle penne, che la forza delli scarpelli; poiche questa è doma, e sneruata dalla violenza de' fulmini, o dal corso velocissimo de' gli anni; ma le penne delli Scrittori, sono simiglianti a quelle della Fenice, che si rimpiuma, e si rimpenna all' horche nel suo rogo odoroso si appresta da se medesima il funerale. Non marauiglia che li Spartani prima di entrare

Piutare. in
Apophteg. &
in Lieurg.

trare in battaglia, sacrificauano alle Muse. Conosceuano molto bene, che l'immortalità del loro nome, e la gloria delle loro magnanime imprese, era piu sicura, e piu dureuole nelle mani delli Scrittori; che delli Scultori; che però procurauano per mezzo delle Muse di sperimentare piu fauoreuoli i primi, che i secondi. Hor sia come si voglia, io non son qui per ordire vn litigio; ma bensì per far palese, che se io conseguirò il fine che mi son prefisso nell' animo in veder data alla luce quest' Opra; mi rendo sicuro, che grande per certo possa essere il profitto di tutti, e vguale, anzi maggiore la contentezza, che me ne scenderà al cuore; imperciocche mi son persuaso di far io come quelli, che mettono dauanti agli occhi i Ritratti, e le Statue de gli huomini Illustri nelle loro Case, e Palazzi: accio chi li rimira non si fermi solamente a vagheggiare il colorito, o a contemplare il disegno, e l' Arte di qualche Valenthuomo, che li dipinse, o li scolpi; ma si bene passi piu oltre col pensiero a rauuifare

uifare i meriti, e le virtu, che in effi rifplenderono, per farfi animo a imitarli. Mi ricordo, che gl' Ifdraeliti, alcuni giorni prima di celebrare la Pafqua, costumauano di tenere per cafal' Agnello Pafquale; accioche interrogati della cagione i Padri da i figliuoli; veniffeno ammaestrati di quel miftero, e fi preparaffeno degnamente a celebrarla. Così ho meffo io in queft' Opra dauanti a gli occhi della mente varie Virtu rimunerate; accioche mentre ciascheduno, per auuifo di Liuij, ha vn Genio particolare piu a vna, che a vn' altra, *suum quisque habet animum*; ognivno fi eferciti in quelle; che fono piu proportionate al fuo ftato, e alla fua Conditione per renderne l' animo ben guernito, e riguardeuole; giache come fcriue Seneca a Pollione, *non aliunde animo robur venit, quam a bonis Artibus*.

In Oratio-
nibus.



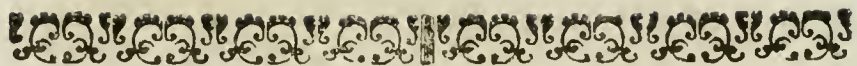
INDICE



INDICE DE' CAPITOLI.

- Cap. I. *Dell' Origine della Statuaria , e della Pittura .*
- Cap. II. *Come hauesse origine l' Idolatria dalle Statue .*
- Cap. III. *Di che materia si facessero le Statue , e de' loro Abbigliamenti .*
- Cap. IV. *Di alcune Statue presso gli Antichi, piu celebrate .*
- Cap V. *Di alcuni Artefici Eccellenti in laorar le Statue .*
- Cap. VI. *Dell' Abbondanza delle Statue di Roma Antica .*
- Cap VII. *Delle Statue di Roma Moderna .*
- Cap VIII. *A quali Persone s' alzassero le Statue*
- Cap IX. *Che a i Fondatori , e Benemeriti delle Città, e della Patria si alzarono le Statue :*
- Cap X. *Che a diuerse conditioni di Persone, e secondo la diuersità de' Benefiij si alzarono le Statue:*
- Cap XI. *Delle Statue alzate nel Palazzo del Campidoglio a' Sommi Pontefici, e altri Personaggi .*
- Cap. XII. *e ultimo. Della Virtù di ricusare l' honore delle Statue,*

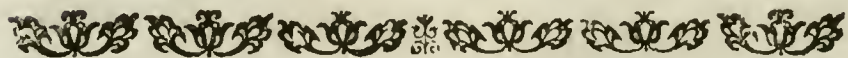
Imprimatur



Imprimatur,

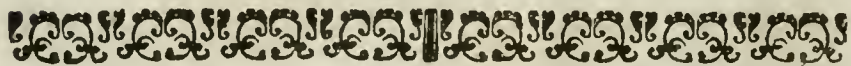
Si videbitur Reuerendiss. Patri Magist.
Sacri Palatij Apostolici.

O. Episc Patracen. Vicesg.



Imprimatur.

Fr, Raimundus Capisuccus Sac. Palatij
Apostolici Magist, Ord. Prædic.

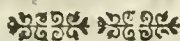


CAPL.



CAPITOLO PRIMO

Dell' Origine della Statuaria, e della Pittura.



L Sole , l'occhio perspicacissimo del Mondo, che rimirando le piu sterili viscere della Terra, di pregiatissimi metalli le seconda , che tuttocio che di materiale quaggiu dal diforme Chaos del Niente , in grembo all' Essere fu trasferito, dal di lui luminosissimo aspetto , efficaci influenze sperimenta, della di cui lontananza solamente le fiere piu feroci , inferno a tenebrosa notte fanno festa , mentre all' huomo dalla medesima vien minacciato ogni male ; che però sognando Ciro vna notte, che il Sole gli fuggisse dalle mani , funesto augurio di vicina morte , disseno ciò essere gl' Indouini . Il Sole , torno a dire , risplenda pure per queste , e altre innumerabili sue chiarissime prerogative , perche io a bastanza stimerei d' hauere le di lui lodi , e perfetioni accennate , se mi stesse bene , di douerlo in certa maniera appellare con Platone , Visibil figliuolo dell' In-

2 CAP. I. DELLE STATVE,

dell' Inuisibile Dio . Con questo breue sì , ma conuene-
uol' elogio non hauerebbe piu alcuno cagione di mara-
uigliarsi , se ancora nelle Opre piu stupende della diuina
Sapienza, pretendesse talvolta infraporuifi , per segnalar-
si . Quindi per auuentura , venne a esser deriso dalla
Gentilità , per hauer egli animato vn sasso, che fu la Sta-
tua di Mennoñe ; accioche l' Huomo s' inducesse a rico-
noscere Pianeta cotanto benefico, per suo progenitore .
Ma sieno pur questi sogni di vigilantissimi Poeti : La ve-
rità è , che sendo il Sole vn' ombra di quella luce , che
illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum ;
feruì mai sempre per far viapiu spiccare i chiari delle piu
vaghe Opre, che uscissero dalle mani del Diuino Artefi-
ce . Onde è, che doppo di hauer dato il nome di Giorno
alla Luce , come se hauesse dipento al suo lume le Natu-
re Angeliche ; spiegò di Opra così eccelsa le stupende
bellezze . Non ha il corpo humano occhi da poterle va-
gheggiare : Appena si rappresentano all' occhio dell' in-
telletto sulte senza la mole del corpo , velocissime sen-
za 'l moto del medesimo , spiritose senza fantasmi ; anzi
tutte spirito di loro natura , Angioli solamente per di-
gnità , come disse Gregorio Magno , *Angelorum vocabu-
lum, nomen est officij, non nature* . Creature insomma di
doti così eccellenti arricchite ; che altre di esse ostinata-
mente insuperbitesene , preteseno di contenderla col suo
stesso Autore, rimanèdo da tal follia sì bruttamente mac-
chiate ; che dando loro vn'occhiata il supremo Facitore ,
e trouando in *Angelis suis prauitatem* ; subbitamente li
gettò nelle fiamme inestinguibili . Scese per tanto nel
campo Damascenò, doue parue a Tertulliano che fossero
come

Ioann. 1

Genesis 1.

Ex Homil.
34. in Euang

Iob cap. 4.

come vnite a Consiglio dalla Sapienza increata, le Tre persone Diuine: *Recogita totam Trinitatem occupatam consilio, cogitatione, opere, & ipsa in primis affectione, quæ lineamenta ducebat*, e in vedendo maneggiare dalla Triade Sacrosanta, quella Terra vergine, fra se stesso diceua; *Quid aliud limus, quam liquor optimus?* Comparue finalmente vna bellissima Statua, animata non già come quella fauoleggiata poco dianzi di Mennone, da' raggi solari; ma da quel medesimo, che *fabricatus est Auroram, & Solem*. Indi trasportata come nella sua propria Nichia nel Giardino de' piaceri, fu riconosciuta Padrona da tutto il Creato quaggiu, mercè alla Giustitia Originale, di cui era stata dall'Eterno Monarcha liberalissimamente dotata. *Plantauerat autem Deus Paradisum voluptatis, in quo posuit hominem, quem formauerat*. Hor da queste ambedue prodigiose formationi parue che fosse stato dato come vn modello alla Pittura, e alla Scoltura, dalla Diuina Sapienza, che mossa dalla sua infinita bontà, di cui è il propio, essere comunicabile; si compiacque d'improntare la sua Immagine in Adamo, non per altro, dice Leone l'eloquentissimo Pontefice; se no, *ut homo*, per mezzo delle virtuose operationi, *sui esset imitator Autoris*. Che però auuertì Lattantio Firmiano, che Dio fece all'huomo la faccia riuolta al Cielo, non alla Terra; *ut originem suam quærat, & quasi contempta humilitate terræ, ad altum nitatur*. Che marauiglia poi se gli huomini s'applicarono così di buona voglia a effigiare le Statue, allhora che si riconobbeno figliuoli dell'Onnipotente Destra del Diuino Artefice? Tralascio tante e tante chimere ideate a forza della Poetica, che rice-

De Carne Christi.

Tertul. de Anima.

Psal. 73.

Genesis 2.

Serm. 1. de Ieiun.

uendo il fiato da finte menzogne , appena del verifimile ritengono qualche apparenza . E chi puo mai credere , che Prometeo faliffe fin' alla Sfera infuocata del Sole a commettere furti di luce , per dar vita alla sua Statua ? gl' iftefi che fauoleggiano , accortifi di tale ardimento , ficome furono Rei della colpa , così s' addoffarono da per loro la pena col dire , che Pandora percio verfaffe fopra la terra , turbini di dolori , nembi di mali .

Post ignem aetherea domo

Subductum, macies , & noua februum ,

Lib. I. O dar,

Terris incubuit Cohors . Cantò Orazio . Lasciamo dunque da banda le fauole , e dalle ombre del vero , alla verità ifteffa facendo passaggio , diamoci a inueftigare quali fi foſſero fra gli huomini , i Natali della Pittura , e della Scoltura , e ſe bene li troueremo molto oſcuri , ad ogni modo anderanno ſempre meglioſando di condizione , in quella guiſa apponto , che le Culle de' fiumi nauigabili , e reali , quantunque , per lo piu , pouere di acque , e ſolamente ricche di nome ; creſcono tuttauia ſcorrendo fuore di eſſe sì fattamente ; che ſpianano i poueri tugurij de' Paſtori , annegando inſieme con eſſi le greggie intere : Così fu veduto alcuno di eſſi ingroſſarſi dal Poeta Latino, e orgoglioſo per la piena ſcorrere sì rapido ; che *cum ſtabulis , armenta trahit* . E' vero , e non v' ha chi lo neghi , che l' Arte del dipegnere cominciò dalle ombre delle lucerne , che nelle oppoſte pareti contornauano le faccie delli Habitanti ; Anzi che come dice Eliano ; *Ars picturae, ortum adeo iudem fortita eſt, ut Pictores in animantibus ſcriberent, hoc eſt bos, illud equus, hoc arbor;* e pure arriuata poſcia al ſolmmo della chiarezza , fu valeuole

uole a ingannare gli Vcelli nelle Vue di Zeusi, anzi Zeusi medesimo, che mentre bramò di vedere alzato il velo dipinto dal suo competitore Parrasio, fece palese al Mondo il rossore, e il beffe, che ne ritrasse per hauerlo creduto naturale. Così le Pernici nell' Isola di Rhodi volarono a quella dipenta da Protogene. Così il Cauallo dipinto da Apelle, e veduto da vn Cauallo vero, mosse-
 lo a nitrire, *cum introductus equus adhinniret equo picto*, Lib. 2.
perinde atque vero, disse Eliano. Ancor nelle antiche battaglie le prime armi furono li spiedi, e i falsi, che però Romolo nella guerra Sabina, se crediamo a Marliano antiquario, doue hoggi è la Porta delli Horti Farnesiani, fu da vna fassata in fronte gettato in terra con ispaumento tale de' suoi; che se non lo vedeuano drizzato in piedi a dare loro animo, e rincuorarli; tutti si metteuano in fuga: E pure finalmente si sono ritrouate tante armi indorate, e arnesi cotanto vaghi, e forbiti; che allettando alla guerra, pare che rendano meno spauenteuole la Morte, onde pare che si possa dire ciò che disse Cassiodoro di vna squadra di Galere armate, che a vederle apportano *terrorem pariter, & decorem*; Anzi chi si vagheggia cinto d'acciaio, pare che si figuri di essere vn'altro Achille, che habbia in sua balia l'Asta per impiagare vualmente altrui, e medicare le piaghe proprie. E chi sà che non haueffero a cio la mira gli antichi Gentili, all'hora che essendo stati cento, e ottanta anni, priui affatto del culto delli Dei, si diedero per gratitudine ad adorare l'Asta come medica vendicatrice delle humane sciagure? *Ideoque postea illam in manu omnium Deorum posuerunt*, dice Alessandro ab Alexandro: Non farà dunque gran fatto

fatto il vedere la Scoltura ancora principiare rozza, mentre da diformi busti, e da teste scontraffatte a somiglianza della Pittura. Odasi Zese autore Greco; *Statuas fecere. sine manibus, sine pedibus, sine oculis, aut pedibus coniunctis inter se*; E se pure alcuna di esse hebbe di queste membra vnite al busto, furonle sì sconciamente adartate, che sembrarono in vece di membra storpiature. Così la Scoltura ancor bambina fece le Statue simiglianti a se medesima, cioè a dire, con le mani, e co' piedi fasciati, in quella guisa apponto, che l'Orsa produce i suoi Orsacchiotti scontraffatti a segno, che paiono tutti vn pezzo di carne, senza potere riscernere a bastanza cio che si sieno; ma lambendoli poscia la madre teneramente, va loro discoprendo, e proportionando le membra col magistero della natura, insegnando per auuentura in simil guisa all'Arte di cauare da duri sassi, e da rozzi legni a forza delli scarpelli guidati da maestra mano, Statue di tal perfettione, che gareggino di naturalezza con gli huomini viui. Venne poi Dedalo, siegue Zese medesimamente; *Qui primus oculos aperuit, pedes dissociavit*. Crebbe finalmente la Scoltura con sì felici progressi, che lo scarpello nulla cedendo a' pennelli, fa anch'esso nel duro marmo fare i capelli piumosi, dare le arie alle faccie, esprimere in quelle tutti gli affetti, tesserui sopra panneggiamenti sì fini, come se fossero sottilissime tele di Olanda, dette da Tertulliano, Vento tessuto. Onde è, che sotto il trasparente marmo, spiccano le Carni ignude, e ne risaltano le vene. In fatti, si fanno Statue così al naturale, che sicome l'Embrione finito che è di organizzare dalla virtù formatrice del seme, fa l'istanza dell'

dell' Anima all' Autore della Natura; Al medesimo modo coteste Statue, pare che altro non chiedano per esser viue se nò, che scenda dentro di loro vna di quelle Animuccie, che (come si dauano ad intendere follemente i Platonici) dalle stelle minute della via Lattea, scendono ne i corpi per la porta del Granchio. Io per me mi fo a credere che il Poeta Eroico s'imbattesse ad affissare lo sguardo in qualcheduna di dette Opre, allhora che rimasto attonito, si lasciò vscir di bocca sì fatte parole,

Manca il parlar, di viuo altro non chiedi

Nè manca questo ancor se a gl'occhi il credi.

Ma pure alla fine inoltrossi talmente l'ingegno dell' Huomo; che ancor' a questo arriuò di dare la fauella alle Statue. Io non dirò della Colomba di Archita Tarentino, che con li suoi voli chiamaua a se lo stuolo delle vicine Colombe; nè tampoco della Statua di Mennone, come altre volte mentouata, di cui scriuesi, che in Memfi toccata nelle labbra da vn raggio del Sole nascente in sul mattino, e del cadente in su la sera, salutaua sì amoroso Pianeta con voci humane, come se il ringratiasse di quel bacio soaue, che le indoraua le labbra, insegnando forse all' huomo vn saluteuole auuertimento, cioè che dall'Oriente fin' all' Occaso del suo viuere, deue snodare la lingua in lode del Diuino Benefattore. Ad Alberto Magno bensì in materia di far proferir parole humane alle Statue, io mi riporterei, se fosse vero ciò che al di lui ingegno viene attribuito. Questi, mercè alle preghiere della gran Madre di Dio, arricchito per altro della scienza infusa, fabbricò vna Statua dentro vna cassa, che ogni volta, che era aperta, pronuntiaua alcune parole. Ma giache
il rac-

8 CAP. I. DELLE STATUE,

il racconto non ci riferisce quali esse si fossero: chi sa che non si dolesse dell'Artefice, perche l'hauesse imprigionata in quella cassa dentro di vna pouera cella; mentre per la nouità dell'Arte, meritaua in vn pubblico nobilissimo Teatro di vederfi esposta a' gli applausi dell' Vniuerso? Se non volessimo dire (per confarci più facilmente alla pietà dell'Artefice) che secondo quel suo modo di fauellare, salutasse il nome della Regina de' Cieli, ringraziandola che si fosse compiaciuta di darle quel diuotissimo Maestro: o vero se si douesse prestar fede a' simigliante racconto; mi giouerebbe il credere, che da quella carcere angusta, meglio, e più sicuramente che da quella di Socrate, harebbe chiamato a rispondere a chiunque l'interrogaua, il suo grand' Oracolo, che dalla sua cella, non come dall' Areopago di Atene; ma bensì come dal Portico di Salomone, le dottrine dell' eterna Verità, al Mondo tutto compartiua. Ma che disgratia? portò il caso che vno Scolare valenthuomo per altro, ignorante però del tesoro racchiuso, aprisse la cassa, e in vndendo a parlare la Statua, atterrito come da vn mostro; la percosse, e le infranse la testa. Ognvn s'immagini la doglia estrema dell'Artefice, che vidde guasta in vn tratto quell'opra, che meritò la fatica di molti anni. Ma del grand' Alberto la pietà mi persuade a credere, ch'ei si fosse già auuezzo a viuere disamorato affatto delle cose più care di questo Mondo, offerendole con generosità di cuore a Dio; come fece il Profeta Re dell' acqua sospirata dalla cisterna di Betteleëm, allhorache *libauit eam Dominus*. Hor vedete fin doue giunsero gli huomini coll' arte infin' a imitare il Diuino Facitore, con dare alle Statue il moui-

DI GIO: ANDREA BORBONI.

il mouimento, e la parola somigliante a quella dell huomo, in cui è vno de' chiari contrassegni del suo viuere. E che direste mai se si fossero da vantaggio promessi d'insegnare loro le scienze, e di rendernele maestre? E pure se fosse vero ciò che scriuono gli Ebrei Rabbini, troueremmo che Salomone ne' suoi giardini del Libano hebbe vn Colosso, che con i raggi degli occhi illuminati dal Sole, tiraua a forza di riuerbero nelle vicine pareti, le linee delle hore, i cerchi del primo Mobile, e i segni del Zodiaco stellato, che nascono, e tramontano a ogni hora: in vna parola, sembraua vn' Astrolabio riflesso, e vn laberinto di raggi, dentro di cui il Sole imprigionato scorreua per quelle medesime vie, per le quali scorre nel Cielo. O qui sì, che se fosse vero vn tale racconto, hauerebbe potuto con ragione incontrastabile quel Poeta imporre vn' eterno silentio a tutte le marauiglie del Mondo.

Barbara Pyramidum fileant miracula Memphis, con espresso diuieto alla fama, che mai piu non ardisse di bandire con la sua tromba d' oro li Encomij, che di quest' vnica marauiglia,

Martial.
Lib. 1.

Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Lib. 1.

E non dissi da principio, che i fiumi quanto piu si allontanano dalla loro fonte, tanto piu s'ingrossano di acque? Così le Arti quanto piu dalla loro origine si dilungano, tanto piu coll isperienza, e col tempo si arricchiscono di nuoui ritrouamenti. Non è però, che il Tempo distruggitore indomabile delle cose, non roda con insatiabile voracità nelle opre piu celebrate, li Artefici piu rinomati, rubbando sì fattamente gli Antichi a' Moderni; che cò sudore

incredibile, da rottami guasti, e poco meno che corrosi, appena hanno cāpo questi di rauuifare il valore di quelli nella sodezza delli auanzi, che tuttavia si veggono. Si è persa, è vero, l'Arte di far sì, che le Statue imitino l'humana fauella, sono tutte, non ha dubbio, ammutolite; hanno tutte la lingua annodata; Ven'è però rimasa vna in Roma di vn Gladiatore, altrettanto critica, quanto scontrafatta, e benchè monca nelle braccia, tronca ne' piedi, e tutta infranta nel rimanente del corpo; si è fatta nondimeno tenere mai sempre nel suo parlare, per sì vigorosa, sì acuta, e sì mordace; come se hauesse l'Anima raccolta tutta su le labbra. Pretendè per auuentura costui, nouello Tiresia cieco per se, aprire gli occhi altrui, e insegnare le vie del camino sicuro: o vero come il carbone spento, che benchè morte tiri le linee; prescriue nondimeno ordine a' colori, e se non ha la lode del pennello; gode almeno di dar regola al disegno. Credono alcuni, che le Saette auuentate da costui, sieno come quelle di Filotette, le di cui piaghe riuosciuano immedicabili; ma s'ingannano, perche talvolta non solamente non impiagano altrui; ma cadono addosso a chi le auuenta. Se per forte in così sconcia Figura non hauessero preteso gli Antichi di lasciare a' Posterì vn ritratto della Giustitia de' Tebani, che vn simigliante Tronco, alla pubblica vista esponeuano, per dare ad intèdere, che chi gouerna, deue hauere lingua da condannare; non già mani, nè Ministri da commettere le reità. Hor sia come si voglia, e non si puo negare, che nel buio della notte ogni scintilla benchè minima risplenda, ogni Lāpo benchè tenue squarci il seno alle Tenebre; ma alla

fin fine

DI GIO: ANDREA BORBONI. II

fin fine ogni leggiero soffio, lo fa sparire; così per l'apponto mi sembrano le argutie di questo Gladiatore, che per giusta condanna di chi gli dà fiato, mai non furono vauoli ad accendere il fuoco; ma più tosto a smorzarlo nella morte data alcune volte a chi palesò di hauere

simigliante pensiero; o almeno nel farlo diuenire ludibrio del Volgo per mezzo di qualche segnalato castigo.

Meglio è dunque, e più sicuro appigliarsi al consiglio, che ne dà Iacomo Apostolo,

di tacere, perche, *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est Vir.*

Epist. Cathol.
cap. 3.



CAPITOLO SECONDO.

Come hauesse origine l'Idolatria
dalle Statue .



VE I Secoli d' Oro cotanto giornalmente decantati, che furono sempre l'vnico oggetto delle piu ingegnose frenesie delli **Habitatori** di Pindo, mai destano nelli **Animi** nostri, desiderij piu viui di lor medesimi ; che quando ci riconosciamo priui de' loro felicissimi rauuolgimenti . E' cosa connaturale, dice **Girolamo**, che le ombre delle **Tenebre** facciano via piu spiccare i chiari della luce ;

Clarius fit lumen comparatione tenebrarum.

Verg. Eglor.
4.

Quel

Surget gens aurea mundo ,

Quel

Nec magnos metuent armenta Leones ,

Occidet , & serpens , & fallax herba Veneni ,

E che fo io . In vna parola

Redeunt Saturnia regna ,

O che bel sentire fece mai sempre ! Auuenturosa **Palestina**, **Popoli** familiari di **Dio**, ai quali toccò in sorte di essere nodriti apponto all' vspanza de' Secoli sospirati , con tanta tenerezza , e delicatezza ; quanta ne fu loro promessa da vn Paese , che non sapeua scaturire fonti che di latte, e di miele . Ma se vogliamo fauellare de i Secoli di ferro ,

ferro, o come è duro solamente a vdirli mentouare! Lo dicano gli Afsirij, che circa li anni due mila del Mondo, non essendo auuezzì per il passato a vedere altri Eserciti schierati, che Selue di alberi, nè altre battaglie, che il cozzarsi de' Tori, e de' Montoni; in che trauagli, e in che angoscie si trouareno, allhor che viddero d'improviso nascere gemelli due Mostri, peggiori assai dell'Idra, non essendosi ancor trouato l'Alcide, che affatto li uccida, quali sono la Guerra, e l'Idolatria. Io non vò stare per adesso a contrastare a chi si debba il primato di atteggiare i Simolacri, ò a Serugh annouerato dalle Sacre pagine fra i posteri di Sem, o pure a Nino Re delli Afsirij; certa cosa è, dice Girolamo nel secondo capo di Osea, che *Ninus in tantam peruenit gloriam; ut Patrem suum Belum referret in Deum, qui hebraicè dicitur Bel.* Riceuette Nino in mano, lo Scettro Babilonese per la morte di Belo, o come altri diconlo di Nembrot suo Padre, e parendogli i Confini dell'Impero hereditato dall'Eufrate al Tigri, troppo angusti alla vastità del suo Cuore; si risolse di dilatarli con istendere la sua potenza insin doue potesse giugnere la forza delle sue armi, e il valore delle sue imprese. In fatti i piccoli fuochi sono quelli, che restano dal vento estinti; ma i grandi se ne accendono sempre piu: I cuori deboli si piegano facilmente; ma i forti, agitati dal vento della gloria, vanno sempre cercando nuoui alimenti a i loro splendori, per fecondare con le ceneri altrui, i semi di nuoui, e piu copiosi acquisti. Pur troppo si vedde cio adempito in Nino, che per mostrarli vero figliuolo di Belo, che per via di stratagemmi si portò all'Auge delle felicità, e con far animo ad altrui a inalzare

a inalzare con la fabbrica di Babelle fin' alle Stelle, il proprio nome; stabilì il suo medesimo, nel Trono reale; volle ancor egli col distribuire honori militari a fioritissime genti, diuenuto sì fattamente l' Inuentore della guerra, assicurare meglio, e piu diffusamente la pace del suo Reame, e gli riuscì: Conciosiacosache ingombrando con poderoso Esercito le ampie pianure della Mesopotamia, inondò con vn diluuio di Soldati l' Assiria, e la Media, aggiugnendo questi due Regni, come due grossi Gioielli al suo Diadema Reale. E perche la lode di vn prode Guerriere non solamente consiste nel saper vincere; ma ancora nel saperli approfittare della Vittoria; che però legge si presso Floro di Anibale, *Annibal quemadmodum sciret vincere, sic uti victoria scisset*. Quindi è, che Nino doppo di hauer dato varij rinfreschi alla Soldatesca, e con premij, e larghi donatiui inuitatala a nuoui, e via piu gloriosi acquisti, si accinse a moltiplicare le palme della vittoria ne' Terreni fertilissimi dell' Asia: E l' ottenne con tanta felicità; che scaricando colà l' Esercito in guisa di vn repentino Temporale, che non dà tempo a i Pastori di ricouerarli col Greggie, s' impradonì in vn tratto di quell' amenissimo Paese, che l' adorò prima per Padrone, che l' isperimentasse per nimico: Tanto è vero il detto di Liuij, *Ferro, atque audacia iter fit quamuis per confertos hostes*. Pago homai Nino di vederli stabilito nel Trono, mercè all' adempimento conseguito de' suoi desiderij; determinò fermamente nell' animo suo la Pace: onde le falci che hauea già drizzate in spade, le ritornò a cambiare in instrumenti fabbrili, dandosi a edificare vna Città detta dal suo nome Ninie, che

Lib. 2.

che fu cotanto famosa sì per la grandezza del giro e per la moltitudine del Popolo; come anco per la serie di tanti Regi, ma molto piu per la predicatione di Giona, che con le ceneri di vna penitenza mai sempre memorabile; coprì il fuoco dello sdegno giustissimo di Dio contro i Niniuti addirato. Fabbricata che fu questa Città, che alle Prouincie emola parue; radunò Nino vn Assemblea di Prencipi a se soggetti dell Armenia, della Media, della Sorìa, e di tutti i grandi dell Asia, e dopo di hauere con filiale gratitudine esagerato i meriti di Belo suo Padre, e rammentato quel secolo d'Oro, disse con tenerezza di affetto, di essere tenuto a effigiargli vna Statua di Marmo, accioche restasse continouaméte scolpita nella memoria de' Posterì; e nel medesimo tempo apportasse qualche conforto all'animo di Nino, inconsolabilmente addolorato. Fu così grata, e così riceuuta con applauso, simigliante resolutione; che quanto prima veddesi mandata a esecutione nel candore di vn marmo, che rappresentaua Belo con la Mitria; coll'Arco, e con le Freccie de' Medi, ma quel che piu importa, con vn priuilegio assai fauoreuole a' Popoli, qual era, che i Malfattori ricorsi a quella Statua, ne andasseno assoluti da ogni pena, cominciando sì fattamente a tenerla, e attribuirle cio che è proprio di Dio. Dio volesse che non l'hauesseno intesa per questo verso quei Rei Babilonesi: nõ si farebbe al certo veduta nascere così presto, come si vedde l'Idolatria, o almeno hauerebbono dimandato per sapere da Dio i Modelli di quelle Statue, che meritasseno il culto, e la veneratione, come fecero Oliabbo, e Beseleelo, de' quali fa fede il Testo sacro, che furono
Scultori

Exodi 31.

Scultori ammaestrati dalla Diuina Sapienza. *Impleuit Dominus Ooliab, & Beseleel sapientia, & scientia in omni opere ad excogitandum quicquid fabrefieri potest ex auro, & argento, ex ere, & marmore, & diuersitate lignorum.* Se Nino parimente hauesse hauuto a ciò la mira; non hauerebbe permesso gl'incenzi alla Statua del Padre; ma bensì chiuse le orecchie alle insolenti acclamationi de' Rei, anzi in vece di alzare Tempij sontuosissimi a detta Statua; e di farla riuerire da i Sacerdoti; l'hauerebbe stritolata in minutissimi pezzi, e mutati i priuilegij in gastighi; e così hauerebbe seppellito nella sua Culla appena nato l'horribile Mostro dell' Idolatria; e non altrimenti fatto adorare suo Padre per Dio, sotto nome di Gioue Babilonio. Hor ecco doue andauano à parare l'esagerationi del Governo pacifico di Belo, facendolo il Saturno di quel Secolo d'Oro. *Quem Græci Belum, Latini Saturnum dicunt,* scriue Girolamo, e nel cap. 23. di Ezechiello soggiogne, *Idolum autem Baal, Bel, & ut apertius dicam, Beli, Assiriorum Religio est consecuta a Nino Beli filio in honorem Patris.* Maladetta Ipocrisia ti venne pur fatta d'indurre gli huomini sotto mentiti pretesti di affetto di gratitudine a idolatrare! Potè bene quel Poeta smascherare il Vizio, accioche gli huomini l'abborrisseno, allhora che cantò;

Satyra 14.

Matthæi 24.
Comment.
lib. 4.

Fallit enim Vitium specie Virtutis, & Umbra;
che quello dell' Ipocrisia tenne mai sempre simiglianza tale con la virtù; che gli fu facile di addomesticarsi con gli huomini, e quel che è peggio, porterà seco l'ultimo estermínio di tutto il Mondo, *Cum videritis abominationem desolationis*, o vero con Girolamo, *Idolum*, che sarà
Ante-

Antechristo, che per essere adorato per Dio, affettarà la maggiore Ipocrisia; che fosse veduta giamai dall'Occhio del Sole. Non marauiglia che Nino si dimostrò così tenero inuerso suo Padre, sapeua ben egli ciò che andaua meditando: disegnaua a poco a poco di trasferire a se medesimo gl' incenzi, e i sacrificij offerti al Genitore, giusto a simiglianza di Erode, che sotto pretesto di riuerenza in verso l' Infante del Paradiso, allhora che pregò i Re Magi ad auuifargli il ritrouamento, machinaua feco stesso vn Deicidio, come se ne veddeno pienissime testimonanze, dice Fulgentio, nella Strage dell' Innocenti. *O Calliditas ficta! O nequitia fraudulenta! Sanguis Innocentium, quem crudeliter effudisti, attestatur quid de hoc Puero voluisti.* Ma siccome riuscì vano al Re della Giudea il disegno di torre con la vita il Culto douuto al vero Dio; così riuscì vano al Re di Babilonia il torre il Culto di falso Dio a suo Padre; imperoche hauendo i Popoli consacrato i loro affetti, mercè del Governo pacifico, a Belo, e alienatili dal figliuolo, che coll hauere inuentata la Guerra, turbò loro la Pace, non fu possibile, che ei potesse ereditare insieme col Regno i Tempij, gli Altari, e i sacrificij paterni. Fu dunque introdotta l' Idolatria per mezzo delle Statue, allhor che gli huomini cominciarono a essere adorati per Dei, subito che le Statue al loro nome veddenfi drizzate. Potrei per discolpa delle Statue, che non sieno state madri, e maestre dell' Idolatria, fare ricorso alla Cronica Alessandrina, che incolpa di vn tale misfatto la Pittura, come quella, che è piu' valeuole con la varietà de' colori a rappresentare al viuo le fattezze de' Corpi, e per consequenza muouere, o

Ex Serm. 5.
de Epiphan.

De Natura
Deorum.

Psalm. 95.

Psalm. 48.

Tren. 19.

istupidire piu facilmente gli affetti. *Gentilismus*, leggesi dal Greco tradotto in latino, *capit per Idololatriam Magistratus Tyrannos, aut Duces, qui si quid Æuo, memoriae dignum factitasse viderentur, Pictura effigiabant*. Ma a che serue cotesta discolpa, se i Vafai, a' voleri de' quali acconsente in tutto, e per tutto la Creta, prima della Pittura, formauano i modelli de' Prencipi, e degli huomini illustri a pro delli Scultori, che li effigiauano poscia in marmo, o li fondeuano in bronzo, adorandoli per Dei, perche mentre vissero, li sperimentarono per loro Benefattori? Alche volle per auuentura alludere Tullio con quelle parole, *suscepit autem vita hominum, consuetudoque communis, ut beneficijs excellentes Viros in Calumfama, ac voluntate tolleret, sicuti Deus adoratus fuit Hercules, inde alij, quales Reges potentissimi*. Ma che dico di questi Simolacri del Gentilesimo, chiamati per Antonomasia dal Profeta Re, *Demonia*, se chi è Dio per natura, è tenuto e adorato con difficoltà per tale, se non è sperimentato per Benefattore, *confitebitur tibi, cum benefeceris ei*, siegue il medesimo Profeta? Passò piu oltre la venerazione di Belo, e si auanzò a segno fin al tempo dell' Isdraeliti; che voltate li stessi, le spalle sfacciatamente al Creatore dell' Vniuerso, gli offerirono in sacrificio i loro proprij figliuoli. *Ædificauerunt*, piangeua Geremia, *excelsa Baalim ad comburendos filios suos igni in Holocaustum Baalim*. Tanto che hebbe a dire Saluiano quelle gran parole rimprouerando a costoro sì empia cecità, *Præstarci non habere Deos; quam habere tam crudeles*, e San Girolamo a tale consideratione inorriditosi, vidde perciò perso affatto il rispetto; anzi il sangue tutto fuor delle

vene

vene a i Profeti di Dio, *à Parricidio liberorum, ad sanguinem Prophetarum peruenerunt*. Lascio qui considerare a chi che sia quanto altamente restasse impressa nella memoria de' Posterì la fortuna di Belo, e quanti Principi del Gentilesimo si accingessero all'opra per inuolare, se potuto hauesse la Diuinità al Cielo, e federe eglino come disegnaua quello sgratiato del loro maestro, in *Monte Testamenti*. Ne fosti causa voi, perdonatemi se vel dico, ò nostri primi Progenitori giustamente appellati da Esaia, *Principes infideles, socij furum*. Se voi non inghiottiuì quel pomo per ingordigia della Diuinità promessauì dall Inuentore della menzogna, *Eritis sicut Dij*; non sarebbe restato nella vostra Descendenza così radicato il desiderio contro ogni diritto di legge, di procacciarsela. Voglio qui addurre alcuni, che piu degli altri si diedero in preda a sì sfrenato appetito, pretendenti di salire al Cielo della Deità col farsi adorare nei sassi effigiati. Semiramide, ancor mentre viueua, fece ne' marmi graniti dell'Egitto scolpire la Statua di se medesima in atto di giacere, lunga venti stadij, che vuol dire piu di due miglia: A quella andauano ogni mattina i Sacerdoti a offerire delicate viuande, a bruciare aromi, a riuerirla con humilissimi ossequi, e finalmente mossi dal esempio, concorreuano i Popoli interi a pergere diuoti, a quel freddo marmo, con infuocati sospiri, le loro piu affettuose preghiere. Ma questa sembrarà vna vanità femminile appetto all'empierà di Caligola, che hauendo fatto staccare le teste a tutte le Statue delli Dei, e attaccare a quei busti, la sua; pretese egli solamente di essere adorato per Dio. Allhora sì che si vedde

Cap. 1.

Generis 3.

Psalmo 113.

con quanta ragione dicesse il Salmista, *Os habent, & non loquentur*, mentre quella Plebaglia di Dei condannati a morte, non fecero nè pur bocca da parlare. Che marauiglia poi se fossero da quei Gentili, trattati come pecore, sferzati, bastonati, imprigionati, infin torturati ogni volta che non condescendeuano alle loro voglie; se li veddeno condannati dall' Imperadore all' estremo supplicio, e di Dei immortali, che li chiamauano, diuenuti Rei di morte? Anzi che, dice Tertulliano, e vi era vn certo decreto antico, che niuno si potesse tenere per Dio, se non era prima approuato dal Senato, *ut Marcus Aemilius de Deo suo Alburno*, che bisognò mandarlo a partito, per farlo riceuere nel numero degli altri in modo tale, che Tiberio medesimo con tutta la sua autorità, e diligenza adoprata, non la potè spontare a fauore del Dio de' Christiani. E non volete poi, che Tertulliano si rida di Dei sì ridicolosi, e da niente, e di huomini sì ignoranti; onde dileggiando e gli vni, e gli altri, e sgridandoli tutti insieme, vada dicendo; *Ita ne apud vos, de humano arbitrata Diuinitas pensatur? Nisi homini Deus placuerit, Deus non erit? Homo iam Deo propitius esse debet?* Dal che ne cauò scriuendo de Pallio, vna massima irrefragabile, che *nec Diuinitas deputanda est, quæ subdita est homini*. Ma giache si parla di Diuinità, non ci allontaniamo dal Cielo, che è luogo proprio di essa. Mancaua apponto alla Superbia humana di farsi venerare in questo Domicilio; che però, se crediamo a Cedreno, Cosdroe vero seguace di colui, che si vanta di voler salire in Cielo per esser simile all' Altissimo, si lusingò di esserui arriuato con vna tale inuentione: fece fabbricare questo

Re,

Aduersus
Marcionem.

Ibidem.

Re, vna grandissima Sala intorniata di vn mobile volteggiamento in sembianza di Cielo, che smaltato di stelle, e di Pianeti, in vintiquattr' hore regolatamente girauasi. Il Sole si attuffaua nel Mare, compartendo lo splendore alla Luna, che hor piena, hor scema, hor vicina, e hor opposta al Sole compariua: s'ingombraua tal volta l'Aria di nuuole; ne scoppiauano i Tuoni, balenauano i Lampi, cadeuano strepitose le gragniuole, e finalmente ne piousuano copiosissime le acque. Che piu? Sorgeuano d'improuiso da vn canto della gran sala, l'Eresie fauoreuoli, che con soauissimi Zeffiri richiamauano doppo la tempesta, via più grato il bel sereno della Luce. Hor in mezzo di questa sala, come in mezzo di vn Mondo collocò Cosidroe la Statua di se medesimo quasi di Regolatore, e Arbitro dell Vniuerso, sebene confesso pari alla sua contumacissima alterigia. In somma il maneggio de' Cieli non è da profontuosi Fetonti, nè da Icarì temerarij, che pretendono di volare colassu con le incerate piume della superbia; ma si trouano fulminati quaggiu vergognosamente in varie guise, come i Giganti, nelle Tenebre di vno eterno gastigo, o pure sommersi nel Lete dell' Obliuione: E se accade taluolta, che vengano rammentati, serue loro la rimembranza, di scorno, e d'ignominia, in quella guisa che i gran Monarchi costumarono alle volte per far via piu comparire la loro potenza, e grandezza, di lasciar viuere Teste coronate ne i Ceppi, o come quel Re de Cananei, che faceua stare sotto la sua tauola settanta Re con le mani, e co piedi mozzì: così Dio a tutti coloro, che sotto la scorta di Lucifero tentarono forzennati di leuarlo dal Trono, se li messe

Psalm. 100.

A Gor. 7.

li messe tutti sotto piedi , *donec ponam inimicos tuos , scabellum pedum tuorum* , dando incio a diuedere , che con tutti li sforzi degli huomini , e degli Angioli ribellati; è incontrastabile contuttocio il suo eterno Trono , e che egli solamente puo dire con verità , *Celum mihi sedes est*. Io mai non chiuderei questo mio ragionamento senza vn racconto del Profeta Daniello . Quante volte haurete intesa a descriuersi quella Statua d'oro di Nabucco descendente emulatore di Belo? Mai a bastanza però è stata decantata;perche mai gli huomini hanno dimostrato di non viuere acciecati dalli splendori dell Oro . A questo fine, dice Girolamo, fu fabbricata da Nabucco di sì pregiato metallo ; *quod autem sit aurea , & infiniti ponderis , illud in causa est , ut stuporem videntibus creet , & res inanimata adoretur , ut Deus , dum unusquisque suam consecrat auaritiam* . Non starò qui a ridire , perche pur troppo è nota la dedicatione della Statua esposta nei Campi Babilonesi , fu la riuu del fiume Dura ; nè meno l obbligo de' passeggiari, che se voleuano passare in Babilonia , erano astretti a offerirle sacrfitio . Tutti i Prencipi feudatarij , e i Re soggettiati, con nobilissime Comitue, e con pretiosi regali andauano ad adorarla . E' superfluo il descriuere il concorso de' Popoli , che era a guisa di Vcelli che passano il Mare a stormi a stormi allhorche vanno cercando Paesi piu caldi ; ouero come sciami di pecchie, che in su la sera ritornano a' suoi Aluearij . Tanto vale l esempio de' Prencipi negli animi de' Vassalli , *Hac est Principum conditio*, disse Quintiliano; *ut quicquid faciunt , precipere videantur* . Gran cosa ! Fra tante migliaia di huomini non si trouarono che tre innocenti Ebrei,

Ebrei, che amarono meglio di raffinare l'oro della loro carità nelle bragi accese della fornace; che offerirlo vilmente in tributo alla Statua di vn Re sacrilego, e coll'incenso delle orationi, che ardeua nei loro cuori, vollero inuiare alla Maestà Diuina, odore di santa purità; piu tosto che nei profani torriboli dell'Idolatri, a ginocchia piegate offerire incenzi all'empio Nabucco. Io per me credo, che Giouan Grisostomo apprendesse da questi gran Campioni, l'intrepidezza del cuore, quando proibì a costo del suo esiglio i giuochi, e le feste alla Statua di Eudossia in mezzo al gran Bizzantio, per non veder degenerare simiglianti feste in qualche abomineuole Idolatria; ma la morte improuisa, che fu gastigo della rea femmina, mi fa souuenire della pena, a cui soggiacque Nabucco. Non volle Sua Diuina Maestà, che egli si accorgesse di esser'huomo, e non altrimenti Dio, per mezzo di vna ferita, come il gran Macedone, che dall'eccessiua doglia di quella, confessò che in vano si era fatto adorare per Nume Diuino, mentre non si riconosceua essente dalle humane miserie: Se ei hauesse hauuto lume di fede, hauerebbe detto à Dio, *tu humiliasti sicut vulneratum, Superbum*. Ma che dissi del Re di Babilonia, huomo? nè meno per huomo volle Dio, che ei si tenesse. Quindi è, dice Tertulliano, che *Rex Babilonis, offenso Domino, cum squallore septenni ab humana forma exulasset*, si ridusse à segno; che fantasticaua sempre con la paglia, col fieno, e con li strami, immaginandosi di essere vna bestia de' Campi, accommodando bene spesso la portatura del Corpo, come se hauesse hauuto a sottemetterli a qualche pesante incarco, o incallire il dosso
alle

Psalm. 88.

Ad Myras.

24 CAP. II. DELLE STATVE,

Pfalm. 72.

alle bastonate. O questo sì, poteua dire à Dio con Dauid,
ut iumentum factus sum apud te. E che ne dite della su-
perbia di vn Re poco dianzi così temuto, così inchina-
to, e venerato per vn Dio? E' forza di riuolgersi al supre-
mo Monarca, e confessarla con quel Generalissimo.

Exod. 51.

d Isdraele, *quis similis tui in fortibus Domine?*

Hor vadano a scherzare questi Gigantoni del-

la Terra a volerla prendere contro il

Cielo, e a volergli inuolare la

Diuità, e il Regno,

perche

si vedranno quando meno ci pensano, auuiliti,

Deuter. 32.

e strapazzati apponto come le bestie. Meglio

è dunque, che mettano l'animo in pace,

e intendano vna volta per sempre

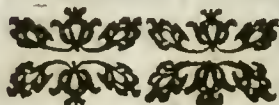
cio che loro fu detto per

bocca

di Mosè, *videte quod Ego sim solus,*

& non sit alius Deus

prater me.



CAPITOLO

CAPITOLO TERZO.

Di che materia si facessero le Statue,
e de' loro Abbigliamenti.



OLTE, e diuerse furono le oppi-
nioni de' Filosofanti intorno all' in-
uestigare l' Essere della Materia Pri-
ma, e se bene mai non seppero, o
non vollero deciderla, se veramente
si rassomigliasse al Niente, giusta
il sentimento di Agostino, a cui par-
ue di farne basteuole stima, allhorche la chiamò, *quasi
nihil*; ad ogni modo si accordarono in questo di stabilir-
la per vno de' primi Principij, d' onde hanno origine tut-
te le cose sullunari. Hor quanto discordarono i Sauj
nel cercar di sapere quale si fosse la materia, dalla quale,
per dir così, s'impastano tutti i Componimenti della Na-
tura di quaggiu; altrettanto d'accordo furono li Artefici
in scegliersi a lor capriccio la materia, attorno la quale,
a forza di scarpelli sudarono a far veder comparire nelle
Statue l' Arte emolatrice della Natura. Che però Fidia
si compiacque di segnalare le sue Opre nell' Auorio, Mi-
rone nel bronzo, Policleto ne' marmi, e questi furono
piu comunemente adoprati, come di bianchezza
vguali all' Auorio, e di durata, assai maggiore,

Non incisa notis, marmora publicis.

Perque Spiritus, & vita redit bonis,

Post mortem, Ducibus, cantò Orazio.

D

E perche

Egloga 4.

E perche non da tutti Paesi godonfi tutti i fauori del Cielo a vn modo, conforme all auuertimento del Poeta Latino, *non omnis fert omnia tellus*, e cio non segue, senza la dispositione della Diuina Prouidenza, che col rendere bisognueole vn Paese di qualche cosa, lo fa ricorrere a chi ne è ben proueduto; accioche piu facilmente si mantenga il Commertio fra gli huomini: di qui è, che i marmi, come anco i bronzi; da varij, e diuersi luoghi, furono procurati. I Romani antichi, per lauorare, hebbero in pregio i marmi della Numidia, se si crede à Statio,

Hic Nomadum lucent flauentia saxa.

Altri si valseno di quelli di Paro, di Frigia, di Cartagine, e di Sparta, differentiati fra loro di colore

Hic lapis est de quinque locis, dans quinque colores;

Purpureus viridis, carulosus, eburnus, & albus,

disse Sidonio nel suo Epitalamio. Nò mancò chi pretese di vnire le sodisfattioni della Vista con quelle dell'Odorato, allhorche formò le Statue di Aromi, come quella di Silla, che tutta fù d'incenzo, la quale nel di lui funerale fu gettata nel fuoco, forse perche piu facilmente rinascesse dalle Ceneri di quel Rogo odoroso, quasi nouella Fenice, l'immortalità del suo nome. Piu comune però fu il costume di eternare nella memoria de' Posterì quella dei Defonti, con iscolpirli ne' marmi, o gettarli ne' bronzi, come auuertì 'l Poeta Latino

Virgil. 6. Aeneid.

Excudent alij spirantia mollius Aera,

Credo equidem viuos ducent de marmore vultus.

In quanto poi all'apprezzare il bronzo, non si controerte, come ne fa fede Floro, che pregiatissimo fosse il

Corintio

Corintio , come il piu carico di argento , e d'oro , *quicquid Corinthij æris toto Orbe laudatur , incendio superfuisse comperimus* . Così a Seiano il fauorito di Tiberio fu dall'adulatione de' Popoli alzata vna Statua di bronzo , per tacere adesso degli altri. I Re sono i Luminari del Mondo, i Soli della Terra; onde i Popoli non potendo fissare le pupille in così grandi splendori; volano a guisa di farfalle piu volentieri alli splendori di vna piccola candela di qualche fauorito; che alli ardori di vna gran fiamma. Il fauore de' Grandi è simile alle bolle formate dalle goccioline di cadente pioggia nella superficie dell'acqua, che ad ogni tenue soffio suaniscono. La fortuna è gemella del Mare , non istanno amendue lungo tempo in calma . In somma non gustiamo quaggiu cosa di puro : I piu bei giorni hanno le loro notti , non vi è miele , che non nasconda aculei . Cadde doppo le molte Seiano, di gratia al suo Signore, e con esso lui cadde a furia di Popolo la sua Statua di bronzo gettata a terra , *Prolixior est sermo iste, quam res illa fuerit* , dirò con Pacato latino . Cadde, torno à dire, in vn baleno, e strascinata per la Città, e spezzata , ne furono per maggior vilipendio fatti vasi di contumelia, e da cucina . Burlasene Giouenale, vditelo ,

*Iam strident ignes, iam foliis atque Caminis
Ardet adoratum Populo caput, & crepat ingens
Seianus, deinde ex facie, toto Orbe, secunda
Fiunt urceoli pelues sartago patellæ.*

Satyra 10.

Ma vediamo di gratia se toccasse vna tale sfortuna alle Statue delli Dei . Sul bel principio m'imbatto in vn costume ridicolofo . Hauuano gli Antichi a guisa di ben ordinata Republica, fatta vna distintione fra la moltitu-

dine innumerabile de' loro Dei, e conforme all' estimatio-
ne che ne faceuano, assegnauano alle Statue di quelli la
materia, giusto come a proportion de' Natali, vengo-
no compartiti gli honori a' Cittadini. Alli Dei di basso
legnaggio, come alli Dei Penati, ai Fauni, ai Sileni, di le-
gno faceuansi le Statue, e per difenderle da rigorosi fred-
di della Stagione, vestiuane di pelli. Almeno hauesse-
no vnti con l'oglio di cedro, Numi sì meschinelli, che
li hauerebbono difesi ancor dal tarlo, giache a parere di
Plinio il Giouane, *Cedri oleo peruncta materies, nec tincam,
nec cariem sentit.* Alli Dei del mare faceuansi le Statue di
Greta, a quelli poi non così freddolosi, come erano quel-
li dell' Inferno, formauansi di pietra,

Nam veneror, seu stipēs habet defectus in Agris,

Seu vetus in truijs, florea ferta lapis,

Cantò Tibullo; ma di lui si burla Prudentio Poeta Chris-
tiano con queste parole,

Deasciato supplicare stipiti; o meglio di tutti il Salmista,

Similes illis fiant qui faciunt ea.

Psalmò 113.

Hor ecco la Diuisa di quella vile Ciurmaglia delli Dei
della Terra, del Mare, e dell' Inferno; ma le Statue delli
Dei celesti, altrettanto erano honorate, quanto piu no-
bile, e superiore di stima a tutti metalli è l'argento, e l'
oro: Questa che fu la piu degna materia delli Dei Sou-
rani, serui all' Ingegno di Luciano di nobile argomen-
to per riderli ne' suoi Dialoghi, di simiglianti Personag-
gi. Racconta egli per tanto vna grandissima contesa
nata fra costoro a segno tale; che poco mancò non dege-
nerasse in Guerra, e facilmente harebbe degenerato, se
dal

dal fulmine di Giove, che vi si trouò presente, non fossero tutti quanti rimasi per lo spauento, ammutoliti: Ondè fece bandire da Mercurio vna legge, che li Dei, che haueuano le Statue di oro, presedesseno a tutti gli altri, quelli delle Statue di argento venisseno accanto, quelli delle Statue di pietra, si accommodasseno nelle vltime sedie, e finalmente quelli delle Statue di legno stesseno in piedi. Non ci fu nella contesa chi cagliasse piu presto di questi vltimi, essendo piu degli altri sottoposti alli ardori, perche se Giove auuentaua il fulmine acceso; l'incenneriua piu presto degli altri. Almeno fosse toccato in sorte a costoro qualche legname dolce, che con lo stare in piedi harebbero taluolta potuto piantare le radici, abbarbicare, e cambiarsi nell'albero, d'onde furono tagliati. Chi sa, che Dafne non hauesse origine dal legnaggio di qualcheduno di questi Dei di bassa mano, mentre si cambiò in alloro? Con tutti questi strapazzi fatti loro da Giove; ad ogni modo non mancò chi per honorarli, intagliasse della loro materia, ancor li Dei celesti, onde si potè dire *Rude lignum fit Mercurius*. Li Egittiani però nello scolpire li Dei, per hauerli piu propitij, procurarono di secondare il genio di quelli. Così a Canopo, per cagione di esempio, che è Dio delle acque, fecero la Statua di Creta vota di dentro, e piena di acque, e ciò seguì la prima volta con vn auuenimento faceto, degno di essere riferito, gia che siamo con Luciano a burlare li Dei de' Gentili. Raccontano dunque Suida, e Ruffino al libro vndecimo della Storia Ecclesiastica, che nelle Campagne della Caldea, in tempo di ricolta, allhor che abbondauano di biade gia mature, fu da vn fulmine caduto

duto sopra di vn pagliaio , accesa vna fiamma, che agitata dal fiato di veementissimo vento , e trouando nelle Selue vicine, abbondeuole nodrimento; si distese in vn vastissimo incendio . Se vi si fosse trouato presente quel Filosofo delirante , che asseriua essere il Cielo vn forno, e gli huomini tanti carboni ; hauerebbe sicuramente dato ad intendere à quei Caldei , che dilassu fosse caduta in terra cosi gran vampa ; che però tutti come carboni s'andasseno ad accendere in quel fuoco. Alla fe, che parueno quei rozzi Villani ammaestrati apponto da sì pazzo Maestro ; imperciocche facendosi a credere che fosse vn fuoco volato dal Cielo in terra , corsero per inchinarlo , e riuierirlo da vicino ; ma se ne tornarono tutti quanti brustoliti . Se gli hauesse veduti così malconci qualche Scolare di Omero, hauerebbe forse detto, che Fetonte col suo Cocchio malguidato fosse andato a precipitare in quel Paese ; ma piu di ogni altro harebbe stanziato quiui quell interezzito di Eraclito , perche non gli sarebbe fatto di bisogno , chiudersi in vn letamaio per riscaldarsi , & hauerebbe facilmente potuto spacciare la sua dottrina a quell' ignoranti , con persuadere loro , che il fuoco è Primo Principio di tutte le Cose . Hor in somma ripieni quei Villani di timore , e di spauento, spedirono Imbasciatori a quel fuoco, offerendogli , tutti se stessi diuoti , e pronti a venerarlo per Dio sopra li Altari , pur che si fosse degnato di desistere dal danneggiarli . Hebbe tanta forza appresso quei Popoli la loro stoltezza; che l'isperienza medesima ce la perse , nè fu bastante a convincerli ; poiche vedendo essi il fuoco spento per mancanza di alimento , crederono nondimeno di essere stati

aggra-

aggratiati dal Cielo, onde presero di quelle bragi accese, e le custodirono come vn fuoco eterno sceso dalli Dei; anzi lo portarono attorno alle altre Nationi per farlo adorare con tanto zelo del di lui culto; che gl' Idoli, e i Sacerdoti, che non lo voleuano inchinare; erano in pena della loro contumacia gettati nel fuoco, e così dati in preda al Dio de' Caldei. Costume fu questo sì inueccchiato; che durò fin a' tempi di Abramo, che da Tare suo Padre fu gettato nell' accesa fornace (se bene da quella miracolosamente difeso) per nō hauer voluto adorare il fuoco Caldeo. Arriuati finalmente i Caldei nell' Egitto, intimarono vna disfida con il loro sacro fuoco, a tutti gl' Idoli del Paese, e in breue vi restarono tutti estinti, e auuiata piu che mai la Religione Caldea. A tale auuifo non si perse punto di animo il Sacerdote del predetto Idolo Canopo formato, come vdiste, di Creta; impercioche essendo dal Sacerdote, barbaramente pietoso, stato criuclato tutto il Corpo di quel suo Dio, e poscia incerato, fu a guisa di vn Orcio, ripieno di acqua. Si venne finalmente alla proua della possanza di ambidue li Dei. Fu posto il fuoco Sacro de' Caldei sopra l'Altare, e l'Idolo di Canopo sul fuoco, e mentre stauasi da' Circostanti attendendo l'esito del contrasto, restò in piedi il Dio Egittio, che liquefatta la cera, e diluuiando da tutto l' corpo, l'acqua, spense quel sacro fuoco, e così 'l Dio Caldeo come vinto fu scacciato dall' Altare, dal Dio Egittiano, e accreditato per l' auuenire il culto di Canopo presso tutto l' Egitto, con ignominia estrema del Caldeo. Veramente se quell' Idolo fosse stato capace d' intendimento; haurebbe professate obbligazioni al suo Sacerdote, come al suo

fuo Giove liberatore. *Sacerdotis fraude Canopus Caldeorum Deorum victor ostenditur*; dice Ruffino sopracitato? Ma se alcuno a guisa di nouello Mosè batterà questa pomice, ne farà scaturire non già acque fangose di Babilonia; ma bensì limpide, e cristalline, che solamente si gustano dagli habitanti della Terra Promessa. Non si vidde gettata nel fuoco veramēte eterno, l'Idolatria, fin che nō venne al Mondo quel Dio, che *Ignis consumens est*, e che egli medesimo vestito della nostra pecorina mortale, si dichiarò di hauerlo portato attorno alle Nationi tutte con intēzione deliberata, che gli huomini dentro di sì pura, e inestinguibil fiamma inceneriseno tutti gli altri Idoli, *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Se non volessimo dire che questo Sacerdote Sommo, e Eterno, con le acque, che consacrò nel Giordano, smorsò il fuoco Caldeo, o per dir meglio; Infernale dell'Idolatria, *Sepeliens in illis veterem Adam*, giusta il parlare del Nazzianzeno. Resta hora da vedere di quali abbigliamenti fossero adornate le Statue dalli Antichi. A proportionē della materia erano gli ornamenti; che però se erano di bronzo, le collegauano con l'oro, così per cagione di esempio, a Mercurio, d'oro hauerebbero fatto il Caduceo, il fulmine a Giove, a Esculapio la barba, e così discorrete, vestendoli ancor taluolta, particolarmente la Vernata, di ricchissimi broccati d'oro. Disse Cassiodoro delle Statue di bronzo, *nec in toto mutæ sunt, quando a furibus percussæ, Custodes videntur, tinnitibus admonere*. O pensate quel che harebbe detto di quelle rabescate d'oro, che prorito hauesen potuto mai destare nelli animi de' Ladroni? Dicalo Tullio nelle

Deuter, 4.

Lucæ 13.

Oratione in
Sancta Lu-
minā.

nelle sue Verrine, se in Sicilia Verre pelò la barba a Esculapio, che era d'oro, sotto pretesto di pudicitia, asserendo essere disdiceuole, che il figlio portasse la barba, mentre il suo Padre Apolline era adorato fra le Vergini Muse: A Giove rubbò vna veste tessuta d'oro con dire, che non patiuà freddo, nè caldo, vestendola di panno di faia. O vedete di gratia che razza di Dei erano venerati da coloro, bisognosi di essere custoditi, e difesi dall'inclenza dell'Aria, come costumano i Giardinieri con le piante de' Cedri, de' Limoni, e degli Aranci. E pur è vero che haueuano talmente acciecato l'occhio dell'intelletto, e ottenebrato il lume naturale; che non sapeuano accorgersi, che l'essere di Dio non vuol dir altro, che essere Indipendente, e Superiore, e non hauere bisogno di cosa immaginabile, *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*, e che non puo soggiacere alle stagioni, chi a guisa di bambine le va allattando alle mammelle della sua Diuina Prouidenza, *Estatem, & Ver tu plasmasti ea*. Che piu? Non mancarono arredi ai Gentili; per arricchire i loro Idoli; conciosiacosache non dirò delle Ghirlande di fiori, come di quelle che facilmente si marciscono; ma di pregiatissime gioie, con le quali li adornauano, ponendo loro in testa, oltre le bende, e fasce di porpora, hor corone dorate, hor al collo vezzi d'oro smaltato, hor di perle, e finalmente orecchiuoli di sterminato prezzo, come quelli che racconta Macrobio ne' Saturnali, che furono attaccati alli orecchi della Statua di Venere nel Pantheon, cauati da vna sola perla di Cleopatra, da' Gioiellieri di Roma, doue fu portata dopo la vittoria di Augusto, e a tal effetto, diuisa in due

Psalm. 15,

Psalm. 73,

E

parti,

Lampridio
nelle vite
de' Romani
Imperadori

Lib. 13

Politicor. 2.

Ex Aetibus
ApoR. c. 26.

parti. *Cum quidam Legatus, Vniones duos, per Alexandrum Seuerum, Vxori eius obtulisset magni ponderis, & inusitata mensuræ, in auribus Veneris eos dicauit.* Ma io non mi marauiglio che quegli antichi Gentili abbellissero così fattamente i loro Idoli, ogni volta che mi ricordo di Serse, che come Marcantonio di Cleopatra; così egli di quella pianta di Platano nella Lidia visse sì spasimato; che non solamente l'adornò di gioie, e di perle, pretiosissime; ma come se fosse stato tocco da vn'ecceffua gelosia, lassolle doppo morte vn Curatore, *Ridendus profecto Xerxes, hebbe a dire Eliano, qui in Lydia, torquibus, armillisque, Platani ramos veneratus, Curatorem ei reliquit, quasi Custodem, & propugnatorem Amasia.* I Cenfori di Roma appena erano entrati in possesfo delle loro Cariche; che faceuano, per auuifo di Plutarco, riuedere le Statue delli Dei. E riflessione del Prencipe de' Peripatetici, che alle predette Statue si metteuano in mano tazze di argento, e d'oro, per simbolizzare la loro Diuinità: Onde Dionigi Tiranno, dice il Bulengero, in veggendo che li Dei le teneuano in atto di porgerle, egli riuerente in atto di gradirle; le accettaua, *Dyonisius Tyrannus, simulacris, quæ porrigerent phialas, dicebat, accipio, & iubebat auferri.* La qual cosa, se è vero cio che disse Aristofane, dispiacque grandemente à quelli Dei bisognosi, che stendevano le mani con quelle Tazze vote per riceuere, e non per dare, al contrario della vera, e non finta Diuinità, che insegnò coll'isperienza, essere, *beatius magis dare, quam accipere.* Lucretio però piglia in piu honoreuol parte quello stendere di mano, e crede che la porgeffeno a' Popoli

osse-

ofsequiosi , e riuerenti ; accioche la baciassero .

*Tum portas propter ahenas ,
Signa , manus dextras ostendunt attenuari ,
Sæpè salutantum tactu , præterque meantum .*

Sia come si voglia . Egl' è pur la gran cosa , che quelli stessi Dei cotanto stimati, e temuti, ai quali tutto per altro deferiuasi; allhor che si trattaua di rubbarli, fossero sì poco; anzi niente apprezzati, dimostrando in tal caso di tenerli veramente per quel che erano . Io non sò se il Poeta Latino haueise il pensiero alrroue , ouero si trascolasse a pensare , che l' oro non fosse sicuro , nè su gli Altari, ne meno in mano alli Dei medesimi, quando proppe con tanta espressione, e quasi come fuor di se , in quelle parole .

Quid non mortalia pectora cogis Æneid lib. 3.
Auri sacra fames ?

Ma perche è piu nobile lo spirito , che il corpo ; di qui è , che furono via piu stimati i titoli, e le Iscrittioni, che palesano le dori dell' animo; e non qualsiuoglia altro abbellimento arrecato al Corpo : Simiglianti ornamenti non soggiacciono a Ladronecci , nè alli sdegni della Fortuna, che per testimonianza di Seneca il Tragico ,

Opes auferre, non animum potest ,
e Giouenale ;

Quid possum titulis incidere præter honores ?
Così nella Statua di Giulio Cesare in Campidoglio si legge , *Cæsar Dictator perpetuus* . Crebbero poi in tanta stima i Titoli, che era minor male il maltrattare vna Statua di qualche huomo famoso; che radere vna sola parola, dalla Iscrittione . *Si quis* , dice Arittide, *Titulos Imaginum,*

In Apolog.

qua decreta sunt Viris fortibus, deleret, multaretur, e la ragione è chiara, perche chi toglie di mano a vna Statua, o l'Alta, o la frezza, poco o niente le toglie; ma chi cancella il titolo, e la Iscrizione, le toglie tutto l'honore, apponto come chi rubba le vesti del corpo, e chi coll uccidere questo, gli rubba l' Anima. *Si Hastam, phialam abstuleris*, scrisse Dione, *manet honor; si autem titulum, totum decretum tollis*, *quo ille honorem consecutus est*. Non v' è chi fosse piu fortunato de' Numi Egittij, nella perennità, e durevolezza de' titoli, perche riusciano appresso la maggior parte degli huomini, piu che Cifre, scritti sotto ornamenti simbolici, che erano ripieni di segreti della Filosofia naturale, e spiegati per via di Geroglifici solamente a' piu Sauij, e occultati affatto al Volgo degl' Ignoranti. Apuleio nelle sue Metamorfosi descrive li ornamenti della Statua della Dea Iside adorata dalli Egittiani, *Cerona multiformis, varijs floribus, sublimem distinxerat verticem*, e quel che siegue. Nascondeuano sotto quelli ornamenti d' Iside, le prerogative di vno de' piu fauoreuoli Pianeti, che, essi sperimentasseno, o per dir meglio, palesauano all' Intendenti, i piu profondi significati, e reconditi arcani della Luna molto benemerita di quei Paesi; imperciocche l' Egitto per mancanza di pioggie, vien fecondato dal Nilo, che per fouuenimento di que' Popoli, allaga le Campagne. Che se al crescere, e allo scemare della Luna, giusta il sentimento delli antichi Meteoristi, crescono, e scemano de' fiumi le acque, il che, come dicono gl' istessi, nasce dall' humido di quella, rimediando alle arsurre eccessiue dell' Egitto; argomentate quali fossero le obligationi, da loro profes-

fate

fate a sì benefico Nume ; ma perche conobbero deriuare la virtu della Luna da quella del Sole;percio nella Città di Alessandria , alzarono , dentro vn magnifico Tempio, la Statua di Serapide, *his accedunt altis suffulta vestigijs Tempia , inter quæ eminet Serapeum*, dice Ammiano Marcellino. Coll'ombra di quella Statua abbellita da vaghissimi ornamenti descritti da Macrobio ne' Saturnali, faceuano maggiormente risplendere la luce del Sole, racchiusa, e significata in quei Geroglifici. Almeno costoro impiegarono nell'Idolatrare la piu nobil parte dell'huomo che è la mente , e per meritare sempre piu la protectione de' due grandi Luminari del Mondo, sotto l' ombra de' quali si pregiavano di viuere ; andarono al meglio che poterono rappresentando sotto que' simboli , le perfettioni, e le prerogatiue de' medesimi . Così riuscì più facile al Maestro della menzogna, di Stampare ne' cuori, per mezzo delle scienze, vna mentita sì ; ma apparente Religione , accreditandola , con impiegarui a dilatarla i piu Sauij , che applicati a inuentare tuttaua nuoui enigmi, dauano ad intendere al Volgo della gente idiota , di hauer trouato finalmente il vero Culto delli Dei , e il vero modo di Adorare la Diuinità : Onde se taluolta veniuano richiesti da qualche Edipo dello scioglimento di quelli Enigmi , niuno era la Sfinge , che li sciogliesse ; ma a guisa delli Scolari di Eraclito, scioglieuano gli engimi con proporre nuouamente degli altri , che era vn accrescere maggiormente ; e non altrimenti vndichiarare la difficoltà , conforme scriue Platone , *Solere Heraclitios , se interrogantibus , enigmata quædam respondere , quorum si ratio quæreretur, alio enigmate non declarare ;*

rare; sed augere difficultatem. Così quella verità, che credeuano fusse, anzi douesse essere solamente ai Sauij palesata, e non agl' Ignoranti, mascherandola sotto diuerse sembianze; via piu l' accreditauano: Onde togliendo con queste astutie l' Angiolo delle Tenebre, dalla mente degli huomini, la cognitione sincera dell Eterna Verità; veniua a conseguire, dice Isidoro Pelusiota, il suo intento, che non fu, ne sarà mai altro, che questo, *veritatis specie, veritatem euertere*. Ma a suo malgrado, sospirata da tanti, e tanti secoli, fu nella pienezza de' tēpi veduta nascere, non gia nell Arcopago di Atene; ma nella Cappatina di Bettelem, allhora apponto che il Mondo giaceua sepolto nelle piu folte tenebre delli errori, *habitantibus in Regione Umbrae mortis, lux orta est eis*. Luce sì chiara; che mai non potè capirsi, nè ingombrarsi dalle tenebre del Gentilesimo, & *tenebrae eam non comprehenderunt*, restando adempito il detto di Dauid, che tutti li errori del Mondo, a guisa di mostruose, e feroci fiere, all' apparire di Luce sì eccessiua; s' intanarono nei loro piu schifosi, e ritirati Couili, *ortus est Sol, & congregati sunt, & in Cubilibus suis collocabuntur*, tantoche riflettendo Leon Papa alle vtilità deriuateci dal Verbo fatto huomo, hebbe a dire quelle gran parole, *Tutius est homini, inimicitiam Diaboli meruisse; quam pacem*.

Isaia. i.

Ioann. i.

Psalm. 93.

Serm. de
passione Do
mini.

CAPITOLO QVARTO.

Dialcune Statue pressoli Antichi,
piu celebrate.



EAVOLEGGIA Euripide, che
Ercole tenzonando con la Morte,
le inuolò la bellissima Alceste; ma
l'huomo virtuoso le inuola l'Im-
mortalità del suo nome; Impercio-
che se latomba d'oro della Fama,
prende fiato, o se somministra le
sue penne ai piu eruditi, e rinomati Scrittori, o final-
mente se riempie le cento bocche del Poeta Latino de'
pretiosi liquori d' Elicon; dite pure che qualche gene-
rosa impresa, o qualche notitia peregrina di scienze, tra-
mandata ai Posterì, per ammaestrarli, o insomma qual-
che Opra eccelsa dell' Arte n' è stata la cagione. Trala-
scio per adesso di dire delle altre Arti, e solamente mi
fermo a quella della Scoltura. A tre si riducono le ragioni,
per le quali, li Artefici illustri lasciano scolpita a forza di
scarpelli, nelle Statue, l' Immortalità del suo nome: per
la ricchezza della materia, ma piu di tutte per l'eccellèza
del lauorío, e finalmente per la smisurata grandezza di
qualche Colosso. Riguardeuole dunque si renderà ogni
Statua, che in rappresentando le fattezze altrui, ved'ras-
si impastata della Terra gloriosa di Tertulliano, come ap-
ponto ci chiama l'oro, *aurum, terra scilicet planè glorio-*
sior, perche lasciando nel fuoco le sue squammè scab-
biose,

DeIdololat.

De Idololat.

bioſe, reſta veſtito di ſplendori, *Nomen Terræ in igne reliquit*, di doue felicemente uſcito, dai tormenti alli ornamenti, dai ſupplitij alle delitie, e finalmente dalle ignominie alli honori, ſimiliſſimo al Prencipe della luce, che lo formò, fa glorioſo paſſaggiò; ha però biſogno ancor eſſo, come le altre gioie, con tutta la ſua luce, per eſſere apprezzato, della rarità, e della ſcarzezza, che lo renda materia famoſa, e pellegrina, *de raritate, & peregrinitate gratiam poſſidet*, altrimenti l'abbondanza *ſemper contumelioſa eſt in ſemetipſa*, ſegue lo ſteſſo Autore; che però preſſo quei douitioſi Barbari teneuanſi legati i malfattori in catene d'oro, caricandoli sì fattamente di ricchezze altrettanto nociue, e penoſe, quanto peſanti viapiu erano le catene. Manco male che ſi trouò vna volta il modo di far odiare l'oro, che pure è il bramato tormento del cuore humano, *aliquando*, conchiude Tertulliano, *reuera inuentum eſt, quomodo & aurum non ametur*. Di coteſta, o ſimigliante gente ſi deuette intendere Seneca allhor che diſſe, *omne ludicrum illis in pretio eſt*. Gran careſtia però ſi puo credere che ne trouaſſero i Soldati di Antonio nell Oriente, allhora che nè pure nel Tempio dell Idolo Anataide adorato dai Parti, fu ſicura vna Statua d'oro dai ladronecci militari. Non marauiglia che li Spartani adorauano il Dio delle ricchezze ſotto figura di vn cieco, che ſtaua a giacere, *Spartæ*, dice Aleſandro ab Alexandro, *diuitiarum Deus, cæci & iacentis facie colebatur*: vollero forſe in cio ſignificare, che doue ſi tratta di arricchire, ſi chiude facilmente gli occhi, nè per lo piu ſi guarda mai al Cielo, nè tampoco ſi fa, nè pur vn paſſo nella ſtrada della ſalute. Ma che occorre

cercar

« cercar altro . Non disse Paolo Apostolo , *che qui volunt diuites fieri , incidunt in laqueum Diaboli ?* Hor la Statua , rubbata dai Soldati di Antonio fu la prima , che si fondesse d'oro massiccio nel Tempio di detto Idolo , se crediamo à Plinio , *aurea Statua prima omnium , antequam exere , aliqua , illo modo fieret , quam vocant Holoſphyroton , in Templo Anataidis posita dicitur .* Se bene poi à' tempi di Nerone , il Teuere non hebbe che inuidiare al Tago , nè al Pattolo , perche vedde anch esso le sue sponde dorate , e i Cesari tutti nelle loro piu ritirate Camare teneuano la Statua della Fortuna , d'oro massiccio ; accioche altrettanto fosse loro fauoreuole ; quanto essi si mostrauano con essa liberali . Ma poco loro giouò , perche molti di essi furono sfortunatissimi : Potè bene Domitiano far forza di trattenere Minerua , che fuggiuasi lontano da lui in sogno ; che la Fortuna d' oro gliela lasciò scappare dalle mani ; anzi ella medesima le tenne dietro , abbandonandolo miseramente in seno alla morte . Le Statue di argento , portarono oppinione alcuni , che si fondessero la prima volta in Roma in honore di Augusto Monarca dell Vniuerso ; ma s'ingannano , poiche nei tempi della Republica , due Schiaui coronati nobilitarono il trionfo di Pompeo , e furono le Statue di argento di Farnace Re di Ponto , e di Mitridate Re dell Armenia : Questo bensì , che Trebellio nella vita di Claudio fa mentione della prima Statua di argento , che fosse drizzata ai Cesari , *Illi , totius Orbis iudicio in Roſtris posita est Columna , palmata Statua superfixa , librarum argenti mille quingentarum .* Costumarono di piu i Romani di consacrare con magichi suffumigi , alcune piccole Statuette parimente di

F

argento ,

1. Ad 11-
moth. 6.Ex Capi-
tolino in An-
tonino Pio .

Ex Suet.

argento, e di seppellirle ai Confini de' Regni, ai Ponti, e ai Capi delle Strade Maestre; accioche impedissero con la loro forza il passaggio a' Barbari, e a tutti i nimici del Nome Romano. Si raccoglie ciò da Olimpiodoro, che lasciò scritto, *in diebus Constantij Imperatoris, Valerio Præsides, rumor fuit, Thesaurum repertum esse, cum locus apertus esset, reperta sunt tres Statuae*. Gran cosa per verità! ancor gl' Idolatri arriuarono a conoscere non poter stare in piedi i Regni, e cadere a terra le Monarchie, senza l'assistenza fauoreuole della Diuinità, come se fossero stati ammaestrati dalla Sapienza Increata che disse, *per me Reges regnant*, e altroue, *nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*. Con che faccia si rideranno adesso li Atèi di noi altri, che ammaestrati dalla fede Cattolica, confessiamo essere assegnato ai Regni, alle Prouincie, alle Città, e a ciascheduno degli huomini, la tutela, e la cura diligentissima degli Angioli Custodi; se gl' Idolatri medesimi, prima di noi conobbero di hauer bisogno della guardia de' loro Dei per mantenimento del Publico, e del Priuato? Hor in somma a questi due metalli dell' oro, e dell' argento, come alla liurea piu nobile, e piu ricca del Prencipe de' Pianeti, fu portato rispetto mai sempre da' Mortali; ancorche dalli Artefici, fossero rozzamente messi in opra, in quella guisa appunto, che fra gli huomini, molti Ignoranti, e priui affatto di ogni virtù, e talento; alzano nondimeno il grido, perche sono come l' Asino di Apuleio. Pur tuttauia non finì quì l' ambitione, e il fasto humano; poiche ancor di perle, e di pietre pretiose si formarono le Statue. *Vide*, si pauoneggiò nei Grechi Epigrammi, vn Satiro, *Vide quomodo*

Parab. S1.
Iom cap 8.

Psalm. 126.

modo ex varijs lapillis statim Satyrus coagmentatus sum.

E Procopio nelle Historie de' Goti, racconta di Teodorico, che si fece vna Statuetta tutta di gemme, a cui nella morte di quel prode Campione, caddero tutte le perle del capo; e nella morte di Amalasunta figliuola, caddero quelle del ventre, e finalmente nella morte di Atanarico, caddero tutte le perle de' fianchi, delle gambe, e de' piedi, per dar ad intendere, che la Morte non ha cuore da ammol-
lirsi con pretiosi donatiui, nè tampoco ha occhi da rimirarli; ma piu tosto ha fattezze da essere sospirata come cosa pretiosa da gli huomini giusti, *pretiosa in conspectu Domini, mors Sanctorum eius*; che però Girolamo santamente amoreggiando con essa, le diceua, *Nigra es; sed formosa*. Quindi cantò quell altro,

Psalm. 115.

La morte è fin d' una prigione oscura

A gl' animi gentili, a gl' altri è noia,

Ch' hanno posto nel fango ogni lor cura.

Ma giache la forza dell' intrapreso ragionamento, mentre m' ingolfauo nelle lautezze della Terra beata, pare che per adesso mi cagioni, se è lecito il dirlo, non so qual nausea, facendomi sospirare con quelli suogliati Isdraeliti, i cibi grossolani dell' Egitto, e del Gentilesimo; mi si cōceda dunque che io ritorni a vagheggiare le Statue de gl' Idolatri, da peritissimi Artefici scolpite. E per dire il vero, che ha che fare la materia, se non è bene adoprata? *in freno quid facit aurum?* e Tacito asserì, che *fulgor auri, atque argenti non vulnerat*; anzi che molte Statue di materia assai vile furono commendate per l'eccellenza del lauorio in quella guisa appunto, che molti huomini di oscuri natali, si resero illustri con la chiarezza dell'

Satyra 8.

Lib. 36. c. 5.

ingegno, e delle Scienze, giusta le parole di Giovenale ,
Nobilitas, sola est, atque unica Virtus ;
 che però Epaminonda guerriero Tebano disse a vn giouane Ateniese tutto profumato, che si rideua del manico di legno della di lui spada , Quando combatteremo, tu non prouerai il manico, ma il ferro . Voglio inferire, che al valore dell'Arte , piu che alla materia, si suol hauere riguardo . Nell'Isola di Scio la Statua di Diana era esposta con tal' artificio ; che a chiunque entraua nel Tempio, cōpariua la di lei faccia malinconica, e pensierosa; e a chi uscìua, compariua tutta lieta, e gioliua , come se fosse stata dalle preghiere, e da i donatiui placata, *In ipsa Chio* , dice Plinio , *narrata est operis eorum , Diana facies in sublime posita , cuius vultum, intrantes, tristem, euntes, exhilaratum putant* . Che diremo della Minerua di Fidia in Atene , lauorata all' altezza di ventisei cubiti d' auorio , legato in oro ? bastarebbe l' hauer addotto questa per ammirare in vna Statua solamente la ricchezza della materia , l' eccellenza dell' Arte , e la finifurata grandezza , se non si fosse per far torto ad altri pari di Fidia . Imbracciua pertanto cotesta Minerua vno scudo , o per dir meglio , esponeua alla vista della marauiglia non che de' riguardanti, le ritrosie delle Amazzoni, degenerate in guerre , intagliateui a basso rilieuo ; nel concauo poi di dentro dello scudo, le batterie de' Giganti risospinti, e gli assalti follemente dati, e rigittati a furia di fulmini, dal Cielo , e finalmente nella base della Statua vedeuansi intagliate le risse perfidiose , e le gare accese da i furori dell' vbrichezza fra i Centauri, e i Lapiti . Non saprei dirmi, se, così riguardeuole : anzi prodigiosa nascesse partorita alla luce .

luce, dalla mente feconda di Giouè, come ella uscì dalle mani dell'industre Artefice; a segno tale, che facendo passaggio Plinio da Fidia a Prassitele, e non sapendo a chi de' due darli il vanto; sta anch'egli perplesso come il Poeta Latino in mezzo a quei due Pastori, che rimasto estatico dall'armonioso, e dolce suono delle Zampogne; non sapendo nè men' egli a chi si dare il vanto per l'esquisitezza di ambidue; proroppe in quelle parole

Loco supra
cit.

Et Vitula tu dignus, & hic;
Così Plinio giudice del valore di Fidia, e di Prassitele, pare che si perda, e si smarrisca in modo tale; che se del primo dice *nunquam satis laudatus*; del secondo replica, *marmoris gloria superauit etiam semet*; impèrcioche chi potè mai rimirare le due Statue di Venere; non dico che non restasse attonito per lo stupore; ma di più mosso tal vno interiormente con dare segni di amore spasmato, particolarmente inuerso di vna delle due, che era ignota, fatta dall'Artefice in Gnido? Basta a dire, che Nicomede Re della Bitinia mandò con caldissime preghiere, a chiederla a quei Cittadini, offerendosi di pagare tutti i debiti della loro Città, che pure ascendeano a somma considerabile, e di volerli sempre proteggere all'ombra del suo Manto reale; e contuttocio quelli Habitanti francamente gliela negarono; e stètti per dire, che l'hauerebbero negata per Isposa a chi che fosse de' loro Dèi, se l'hauessero chiesta. Onde fecero intendere a Nicomede, che non vi era prezzo terreno, che valesse a contraccambiare quella beltà celeste. Et ebbero ragione quelli di Gnido; conciosiacosache siccome Caria fu resa famosa dal sepolcro di Mausolo, Babilonia dalle mura di

Semira

Semiramide, Menfi dalle sue Piramidi, che consumavano l'ombra loro dentro la base, Efeso dal Tempio di Diana, e Roma finalmente dal suo Campidoglio; così fu resa famosa Gnido da questa Statua di Venere. Haueua Prassitele formata vn Idea di tutto il bello, e il buono, che vnqua creasse natura nel sesso Donnesco, come fece Zeusi, che prima di dipegner Elena, prese dai Crotoniati, cinque Donzelle, le piu vaghe di quel Paese, e succhiando coi pennelli, le bellezze di ciascheduna, trasfusele tutte nel volto di vn' Elena, che vedutala Nicosttrato Pittore non volgarè; restò per lo stupore, immobile come vn sasso. Io so bene che giusta la perfettione, e diuersità delle Calamite; diuerse parimente sono le attrattive; ma non saprei già di qual Calamita fussero temprati i ferri Maestri di Prassitele, che la potessero comunicare a questa Statua, mentre leggo nello stesso Plinio, che gli huomini imprefero le piu insolite, e pericolose nauigationi, s'allontanarono da i Climi piu remoti, e da' Paesi piu stranieri, per auuicinarsi a Cipro; allettati, anzi rapiti dalla beltà piu che humana di quella Venere. Io non sò che mi dir altro: figurateucla apponto tale, quale ella si diede a vedere ne i boschi Idei a quel Garzone di Paride nella contesa del Pomo d' oro, oue ella rimase vincitrice di Pallade, e di Giunone. Hor' all'aprir, che si faceua della stanza, doue staua ben conseruata la Statua, per esser poscia esposta alla vista de' Passeggieri; pareua che comparisse quella Dea a gli occhi de' riguardanti così vaga, e così luminosa; come suol comparire nel suo proprio Cielo: onde i Circostanti resi del tutto paghi, come se fossero ricolmati delle di lei benefiche influenze;

sen'

sen' andauano tutti lieti , e festosi . Passarei piu auanti a raccontare di questo simolacro , se la modestia non mi chiamasse a rimirare con maggior sicurezza , l' altra Statua di Venere, fatta pure da Prassitele ma vestita, che però fu comprata dall' Isolani di Coò, lasciando la men pudica a quelli di Gnido, o vero se io non temessi i fulmini del Giove Olimpio di Fidia, che per tutti li Tempij era rinomato , doue da gli Antichi Gentili era venerato Gio-ue . Ritorniamo dunque à Fidia , che ci darà a vedere nuoue marauiglie . In fatti l' Emulatione è la Cote , doue s' aguzzano tutti gl' ingegni . Era il Giove Olimpio composto d' Auorio con vn fulmine d' oro in mano . O come non solamente nol temeuano ; ma volentieri habbbono desiderato gli Auari di esser fulminati da vn tal fulmine ; anzi tutti gl' Idolatri di quei tempi ! Era inoltre di sì smisurata grandezza ; che quantunque stesse a sedere nel suo soglio ; toccaua col capo i soffitti del Tempio . Ma perche le Talpe hanno in odio la luce , e l' Inuidia, dice il Sauio, che per lo piu, è il Vitio de' pic- coli, ella è vn mostro, che se bene si serue per nodrimento del proprio cuore ; trahe però vn simil male dal bene altrui ; di qui è , che gl' Inuidiosi di Fidia dissero per dispregio , che se quel Giove si fosse alzato in piedi ; haue- rebbe spalcato il tetto, e rouinato il suo Tempio . Rispo- se Fidia ridendosi di costoro, che non temessero, perche egli l' haueua adagiato così bene a sedere ; che mai non gli sarebbe venuto voglia di drizzarsi in piedi . Ma siccome all' apparire del Sole , tutte le Stelle spariscono, e tutta la luce , che da quel luminoso Prencipe haueano tolta in prestito, fedelmente restituiscono la ; così tutte le
altre

altre Statue celebrate o per la nobiltà della materia, o per l'Eccellenza dell'Arte, o per la sublimità sterminata della statura, a guisa di lumi minori pare che spariscano alla vista del Colosso del Sole. Se mi riesce di vagheggiare in Rhodi questa Marauiglia del Mondo, crederò di hauere condotto felicemente in porto il mio ragionamento. Hebbe per auuentura lo Scolare di Lisippo, quäle fu Charete di Lyndo, che ne fu l'Artéfice, hebbe dico forse la mira, che l'Arte in simil opra garreggiasse con la Natura; poichè se è vero, come dicesi, che questa consuma dodici anni a produrre alla luce il Gigante delle Bestie, o vogliam dire l'Elefante; e quella consumò dodici anni a effigiare il Gigante de' Pianeti: e se questi nello spazio di dodici mesi finisce il corso della sua Eccletica in Cielo; nello spazio di dodici anni terminò la sua marauiglia, Charete. Io non starò a ridire, nè l'altèzza di quella, che era di settanta cubiti, e che come il Sole rauuiua le speranze delli affannati bifolchi; così quel Colosso con la sola vista consolaua le speranze de' Nauiganti, seruendo loro di Cinofura, che li guidaua sotto la sua ombra al Porto de' bramati desiderij: nè tampoco farò mètione dell'ampiezza delle sue membra. Basta solamente a sapere che il dito mignolo di lui era piu grosso delle altre Statue. In somma a vagheggiare le bellezze del Prencipe de' Pianeti vagliono solamente le pupille dell'Aquila, e a descriuere quelle del Colosso di Rhodi farebbono forse valeuoli le penne di questo stesso augello del Sole: se bene ancorche sia vna mole oltre misura; volò, e volerà mai sempre sulle ali della Fama, per vna delle sette Marauiglie del Mondo. Mi ricordo

cordo di hauer letto, che Timante rappresentando in piccola tauoletta Polifemo smisurato Ciclopo, finfelo addormentato, e dipinse gli ai piedi vn Satiro, che col Tirso gli prendeua la misura di vn dito, accioche di qui si argomentasse la sua sterminata grandezza; non altrimenti ho preteso io di rappresentare quella del Colosso del Sole, allhora che accennai la grandezza del suo dito mignolo, come fece colui, che dall vgnà, dette ad intendere il Leone. E perche pare che la Natura scherzasse, alle volte co' Pigmei per contrapporli ai Giganti; potrei al prodigioso Colosso del Sole far volare d'intorno apponto come bisognose della luce per viuere, e per essere vedute, le mosche di Mirmecide, e di Samo, sotto le di cui ali, dicono che ricuoprissensi i cocchi con i Caualli; di piu il Laberinto di Teodoro lodatissimo Artefice, e le formiche di Callicrate, che appena si vedeuano camminare; se io non mi sentissi allettato da vna materia piu importante, e piu profitteuole, che non mi permette di abbadare altrimenti alle mosche che volano. Restano da vedere alcune Statue famose per cagione di qualche strana, e disusata marauiglia, come fu apponto quella, che fece fare l' Emoroissa al Redentore tutta di bronzo, a pie di cui pose eila il suo Simolacro rappresentante quella fede, e diuotione, che nella calca del Popolo dimostrò in toccare il Lembo delle Sacrosante vestimenta, coll Iscrizione, *si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero.* Hor d'intorno a questa Statua, dice Niceforo, nasceua vn'erba, che cresceua fin a toccare con le sue cime l' orlo della Veste del Saluatore, e cresciuta a quel segno, era vn sicuro rimedio di tutti quelli, che patiuano del

Plin. c. 58.
lib. 34. & 36.

no del flusso di sangue . Era vn cōtinouo miracolo moltiplicato in tutt'i bisogneuoli . Se tanto oprò il ritratto, qual crediamo fosse la virtu dell Esemplare ? Dicanlo le Turbe diuote, che faceuano a gara di toccarlo, *quia Virtus de illo exibat , & sanabat omnes* . Io per me credo che vna tal Virtù fin da quel tempo venisse comunicata non solamente all ombra di Pietro che risanaua gl' Infermi ; ma ancora a tutte le Statue , e Pitture miracolose ; poiche siccome l' ombra seguita il corpo , così nel ritratto si esprime il Prototipo . Hor se volessimo qui far menzione delle Pitture , e Statue miracolose di Christo , e de' Santi, che dico, tutti i volumi ? stetti quasi per dire con Giouanni, *Arbitror, totus Mundus non caperet* . Batti dunque di vdirne addotte alcune a cōfusione del Gētilefimo, che si vanta cotanto della sua Diana di Scio, poco dianzi mentouata, che appariua hor mesta, e offesa dalle colpe, hor allegra, e placata dalle preghiere: e del suo Gioue Olimpico celebrato , e riuerito in tutti li Altari, e in tutti li Tempij . Tralascierò per tanto di fauellare delle Immagini, e delle Statue del Nostro Crocifisso Amore, delle quali mai non si finirebbono di ridire i prodigij ; e solamente ad alcune della Vergine Madre , e di San Pietro mi ristregnerò per opporle alle due addotte dal Gentilefimo . E chi potrebbe mai finir di dire quante , e quante volte le Statue, e i Ritratti di Maria, si mostrassero o sdegnati, o placati in verso de' peccatori o ostinati, o pentiti ? Ne sono pieni i volumi , che raccontano le grandezze di Nostra Signora . Ma che dico degli huomini comunali ? Veniamo ai Santi . E chi diuolgò in Edessa Città della Siria, il nome , e la fama di Alesso ce-

libe

Lucæ 6.

Ioann. 21.

libe coniugato, se no vn Immagine della Vergine? e non si vede tuttaua nella Città di Colonia l' Immagine della medesima, che chinò la testa in atto di ringratiamento a Scoto, perche sì degnamente fauellò delle di lei grandezze, apponto come il Crocifisso, figliuolo di sì gran Madre, ringratiò in Napoli, Tommaso, *benè scripsisti de me Thoma*? E non è in Roma vn Immagine della Madonna nella Chiesa di San Cosimo, e Damiano, che si rammaricò vna volta con Gregorio il Magno, perche si fosse dimenticato in passando, di salutarla; onde egli ritornandola a salutare, ancor ella ritornò come prima a gradire il saluto? Lo fa chi legge le Croniche delle Religioni, e de' Paesi, doue fiorisce la Fede Cattolica, che spesso spesso s' imbatte in simiglianti auuenimenti. Ma veniamo alla Statua del Prencipe delli Apostoli. Qual è quella Chiesa piu celebrata, che per riuerenza nò ne tenga replicate le Immagini, o i Simolacri, e che non venga da tutto il Cattolichissimo mentouata quella Statua di Pietro, sotto piedi di cui, per mostrare, che hanno sottoposto l' intelletto all' ossequio della di lui fede i Popoli, e le Nationi tutte, venute a Roma, sotto mettono prontissime il capo? Questa è quella materia, di cui fu gettato vn tēpo fà il Giove Olimpico, che hoggi dalla pietà de' Fedeli sèdo stata rifiusa e cōsacrata; rappresenta il vero Monarca, da cui si regge, e gouerna il Cielo della Chiesa Militante. Così ancor dai Cattolici si venerano le Statue, non miga come dalli Etnici, alzate dalla superstitione menzognera; ma bensì stabilite sopra quella Pietra angolare di Pauolo, *in qua omnis structura crescit in Templum Dei*. Fecero le Statue da venerare gli

Ex Corinth.
3.

Tertull. de
Idololat.

Antichi Gentili; le facciamo, è vero, ancor noi; ma con
diuersi; anzi contrarij affatto ammaestramenti. *Pares
anima sumus, non disciplina, Compossessores Mundi, non erro-
ris*, che quelle delli Etnici a ogni soffio di quelli inuitti
Campioni della primitiua Chiesa, come se fossero
scosse dal Tremuoto, traballauano, cade-
uano, e si faccuano in pezzi; anzi alla
sola vista di quei Fedeli, in vece
di torre la fauella altrui,
perdeuano
la
propria, mentre al contrario le nostre Sacro-
sante Immagini la rendono a chi l' ha
perduta, e quel che è piu, richia-
mando a nuoua vita i Morti,
vengono ogni giorno
più autentica-
te.



CAPITOLO QVINTO.

Di alcuni Artefici Eccellenti in
lauorar le Statue .



E Scuole di Pitagora, e di Platone
insegnano l'armonia de' Cieli , ca-
gionata al parere di Macrobio , dal
Moto. Le Scuole di Fidia, e di Pras-
fitele insegnano l'armonia del Cor-
po ben organizzato , cagionata dal
moto ben regolato delli scarpelli .

E se quelle ammaestrarono Aristotele per farlo Maestro
di Alessandro il Magno; queste ammaestrarono Lisippo
per renderlo degno Scultore del medesimo Monarcha ,
che siccome non permise di esser dipinto , che da Apelles;
così da altri non volle esser effigiato, che da Lisippo .

Edicto vetuit , Dice Oratio ,

Ne quis se prater Apellem

Pingeret, aut alius Lysippo duceret are .

Di Policleto , dice Statio , che seppe segnalare il suo no-
me niente meno di Lisippo nel fondere i bronzi ,

Quid Polycleteis visum est spirare caminis .

Mi fouuiene di vn tal Scopa encomiato da Oratio ,

Diuite me scilicet artium ,

Quas aut Parrhasius protulit , aut Scopas

Hic saxo , liquidis ille coloribus ,

Solers nunc hominem ponere , nunc Deum .

Egli è quel desso, che hebbe le mani nel Mausoleo alza-

to

Ode 8, lib. 4

to all estinto conforte di Artemisia Reina di Caria . Se s'immortalarono gli altri Scultori in quest' opra, come s'immortalò Scopas; tenete pure per cosa certa, che qualche marauiglia lasciarono al Mondo, costoro . Così fu . Egli è quel superbissimo Deposito vna delle sette Marauiglie del Mondo . Quattro furono li Artefici, che la scolpirono. Dirò io, cio che in altro proposito disse Vergilio,

Lib. 2. Æ-
neid.

Ab uno, disce omnes.

Plin. cap. 5.
lib. 36.

Basta a dire che nell' opra furono compagni di Scopas . O questi sì, alzarono inuerso il Cielo, vna fabbrica senza tema di riportarne gastigo; anzi con sicurezza di hauer eternato il loro nome, cosa che non riuscì ai Seguaci di Nembrot nella temeraria impresa di Babel . Quattrocento e piu piediera di giro il Mausoleo, e vinticinque cubiti di altezza. Vedeuasi d' ogni intorno cinto di Colonne, attorniato di Statue, e arricchito di vaghissime Scolture a basso rilieuo . Quelle che guardauono inuerso l' Oriente, furono effigiate dallo scarpello di Scopas, quelle riuolte al Settentrione, furono opra di Briaxi, quelle d' inuerso la parte Meridionale, rappresentauano il valore di Timoteo, e finalmente quelle che mirauono all Occidente, comperiuano illustrate dall ingegno di Leochari . Tentò la Morte, con leuar di vita la Reina di Caria nel meglio del lauorio, di leuare il fiato alla Fama; accioche non risuonasse al Mondo, Opra così stupenda; ma non le venne fatta; conciossiache, come quei Valent-huomini non lauorauano a guadagno, ma bensì all eternità del loro nome; non dismesero altrimenti, per la morte di Artemisia, l' impresa; ma la ridusseno a perfectione; anzi moltiplicarono le marauiglie con aggiugnere
all

all'opra, Artefici loro pari, fermando in cima del maschio vna Piramide, e su la punta di quella vn bel Cocchio di marmo lauorato da Pithi, per dar forse in ciò ad intendere, che essi lasciando ad altri il Campidoglio di Roma, vollero nel Cocchio della Virtù, volare vicino al Cielo vguualmente con Mausolo, sopra la sfera del fuoco, che era simboleggiato dalla Piramide, cioè a dire, a trionfare colassu nel Elisio amato, quale apponto rauuissarono gli Antichi per Stanza de' Semidei, esser il Cielo della Luna; ma perche il guardare troppo fissamente al Cielo abbaglia la vista; fa di mestiere abbassare talhora le luci inuerso lo smalto de' Prati. Non voglio per adesso stancare la mente con nuoue marauiglie, farò bensì ancor io come quei Pittori, che stanchi di trauagliare la mano nelle opre grandi, la solleuano talvolta a dipegnere Paesi, e grottesche, che non tengono altr'ordine, che la confusione, e i capricci guidati dallo spensierato penello. Non altrimenti vò solleuare l'animo col racconto di vn capriccio spropositato al solito delli antichi Gentili, e fomentato da quei loro Dei ridicolosi. Fioriuà ancor la Monarchia de' Medi, allhora che Seillo, e Dipeno Isolani di Creta, e antichissimi artefici, portatisi nel Paese de' Sicionij, o per dir meglio de' metalli, presero a lauorare le Statue di Apolline, di Diana, di Ercole, e di Minerua, e mentre si affaticauano a scolpire, riceuerono vn non so qual affronto da quei Cittadini; che però abbandonando l'impresa se ne ritornarono in Etoli. Ma che auuenne? Alla partenza di costoro entrò nel Paese de' Sicionij vna fierissima Carestia, che mise in testa a quei Popoli scimuniti, essere stata mandata dalli Dei.

Ricor.

Plin. cap. 4.
lib. 36.

Ricorsero per tãto in Delo tutti sbigottiti, all' Oracolo di Apolline Pitio, che rendeu le risposte in Versi greci, e domandãdo per sapere la cagione del loro gastigo, seppero non essere altra, che l' hauere i Sicioniij, medianti gli oltraggi fatti alli Artefici di Creta, tolto l' honore del Culto, alle Statue di quelli Dei, che erano restate imperfette; che però richiamassero Seillo, e Dipeno a perfectionarle, che sarebbe subito stata bandita la fame dal loro Paese. Così andauano procurando al meglio che poteuano di mantenersi 'l credito dentro quelle fucine, appresso i fabbri di Sicionia, quelli Dei affumicati, giã che altro non era quella Città, dice Plinio, che la Patria de' Magnani. O di questa gente rozza, e ignorante hauerebbe Plauto hauuto ragione di dire,

Dij quasi pilas, homines habent.

Ma di gratia usciamo da queste fucine fuligginose a vagheggiare la belta della luce in qualche opra, meglio e piu auuenturosamente situata. Ecco apponto Diodoro Storico, che ne fa vedere vna di vn Artefice chiamato per nome; come la Statua fauorita dal Sole. Questi mostrò di hauerli meritato il nome di Mennone, mentre quel che riluceua nel nome, fecelo rifletterè nelle sue opre: tanto è vero il detto di Martiale, che *Conueniunt rebus nomina sapè suis*. Alla Fama di sì illustre Artefice, serui di carro trionfale il Sepolcro di Simandro Re dell'Egitto; imperoche fabbricollo con tanta magnificenza; che gli riuscì di posarlo sopra bellissimi ordini di Colonne disposte in giro, che occupauano vn miglio di circuito. Compariuano tramezzate le Colonne dalle Statue, che erano quasi tutte di Porfido, quali quanto cresceuano di stima,

stima , e di pregio per la nobiltà della materia , e per l'esquisitezza del lauorio ; altrettanto scadeuano di concerto per le fattezze sconcie, e mostruose di tante bestie, quanti erano li Dei dell' Egitto, che in esse, oltre a quelle di Simandro, e de' figliuoli, vedeuansi rappresentate . Se non voleſſimo ancor per questo capo apprezzarle come il Leone di Seneca, quanto piu spauenteuole ; tanto piu bello, *Speciosus ex horrido, cuius hic decor est.* E perche, dirò così , in quella Sfera di marmi parue all' Artefice di hauere fabbricato quaggiu vn Cielo, doue regnauano Dei, e Semidei; accioche non vi mancasse il Sole; l'adornò di vn cerchio d' Oro, che rappresentaua la fascia del Zodiaco, smaltata di tutti li suoi dodici Segni per doue passeggia il Prencipe de' Pianeti col numeroso corteggio delle Stelle , che seco nascono , e tramontano alla giornata . Il Tépo insomma, che vola irreparabilmente, venne arrestato dall Artefice, sotto quel nobile Sepolcro, come vno Schiauo sotto il Carro Trionfale della Morte ; o pure fu confinato dalla marauiglia medesima, dentro a quella montagna scannellata di pietre , per additare ai Viandanti in quella vastissima machina , come in vn Almanacco, intagliate a forza di scarpello le sue vicende , che hanno la dipendenza dalle Stelle , e che con ordine inuariabile portano seco la variatione delle Stagioni. Così Mennone stabilì la gloria al suo gran valore , così gli altri a lui simiglienti Scultori , quali se io voleſſi tutti ramentare senza far mentione di quelli che furono piu vicini ai nostri tempi; farebbe vn torre alli Antichi la maggior lode che habbiano meritato , che non è altro se nò, che con le loro Idee, e Ideati, hannò fatto allieui tali; che

se non fosse perche l'antichità è venerabile ; direi quasi, che questi hanno superato, non che vguagliato quei gran Progenitori dell'Arte. Disse Plinio delle Stelle, *Syderum est ad mellis conficienda munera, saluare*. Così appunto i Moderni a guisa di pecchie industriose, si sono approfittati de' fauori istillati loro nelle opre piu stupende, da quei Maestri piu rinomati, e da quei Lumi grandi della Scoltura. E per farmi di qui: Al tempo, che Carlo Quinto arriuò in Bologna per riceuere in quella nobil Città, la Corona ; comparue in quel Cielo de' Virtuosi vn gratioso Parello di due chiarissimi lumi della Pittura, e della Scoltura, quali furono Titiano, e il Lombardi; imperoche essendo chiamato colà Titiano a ritrarre il Macstoso Sombiante di Cesare; mendicò occasione il Lombardi di seco accompagnarsi, e l'ottenne. Hor mentre Titiano maneggiava i pennelli per dar il volo alla sua fama in quella nobil tela, il Lombardi, senza che sen accorgesse Titiano, ritrasse di stucco in vna scatoletta il volto Cesareo; Sen'occorse l'Imperadore, e chiamatolo a se, per voler vedere quella medaglia, meditando dentro a sì piccol cerchio racchiusa vna sì gran virtù; non potè occultare la marauiglia, nè porre il freno alla lingua, che non la desse a diuedere con lodare singolarmente l'Artefice, imponendogli espressamente; che così al naturale lo scolpisse in vna Statua di marmo. Immaginateui voi come piacque vna stima di tanto peso a Titiano; che se l'aspettaua per se, e molto meno gli deuette piacere, quando Cesare, donatigli mille scudi; gli comandò che ne desse cinquecento al Lombardi. Infatti s'appose al vero chi disse, *Virtus, virtutis eget fuleura, ne cadat*; poiche se il Lombardi se ne

statua

Lib. II. c. 12.

Vasarij in
Vita eius.Famiani Pro
lus.

Itaua in Ferrara , mentre Carlo Quinto era in Bologna , non hauerebbe talvolta pafsato la riga di Stuccatore , che così fu riputato degno Scultore di vn Monarca del Mondo . Le reiterate venute di Carlo Quinto in Italia , furono apponto come i rugiadosi sudori dell' Aurora , che riceuuti nel seno delle Conche Marine ; s'aggelano in qualche pretiosa margarita . Non altrimenti i Valent-huomini di quel Secolo prouauano gli effetti di quella luminosa comparsa ; allhorache aguzzando a punta di scarpello i loro ingegni ; riduceuano a perfettione , opre di prezzo inestimabili . Tali riuscirono le quattordici Statue collocate sopra 'l Ponte Adriano detto poi Sant' Angelo , di doue al Vaticano pafsò quel vittorioso Principe poco dianzi mentouato . Ne fu l' Artefice Raffaello da Montelupo , che per ordine di Pauolo Terzo , l' effigiò , ma con tal grido di fama ; che da Roma a Fiorenza facendo pafsaggio l' Imperadore ; Raffaello a guisa del Elitropio , non volle perdere di vista il suo Sole ; che però mettendosi in strada , e giunto a Fiorenza , doue prima di lui hauea volato la fama ; fu dal Duca Alessandro fattagli istanza , che ei facesse in modo col suo valore , che le glorie del Tebro traboccassero nell Arno , come felicemente seguì ; imperciocche alzò sopra vn Ponte di detto Fiume , per doue Cesare doueua pafsare , due Statue del Rheno ; e del Danubio fiumi reali della Germania , e dell' Vngharia , incoronate di lische , di canne palustri , e di simiglianti intrecciamenti , versando dalle Vrne loro , acque copiose , tributarie di ogni piu abbondeuole douitia , che dal Commertio degli huomini potesse arrecarsi a quel grà Signore . Che se nell'acque vengono simbole-

Apocalyps.
17.

giati i Popoli; *aque multa, Populi multi*, volle per auuentura l'accorto Artefice dar ad intendere in quella copia d'acque versate, la moltitudine delle Nationi quasi innumerabili, soggette al felice dominio di quel Monarca. Serue finalmente come di fama a Raffaello quel Angiolo, che trionfante si rimira sopra la Mole di Adriano, migliorata non meno di nome; che di condizione, non essendo miga piu trono di morte per le ceneri di detto Imperadore; ma bensì Carro trionfale della vita, doue quel celeste Messaggiere col rimettere la spada nel fodero, ricorda continouamente a Roma i capitoli sottoscritti della pace conchiusa ad istanza di Gregorio il Magno, fra'l Cielo, e la Terra, che si era ridotta ad essere non già Madre; ma sepoltura di maluiui, per cagione della piu horribil peste; che fosse vnqua veduta dall'Occhio del Sole. Ma come senza accorgermene, m'ero così presto all'otanato da Fioréza, sé za dar vn'occhiata al nobilissimo apparato, fatto a Carlo Quinto, che ritornaua se ne vittorioso dall'Africa? Quattro bellissime Statue, che furono effigiate a marauiglia, da Tribolo eccellente Scultore, meritano li applausi douuti alla Virtù. Vedeuasi in vna, scolpito il fiume Hebro incoronato di pacifiche Oliue, quali apponto mai sempre verdeggianti alle sponde di quello, presagiscono alle Spagne, vna pace imperturbabile. Compariua nell'altra Statua, il fiume Bragrada, atteggiata in modo, che sembraua di giacere su la spoglia di quello sterminato Serpente, che vn Console Romano in contrastando per ucciderlo; messe a sbaraglio le forze di vn'Esercito intero: così dall'auueduto Artefice fu resa meno spauenteuole la vista dell'Africa;

Georgij Vasarij in vitacius.

frica; poiche se è vero cio che dicono i Naturali, che le serpi nell'acqua perdono la natiua ferezza; sommerso Tribolo nel fiume quella spoglia velenosa, per significare forse, che l'Africa soggiogata da Carlo Quinto, non haueua piu mostri da spauentare. E chi sa, che per finir cio di persuadere, lo Scultore non alzasse la terza Statua rappresentante Ercole, che con la sua mazza su la palude di Lerna schiacciava il capo all'Idra, a pie di cui leggeuasi, *ut Hercules labore, & ærumnis, monstra edomuit; ita Cæsar virtute, & clementia, hostibus victis, seu placatis, pacem Orbi Terrarū, & quietem restituit*. Rimaneua da risguardare vna marauiglia, che era il vedere innestati li Oliui nelli Abeti, e nei Pini, o vero resa la pace a tutti li mari infestati da Ariadeno Barbarossa famosissimo Corsaro, e ladrone di tutti i lidi, pur vna volta alla fine sconfitto, e manimesso: tuttocio fu parimente con istupore dell'Arte rappresentato dalia Statua della pace, coll'iscrizione, *fiat pax in virtute tua*. Così quel Monarca vedde su le rive dell'Arno, meglio che da quell'acque fortunate, inaffiati li allori trionfali del suo impareggiabil valore, dai virtuosi sudori della fronte de' maggiori huomini, che fiorissero a quei tempi nella Scoltura. Ma giache siamo in Fiorenza, che si puo pregiare di esser itata Madre di peritissimi Artefici, io nõ ne voglio partire senza tenere qualche ragionamento di Baccio Bandinelli, che illustrò quella Patria coll'Arte, che egli professò dello scolpire. Portò la Stagione piu rigorosa del Verno, che mettesse in Fiorenza la nieue così folta, e in tanta copia; che i Bottegai di quella Città, aprendosi con le pale, e co' badili, il varco, dentro a quella, ne ammassarono

Vasarij in
vita ejus.

massarono in piazza vn monte assai grande . Vi fu vn Pittore che disse , O se quel monte di nieue si potesse affodare in marmo, che bel Gigante vi farebbono li Scultori? Vdì Baccio le parole del Pittore , e risposegli animosamente , A me basta l'animo di lauorarlo , come se fosse marmo : Appena hebbe ciò detto , che leuatosi da dosso il ferraiuolo , cominciò a stendere la nieue , come se fosse stata vna massa di pasta , e a sbizzarla in figura humana , e poi a poco a poco ne cauò vn Marforio a giacere , che gettaua acqua dall'Vrna; e finalmente dentro a quell'acqua vedeuansi guizzare i pesci , mallicuri dalle anatre aquatiche , che loro insidiavano per inghiottirli . Cagionò non poca marauiglia vn sì fatto lauorio ai piu intendenti dell' arte , e vi piu fu maggior lo stupore , quanto minore era l'età di Baccio , che ancor non era uscito dalla scuola del disegno . E fu bene vn caso della sorte di quelli che insegna la Filosofia non poterli preuedere , come accade talvolta a quel rozzo bisfolco , che mentre col vomere, squarcia il seno alla terra per fecondarla ; scuopresigli sotto piedi vn qualche Tesoro . Chi harebbe mai creduto , che hauendo neucato , si fosse dalla gente alzatone vn monte, d' onde la verita facesse vedere che Baccio nell'arte dello scolpire , era prima candidato, che scolare ? Fu costume antico di Roma, contrassegnare i giorni felici dall' infauti col candore di vna pietra; ma Baccio seppe segnare i suoi , non con vna pietra ; ma con vna montagna di candore . In fatti la serenità del giorno per lo più si presagisce da vn bel mattino : Se voi vdiste mai a dire, che qualche sciame di Api volasse in bocca a qualche bambino ; argomentatene pure

pure qualche gran riuscita o di vn Pindaro , o di vn Platone , o di vn Ambrogio . Così Baccio ancor da fanciullo, diede chiari contrassegni di quel valore a cui giunse; quindi è , che i Pontefici , i Principi Italiani , i Re di Francia , e d' Inghilterra fecero a gara per hauere i lauori del suo scarpello . E perche è proprietà della Virtù il diuenir maggiore allhorche vien lodata , *Virtus laudata crescit* ; si auanzò talmente quella di Baccio cotanto stimata dai Principi , e Regi; che egli vn giorno si vantò di volere non solamente vguagliare ; ma superare ancora il Laoconte di Roma, che è vn prodigio della Scoltura . Non furono gettate al vento simiglianti parole ; poiche Leon Decimo gli comandò che si mettesse all' impresa , diuisando seco stesso di farne poscia vn donatiuo al Re d' Inghilterra . Accrebbe nuouo stimoli di gloria all' Artefice, il comandamento del Papa; onde si pose all' opra, e scolpì vno de' putti di Laoconte, accerchiato dal Serpe con imitatione tale ; che gl' Intendenti dell' Arte veduto lo si partirono , senza sapere riscernere il ritratto dall' Originale . La morte intanto inuidiosa forse di vn sì grande stupore , col torre la vita a Leon Decimo , fece cader di mano all' Artefice li scarpelli ; onde restò l' Opra imperfetta . Immaginateui i tripudij , le danze , e i prouerbij de' Competitori . In somma dica chi vuole : I Valenti huomini allhorche perdono i Principi, loro Meccenati, sono come i Nauiganti allhorche perdono la Tramontana, restano in preda alla tempesta, e alle agitationi mosse loro dalli Emoli . L' Elitropio chiude tutto il bello delle sue foglie, allhorche mirasi vedouo dell' aspetto del suo nobil Pianeta ; e l' huomo virtuoso , quando resta priuo
del

del Prencipe che lo protegge, non pare che sappia piu trouare il lume alle sue Opere. Se accade che qualche fulmine, o qualche verme attacchi i denti alla vita di qualche pianta sublime; priua in vn tratto dell' ombra, e de' frutti, chi dianzi vi si ritiraua al meriggio. Parmi che la Statua di Mennone fosse vn viuo ritratto dell' huomo virtuoso, poiche ancor esso, subbito che gli tramonta il Sole di qualche gran Signore, perde con la propria fanelle gli applausi, che lo rendeuano via piu riguardeuole. Insomma allhorche manca l'appoggio di qualche Potentato, si cade bene spesso in braccio all' emulatione, e doue prima a guisa delle penne dell' Aquila, poste in mezzo a quelle degli altri Vcelli, si tarlauano tutte; si douenta poi, mancato che è il Protettore, come la Starna di Esopo, in mezzo alle galline, che tutte la vogliono bezzicare. Mi souuiene a proposito dell' emulatione, di vna certa gara, che nacque fra due Valenthuomini, quali furono Donatello, e il Brunelleschi. Parue a Donato di hauer intagliato vn Christo in Croce con tal maestria; che giudicollo degno della lode, e delli applausi del suo coetaneo Competitore. Mostrollo pertanto con questo fine al Brunelleschi, che doppo di hauere ben bene considerata l'opra, disse a Donato, che egli haueua messo in Croce vn contadino, e non vn Christo, che fu *speciosus forma pra filijs hominum*. Mi ricordo di hauer letto, che Apelle ogni volta che dipegneua qualche immagine, era solito di metterla finita, fuor della finestra sopra vna tavola che vi haueua; accioche fosse da tutti giudicata, & egli nascondendosi dietro ad essa, se vdiua a biasimare qualche cosa degna di biasimo; dipoi l'emendaua. Non così

Vasarij in
vita eorum.

Psalm. 44.

così Donato ; poiche hebbe tanto a male la correzione del Brunelleschi, che in cambio di emendare l'opra, traboccò in vn' eccesso d' ira tale; che gettati i ferri a piè del Brunelleschi; gli disse, Togli del legno, e fanne vno tu. Il Brunelleschi per non esser tenuto vn maligno, e vn inuidioso, ritornatosene a casa, e per molti giorni racchiussouisi dentro, procurò con i fatti cio che non haueua potuto con le parole, cioè di piegare l' ostinatione di Donato, e ammansire la di lui rabbia alla vista di vn Crocifisso spirante, che egli si studiò di perfettionare con tutta l' arte; e tale apponto gli riuscì: Alzollo poscia con la douuta proportione in sito bene illuminato del cortile della sua casa, e andatosene a trouare Donato, l' inuitò seco a desinare; anzi allhora allhora conducendolo, in attrauerfando il mercato, usò il Brunelleschi vn tale stratagemma. Comprò dell' voua; e le messe nel grembiale di Donato, dicendogli che si auuiasse, e l' aspettasse in casa. Giunto Donato alla casa del Brunelleschi, e appena entrato dentro, diede d' occhio nel Crocifisso, e fourapreso dallo stupore in considerando quella maniera cotanto dolce, e delicata; alzò le mani all' aria per meglio esprimere a se stesso la marauiglia, e l' voua caddero in terra, e s' infransero. Sopraggiunse in quel mentre l' amico, che gli haueua tenuto dietro, e trouato Donato come fuor di se, dissegli; che hauete voi fatto? e che desinaremo noi, giache tutte l' voua sono rotte? Io per me, rispose Donato, son satio, ho hauuto già la mia parte, prendeteui voi la vostra se la volete, e le parti sono queste, che a voi è concesso dal Cielo scolpire i Christi, e a me i Contadini. In fatti il più delle volte i Valenthuo-

mini preuagliano piu in vn' opra, che in vn' altra . Fidia non rappresentaua niente meglio che la Diuinità, Apelle teneua la sua perfettione nelli Alessandri, e ne i Regi, Serapione, ne i Cieli, e nelli Dei, Pierio all' incontro nelle rappresentationi basse, e volgari. Così Donato in questa parte fu vinto dal Brunelleschi, ma fu la sua ventura, perche s' auanzò talmente nella professione di scolpire; che fu impiegato da i Principi, e dalle Republiche in lauori marauigliosi di Architettura, e di Statue. Ne faccia fede la mia Patria, di cui posso dire, che siccome Atene, pregiandosi della sua Minerva, meritò di essere l' Emporio della Sapienza; così Siena per essere solamente Città antica di quella Vergine, che non già dalla fauoleggiata mente di Giove; ma *ex ore Altissimi prodiiuit*, si riconobbe mai sempre feconda Madre d' Eroi, e Alleuadrice sollecita di tutte le Virtù: Conserua ella fra le altre opre piu eccellenti lauorate da quelli, che allattò la sua Lupa generosa, conserua dico vna Statua di bronzo di San Giouan Battista nel Duomo, fatta dal predetto Donato. Io non sò se questi fosse allieuo di quel Baccio pocodanzimentouato, che hebbe opinione di se stesso, superiore a tutti gli altri della sua professione; so bene che Donato fu imitatore di lui almeno in questa parte di conoscere, e stimare grandemente, e per quel che veramente erano le sue opre. Testimonio ne sia quel Mercante, che pregollo di vna Statua di bronzo, riusciuta all' Artefice di marauigliosa bellezza; onde a proportion della medesima, la prezzò. Parue ciò strano assai al Mercante, che facendogli i conti addosso, disegnaua pur troppo di scemarło. Era a quei tempi per ancora isconosciuto da
noi

noi il Perù d'oro; che però era carestia di denari. Dispiacque sì fattamente a Donato il modo di trattare del Mercante; che gli rispose risentito, in simile linguaggio: I Valenthuomini non si misurano col tempo, ma dalla loro perfettione e simetria, e che ei poteua in vn batter d'occhio disfare le fatiche di vn Secolo, e appena hebbe ciò detto, che dato di piglie al mazzuolo, percosse con raddoppiati colpi in testa, la Statua, e per quanto il Mercante lo pregasse, e ripregasse istantemente a voler desistere, offerendosi infin di raddoppiargli il prezzo; la volle in ogni modo fracassare e mai più rigettare. Infatti i Valenthuomini fanno come le pecchie, allhorche loro vengono malconci i dolci lauori; sdegnate li abbandonano, e per quanto si allettino, e si richi amino, abborriscono contuttocio di ritornare ai loro Cupili. L'ira al parlare di Iacomo Apostolo, è vn mostro: lo non saprei a qual meglio rassomigliarmi l'Ira di Donato, che all'Orso, che sorbisce a vn tratto, tuttocio, che per lungo spatio di tempo, vno sciame d'api, ha messo insieme. Ma chi volesse sapere a che segno di speculare arnuasse Donato, lo comprenda da questo fatto memorando. Era gouernata a quel tempo la Republica di Fiorenza, da Pietro de Medici Cittadino potente, e che a guisa di quelle stelle, che appariscono della grandezza delle altre, e pure tuttaua sono maggiori; fra le altre sue segnalate prerogatiue, che lo faceuano risplendere maggiormente, haueua quella, che è vno de' più nobili attributi de' Grandi, cioè il riconoscere, e remunerare largamente la Virtù: onde tutto riuolto a Donato, donògli vn grosso podere; accioche non hauendo più a stentare a guadagnarli

narfi da viuere, lauorasse per l'auuenire piu all'eternità del suo nome; che al bisogno. Intendeua quel sauiro Signore, che con le cure mordaci, è difficile l'andare in Parnasso; che però disse vn Drammatico, che per i Cigni, ci vuole

Lieto nido, esca dolce, aura soaue:

E se bene virtù, e nudità nel Paradiso Terrestre nacquerò ad vn parto; ad ogni modo colassu si poteuano mantenere; ma quaggiu nel Mondo, se la Virtù non è vestita; o si riduce bene spesso a mendicare, come fu veduta da colui la Filosofia; o diuiene ridicolosa come la povertà veduta da Giouenale che disse,

Nil habet infelix paupertas, durius in se,

Satira 3.

quam quod ridiculos homines facit.

Mà chi sel'hauerèbbe mai immaginato? comparisce Donato in casa del suo liberale Benefattore; e fa vna rinuntia per manò di Notaro, del podere al primiero Padrone, con dire che ei non voleua perder la sua quiete per vn podere, nel quale ogni terzo giorno, per auuiso di vn indiscreto villano, o dall'impeto del vento era scoperto il tetto della Colombaia, o dalla pioggia era lamato il terreno, o dalla gragnuola era pesta, e ammostata l'vua della Vigna; che però non poteua se no pregiudicare ai suoi lauori col pensare a cose sì lontane dalla sua professione, e sì noiose. Non v'ha dubbio che

Pluribus intentus, minor est ad singula sensus;

ma ad ogni modo Donato in quest'attione hebbe piu del Filosofo, che dello Scultore, perche parue apprendesse vna tale resolutione o da Crate, o da Diogene, che per meglio filosofare, o gettauano in Mare, o ricusauano le ricchezze.

chezze. Manco male che la Scoltura ha bisogno degli occhi (se bene ai nostri giorni, non senza stupore si è veduta a praticare infin da vn famoso Cieco Gambassi) basta, se alla Scoltura non bisognassero gli occhi; chi sa che Donato non se li hauesse acciecati, come fece Democrito? Rife contuttociò Pier de Medici, e gradì piu la ragione, che la rinuntia; onde gli assegnò nei Banchi in denari contanti vna rendita annouale, corrispondente all'entrata di quel podere, accioche godesse i frutti della sua magnificenza, senza prouare le spine, che erano germogliate nel cuore di Donato piu da tediosi pensieri; di qualche nascessero nel terreno di quel fertilissimo podere: Così fuda quel buon Signore sostenuta, o la dappocaggine che ella si fosse dell Economia, o premiata la generosità dal rifiuto, e in tal maniera fece animò all'Artefice, che acquistò tanto di perfettione; che fu stimato il Padre, e il Maestro di tutti li Scultori de' suoi tempi. Hor io qui haueuo pensiero di chiudere questo ragionamento; non essendo altrimenti la mia intentione di tessere vn Catalogo di Artefici, ma solamente all'uso di Plinio, di metterli vicini alle loro Opre piu eccellenti, e specialmente quelli che sono fioriti in questi due vltimi Secoli; accioche, come si suol dire, l'Opra lodi il maestro. Ma perche mi pare, che a questo cerchio d'oro di huomini illustri nella Scoltura, manchi la sua gioia, doue si chiude; mi risoluo pertanto di addurne vno che vaglia per tutti, e questo sia Michelagnolo Buonaruota: Egli è quel defso, che a nominarlo solamente, come cantò di se, Martiale, subito è conosciuto,

Hic

Hic est quem quæris, ille quem requiris;

Toto notus in Orbe.

Vasarij in
vita coruin.

Egli è quel nouello Gerione, che comparue al Mondo in tre Corpi triplicato cioè della Pittura, della Scòltura, e dell Architettura. Basta a dire in vna parola, che nel suo essere, andò del pari con Platone, meritandosi come quello, il titolo di Diuino. O qui si che giunto al sommo potrei alzare per impresa le Colonne d' Abila, e di Calpe, col *non plus ultra*, e appenderui in voto la penna come quella, che per acuta, e ben temprata che ella si fosse; mai nõ potrebbe giognere all acutezza de' ferri del Buonaruota. E veramente chi si vuol accertare, doue queste tre nobilissime Arti, a guisa delle tre Gratie, piu volentieri, e cò piu decoro dimorassero, vada in casa di Michelagnolo, che le trouarà appòto così honeste, e così belle, come se fossero scese dal Cielo. Dice bene il prouerbio, che di certi stupori della natura, ne nascono come delle fenici, ogni tanti secoli, vno. L'attribuiscono gli Astrologi alla congiuntione di tre gran Pianeti, e perche questa segue di rado; perciò di rado ancora la terra ne sperimenta li effetti. Hor sia come si voglia. Io so bene, che la Natura spremendo le virtu di Fidra, di Prassitele, di Mirone, di Baccio, e di Donato, ne cauò vn' Estratto, e vno Spirito, di cui parue impastasse il Ceruello di Michelagnolo; che però tutte quelle prerogatiue, che incotesti veddensi sparse a vna a vna; in esso la medesima natura con tutto il suo sforzo, le fece vedere raccolte insieme,

Et quæ diuisa beatos efficiunt,

dirò con Claudiano, *collecta tenes.*

Hebbe

Hebbe il Buonaruota vn genio particolare alla Poesia, quindi è, che mediante lo studio, e il progresso, che ei vi fece, parue che 'l Parnasso l'imbeuesse de' suoi pregiati liquori, come se ambisse di essere intagliato da i suoi scarpelli. Adesso che io sò che egli fu Scolare delle Muse, non mi marauiglio piu, che trasfondesse cotanto amenne, e impareggiabili bizzarrie nelle Tele, e ne i Marmi. Fu la virtu della Poesia nell'animo di lui, per dir così, come l'Intelligenza motrice de' Cieli, che diede regolarissimo il moto hor' a' pennelli, e hor' alli scarpelli. Non si direbbe mai quanto sia gioueuole alle Arti la Letteratura, e quanto aggiunga loro di perfettione, massime, quando affronta a ritrouarsi in qualcheduno, che è nato per quelle, come Michelagnolo: e pare che in certo modo faccia quella lega, che fa l'vnione fra l'anima, e 'l corpo, l'amore fra Daudid, e Gionata. E' ben vero, che quella occulta, e rara congiuntione di Pianeti fauoreuoli, che portò dal ventre della Madre il Buonaruota, fu rauuisata palesemente in tutt' i Prencipi d'Europa, che sono i Pianeti benefichi della Terra, allhorache fecero a gara insieme co i Pontefici, a honorarlo, e a premiarlo. O queste furono le Muse piu fauoreuoli assai al nostro Poeta di quelle di Pindo. Queste empierongli la testa di quei sacri furori, che lo refero degno di vna laurea ghirlanda in contrastabile da gli altri tutti dell'Arte. I sudori della sua fronte perche furono rasciugati dalle fascie, che cingono le tempie Reali, se gli cambiarono in gioie, e in perle pretiose. Io non niego, che la Natura debba fare la sua parte con arricchirne di talenti proportionati alla professione, che altri è per esercitare; ma questi, a che

che feruirebbono , se non fossero esercitati ? farebbono come la spada, che se non è in mano di qualche valoroso Soldato , incambio di ferire ; vien consumata dalla ruggine . Giouò a Michelagnolo , non ha dubbio, l'essere stato allattato da vna Balia, che fu moglie d'vno Scultore; ma se costoro non fossero stati in progresso di tempo condotti o in cocchio reale da Dionigi per le pubbliche piazze di Siracusa, come Platone ; o honorati in varie maniere da Prencipi grandi , e impiegati in diuerse Opere magnifiche, come il Buonaruota; poco hauerebbe loro giouato il latte consfaceuole . Hor per gustare i frutti che riuiscirono matùri ancor nell'età piu acerba di Michelagnolo di sedici anni; non si puo ricorrere che a qualche Prencipe, giache perlopiu a simiglianti Personaggi toccano in sorte le primizie de' frutti piu esquisite, come cose piu rare, e pellegrine . Sia questi Lorenzo de Medici Padre della sua Patria, e di tutti i Virtuosi della sua età . Gran cosa hebbe sin dal principio questa Serenissima Famiglia , come radicata , e cresciuta fra le Virtù , di far godere mai sempre a gli huomini virtuosi , del meriggio de' suoi rami cotanto hormai inalzatisi ; che allettate han volato a posarui i loro nidi l' Aquile Austriache . Interrogato vna volta Socrate da Gorgia , se ei stimasse felice il Re della Persia ; rispose , *Nescio quantum habeat virtutis, & disciplina* : Hor se a simigliante proportione si deuono misurare le Case de' Grandi; giamai per certo non vscirà da quella de Medici, la felicità di cui s' intese Socrate, mentre altro non professò, che dalla sua grand' ombra schiudere la luce di tutte le Virtù . E che giouò a Socrate medesimo sortire per sua Patria Atene , se poi in vece di es-

serui

ferui honoreuolmente ricouerato , gli conuenne di andare in esilio? Che harebbe giouato a Michelagnolo esser nato in Fiorenza, se Lorenzo de Medici non l'hauesse dato a conoscere per quel che era? Ma vdite di gratia in che degna maniera il fece: Andò il Giouane mandato al Giardino di coteſto gran Signore , e giuntoui che fu , prese in mano per la prima volta lo scarpello , e il mazzuolo, e messosi attorno a vn pezzo di marmo; scolpì la testa di vn vecchio Satiro con la barba caprina , con la fronte crespa, e inaspita di corna , e finalmente con la bocca ridente , trapanandola dentro così bene; che mostraua la lingua armata di vna buonissima dentatura, insomma sembraua la testa di vno di quei Fauni, che còpariscono su le scene. Non senza stupore fu rimirata quell' Opra dal Magnifico Lorenzo (che tale appòto era cognominato da' suoi Cittadini) e per accrescere valore al valoroso Garzone, dissegli sorridendo , ma i Vecchi per lo piu sogliono essere sdentati: furono somiglianti parole come vna faccetta, che inuestì la dentatura del Satiro; imperciocche preso di nuouo in mano lo scarpello, ropeggiò a vn tratto vn dente, trapanandogli così bene la gengiua; che pareua roso non dal ferro, ma dalla vecchiaia . Rimaso a tal vista il Magnifico Signore fuor d' ogni credere marauigliato; trasferì con buona gratia del Genitore, dalla casa paterna al suo Palagio; Michelagnolo, tenendolo a rauola, e alleuandose lo come suo figliuolo . Sentimenti furono questi uguali a quelli del Re Teodorico, che soleua dire, allhorache da i Grandi si antiueggono negli huomini i progressi di vn merito singolare douersi premiare anticipatamente , *In tenera etate merita futura tra-*

Etare, lo riferisce il suo Segretario Casiodoro . Così in quel nobil Giardino si fece quel nobil'innesto per mano della virtù, che da india poi venne accarezzato da i Gradi come il Platano di Serse . O se io qui haueſſi tépo, e luogo , quanti de' ſomiglianti inneſti ne vorrei far vedere , e quando mai tutti gli altri mancaſſero, baſtarebbe queſt' vnico di Michelagnolo . E chi potrà tener dietro a gli auanzamenti del medefimo, ſe così grandi furono i principij? ſi ſuol dire , che dal primo fiore ſi raccoglie l' abbondanza de' frutti ; ma nel Giardino del Magnifico , la Primavera , ſi cambiò in Autunno , guſtandoſi i frutti ſenza fiori , allhorche vi fu veduto il Buonarvota prima Maeftro , che Scolare . Non mancò a cotefto giardino il ſuo Serpente, poiche quel moſtro velenoſo dell' Inuidia nacque iur per attofſicare il grande Artefice ; concioſiacofache il Torrigiani Scultore non volgare , non potendo ſoffrir di vedere contraffatta dal giouane vna Statua di Donatello ; anzi perfettionata ; gli diè vn pugno nel naſo con tanta forza ; che glielo ſchiacciò : onde egli lo portò poi in tutto il tempo di ſua vita sì malconcio . Honoratiſſimo ſfregio , anzi nobiliſſimo fregio , che fece al Mondo pieniffima testimonianza della ſua virtù , come fanno nel volto de' prodi Guerrieri , le cicatrici . Io per me credo ch'ei godeſſe di vn tale affronto , ogni volta che riſletteua all' honore , che di continuo gliene ridondaua ; che però ſeco ſteſſo replicafſe piu e piu volte le parole di Lucano ,

*Damna iſta . neſaſque
hac mercede placent .*

Crebbe

Crebbe in breue a segno il valore di Michelagnolo , quanto tenero di anni,altrettanto gigante nell Arte; che superò l' inuidia apponto come il Gigante de' Pianeti , che giunto al Zenit, non è piu capace di Ombre; di qui è, che tutti gl' Intendenti a piena bocca confessauano , che cio che essi comprauano dall Arte a forza di sudori , e di stenti ; egli l' haueua succhiato dal latte della Nutrice . Conobbe quest' istesso, il Buonaruota, ma non perciò lasciò giamai la ruggine su li scarpelli , o vero che la Torpedine gli rodeffe l' ingegno . Sapeua molto bene, che i terreni per fecondi che sieno di lor fatta ; ad ogni modo se non sono coltiuiati, altro che spine , e ortiche non producono ; onde si studiò sempre di arricchire il suo natural talento coll acquisto di quelle Arti, che accompagnano a marauiglia la Scoltura, qual è fra le altre, l' Anotomia de' Corpi humani , nella pratica di cui , quanto eccedesse ; lo dicano le sue Statue ignude, doue le arterie, le vene , e i muscoli paiono accommodati dalla Natura, e non altrimenti portatiui dallo scarpello . Vedasi quella Pietà nel Choro di San Pietro di Roma , e non vi sia delli Artefici, chi pensi di poterui arriuare ; ma dica pure ai suoi propij lauori , qualche disse Statio al suo poema ,

Nec tu diuinam Aeneidatenta ;

Sed longe sequere , & Vestigia semper adora .

Chi puo mirare attentamente quella Vergine , che tiene in grembo il suo Diuino Figliuolo, e non si rammaricare al vedere quella faccia , che per auuiso di Bernardo aggiunse splendore alle stelle medesime, che le tefsérono il Diadema ,

In cap. 12.
Apocalipf.

quin potius ornet eas, quam ornetur ab eis; vederla dico offuscata dal duolo, come il Sole ricoperto da qualche nuuola trasparente, dentro di cui, come dentro di vno specchio appannato scorgefi 'l chiaro di vna luce intorbidata. Mirasi poi nel morto Redentore vna languidezza di membra, e vna carnagione sì delicata, i nerui, i muscoli, e le vene sì ben tirate; che vn Cadauero non è piu simigliante a vn altro Cadauero, di quel che sembri simile questo marmo al Diuino Deposito di Christo morto per noi. La Regina di Scotia, Maria, nella Città Regia di Edimburgo, cōmossè il Popolo coll Immagine dell estinto marito. Io mi vo immaginando che vn tal pensiero hauesse in testa Michelagnolo, allhorache scolpiua quel prodigio dell Arte, che chiunque vi hauesse affissate le pupille, le attuffasse per compassione in vn mare di pianto, e s'auuentasse con implacabile sdegno contro le fiere de' nostri peccati, che l'uccisero. Non mi marauiglio già di quanto opposero alcuni maleuoli a quella Vergine, che paia piu giouane del Figliuolo, perche i pipistrelli non hanno occhi da vagheggiare la luce, e i maligni sono arriuati con la lingua a macchiare il piu benefico, e il piu liberale Prencipe che sia fra Pianeti. I ragni si posano nei fiori per cauarne il veleno, e non il miele: Le Tenebre non fanno daccordo con la Luce, e insomma gl' Ignoranti non riscernono la Virtù, *quæ societas lucis ad tenebras?* Sapeua molto bene il Buonaruota che il fiore illibato della Verginita mantiene il corpo snello, e la carnagione fresca alle Vergini, onde nel Verno della vecchiaia, mostrano vna primavera di giouentù; di qui è che Tertulliano paragonò simiglianti persone a gli Angioli,

2. Corinth. 6

gioli , che sono i fiori di quell'eterna primauera del Paradiso, *non nubendo, de familia Angelorum deputantur*: Hor cò quanta maggior ragione fu scolpita giouane d'aspetto, dall'Artefice, quella, che è la Madre della Purità, e la Reina degli Angioli? Ma io non mi fermo qui , perche mi gioua il credere , che sicome Michelagnolo fu vnico nel maneggiare per eccellenza li scarpelli ; così hauesse intelligenza da poter hauere nei sacri volumi lette le prerogatiue singolari della gran Vergine Madre ; o vero coll acutezza del suo ingegno meditandole, si fosse fatto a credere , o almeno hauesse vdito a dire dai sacri Pergami, cio che insegna lo suiscerato della medesima, Bernardino Santo da Siena , cioè che la Madonna , ancora, mentre visse in questo Mondo, fosse aggratiata alle volte da Dio , della beata Visione de' Cittadini del Cielo, *oportuit Feminam eleuari ad quandam equalitatem Diuinam, per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam equalitatem creatura nunquam experta est*: E poco doppo soggiogne, *in lumine Creatoris cognouit omnes alias Creaturas, sicut Propheta ait, in lumine tuo videbimus lumen*. Hor come mai poteua meglio effigiarfi dall'insigne Artefice , la faccia di Maria? come poteua accoppiarsi vecchiaia , e beatitudine, doue, come dice Beda, mai non s' accosta *nec Senectus, nec senectutis miseria*? All'incontro chi voleua rauuifare la giouentu in Christo morto , tutto pesto , e intriso di sangue, mentre appena pare che gli fosse rimasa l'effigie d'huomò , se da quell'empio Giudice, per tale non fosse stata additata? chi lo vuol vedere tutto florido , gioliuo, e trionfante , vada ad ammirarlo scolpito per mano dello stesso Michelagnolo:
nella

Ad Vxorem

par 2. Serm.
61. Art. 1.
cap. 2.Serm. 18. de
Sanctis.

nella Chiesa della Minerua in Roma , doue comparisce , valicato già il rosso mare del suo pretiosissimo Sangue con il legno della Croce , che fu Trono di morte , e con la canna che fu scettro d'ignominia , e pare che dica a ciascheduno che lo rimira , che allhora trionfarà della morte; se viuerà vbbidente, e fedele allo scettro della sua Diuina Maesta . Ma se in Roma il Buonaruota s' immortalò nello scolpire , come vdiste , le Statue de' Corpi morti, oltre a quelle da cui si rappresentano i viui; in Firenze sua Patria, parue che facesse proua di risuscitarle; còciosiache gli die fra le mani vn marmo di noue braccia di lunghezza , tutto malconcio da vno di questi guastamestieri ; che perciò era da tutti tenuto per vn rifiuto dell' arte . Diedegli vn occhiata Michelagnolo, e messo- segli attorno , ne cauò vn gigante , che ancor hoggi è vn de' piu vaghi ornamenti di quella bella Città, e sebene è inferiore di grandezza al Colosso di Rhodi ; lo supera nondimeno di lunga mano nell'esquitezza del lauorio. Infatti mai non finirei a parlare di sì grand huomo . Contentateui almeno, che io ridica gli honori, che senza pari gli furono fatti . Fu grande , nol niego , l'honore che fecero a Homero le sette Città della Grecia , pretendendolo ciascheduna di esse per suo ; Ma che gare non passarono fra i Prencipi d' Europa , per tenere appresso di loro il Buonaruota ? alla fine la vinse Roma , e con ragione , perche altroue non è il Campidoglio , luogo vnico per i trionfi del medesimo, e come quella che è Capo, e Reina di tutte le Nationi; a lei sola toccaua di racchiudere in se colui, che regnò solo nell'Arte, e come nel Teatro dell'Vniuerso, mostrò l' vltime proue del suo valore.

E chi

E chi potrà ridire le dimostrationi di stima che gli fecero i Sommi Pontefici? Basta a dire, che Pauolo Terzo, per palesarle al Mondo tutto, andò in persona a visitarle a Casa sua propria, accompagnato da Cardinali. Che pronostichi deuette fare il Mondo medesimo a Michelagnolo all'horache il Sole corteggiato dalle Stelle; gli entrò in Casa? Lodino pur gli Antichi, Giustiniano, e Sigismondo Imperadori, perche fecero le loro Corti, Case di Letterati; poiche posti dirimpetto al Monarca dell'Vniuerso, farebbe vn lodare come chi non s'intende di pittura, gli storpiamenti per iscurci, le macchie per ombre, e gli errori per arte: auuengache sempre si dirà che quelli sodisfacefsero alla giustitia con premiare, e honorare la Virtù nelle loro Case; ma Pauolo Terzo, fra le cui glorie immortali, se questa di esser' andato a visitare il Buonaruota, non è la prima, almeno è sola, e senza esempio; non seppe come meglio far crescere insieme con la Virtù, i suoi Gigli all'innaffio de' pretiosi sudori di Michelagnolo, che col far diuentare la Casa di quello, Casa del Pontefice, lasciando in cio vn'ammaestramento sicuro a i Prencipi, e a tutti suoi Discendenti, che se eleggeranno per loro habitatione la Virtù; allhora le Regie, e li Stati mai sempre fiorirāno, come fiorirono i suoi Gigli. Mi scordauo di dire, per tornare a Michelagnolo, che vna volta dispiacque talmente a Giulio Secondo, con vn'aspra risposta di hauerlo disgustato; che per fargli credere il pentimento che n'ebbe, anzi che era piu che mai innamorato della di lui vnica Virtù; scese in Casa sua in pioggia d'Oro, ma per honorarlo, col mandargli subbitamente a donare vna grossa quantità di denari. Io la vò pur finire vna volta. Galatone di pèse molti Poeti ladri di Omero, che con le bocche aperte riceue-

Vasarij in
vita Michael.

ceueuano i liquori ch'egli versaua . Se costui si fosse trovato a i nostri tépi, harebbe dipinto molti Pittori, e Scultori a bocca aperta sotto il ritratto del Buonaruota, appòto come quando stanno meditando attentamente le opre del medesimo per imitarlo, e rubbargli, se potessero, quelle Idee, che da tutti gli Artefici, e Letterati, gli guadagnarono, come vdiste, il titolo di Diuino, che nella Scoltura, e nelle altre Arti, da Platone in poi, a nissuno fu dato . E se di Platone apponto non mancò chi disse, che se Gioue hauesse mai voluto fauellare in lingua Greca, nó harebbe fauellato che con la lingua di Platone; così dirò io, che se Gioue hauesse voluto essere scolpito; mai non si farebbe lasciato scolpire; che da questo Diuino Scultore. Hor qui ecco a sentirmi rampognare da quei Vecchioni di Tacito, lodatori al solito de' tempi andati, che si lamentano della suentura de' tempi loro col dire, che Michelagnolo non pare douesse morir mai, e che di cotesti huomini non ne nascerà più, e che pur troppo è vero cio che in altra occasione disse quel Poeta,

Natura il fece, e poi ruppe la Stampa.

E pure potrei loro anteporre due huomini segnalati, quali furono Francesco Fiammengo, e Alessandro Algardi Bolognese; che a guisa di due Stelle nel Cielo del Latio allhorche più chiaramente stauano per risplendere nell'Arte; con grauissimo detrimento della medesima tramontarono. Basta per non mi far mentire, a vedere di cotesti grand' huomini il S. Andrea, e il S. Leon Papa nell'vnico augustissimo Tempio di S. Pietro in Vaticano. Nella Croce così anziosamente sospirata da quell' inuittissimo Campione, e degnissimo Germano del medesimo Pietro, ammirerassi finchè dura Opra cotanto riguardeuole,

uole, qual'è la Statua sacrosanta dell'Apostolo marauigliosamente adattataui; ammirerassi dico in quella Croce, come in vn Carro di gloria, mai sempre trionfante la virtù del Fiammengo. Del S. Leon poi mentouato io non vò fauellare: Miri pure, e rimiri chi vuole a quell'Attila, e vedrà come lo sbigottito esprime al viuo la confusione del volto, cagionatagli dallo spauento, che gli arrecano al cuore i fulmini dell'eloquenza di Leone, accompagnati da quelli che gli minacciano i due Antesignani della nostra Fede: Miri pur, torno a dire, e rimiri chichesia, scoltura così stupenda, e mentre scorge che Attila persuaso, e confuso giagia medita di tornar' in dietro; non sia chi pensi che l'Arte possa andar piu avanti; ma bensì s'arrenda col dire, che quegli che era cognominato il Flagello di Dio; poscia scolpito dall'Algardi; è diuenuto, per l'eccellenza del lauoro, il Flagello dell'Arte. Ma quando anche quei Vecchioni Aristarchi non si arrendessero; metterò loro d'auanti a gli occhi vno, a cui essendo toccato in sorte di segnare la Meta della sua carriera; riuscirà facile di far loro vedere chiari i riuerberi delli splendori del Buonarroti nelle sue Opre piu stupende. E per dire il vero, chi può rappresentare la Proserpina rapita da Pluto, che non la veggia piu al viuo scolpita dallo scarpello del Bernino; che descritta dalla penna di Claudiano? Euui vn Cerbero tale, che quanto piu atterrisce, tanto piu diletta? Vedere in Plutone, quella maestà apponto, che ricercaua il Tasso in altro simil Personaggio,

Horrida Maestà in fiero aspetto

Terrore accresce, e piu superbo il rende;

E nondimeno fra quelle folte tenebre di fiera risplendere qualche scintilla di quel fuoco, che gli auuampa nel

L

feno

senò inuerſo la bella Vaga: Dall'altra bāda vedere in che pelago proſōdo di duolo, di ſpauēto, e di ſbigottimento moſtra di hauer ſōmerſo il cuore Proſerpina; muoue a pietà a rimirarla vergine benchè fauoleggiata, e cotāto bella, in ſenò di vn Nume sì tetro, sì reo, e sì fuligginoso, che fa venir rabbia da ucciderlo, ſe nō gli ſeruiffe di ſcudo inepugnabile l'artificio del Berninò. Che diremo della ſua Dafne, che mentre ſta in atto di fuggire cō le braccia alzate, cō le dita già diramate in frondi, e cō i fianchi giagiati inuolti nella corteccia dell'albero; rende viapiu immobili i riguardati per lo ſtupore? O qui sì, che reſtarà coronata la fama dell'Arteſice finche verdeggerà sì nobil pianta d'alloro. Sotto l'ombra d'albero sì fortunato, ſicome ſarāno ſēpre premiati i ſudori delle ſue tēpie dalla gloria; così faranno diſeſe da i fulmini della maledicēza; anzi accioche l'Arteſice poteſſe piu degnamēte portar ſimil Corona; credo certo gli ſarebbe meſſa in teſta da Apolline, a cui tocca di cōpartir gli allori, ſe l'eſſigie di queſto Dio delle Muſe ſcolpito, vicino a Dafne, hauēſſe vita, che altro appōto nō gli manca. Parue che il ritraeſſe dal diſcorſo di Apuleio, come all'altrui racconto impreſſogli nell'immaginatiua, diceſi che ritraeſſe Raffael d'Urbino il Volto del Saluatore, *coma inſuſus, & genis gratus; Corpus totum gratiſſimum, membra nitida, lingua fatidica*. Ma chi bramafſe di veder' il coraggio intrepido di quell'Innocente garzone di Dauide; fiſſi lo ſguardo in quello ſcolpito dal rinomato Arteſice, che rauuiſarà in tal Statua vn'animo rinuigorito dal Cielo, e vn corpo diſarmato sì, ma tutto forza, e attitudine nell'iſcagliar' il ſaſſo cōtro Golia. Niſſun ſi aſpetti ch'io voglia deſcriuere lo Scoglio del Circo Agonale, dōue vedōſi le marauiglię ſognate de' Negromāti, che ſace-

Ex Muſeo
Gualdi ſu-
per Imagin,
Saluar.

uano

uano forgere sopra ermi monti, copiose fonti di acque. Io non voglio altrimenti pregiudicare a vn giusto desiderio che possa venire a chi che sia, di vedere vna marauiglia de' nostri tempi; anzi v' inuitarei i Poeti, piu di tutti gli altri, perche crederei di hauere loro insegnato, per attuffarui la mente, il vero fonte d' Elicon. Infatti sarebbe vn mai non finire, chi volesse rammentare tutti i lauori usciti dalla maestra mano del Bernino ad abbellire la Patria dell' Vniuerso. Sarebbe però vna dimenticanza troppo biasimeuole, a non far mentione del Deposito di Urbano Ottauo. Tralascio la bizzaria dell' inuentione, con cui la Morte, posta a sedere in quel Sepolcro, arruola al suo soldo anche i Pontefici, qual è Urbano. Tralascio la finezza della materia, la nobiltà, e magnificenza di tutto il rimanente di quello stupendo lauorio, e solamente mi ristringo a vna Statua della Charità, che quiui si ammira, doue confesserà mai sempre chiunque la veda, che lo Scultore in rappresentarla, ha superato se medesimo. Ella muoue tutte le Madri che la veggono, ancorche non volessero, ad amare teneramente, e accarezzare i loro figliuoli. Disse Cornelia, la gran Madre de' Gracchi, che *Filij sunt Delitiæ, & ornamenta parentum*; se vi fosse chi non le volesse hauer fede, vada pure alla Statua celebrata della Charità, che sarà forzato a confessarlo in veggendo il volto di quella Madre ridente, riuolta a vn Bambino con amore, e con tenerezza tale di affetto; che delta negli animi de' riguardanti, vna simiglianza della Diuina Clemenza, che appunto sotto vna tal sembianza di fattezze vguali, ci viene dal Profeta Euangelico rappresentata in quelle paro-

Isaie 66.

le, *ad ubera portabimini, & super genua blandietur vobis.* In somma per dar a diuedere al Mondo le viscere amorosissime, e la carità senza misura dell'anima grande di Urbano, non vi voleua altro, per esprimerla al viuo, che vna Statua senza paragone. Tanto basti, per sapere con quanta ragione sia stato così insigne Scultore, benuoluto, favorito, e honorato da' Sommi Pontefici Urbanò medesimo, Innocentio Decimo, e Alessandro Settimo, di cui si puo dire, che ci sia il Lisippo. Se poi vi fosse alcuno, che bramasse di vedere impiegati li scarpelli di sì grãd huomo, da altri Prencipi; molti se ne potrebbero addurgli; ma io mi contento, che fra le altre Opre segnalate di sì rinomato Scultore, per sodisfare a simigliante richiesta, vna solamente vaglia per tutte, fatta al Serenissimo Duca di Modona Francesco d'Este. E' questo il ritratto in marmo dal busto in su, di quell'Altezza; ma quel che fa stupire, sì è che non essendo stato ricauato dal naturale, ma da vn altro ritratto dipento; nondimeno è effigiato così al viuo; che veduto da quel Prencipe, parue (stetti quasi per dire, se non mel vietasse le sagacità singolare dello stesso) che a guisa di nouello Narciso in rimirando attentamente le sue fattezze nel candore di quel marmo, si compiacesse sommamente di se medesimo, o vero inuaghito della sua Statua; con esso lei ragionasse, come vn nouello Pigmaliione. Io non dirò altro. La ricompensa data all'Autore, faccia fede dell'eccellenza dell'Opra. Il prouerbio è trito, che *rarity facit pretium*. Chi vuol vedere se è vero, attenda. Mille doppie furono date al Bernino dalla liberalissima generosità, degna dell'animo vasto di quel gran Prencipe, e
della

della Magnificenza reale degli Estensi, che a proportionc del merito non solamente costumarono mai sempre di premiare largamente; ma di obbligare la virtù degli huomini illustri in tutte le professioni , a viuere ereditaria de' suoi grandi Aui, e ad annidarsi sotto le ali candidissime , e spatiose delle sue Aquile innocenti . Di queste , paruero propij allieui i Cigni piu canori del Castalio , mentre da esse , a gara con le ali della Fama , furono in ogni tempo portati a volo , e protetti splendidamente da quella Serenissima Casa , che fu mai sempre il Parnasso delle Muse. Horecco chiusa la bocca a quei lodatori Aristarchi del tempo antico , hauendo loro fatto vedere, che la Natura , di tutti i tempi produce qualche huomo Insigne , a guisa di quella pianta pregiata del Poeta Latino, che per quanto venga potata dal ferro della morte ; germoglia sempre nondimeno nuoui rampolli ,

uno auulso , non deficit alter

Aureus , & simili frondescit virga metallo .

Lib. 6. Aeneid.



CAPITOLO

CAPITOLO SESTO

Dell' Abbondanza delle Statue di Roma Antica .



IV volte meco stesso son' andato
ricercando per qual ragione gli
huomini, e particolarmente quelli
che sono come le stelle di prima
grandezza, cioè dotati di prerogati-
ue superiori a gl' altri, pare che na-
scano con vguale affetto a Roma,
e alla gloria, all' immortalità, e al dominare, che sono
effetti tutti dell' alta origine, e nobilissimo reraggio delle
anime nostre . Io so, che vn tale interrogato per boc-
ca di Vergilio,

Et quæ tanta fuit, Romam tibi causa videndi?

Rispose,

Libertas, quæ sera tamen respexit inertem,

Egloga 1.

come se questa gioia inestimabile, che non puo essere
da tutto l'Oro del Mondo degnamente comprata, non
si possa pescare altroue che in Roma . Io non nego, che
questa sia vna delle ragioni piu potenti, auuengache il
desiderio della libertà nasca con esso noi, piu smanioso
degli altri, e benche a molti tocchi in sorte di viuere,
in catene d' oro, mercè all' aurea natura di chi impéra; ad
ogni modo con tutto il loro Oro, non è che non leghi-
no . Questa però è vna ragione adattata alla piu comu-
ne degli huomini, e non altrimenti a quelli, che spicca,

no sopra gli altri, per l'eccellenza di qualche virtù, che in essi risplenda, perche questa sorte di huomini, cio che negò loro la Natura se l'hanno procacciato dall'Arte; e se non sono nati liberi, si sono fatti per mezzo della Virtù, che non solamente ha tenuto loro sciolte le catene del Vassallatico, e fatti grandi per giustitia, doue gli altri sono per natura; ma di piu se accade talvolta, per loro trascuraggine, che sieno macchiati di qualche reità, li ha resi nondimeno esenti da quelle leggi, alle quali sono sottoposti infìn quelli che nascono liberi, poiche trouo scritto nelle leggi di Giustiniano, che *Excellentis in Arte, non debet mori*, essendo per vtil pubblico, piu preponderante il bene della vita che gli viene meritato dalla virtù; che il male meritogli dalla colpa. La ragione dunque della libertà, non è adeguata a gli huomini virtuosi, che se bene alle volte sono bersagliati dalla disauuentura, e sudditi in quanto al corpo; prouano però la libertà dell'animo, e possono dire con Socrate esiliato, *mihi omnis Terra eadem mater, totus Mundus est Patria*, essendo tale la proprietà della Virtù, che doue si ritroua da douero; ella sola è bastevole a felicitare, *Virtus sola, vitæ beatæ instar est*, dice Gellio, & *propterea vitam beatam, sola una cum adest, facit*. Insomma non trouo ragione, che piu mi quadri di questa: Roma è la Patria di tutte le Nationi; che però vien' a essere vn nobil Compendio di tutto 'l Mondo. Troppo malageuoli, e diastrosi farebbero i viaggi, che hauerebbero a intraprendere i valenthuomini per andar' a farsi conoscere a tutto 'l Mondo. Quanti ne perirebbero o dallo stento, o dall'inclemenza del Clima, o dall'intemperie

ff. de pœnis,
l. ad bestias,

Lib. 18.

rie delle Stagioni, come quegli ucelli che passano il Mare, e per la stanchezza di volare, non trouando doue posare il piede; s' abbandonano, e s' annegano. Con ragione dunque vengono a Roma, e col venirui si fanno conoscere a tutto 'l Mondo ristretto in Roma. In fatti il sangue piu puro corre sempre al cuore, e i Valenthuomini corrono a Roma, che è il cuore del Mondo. Quiui poi, allhorache sono giunti alle vltime Mete del valor loro; o vi si annidano paghi di volare per il Mondo su le ali della Fama, o vero se ne ritornano alle Patrie loro, carichi di gloria per honorarle; come tornano dal Perù i Mercanti carichi d' Oro per arricchirle, o finalmente spiccano il volo alla Corte di qualche gran Prencipe, o Monarca per rendersi oggetti degni della marauiglia. Hor se tutti, o la maggior parte de' Valenthuomini costumarono di andare a Roma, per quiui, come nel Teatro dell' Vniuerso, far pompa de' loro migliori talenti, anzi per quiui perfettionarli; non è gran fatto poi, che in essa si abbondi in tanta copia non solamente delle Opresupende de' medesimi; ma insieme ancor di quelli, che se bene nõ vi andarono; furonui nondimeno le loro Opresupende arredate. Io lasciarò che ridicano altri, quelle de' Professori delle Scienze, e delle altre Arti; e per non trauiare dal mio primiero istituto, seguirò a dirui della moltitudine innumerabile delle Statue di Roma Antica. E per farmi di qui, pare, se mal nõ m'appoggio, che vno de' Simolacri marauigliosi recato a Roma; fosse l' antico Palladio, così detto, perche fu creduto fatto delle ossa di Pe-
lope non già per mano de' gli huomini; ma delli Dei, e poscia caduto dal Cielo in terra. Si fecero a creder Dione, e
Diodoro

Diodoro, che il Palladio venisse a cadere dalle Stelle nel Pefinunte Monte della Frigia, sacro a Cibale Madre delli Dei. Giouanni Antiocheno fu di parere, che il Palladio non venisse altrimenti dal Cielo; ma che fuffe op̃ra di vn huomo nomato Afio, da cui l' Afia hebbe il nome. Quefti era Scultore infieme, e Filofofo, & eccellente Afrologo; che però fece ogni ftudio apponto come fe hauelfe hauuto a generare vn fuo figliuolo, di fabbricarlo fotto vn felice afcendente, e di congiognerel' arte coll' ingegno in certe determinate congiuntioni di Stelle, dalle benigne influenze delle quali, fi diedero quei Gentili ad intendere, che fortiffe la Státua, quel priuilegio, che non poteffe effer efpugnata dalle armi nemiche, quella Città, doue foſſe adorato il Palladio. Fu dallo Scultore poſcia donato ai Troiani con ficurezza, che Troia non harebbe hauuto occaſione di temere finche hauelfe ſaputo mantenerſi quel pretioſo Teſoro. Ha contuttocio gran ſeguito l' oppinione d' Apollodoro. Scrive queſti, che llo fondatore di Troia, dal quale ella fu dettallio, per volere ſcegliere il ſito di quella nobil Città, ſeguitò l' orme d' vn bue ſeluaggio, macchiato di cento e cento colori, che fu le riue del Xanto a gran ſalti correua, e in ſeguitarlo, pregò li Dei, che gli deſſero qualche ſegno dal Cielo, con cui gli paleſaſſero il ſito, doue fondar la Città. Diceſi, che allhora balenò da ſiniſtra, e che in quella luce ſceſe per l'aria viſibilmente il Palladio alto tre cubiti, o per dir meglio il fulmine, da cui fu poſcia incenerita Troia; e giunto in Terra, cominciò a paſſeggiare, tenendo nella mano dritta, vna partigiana, e nella mancina il fuſo, e la conocchia. Hor ſia come ſi

voglia. Potè bene la Magia di quei finti Dei, e veri Demonij, o vero la superstitione di quelli Antichi, per mezzo dell'Arte, inuentare il modo di fondare, e di stabilire le Città; che ad ogni modo Sinone ce li fece stare con la Statua dell'inganno, così chiamata per soprannome dal Poeta, *Ille doli structor*,

e con quella facendosi beffe del arte coll'arte, e scuoprèdo l'inganno coll'inganno del suo Cavallo; mandò a fiamma, e fuoco l'antica Troia. Cosa che non porendosi raccontare senza pianto,

Quis talia fando,

Æncid. lib. 2.

Mirmidonum, Dolopumue, aut duri miles Ulyssis,

Temperet a lacrymis?

Mi rimetto al Poeta Latino, che dandole vn' occhiata, non la seppe rauuifare che per vna Campagna vasta di biade,

Iam seges est, ubi Troia fuit.

Infatti dica chi vuole, non vi è altra guardia piu sicura, nè Palladio piu potente, e incontrastabile per le Città, e per i Regni, che quello del Trimegisto, *Vna Custodia, Pietas*. Fuggì trafitto dal duolo Enea insieme con alcuni compagni, che in rimirandosi in viso l'vn l'altro dirottamente piangenti, appena fra i gemiti, e i sospiri interrotti da frequenti singhiozzi, si vdiuano a dire,

Lib. 6. de legib.

Fuimus Troes,

e riuolgendo nel fuggire, lo sguardo alla cara incenerita Patria; alzauano piu che mai le strida alle stelle, e replicauano,

*Fuit Ilium, & ingens
gloria Teucrorum.*

Scampò

Scampò dunque Enea dall'incendio, e portò seco il Palladio, che depositò nella Città di Lauinio, da lui fondata: di lì poi fu trasportato in Alba da quel figliuolo, che col suo esempio insegnò a tutti quelli, ai quali toccarono in sorte, Progenitori degni di esser emolati, a meglioare nell'imitatione de' medesimi, le glorie proprie, e la fama; che però di lui fu detto,

Omnis in Ascanio, magnorum cura parentum.

Ex lib. I.
Æneid.

Finalmente dalle rouine di Alba distrutta, fu portato il Palladio in Roma, Città nata, come ognun sa, a guisa di fenice, dal rogo Troiano. Qui fu dato in cura come cosa non terrena, ma celeste a quelle che professauano il Celibato, quali erano le Vergini Vestali, che ad altro non attendeuan, che a mantenere sempre acceso il fuoco che chiamauano eterno, per dar forse ad intendere, che come elle in quelli ardori raffinauano l'Oro della purità; così altro fuoco non deue ardere nel seno de' mortali, che quello dell'amor di Dio, che è l'unico, e vero fuoco eterno. Hor a questa Statua di tre cubiti, si appoggiò superstitosamente la Monarchia de' Romani, sendo stimata da essi vn pegno sicuro dell'Eternità dell'Impero, sebene poi Nerone, che se non hebbe la Descendenza; hebbe al certo i sentimenti medesimi di Sinone; fece proua con tutto il Palladio, di rinouare le memorie infauste di Troia. Doppo il Simolacro di Pallade, la prima Statua, che in Roma si fabbricasse, fu quella della Dea Cerere fatta di bronzo con l'entrate di vn tal Cassio, che per hauer tentato di subblimarsi al Treno Reale con la soppressione della publica libertà; fu dal proprio Padre, ammazzato. *Romæ*, dice Plinio, *simula-*

Lib. 34. c. 4

crum ex ære factum Cereri, primum reperio ex peculio Cassij, quem, Regnum affectantem, Pater ipsius interemerat. Ma non finì nelli Dei la cosa delle Statue, poiche presto presto si vedde, che la cagione, e l'effetto di uennero *sibi inuicem Cause*; imperoche l'amore, e l'ossequio, come vdiste, cagionò le Statue, e queste cagionarono l'ossequio degli huomini superiore bene spesso a quello delli Dei. Così da vn istesso principio deriuano alle volte effetti contrarij,

Auersus
Marcionem,

Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca, scrisse a quel Senatore di Roma Tertulliano. Così dalle Statue delli Dei, passò Roma a quelle degli huomini, *Transijt, & ab Dijs, ad hominum Statuas, & Imagines,* segue Plinio: e in tanta gran copia ne fabbricò, che a guisa di vn fiume traboccante dal propio alueo, per la copia grande delle acque; mandaua fuore come di huomini, così di Statue, le Colonie intiere a popolare nuoue Città, *& iam omnium municipiorum foris Statue esse capere ornamentum, prorogarique memoria hominum.* Si mantenne per qualche tempo il costume di effigiarle tutte conforme alla portatura delle persone, che per auuiso di Vergilio, andauano togate,

Lib. I. Æ-
neid.

Romanos rerum Dominos, gentemque togatam; ma perche la Toga, per quanto palesasse viapiu il decoro, e conciliasse la veneratione ai Cittadini; occultaua però mai sempre i capricciosi pensieri, e le gare meno modeste delli Artefici; perciò si risoluerono, per far pompa, non so se piu del valore, o della sfacciataggine, di scolpirle ignude, e hastate, ritraendole al naturale da giouani lottatori: onde per cononestare vna simigliante licentia

se non altrimenti; almeno col nome, le chiamauano Achillee, auuerandosi pur troppo ciò che disse Plutarco delli fuergognati, *Verterunt pupillas Virgines, in meretrices*. I Barbari di Occidente, si tagliano la pelle del Volto, per incaltrarui dentro le gioie, e contuttocio sono piu che mai deformi; così parmi facessero coltoro, leuaron le vestimenta alle Statue, per incaltrarui piu facilmente a forza di scarpelli, le gioie dell Arte, e le resero men pudiche, e perciò piu deformi. Quanto fu di buono, che sì brutta vfanza venuta dalla Grecia, fu da molti dismessa, parendo loro troppa licentia la nudità: quindi le cominciarono ad adornare di abbigliamenti militari, vestendole di lastra, e di maglia, *Togata effigies, ita antiquitus dicebantur, placuere, & nuda tenentes hastam, ab Epheborum, è gymnasijs, exemplaribus, quas Achilleas vocant*. *Græca res est, nihil velare, ac contra, Romana, & militaris, Thoracas addere*. Tutti i Teatri, i Fori, le Piazze, e le Case erano luoghi arricchiti di Statue, e come che il Panteon fu il Tempio di tutti li Dei; così il foro Boario (ma non già quello che hoggi volgarmente è detto Căppo Vaccino, perchè quiui era la via Sacra) fu il ridotto di tutte le Statue. Gran cosa! che il Tempo distruggitore infaticabile habbia portato rispetto fin adesso all' Arco di Giano, di materia per altro piu facile a corroderfi delle altre antichità, doue pare che habbia temuto di consumaruisi i denti, come se fosse di piu ostinata materia: se bene se hoggi toccasse in forte a quei supersticiosi Gentili di rimirarlo, direbbono, che habbia giouato assai a quell Arco per mantenersi in piedi, l' essere stato consacrato a quel Nume, che è riuerito; anzi è il

Plin cap. 5.
lib. supra cit.

Ex P. Donat.
Societ. Iesu.

Dio

Plin. cap. 6.
lib. supra. cit.

Idem cap. 7.

Dio medesimo del Tempo . Hor dentro il foro Boario , che era vicino , e quasi contiguo alla Via Sacra poco dianzi mentouata; erano i Rostri, doue stauano esposte alla publica veneratione le Statue di Romolo fondatore dell Impero , e di Camillo , che lo conferuò, *ex his, Romuli est sine Tunica, sicut, & Camilli in Rostris* . Vi era poi nello stesso Foro la Statua d' Ercole, che era stimata piu di quel che fosse per se stessa , per la testimonianza , che faccua dell Arte dello scolpire , che era gia antica in Italia ; impercioche Euandro, da cui fu alzata simigliante Statua , venne dall Arcadia a regnare nel Palatino trecento anni prima della foundatione di Roma, *fuisse autem Statuariam artem familiarem Italiae, & vetustam*, indicat *Hercules ab Euandro sacratus, ut ferunt, in foro Boario, qui triumphalis vocatur, atque per triumphos vestitur habitu triumphali* . La cagione perche quella Statua fosse vestita della Toga palmata , che era apponto l' habito trionfale , spiegaci insieme, perche il foro Boario venisse così appellato . Nel ritorno che fece Ercole dalle Spagne , ricco di armenti , passò il Teuere a nuoto con i suoi buoi, conducendoli a pascere in quel Campo, che da essi per l' auuenire sortì il nome di Foro boario , come lo sortirono quelle acque dalla sommersione di quel temerario, ancor esse il nome loro ,

Icarus. Icarj's nomina fecit aquis,
e come Roma da Romolo,

Lib. 1. Æ-
neid.

Romanosque suo de nomine dicet :
Giaccua in tanto Ercole su la riuu del Teuere , da quella Sirena incantatrice del sonno, dolcemente addormentato , allhorache dal vicino monte Auentino , Cacco figlio

figliuolo di Vulcano fece preda di alcuni di quei gio-
uenci , e strascinolli dentro la sua spelonca in modo ;
che le orme non poterono guidare in traccia del furto ,
ma i frequēti mugiti di quei Tori trascinati nella grot-
ta , destarono Ercole dal sonno, e fattosi a credere quale
si fosse il ladro; si sentì nell'animo stimolare alla vendet-
ta; onde affrontatosi con quel Mostro, che come figliuo-
lo di Vulcano, gittaua fuoco per bocca; con la sua Claua
formidabile l'uccise . Quindi è che da Euandro meritò
la Statua nel foro accennato , come nel Teatro di sì se-
gnalata vittoria , e poscia da' Romani , l'habito da tri-
onfarne . Era parimente situata nello stesso foro la Sta-
tua di Giano, tenuto in gran veneratione da quella gen-
te, perchè era creduto il Dio della Pace, e della Guerra.
E pur è vero che quelli antichi Gentili , dentro alle tene-
bre piu folte della superstitione, viddero qualche barlu-
me di verità , conoscendo che da vna stessa natura , co-
me dallo stesso tempo, deriuano contrarij auuenimenti,

Tempus enim mutat mala, digerit omnia Tempus;
anzi che paruerò usciti dalla Scuola del Sauio , che disse
Mors, & Vita in manu Domini, allhorche finsero quel
Dio, giouane e vecchio, forte e maturo, sdegnato e
quieto . Chiuso viddesi il Tempio di vn tal Nume bu-
giardo , subito che sbarrate le porte di diamante dell
Empirea Magione , *Rex pacificus magnificatus est super om-
nes Reges Vniuersæ Terræ*. Stia pur chiuso per sempre
cotesto Tempio , e se pure mai si apra; aprasi come per
ferraglio di Greggie , e di Armenti, e non piu come per
Alilo di huomini sfortunati, afflitti, e sbigottiti. Passò
piu oltre Numa quel religioso Re de' Romani , che in-
segnò

Ex Virgil.
lib. 8.

Tereull. Ad-
uersus Mar-
cionem.

Prouerb. 18.

In Vesper.
Natalis Do-
mini.

Lib. 2. cōtra
Epicureos.

Loc. sup. cit.

segnò a tutti i Principi il modo di tenersi soggetti i Popoli; non già a forza di diuieti; ma bensì di Religione; che però disse Plutarco, *facilius est, Urbem condi sine Sole; quam sine opinione de Dīs*: onde fece spiegare dall'Arte vna Statua di Giano con vn intrecciamento tale di dita; che contauano il numero di tutti i giorni dell' Anno, per additare sì fattamente, che Giano era il Dio del Tempo. Volle per auuentura quell accorto Re dare in cio ad intendere, che col tempo non ce la puo pigliare altri, che la Religione; anzi che questa sola vaglia ad onta di quello, a stabilire i Regni, e sopra le ruine di questa, alzi il suo Trono il Tempo per distruggerli, *omnia cum Religione stare, & cum Religione cadere*, disse Paulo Orosio. O con quāta ragione volle Numa, che il Dio della Guerra, e della Pace fosse anco il Dio del Tempo, giacche su le ali di esso, come dice Macrobio, e l' vna e l' altra sista librando, *Vinculo quodam patientia alligandi sunt primi impetus belli*, per dinotare dal Tempo smorsati i bollori dell' Ira, e altroue, *que diu consultaueris, citò exequare*, per dinotarli parimente dal Tempo, riaccesi. Odasi dunque Plinio, a parlare del Giano di Numa. *Praterca Ianus geminus, à Numa Rege dicatus, qui Pacis, belliquè argumento colitur, digitis ita figuratis; ut trecentorum sexaginta quinque dierum nota, per significationem anni, temporis, & Æui, se Deum indicaret*. Vedeasi finalmente nel foro Boario la Statua equestre di Domitiano, che torreggiaua a guisa di Colosso, tale appunto è la lode, che le dà Statio nel suo poema,

Quæ superinposito moles gemmata Colosso

Stat, Latium complexa forum;

e quel-

e quel che segue . Ma giache siamo alla falda del Campidoglio , non ci rincresca di salir colassu guidati pur da Plinio , a vedere condottaui in trionfo l' Arte della Scoltura . Non è da passarli sotto silentio vn Cane di bronzo , che iui vedeasi a leccare , o per dir meglio , medicarsi con la lingua vna sua ferita con vn attitudine così naturale ; che fu stimato a prezzo di vita di huomini ; impercioche alcuni Custodi , che dai Romani veniuangli assegnati , s' obbligauano di tenere ben guardata simigliante opra a costo della loro propria vita , *Ætas nostra vidit in Capitolio , priusquam id nouissimè conflagrauit , in Cella Iunonis , canem ex ære , vulnus suum lambentem , cuius exitum miraculum ex eo solum intelligitur ; quod capite , tutelarios cauere , instituti publici fuit* . Che hauerebbe detto Catone , se si fosse imbattuto in tempi sì fatti ? e si lagnò a piu non posso ; anzi si scatenò come vn mastino arrabbiato in verso la Republica , allhorache vidde cōprarsi piu caro vn pesce ; che vn bue , onde hebbe a dire quelle gran parole , *laboriosum est , illam Rempublicam saluam fore , ubi pisciculus pluris quam Bos venit* . O pensate voi , che harebbe detto , se hauesse vdito a dire , che vn Cane di bronzo costaua la vita degli huomini ? Alla finfine quel pesce seruiua di cibo all huomo ; ma che gli huomini ancorche trascurati , seruissero per così dire , di cibo ad vn Cane ; torno a dire , che io non so cio che ei hauesse detto : Se per fortuna non sel' hauesse presa in burla , dilleggiandoli col dire , non esser gran fatto , che coloro che viueuano come vna Mandria di pecore ; hauessero bisogno della guardia di vn Cane , giache *Romanos etiam* , come dice Plutarco , *multis pecudibus conferre*

Plin. loc. cit.

Plin. ibidem.

solebat. Hor il Campidoglio, che è il Teatro de' Trionfanti, parue cambiato nel Rhodi de' Colossi; conciosia-
che viddensene iui di molti; e fra gli altri quello di Apol-
line trasferitoui da Lucullo con altre prede d' Apollonia
Citta di Ponto. Quello di Giove fu alzato da Claudio
Cesare, e fu detto Pompeiano, perche era vicino al teatro
del gran Pompeo, Vn altro nella libreria di Augusto,
fatto da vn Artefice della Toscana, *facilitauit Colossos, &
Italia. Videmus certè Apollinem in Bibliotheca Templi
Augusti, Tuscanicum, quinquaginta pedum à pollice*. Vn
altro finalmente viddesi trasferito nel Campidoglio, e fu
di quaranta cubiti, scolpito in Taranto, da Lisippo, che
siccome si pregio di scolpire il prodigio della Fortuna,
quale fu il gran Macedone; così volle viuer immortale
col formar vn prodigio dell Arte. Che cio sia vero, io lo
raccolgo dall artificio, con cui fu a marauiglia, posto in
equilibrio tale; che si poteua volgere con vna mano.
Crederassi forse da alcuno, vna Statua sì sterminata, e sì
volubile, di corta vita, a guisa di quei corpi, che per esser
di statura troppo alti, li spiriti non si cōpartiscono loro cō
quella facilità che ai corpi raccolti; o pure perche espo-
sta così facilmente al moto, senza essere appena pianta-
ta in terra; corra rischio di esser atterrata dall impeto de'
venti, che suellono dalle radici le quercie piu annose.
Ma così non fusse cotesto Colosso soggiaciuto al Tempo
diuoratore, come per opra di vn Ingegnere fu difeso
dai venti. Diede questi alla Statua come vna virtù assi-
stente, in cui parue, che nouello Vlissee racchiudesse co-
me nell Otro i venti, per costregnerli ai suoi voleri; poi
che alzò vna Colonna vicina al Colosso in quel sito ap-
ponto

Plin. loc. su-
pra citat.

ponto, d' onde il vento piu impetuoso soffiaua, accioche in essa riconoscesse la meta de' suoi piu furiosi assalimenti, e in tal maniera restasse salda, e immota la Statua. Che diremo finalmente dell' vltimo Colosso, che si legge nel rinomato Autore, e fu quello di Giove, fatto di elmi, di corzaletti, e di cosciali de' Sanniti vinti in guerra dai Soldati Romani? Giove benchè armato di fulmini, mai non apparue piu guerriero di quello, che ei apparisse in questa Statua. Ognvn s' immagini la grandezza di esso, nella di cui fabbrica si consumarono i bellici arnesi d' vn Esercito intero. Io chiamo in testimonio di sì smisurata grandezza l' Artefice medesimo; che della sola limatura del bronzo, ne gettò la Statua di Caruilio, e collocolla a pie di Giove. Così que' Romani antichi diedero ad intendere, che quello che haueua combattuto a pro di loro, era quel desso, che era rimasto vincitore in persona di loro; che però in cambio di appendere in voto al Tempio quell' instrumenti da guerra, ne vollero fabbricare la Statua allo stesso Nume, per far vedere, che da esso riconosceuano, e a esso attribuiuano la riportata vittoria. Ma per far sì, che fra queste tenebre dell' Egitto, risplenda a noi qualche luce di verità Christiana; io non so se que' Romani haueffero appreso vn similigianate còstume dall' Isdraeliti, che gettarono nel fuoco gl' Idoli della vanità donnesca, quali sono gli ornamenti d' oro della medesima, per fondere l' idolo della Gratitude, quale si fecero follemente a credere che fosse quel Vitello d' oro, allhorache lo ringratiarono della liberatione dalla penosa schiavitù dell' Egitto, *Isti sunt Dij tui, qui te eduxerunt de terra Aegypti*; so bene

Cap. 7. lib. 34

3. Regū 13.

che da queste superstitioni del Gentilesimo, come dalla rozza corteccia della verga di Bruto, ha saputo cauare l'accorta Madre de' viuenti Chiesa Santa, l'oro purissimo della vera Religione, raffinato nel fuoco della Charità. Così dai velenosi serpenti della menzogna, ha cauato l'antidoto della verità, e insieme con Tobia, dal peſce, che in vn pelago di errori guizzaua, ne ha cauato il cuore vtilissimo, per isbandire le tenebre d'Auerno, con far vedere viapiu chiaro il lume dell'Empireo. Così finalmente ha cambiati i lupi in agnelli, gl'Idoli di tanti huomini profani, e scellerati; anzi di tanti finti Dei, in Statue di Santi, che per la gratia, a loro da Dio partecipata, sono li Dei del Cielo, *Ego dixi, Dñ aſtis, & filij excelsi, omnes*: così parimente riuscì la Statua di Giove cambiata in quella di Pietro; gli Architraui douitiosi del Panteon, in ornamenti marauigliosi de' Sacrosanti Depositi pur di Pietro, e Pauolo; e per finir la, il Panteon medesimo, in vn Sacratio della Diuinità. Ma per ritornar a ragionare de' Colossi, ne tralascio molti altri chiamati da Plinio, *Audacia innumera exempla, & moles statuarum, quas Colossos vocant, turribus pares*; e vno solamente ne voglio addurre, come Gigante fra li stessi Colossi: Tale appunto fu la Statua di quel Crudo, che primo fra i Cesari, lordò la spada nel sangue Christiano. Haueua Nerone fabbricata, o per dir meglio, cambiata a forza di rapine, in casa d'Oro, gran parte della Città di Roma; onde hebbe a dire quel bell'ingegno.

Pſalm. 81.
Ex Pallau.
cin. in lib. de
bono.

Apud Suet,

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista Domus.
Se l'haueſſe veduta Tullio, harebbe anch'egli detto la
fua,

sua , *Tot domos locupletissimas , domus istius una capiet ?* non contento della Casa, chiamò dalla Francia Zenodoro Scultore famoso di quei tempi , che haueua lauorato nell Armenia vn Colosso, con hauerui logorati attorno dieci anni . Giunto a Roma , e presentatosi al Prencipe , per quanto puote comprendere dalle parole ; vedde nell animo di lui , vn modello della piu pazza superbia ; che fosse mai rappresentata . Adulò per rāto l'Artefice a simigliate disegno , e alzò vna Statua di cento dieci piedi, per far riconoscere Nerone da quell altezza , Signore dell Vniuerso , o forse pretese Zenodoro con tal adulatione, di renderlo piu facilmente bersaglio de' fulmini, che inuestiscono le cime piu sublimi, come cātò Oratio,

Feriantque summos , fulmina Montes ,

o se non de' fulmini ; al certo delle facte delle lingue malcōtente de' Popoli . Mi ricordo che la Madre di questo Mostro di crudeltà , allhor che viddesi , a guisa di vipera , uccidere dal proprio figliuolo , *Ventrem ostendens , clamabat , feri* . Se Zenodoro si fosse trouato in Roma alla morte di Nerone , hauerei temuto della di lui vita , perche a gara con la madre , haueua nello scolpire il portento de' Colossi , mal impiegata l'arte : . Sebene fu fortuna dell Artefice , che simigliante Statua fosse dedicata al Sole in ricompensa di gratitudine, perche come Pianeta benefico dell Vniuerso , alla fine doppo li horri di quel tetro gouerno ; portò sereno viapiu il sospirato mattino , e con la morte di Nerone, rese la vita a Roma . In tal maniera fu difesa dall inuasion de' Cittadini la Statua , che se non fosse stato loro diuietato dal rispetto , che portauano al Prencipe de' Pianeti ; hauerebbono

con

Tacit. lib. 14
Annal.

concento e mille affroni sfogato la rabbia col Simolacro di quel Prencipe de' Tiranni, *Solis venerationi dicatus est*, conchiude Plinio, *damnatis sceleribus illius Principis*. Hor chi pretendesse di ridire interamente il numero innumerabile delle Statue di Roma antica, lo stima-
rei per cosa certa piu stolto di Corebo, che si era messo in testa di poter numerare l'onde dell Oceano. Basta a dire, che ella soggiogò tutto il Mondo, e che quanto di buono, e di bello, o dalla natura, o dall'arte in esso ritrouò; tutto trasferillo in se medesima, apponto come nel Tesoro dell Vniuerso. Plinio medesimo, per quanto lungo tessa il Catalogo delli Artefici eccellenti, e ampia porti la descrizione delle Statue; ad ogni modo confessa di non poter arriuare a numerarle; che però a guisa di Gioielliere confuso dalla copia infinita delle gioie, ne riscerne alcune fra le altre, piu marauigliose, lasciando molte in disparte, come piu dozzinali. Per tale apponto si ferma a vagheggiare vna Statua di Minerua fatta da Fidia, venuta a Roma dall Oriente espugnato, e collocata da Pauolo Emilio nel Tempio della Fortuna, come se la Dea della Sapienza, e la Virtù non sia venerata, se non si ritroua sotto 'l domicilio di quel Nume pazzo, e capriccioso. Con vn tal auuedimento di sì grand huomo cambiarebbe alcuno quel motto trito sì; ma alle volte disutile, *Virtute duce, comite Fortuna*, e direbbe, *Fortuna duce, comite Virtute*: Non si deuono contuttociò disaffectionare gli huomini dalla Virtù, allhorche vedon-
si scompagnati dalla fortuna, perche è sempre vero, quando il tutto manchi, il detto di Antistene, che *Sapiens etiamsi omnia desint, solus, sufficit sibi*; quindi Stilpone nelle
comuni

Cap. 5. lib.
36.

comuni lacrime della Patria , egli solo era ridente , e sicuro . Passa piu oltre Plinio , e doppo di hauere ammirata nella Casa di Ottauia, vna Statua di Venere , opra parimente di Fidia, dice, che Prassitele hebbe vn figliuolo per nome Cefisodoro , che s'accoltò all'ingegno, e all'Arte di suo Padre a segno; che da sì valoroso Scolare, diuennero poscia molti segnalati Maestri in Roma coll'imitatione delle opre del medesimo . Non si ferma qui l'Autore ; ma doppo di hauere annouerate fra le opre di Scopa vno delli Scultori del Mausoleo , *Apollinem Palatinum* , *Vestam sedentem in Seruilianis hortis* ; pare che rimanga smarrito a vagheggiare gli ornamenti fatti dallo stesso Scopa nel Tempio di Nettunno, presso il Circo Flamminio . Due Statue finalmente vedeuansi in Roma di questo grand huomo, che rappresentauano al viuo le due passioni piu vehementi, e principali dell'huomo quali sono l'Irascibile , e la Concupiscibile . Io leggo in Oratio di vn tal Tirteo , che

Mares animos in martia bella ,

versibus exacuit ; ma Scopa ottenne cio da vna sua Statua, o pure , Colosso di Marte, alzato presso la porta Lauicana , e dalla Statua di vna Venere tenuta in maggior estimatione da Plinio, di quella di Prassitele in Gnido ; impercioche alla vista di vn sì bello Simolacro, tutte le altre Statue, se haueſſero potuto parlare , si farebbon volute trasformare in Paridi , per dargli il vanto della bellezza : E pur tuttauia vna tal opra , che in Gnido con minor industria dell'Arte , fu basteuole a profanare altrui; in Roma con tutta l'Arte, appena era guardata, per la moltitudine delle altre Opre marauigliose , *Roma quidem,*

Plin. cap. 5.
lib. 35.

3. offic.

dem, dice l'Autore, *magnitudo operum, eam obliterat*. Chi potesse poi raccontare con sicurezza d'animo le sconcie, e abomineuoli attitudini delle Statue di tutte le Terme di Roma, farebbe vedere, che vna stomacheuole malitia; e non altrimenti la Natura è stata la Maestra dell'Arte. Potua bene sfatarsi Tullio a dire, *che nunquam est vitale peccare, quia semper est turpe*; che ad ogni modo in cotesti luoghi, le sue voci o non risuonauano, o trouauano alle orecchie la cera di Ulisse. Gran cosa per verità! Alcuni mal'adoprandò il lor valore, fanno come certe stelle malefiche, che vñano della luce per vehicolo di mortali influenze, rendendo odiosa la piu bella, e la piu innocente cosa del Mondo; così quei Valenthuomini si valsero della loro virtù per prostituire l'innocenza nella nudità, sfacciatamente atteggiata: lo nondimeno ne ridirò alcune, per vñar di questa parola, indifferenti, piu che sia possibile. Nelle Terme di Tito Imperadore, due Opre fra le altre, marauigliose di Policleto rimirauansi, quali erano, la Statua di vno, che mentre si cingeva, dilongando il piede, daua vn calcio ad vn altro; e due fanciulli che giuocauano à dadi, giudicati, per auuiso di Plinio, lauori impareggiabili. Nelle Terme di Marco Agrippa vedeuasi per mano di Lisippo, scolpita la Statua di vno, che con delicatezza tale si puliua; che potè macchiare la mente di Tiberio; poiche inuaghitosene, *transiit in cubiculum, alio ibi Signo substituto*. Se vn sasso valse a intenerire vn Cuor di carne, n'argomenti pure chi che sia, l'eccellenza di sì raro lauorìo, che fu basteuole a far nascere la simpatia fra Tiberio, e quella Statua. Ma occorse a quell' Hipocritone, e callidissimo

Plin. lpc. sup.
cit.

Pren-

Prencipe, cio che suol accadere alla Volpe, allhor che viene scoperta da presso con qualche animal innocente fra li denti; tostamente lo depone, e sgridata da tutti per beffe, vergognosamente se ne fugge. E furono tali, e tante le strida, che alzarono alle stelle i Romani radunati vn giorno nel pubblico Teatro; che suergognato Tiberio, fu costretto a lasciarsi, dirò così, cadere dalle mani l'amato furto; accioche fosse nel suo luogo di prima, collocato. *Tanta Populi Romani contumacia fuit; ut Princeps quamquam adamatum reposuerit.* Piu profiteuoli assai erano i ritroui, e le conuersationi de' Grandi dell'Egitto, di quelle degli antichi Imperadori Romani; conciosiacosache quelli nelle loro Cene per rintuzzare l'orgoglio della crapola, e dell'vbriachezza, metteuano in prospettiva di tutti i Conuitati, vn artificioso cadauero fatto di legno, e vn modello di morte, e poscia rimirandosi in faccia l'vno coll'altro, esclamauano, *in hunc intuens pota, & oblecta te, talis post mortem futurus.* Così fra i vini piu generosi, e fra le viuande piu esquisite manteneuano forte, e robusto il vigore della mente; la doue gli antichi Cesari, non solamente l'indeboliuano fra i Vini, e le lautissime Cene per alimentare la libidine; ma di piu lo faceuano naufragare affatto fra le acque di quell'impurissimi bagni; anzi laghi di Flegetonte, e di Cocito, a vista non di Cadaueri; ma delle piu sfacciate Statue, che inuentasse giamai l'humana dissolutezza. Mancomale che hoggi dalla pietà Christiana vedonsi consacrate coteste profanita, e come Elena Santissima, nel Caluario, doue trouò l'Idolo di Venere, alzò lo Stendardo del nostro glorioso Riscatto; così la pietà Christiana

Plin. ibidem

In Prefat.
Miffa.

Plin ibidem,

nelle Terme di Tito, confacrò le mura a San Martino de' Monti; nelle Terme di Diocletiano fu dedicato il Tépio alla Reina degli Angioli; accioche doue anticamente gli huomini nauigauano il mar nero d'Auerno; s'incaminino hoggi per quel Mar di gratie di Maria, al Porto dell'eterna faluezza, giufta l'efépio della prima dolce Verità, che fece rifiorire la Vita, d'onde a'danni di vn Mondo intero, germogliò la morte, *Vt unde mors oriebatur, inde vita refurgeret*. Ma per non ci allontanare da Roma antica: nel Palazzo del gran Pompeo, viddeſi intagliata in bronzo, per mano di Mirone, la Statua di Ercole, appreſſo il Circo Maſſimo, doue riſplendeua inſieme con la peritia ſingolare dell'Arteſice, il valore di quel Pompeo, che da altri apponto non parue apprendeſſe l'Arte militare, che da Alcide. Vna però piu marauigliofa io ne rileggo in Roma, e fu l'Apolline dello ſteſſo Mirone, che come ſe fuſſe ſtato il Palladio di Efefo, non ci fu verſo che dimoraſſe a lungo in Roma; auuenga che, o foſſe il merito dell'Arteſice, o il Culto dell'Efeſiani inuerſo la Statua, Auguſto il Monarcha fattone conſapeuole in ſogno; toſto la rimandò a Efefo, d'onde Marcantonio Triumviro, trasportata l'haueua. *Fecit & Apollinem, quem à Triumviro Antonio ſublatum, reſtituit Ephesijs, diuus Auguſtus admonitus in quiete*. Chi poteſſe ſapere, che fine haueſſero gli antichi Romani in recare a Roma le ſette Statue della Fortuna di Pitagora Samio valente Pittore, e Scultore, e collocarle nel Tempio della medefima Dea, o vero qual fuſſe ſtato il penſiero dell'Arteſice nello ſcolpirle; farebbe altrettanto grato, quanto curioſo fu il ritrouamento. Parue che coſtui apprendeſſe

desse da quel filosofante, di cui ci portaua il nome, l'armonia de' Cieli, credendosi forse che la Fortuna sette, volte da esso scolpita, non è altro, che i sette Pianeti, dall'armonia de' quali si regolano le cose materiali di quaggiu, o dallo sconcerto si disturbano; e che è vguualmente fortuna o seconda ò auuersa che si sia, il nascer o sotto pianeta benefico, o maligno, pur che si nasca al Mondo; se bene poscia i Romani riponendo le rinomate Statue nel Tempio, si fecero a credere, e con ragione, che col fauore della Religione si potessero schiuar i colpi d'ogni rea fortuna, sì perche *nostram vitam*, dice Plinio, *religione constare*; come anco, perche vn animo ben composto, dice Seneca, è superiore a ogni fortuna, *valentior omni fortuna est animus*. Ma giache si parla di Fortuna, non sarà disdiceuole, per far viapiu palese la di lei cecità, il vederla attorno ad arricchire perniciosamente vna Statua. Venne capriccio a Lisippo di far pompa del suo valore, con guidare l'Arte, come fa la madre Natura, a far vedere a forza di scarpelli, sotto varie sembianze, le diuerse età del suo gran Macedone, rappresentandolo hor fanciullo di real apparenza, e di maesteuole aspettatiua, hor giouane, che prescriueua di stampare l'orme piu ben regolate al suo Bucefalo, hor Soldato domator dell'Oriente, hor in somma Re dell'Asia soggiogata, vestito alla Persiana, simigliante bensì a Ercole non piu ricoperto della pelle del Nemeo Leone, nè tampoco domatore con la Claua vincitrice di fierissimi mostri; ma dal trasparente velo di Iole, effeminato, per significare talvolta, che ogni impresa per malageuole che ella si sia, riesce piu facile a superarsi; che il vincere

lib. 14 c. 19.
in Epiq.

se medesimo . Hor vna di coteste Statue trasportata a Roma, fu talmente apprezzata da Nerone ; che la fece ricuoprire d' Oro . Non s' accorse quella Fiera coronata , che la fortuna della Statua si cambiò nella disgratia dell' Artefice , e che quel paludamento, che sarebbe stato degno di Lisippo , piagneua addosso al Simolacro di Alessandro ; imperciocchè non essendo a quei tempi , ritrouata ancora l' Arte d' indorare in foglia , indorauasi in lamina ; onde la Statua quanto acquistò di prezzo per la veste conseguita ; altrettanto perse di stima per cagion della forma occultata , essendo da quegli Ori rimasa impouerita affatto ; anzi del tutto seppellita dentro a quelli splendori l' Arte della Scoltura , che non lasciauano vedere la dispositione marauigliosa delle membra , e le fattezze così maestose del Volto ; che senz' altra iscrizione ragguagliauano altrui dell' effigie d' Alessandro . Quindi è che i Romani barbaramente pietosi nudarono la Statua , e benchè rimanessero in quel bronzo molte grassature ; ad ogni modo se ben lacera fra le raschiature dell' Oro, compariua come il Sole gratissimo ancora , allhorche comparisce fra le nuuole rotte , e squacciate . Non si contentò Lisippo di hauere scolpita la Statua del suo gran Signore nelle accennate sembianze , che lo volle far comparire grande ancor nelle Foreste, mentre doppo di hauerlo vestito da cacciatore , l' attornì di Satiri, di Fauni, e di Siluani . Tutte queste Statue , come le piu pretiose spoglie della soggiogata Macedonia , arrecò a Roma, Metello , *has, Metellus, Macedonia subacta, transfudit Romam* . Viera poi vn Tempio, quale credo piuttosto che da Roma fosse consacrato alla Felicità per la

copia

copia de' marmi scolpiti dal felice scarpello di Prassitele ,
 che iui si mirauano ; che per il merito di quella Dea, che
 non hauēdo saputo riparare alle fiamme diuoratrici del-
 la sua propria Casa; fu la disgratia, e la rouina di quel Te-
 soro della Scoltura , iui racchiuso , e nel Principato di
 Claudio, incenerito. Tanto basti per prouare che quag-
 giu in terra non hauendo la Felicità, luogo permanente,
 né fermezza; non è adorabile. Io per me non saprei come
 meglio mi scusare la pazzia di Democrito, che diceua ,
 il miele non esser dolce, se no col credere, che ei s' inten-
 desse della felicità humana, nella quale non trouando di
 vero, che le prime tre lettere; volesse dire , che vna tal
 sorte di miele , è amaro . Fa mentione parimente Pli-
 nio , di vn tal Eufratore , che in vna Statua di Minerva,
 fece mostra del suo sapere, e per esser questa stata esposta
 alla falda del Campidoglio da Quinto Catulo, fu detta
 Catulliana ; e in vn'altra, di Latona fresca di parto, che
 reggeua nelle braccia , Apolline, e Diana pargoletti ,
 dando forse l' Artesice in cio vn auuertimento a' suoi pa-
 ri, che la Scoltura, come tutte le altre Professioni, riceuo-
 no la loro perfettione dall'ingegno, e dalla fatica , come
 la terra dal Sole , e dalla Luna ; E chi sa , che i Romani
 auuedutamente non collocassero simigliante Statua nel
 Tempio della Concordia , per dinotare, che i Mortali
 possono viuere riposati , all'horache nel Tempio grande
 di questo Mondo , così chiamato da Proclo, i due gran-
 Pianeti guidano concordeuolmente ben regulate le Sta-
 gioni ? *huius*, parla Plinio di Eufratore , *Minerva Roma* ,
quæ dicitur Catulliana infra Capitolium , à *Quinto Lucretio*
Catulo dicata, item Latona puerpera, Apollinem, & Dianam
sustinens

Plin. ibidem.

Ex Pico 3.

sustinens infantes in Æde Concordiæ. Mi rimarrebbe da dire, di Appollodoro, che fu anch'egli Scultore non volgare, e sarebbe stato molto più stimato, se non fosse stata la di lui virtù, difettosa di vna tal pazzia. Era costui nelle sue opre di sì difficile contentatura; che niuna stimandone degna della luce, faceua come la Reina de' Pennuti, che con quelli artigli, coi quali promoue a vagheggiare il Sole, i suoi Aquilotti, se accade che non habbiano pupille da soffrire quella vampa di luce; come adulterini li lascia in preda alla morte; così Apollodoro con quel mazzuolo, col quale haueua inalzato alla perfettione dell'Arte le sue Statue, comparendo tuttauia ai suoi occhi, brutte, e malfatte; le spezzaua in mille pezzi. Io vdiu sempre a dire, che *Vexatio dat intellectum*; ma a costui succedeva tutto il contrario; poiche *Intellectus dabat vexationem*. Io so bene, che la collera di Nealce valente Pittore, accrebbe di perfettione, alcuna volta alle sue opre più belle; ma non leggo mica, che egli mai, come Apollodoro le disfacesse. Non vi fu chi lo scolpisse meglio di Sillanione, che lo caricò nel volto, di tanto furore; che appena le sembianze humane, fra quelle ferine agitationi si riscerneuano. Di qui è, che solleuossi cotanto la fama di Sillanione, e fu sì fattamente accreditato; che meritò anch'egli di andare a Roma, a viuere immortalmente nelle sue Statue, quiui condotte. Fra queste vi fu vn Amazzone, che per la rara bellezza delle sue gambe, fu in greco idioma, nomata, Euiemone. Sopra simiglianti basi ognvno si figurò a suo talento il rimanente della Statua. Io non so altro. La Statua di Venere hebbe il suo Momo, che fu a guisa di Argo tutto occhi

occhi per oltraggiarla ; ma àl veder questa , si farebbe l' Inuidioso , morfa la lingua di rabbia , per non hauer trouata occasione di biasimarla nè pure nell' estremità . Chi si volesse informare della beltà di quest' Amazzone , non cambi Nerone , che smarritosi attorno le fattezze di quel volto amabile , non sapeua mouer vn passo senza di vagheggiarle ; onde anco ne' suoi viaggi , la voleua seco in compagnia . Così quella Statua fece vedere di che tempra si fosse il cuore di quel Crudo , che alla vista degli huomini , per la sua ferezza , dissi quasi , s' impietrua , e alla vista delle pietre s' humanaua , *Strongylion Amazonem , quam ab excellentia crurum , Euinemon appellant , ob id , in comitatu Neronis Principis circumlatum* . Molte e molte in somma sarebben le Statue , che rimarebbono da ridirsi ; ma perche le sono appòto ridotte come i Corpi senza impresa , o vero come corpi senz' anima , essendo itati cancellati dal Tempo i nomi delli Artefici ; sarebbe come vn voler discorrere della naturalezza , e vagheggiare la luce di quelle stelle , che stanno a noi occulte nel Firmamento , nè dall Autore della Luce per ancora ci sono date a conoscersi ; gia che il voler numerare le Statue di Roma , sarebbe , stetti per dire , come vn voler contare le Stelle del Cielo . Chi hà letto Plinio , non mi lascerà mentire , in cui ne hauerà trouate due e tre mila per volta , onde come attediato , o sbigottito dal numero innumerabile , la conchiude col dire , che Roma tutta d' altro nò abbondaua ; anzi se è vero cio che racconta il Mitologo , che dai Romani fossero adorati insin a nouantamilia Dei ; lascio considerare a chi che sia , quanti fossero i ritratti che nelle Case , nelle Strade , nelle Piazze , ne'

Plin. loc. sup
cit.

Teatri .

Teatri, e ne' Tempij medefimi si vedeffero multiplicati : O pensate poi qual fusse il numero delle Statue degli huomini Illustri nelle lettere , e nelle armi , che quiui o nacquero, o da tutte le parti del Mondo, come alla Metropoli dell Vniuerso, vi concorsero . Che se Roma racchiudeua in se tanti Regi, quanti erano i Senatori , che la nobilitauano, chiamati tutti insieme *Senatus Regum*; chi potrebbe mai contare l' infinità delle Statue , che con numero pari alla magnificenza reale di quei Senatori , popolauano le Ville, i Giardini , i Cortili, le Gallerie , e i Palazzi ? Sarebbe poi vn mai non voler finire , se nei Palazzi de' Cesari io mi volessi troppo trattenere . Basti quel che dice Plinio , *Palatinas domos Caesarum , replere probatissimis signis, Craterus cum Pythodoro , Polydectes cum Hermolao , &c.* Insomma se in Atene , perche l' Eloquēza parue vi hauesse stabilito il suo Trono , passaua per prouerbio, che infin i fisci erano loquaci; in Roma, perche dalla Scoltura s'era popolato fuor di modo quel Paese, si poteua dire, che ogni sasso era vna Statua : al che volle alludere per auuentura quell Antiquario, allhorche disse, *Romæ vero tantum statuarum; ut alter Populus lapideus videretur* . Ma perche la frequenza del Popolo , piu che in altri luoghi della Città , per ordinario vedesi nelle piazze, oue piu facilmente si raduna; così la numerosità delle Statue nei Fori di Roma , piu copiosamente si fermaua . In quello di Augusto , che stendeuasi infin sotto il Campidoglio, & era vicino a quel di Cesare, rimirauansi i Simolacri di tutti quei prodi Guerrieri, che a costo del proprio sangue , comprarono la pace alla Patria, Reina del Mondo, e con le Corone di alloro in testa ,
mentre

Ex Plutarco in Vita Pythi.

Lec. iup. citi

Alexander ab Alexandro.

mentrè scherniuano i fulmini del Cielo , destauano nell'animo de' riguardanti , stimoli acutissimi di gloria, e vestiti dell' habito trionfale, animauano i loro Cittadini valorosamente a combattere per conseguirlo . Tale appunto fu la mira del vecchio Augusto, per auuifo di Suetonio, che non mi lascia mentire, & *Statuas omnium Ducum Romanorum , triumphali effigie , in utraque fori sui Porticu dedicauit, professus edicto, commentum id esse, ut ad illorum velut exemplar , & ipse dum viueret, & in sequentium atatum Principes exigerentur à Ciuibus .* In mezzo a tanti valorosi Campioni hebbe Augusto per bene di fabbricare il Tempio di Marte Vendicatore , per hauer doppo le guerre Filippiche, riportata la segnalata vittoria di Bruto , e di Cassio : e nella Sommità del Tempio sopra vaghissime balaustrate inalzò le Statue delli Dei ,

*Ultor ad ipse suos, Celo descendit honores ,
Templaque in Augusto conspicienda foro .
Prospicit Armipotens operis fastigia Summi ,
Et probat inuictos , illa tenere Deos .*

In vita Caesarum c. 59

Ouid. s. f. flor.

Grande mi dò ad intendere, che hauerete formato il concetto di questo Foro , e della moltitudine delle Statue; ma posto di rimpetto al Foro di Traiano, vi sembrerà come vn gran Cortile , che guida in vn vasto Palazzo , o come vn andito; che mena in qualche gran Sala . Negli altri luoghi , le Statue vi si vedeano, per così dire, alla sfuggita , e di passaggio ; ma quiui campeggiauano come Popoli dentro l' habitato, come Personaggi nella propria scena , e come Principi nella loro Regia . L' ampiezza del Foro fassi vedere da gran parte dello spianato Quirinale , la nobiltà dell Architettura vien cōmendata

a bastanza dalla maestria impareggiabile di Apollodoro che quanto fu crudele, come poco dianzi accennai, inuerso le sue statue; altrettanto fu spietato inuerso cotesto sito, che forzò a vbbidire all'Arte, e non altrimenti l'Arte alla Natura. Chi ha letto l'Iscrizione, che ad onta del tempo, sta piu che puo attaccata alla base della Colonna Traiana, mi può far fede della verità; ma se non l'hauesse letta, leggala al suo luogo. Costanzo Imperadore venuto a Roma, alla vista di simigliante Foro, nell'ammirare l'ampiezza delle loggie, la vaghezza de' fregi scorniciati, l'altezza delle Colonne, e finalmente, per così dire, vn Popolo tumultuante di Statue; mentre egli staua perplesso in giudicare fra se stesso, se fosse quella vn Opra di huomini o di Giganti; rimase a guisa di Nicostrato a vista di Elena ritratta da Zeusi, rimase dico immobile per lo stupore, come vn fasso. *Cum ad Traiani forum venisset*, dice Ammiano Marcellino di Costanzo, *singularem sub omni Celo, structuram, ut opinamur, etiam Numinum assentione mirabilem, habebat attonitus*. Vedeuasi nel mezzo del Foro la Statua di Traiano sopra vn Cauallo di bronzo, con quella generosità apponto, come era solito di comparire nel Campo in mezzo all'Esercito. Imitauasi da quel destriero così al viuo l'originale; che pareua coi nitriti facesse a gara con le Trombe guerriere, a destare i Combattenti alla battaglia; anzi a chiamare Marte istesso in aiuto; e siccome il Bucefalo, allhorche era arricchito delli abbigliamenti militari, ad altri, dice Gellio, non porgeua il dosso, che ad Alessandro; così quello tutto fastoso, mostraua d'insuperbirsi di essere premuto da Traiano per correr a mettere in fuga i Parthi.

thi . Il medesimo Gellio fa mentione delle Statue di bronzo dorato ; delle quali mirauansi splendidamente, adornate le loggie di sì prodigioso Teatro, *In fastigijs Fori Traiani, simulacra sunt sita, circumundique inaurata Equorum, atque Signorum militarium, subscriptumque est, ex manubijs.* Hor a questo Parnasso aspirauano i Poeti, à questo Senato, gli Oratori, a questo Arcopago, i Filosofi, e a questo Campidoglio, i Soldati, giache in esso, di simiglianti Arti, rappresentauansi da nobilissime Statue i piu Illustri, e celebrati Professori. *Statuas Summorum Virorum, in Foro Traiani collocavit, undique translatae,* disse Lampridio, di Alessandro Seuerò. Da due però fra tutte le altre, Pausania sente dolcemente rapirsi il cuore, apponto come da due occhi bellissimi di quel Corpo sì ben fatto, o vero come da due principali Pianeti di quel Cielo formato dall Arte. Erano queste le Statue di Augusto, e di Niccomede Re della Bitinia, quella di Ambra gialla, che si raccoglie ai lidi del Baltico, e questa di Auorio, che nella bocca dell Elefante, come dentro ad vna montagna, vien dalla Natura prodotto, accioche siccome dall vgnà il Leone; così dal dente l' Elefante si riconosca. *Ebur eacum est,* dice Tertulliano, e pur nondimeno quanti e quanti dal candore di quel Simolacro impararono il sentiere piu diritto, e piu sicuro della Gloria; e quanti da quell altro, contraffero la simpatia in verso le imprese magnanime, e generose, sentendosi rapire all imitatione di quel gran Monarca. A questo segno di stupenda bellezza, e di profitteuole magnificenza, giunse il Foro di Traiano, di cui hebbe a dire Cassiodoro, *Traiani Forum vel sub assiduitate videre, mi-*

Lib. 13. c. 23

De Anima.

Lib. 1. Epist.

raculum est. Chi bramasse di vederne qualche vestigio, fissi attentamente lo sguardo in quell Opra, in cui furono ben impiegate le fatiche di sette anni, per lasciar iscolpito ai posterì, insieme con la guerra di Dacia, il modo, che tennero i Romani di guerreggiare, per sottomettere, e conquistare alla Monarchia le piu straniere, e le piu barbare Nationi. L' Opra altro non è, che la Colonna Traiana, che seruì di Obelisco alle ceneri di quel gran Prencipe, che ancor hoggi vi soggiacciono estinte; imperciocchè gli fu alzato doppo morte per la vittoria, che ei riportò gloriosa de' Popoli della Transilvania.

Vna simigliante Colonna fu alzata dal Senato, parimente doppo morte, come la Traiana, a Marcantonino Pio, e fu l' Antonina nel Foro, che anticamente hebbe il nome da esso, e che hoggi è detto Piazza Colonna. Sono scolpite in questa le guerre, che fece Marco nella Morauia. Va attorno vna moneta, o vero medaglia, coll'impronta di tal Colonna, e coll' iscrizione, che dice, Diuo Pio. Ammiri pur chi vuole ambedue queste Colonne, come cose piu illustri, e piu stabili, perche sono auanzate o al fuoco o alle rouine di Roma; poichè io ogni volta che alzo lo sguardo per rimirarle, le vedo cõparirmi all'occhio dell' intelletto, piccole, e raccorciate in basi. E forse non ho io ragione di dar loro nome sì basso, mentre vi adoro sopra le Statue de' due gloriosissimi Prencipi della Terra, Pietro, e Paulo, chiamati apponto da Grisostomo, due Colonne di Chiesa Santa? anzi di piu si dichiara il Santo, che nè per veruna antichità, ricchezza, nobiltà, nè grandezza; ma solamente per questi due Apostoli, e gran Padrini di Roma, si muo-

ue

Ex Donato
Societ. Iesu
in Roma ve-
teri.





le altre legioni
non si ridicono perche
non appartengono all'antico

ue ad ammirarla , che con verità Euangelica hanno stabilito la vera Religione . *Ego, & Romam propterea diligo, propterea admiror hanc Urbem, non propter Columnas, neque propter aliam quamcunque rerum speciem; sed propter Columnas illas Ecclesie.* Basi dunque venerabili sono la Traiana, e l'Antonina de' due Antesignani della nostra fede, che dalle altezze sublimi di quelle Colonne, godono di vedere calpestata col piede Apostolico, l'Idolatria, e consecrata la profanità di quella Roma , che doppo di essere stata per lungo volgere di Secoli *Magistra erroris*; si gloria sopra tutte le altre sue grandezze impareggiabili, sotto gl' insegnamenti di Pietro , e di Paolo, d' essere divenuta *Discipula Veritatis* .

In Expof.
Epist. ad Rō.

Leo Serm. 1.
in Nat. Pet.
& Pauli.



CAPITOLO SETTIMO

Delle Statue di Roma
Moderna.

EMPRE che vo ricercando in Roma Moderna i pochi laceri auanzi di Roma Antica, poco meno che mi vengono le lacrime a gli occhi come all'Eroe Troiano richiesto di ridire le rouine, e l'eccidio deplorabile di Troia; onde potrei dire ancor io a qualche Personaggio, che ne pretendesse il racconto,

Æneid.lib.2

*Infandum Regina iubet renouare dolorem,
Romanas ut opes, & lamentabile Regnum,
Eruerint hostes.*

Vedere che dalle armi de' Barbari sia stata così malconcia la Città Metropoli dell Vniuerso, che quelle cose medesime, che per la sodezza dell architettura, e per la durezza della materia, pareuano contrastassero col tempo; giaciono o diroccate, o sdrucite, o sepolte nell vltimo estermínio, senza che ne sia rimasto nè pur vestigio. Insomma,

*Roma in Roma è sepolta,
E qualche auanza di sì gran Corpo,
Hoggi è corrosò, e langue.*

Così apponto vien descritta in vn famoso Epigramma,

Frustra

*Frustra igitur Romam, Roma tu quæris, abire
Iam potes hinc, Roma Roma sepulta iacet.*

A così lacrimeuole stato fu condotta dalle incursioni de' Barbari, e dalle inondationi, che le sopraggionfeno, e fu Diuina mercè, se del tutto, nel proprio sangue non la sommerseno. Parue poco a quell' empia razza di huomini (se però nome sì degno meritano coloro, che disertarono l' vnica Città del Mondo) di hauere saccheggiate le ricchezze, e i Tesori, di hauere manimeffi, e dato morte a gran parte di quei Cittadini, dai quali, piu volte furono eglino domi; ma in crudelendo ancor nelle Statue, fecero come que' Cani arrabbiati, che mordono il fasso, che li ha percosfi. Di qui nasce, che vedonfi tanti, e tanti Cadaueri tronchi della Scoltura, che nella durezza del marmo mostrano scolpita la crudeltà di quelle barbare Nationi, le quali o tolsero loro affatto la vita dell'Arte, o vero stanchi sì; ma non altrimenti fatij di maltrattarli, in qualche modo almeno li storpiarono. Entri pur chi vuole ne' Palazzi di Roma moderna, che ne trouarà i confronti. Nel Palazzo de' Cesi scorgonfi molto ben trattati li auanzi della Scoltura in modo tale; che con tutte le Cicatrici, e li sfregi hauuti dal furore nimico; restano tuttauia apprezzati; e in molta estimatione; poiche sicome i Cerusichi, dalle ferite che saldano, imparano a farsi sperimentati Maestri, e li Anotomisti più eccellenti si cauano da piu e piu volte maneggiati, e trattati cadaueri; così da busti tronchi, da teste reci se, e da membra scompagnate, escono tutto giorno fuor di questi Palazzi, come dalle Scuole de' piu illustri Scultori, ammaestrate di sì nobile Arte le scolaresche. E forse che
il Buona-

il Buonaruota non mostrò di hauere appreso, o almeno migliorato il suo valore in così fatti luoghi, allhorache celebrò fuor di modol'effigie di vn Amazzone, che nell accennato Palazzo de' Cesi si ritroua? ogni qualvolta veggo per Roma di queste gioie scheggiate dell'Arte, o ridotte in pezzi, o malcondotte dalla barbarie; mi fouuene di cio che racconta Plinio il giouane, di alcune genti, che habitano nel piu ritirato angolo dell Oriente: Di costoro alcuni sono senza il labbro superiore della bocca, e di piu senza narici, altri senza lingua, e altri finalmente con la bocca sì malfatta, e talmente ristretta; che appena vi rimane vn foro per doue respirano, e con vn cannello, o zampogna beuono, e tirano anco a se il mangiamento, *potumque, calamis auenæ trahit, & grana, eiusdem auenæ beneficio, ad vescendum*. Hor come questi con tutta la lor diforme apparenza non lasciano di essere huomini se bene per altro ridicolosi a vederli; così le Statue de' Valenthumini benche malmenate, e scontraffatte da' Barbari; mostrano tuttauia viuo il valore dell'Arte, che le scolpì. Ma non fu gia mai pestilenza sì mortifera, nè mortalità sì vniuersale; che non lasciasse al Mondo qualche viuente intatto, nè tampoco fu gastigo del Cielo sì indispensabile; che non trouasse qualche duno da perdonare, che però disse Tertulliano, che tanti, e tanti replicati malori, mai non occorsero per vltimo estermínio della natura humana; ma bensì *pro consura insolescentis Generis humani*. Non altrimenti accadde al Volgo poco meno che innumerabile delle Statue: non potè la fieraZZa degli huomini far vna strage affatto totale in modo, che non ne rimanessero intere alcune, o fosse

fosse il merito di vna eccessiua beltà, che valse ad abbagliare la vista della stessa fierezza, o fosse la stanchezza della vendetta, da cui s'era satia infin alla nausea, la crudeltà, o fosse veramente la cupidigia dell'Oro, che li distoglieua da imprese faticose, e di niun guadagno, o fosse finalmente il tempo che non haueuano di poter incrudelirsi tanto, quanto con ansia indicibile bramauano, per tema di non esser trucidati. Hor fosse come si volesse, torno a dire, che alcune Statue di gran pregio, ne restarono intere: Fra le altre la Statua di Roma, che vedesi nell'accennato Palazzo de' Cesi assisa in trono con vna ghirlanda di alloro nella man'dritta, e lo scettro nella sinistra, standole dai lati le Statue di due Re barbari, e prigionieri, i quali nel rimirarsi che fanno senza mani, pare che piangano di vederli tolta la loro potenza da colei, che piu volte per eccessiua frenesia d'insignorirsene, se la sognarono soggiogata, e pur a lor dispetto, se la veggono Signora. Chi sa che sì nobil Simolacro non dal caso, ma dall'occulta dispositione del Cielo, non sia rimasto in piedi, per dar forse a diuedere, che per quanto i Nemici stranieri habbiano spasmato d'impadronirsi di Roma, e talvolta di distruggerla; ella con tuttocio ha sourastato a tutti, Reina, e Monarchessa? e che altro volle inferire il Poeta Latino, se no cio che io dissi, allhora che rapito da vn non so qual estro, vaticinò di questa Città,

His ego nec metas rerum, nec tempora pono,

Imperium sine fine dedi?

Aeneid, lib. 6.

Hor che diremo dell'Ercole che ammirasi nel Palazzo Farnese? Io per me stimo di hauer a bastanza ridette le di

Q

lui

lui lodi, con hauerlo solamente nominato; poiche chi pretendesse di poterlo con li Encomij dell eloquenza aggrandire; farebbe vn darli follemente a credere di poter accrescere chiarezza alla luce, e luce al giorno medesimo, M'immagino, che Glicone Ateniese, che ne fu lo Scultore, sotto le sembianze di Ercole, nascondesse l' vnica idea, e il vero prototipo dell Arte; poiche miratelo, e rimiratelo quanto volete, in vece d' inorridire, vi diletta, e se bene pare che riposi appoggiato alla sua Claua vestita della spoglia del Leone; sta però così impensierito di sembiante; che non potete negare che vada meditando nuoue fatiche. Che se Ercole fu creduto figliuol di Gioue, dica pur chi vuole, che mai non farà il Gioue delli Scoltori, chi non arriua a saper produrre Opra di tanta, e di sì rara esquisitezza. E chi fu mai della professione, che habbia messo piede in Roma, che non mettesse ancor la mano all Opra per disegnarlo? Vedere vn' intrepidezza magnanima in atto di riposarsi, o per dir meglio, riposarsi in atto di combattere, è prerogatiua solamente d' Ercole. Se egli si fosse veduto scolpito sì fattamente da Glicone, o vergognatosi di non hauer fortita da suo Padre vna tal fortezza, si farebbe ricoperto con la pelle del Leone, o sdegnato di vedere cosa di se piu robusta; hauerebbe dato di piglio alla Claua; accioche, come era auuezza a domare i mostri della Natura; così domasse quel mostro dell' Arte. Molte sene veggono in Roma delle Statue d' Ercole, o negl' Horti de Medici, o in altri luoghi della Città, ma vna di bronzo piu marauigliosa delle altre nel Palazzo del Campidoglio; tutte però lo rappresentano in età giouenile, allhorache inuaghiua di se medesimo, On-
fale,

fale, e Iole; ma tutte quante poste a paragone della rinomata, appariscono come le stelle vicine al Sole. Di qui è, che il Tempo non pare che s'arrifichi di addentare quel Simolacro della fortezza, o per tema di quella mazza formidabile, o perche si confessi domo, mentre già da per tutto sene trouano i ragguagli, come di vn prodigio della Scoltura. Infatti bisogna conchiuderla, che nel Palazzo di Pauolo Terzo, come nella sua propria Reggia, volétieri dimora vn Alcide, doue troua suo Competitore vn Alessandro Farnese, che fu l' Ercole de' suoi tempi. E' volgare la notitia hormai che si ha del Drago custode degli Horti Esperidi per guardia de' pomi d'oro ma alla guardia del Palazzo Farnese stauui vn Toro, di cui Ercole non si puo vantare d' hauer infrante le corna, per vscire di detto luogo, come si vantò d' hauere schiacciato la testa al Drago, per entrare a corre i pomi d'Oro. Se quella bestia non fosse ristretta a guisa di animale indomito in vn ferraglio, ma fosse veduta da' giouenchi, li renderebbe affatto indomabili. E sembra apponto quello, che nel verde Aprile, da altri non si lascia sferzare, che dai raggi solari, nè china il dosto che al Principe de' Pianeti. Con vna tal riflessione non pare strano a chi lo rimira, come possa sì facilmente arrendersi per vna zampa a vna vaga Donzella, che lo ferma, mentre da questa si raffigura nel suo Simolacro la Primavera. Grã cosa per verità! da vn marmo vedesi spiccare vn groppo di Statue tutte intente ad afferrare quell' indomito animale, fra le quali vi sono due giouani nerboruti, e intrepidi a segno, che mostrano di hauer rubbata la forza a Ercole, vno de' quali s' impiega in tenerlo legato, e l'al-

tr o con vna mano sopra di vn corno ; e con l' altra , sopra del muso adoprafi , e ad ogni modo altro non hanno guadagnato ; che vna piegatura di collo , che ad altro non serue , che a far prendere maggior vantaggio al Toro per viapiu impetuosamente cozzare : Io non starò a dir altro di vn Mastino , che per quanto s' arrabbia , e si slonghi per attaccare le zanne alla pelle di quello ; con tuttociò non ci puo arriuare . Insomma chi bramasse di vedere vn Idea della caccia del Toro , riuolga pure lo sguardo a questa ; che apprenderà qual sia la ferocia del Toro , e quale debba esser la brauura di coloro , che lo contrastano . A me , subito che veddi opra sì marauigliosa , mi passò per la mente , che l' Artefice nello scolpir la hauesse talvolta nell Idea Giove , allhorache per impadronirsi d' Europa , si risolse di cambiarsi in Giouenco ancora che piu ammanzito , forse per significare che alle imprese malageuoli bisognano talhora stratagemmi per ageuolarle ; sebene mi mutai poi di parere in leggendo Plinio , che mentouando fra le altre Statue (che in Roma , erano nella Casa di Pollione) il Toro rinomato , e le Statue attornoui ; dice venire in esse rappresentata al viuo la fauola di Anfione , di Zeto , e di Dirce , dati in preda da Lico a vn Toro , dal quale fecero brauissima difesa , degna veramente de' figliuoli di Giove . *Zetus , & Amphion , & Dirce , & Taurus , vinculumque ex eodem lapide , à Rhodo aduecta opera Apollonij , & Taursci* . E' tempo hormai , che faciam passaggio dall Aula de Farnesi , alla Reggia de' Pontefici , o vero dal Palazzo d' Ercole a quello dell Atlante Vaticano . Quiui trouasi il famosissimo Laoconte collocato in vna parte dell ampio maesteuol circuito

circuito, detta Belvedere, non fosse per la vista vaghiſſima, che scuopre della Campagna, o pure per il Simolacro bellissimo, che in se racchiude del medesimo Laoconte. Giacque secoli sono smarrita, Opra cotanto stupenda, come dentro vn laberinto nella Casa d' Oro di Nerone di doue si schiuse pur alla fine, come schiudesi dal seno delle tenebre l' Aurora. E se hebbe l' honore, tempo fa, di habitare sotto tetti, e mura d' oro; viengli hoggi compensato; anzi accresciuto dall estimatione, e dal credito grande, che riceue a ritrouarsi non gia in casa di vn Tiranno; ma del piu Sacrosanto Principe della Terra. Nella Casa di Nerone, simigliante Opra correua rischio di essere vn giorno vilipesa o dall humor pazzo di quella bestia coronata, o dall auaritia di coloro, che in altro oggetto di contentezza non vagheggiavano, che l' Oro, e che alla vista di sì donitiosa magnificenza rimaneuano estatici per lo stupore; ma in Belvedere ella solamente vien difesa, e guardata come vn Tesoro. Hor questo è il Simolacro di quel Laoconte Troiano, sacerdote di Nettunno, da cui per difesa della Patria, fu inuestita coll' Aſta quella machina fatale a Troia, e quell' Arsenale pieno di armati. E perche quel Cauallo fu dai Greci consacrato a Pallade loro Nume tutelare; caddero l' onte, e li oltraggi fatti al Cauallo, in capo di Laoconte, e de' suoi figliuoli; Impercioche l' inuiperita Dea, staccò dall' Isola di Tenedo due serpi velenose, che senza smorfare, nè addolcire punto del lor veleno nelle acque false del mare che passarono; strisciando velocemente per terra, e diuincolandosi, s' attorcigliarono auuentarsi al Reo sbigottito dall' improuiso horrore, e l' accerchia-

chiarono insieme con i due suoi figliuoli sì strettamente; che come se fosse stato da due ritorte legato, o cinto da aspre catene, mai non fu possibile, che ei si potesse slegare. Da chi è stato veduto il tapino, mi si faccia fede della verita. E chi harebbe mai pensato, che l'innocenza della colomba, che s'accopia sì bene con la prudenza del serpe; che ambedue vnite insieme vagliano a mantenere il buon gouerno del Mondo, habbiano forza di spauentare, d'inorridire, e di dare penosissima morte? e pur è vero: Chi puo mirare quei due impauriti fanciullini senza tenerezza di compassione? Vno di essi guardando al Padre, e mostrandogli il braccio sinistro incatenato dall'angue rabbiosa, pare che chieggagli aiuto, e se il meschinello non parla, chi lo vede, non pensa che cio auuenga, perche è di falso; ma piuttosto perche gli vien chiusa la bocca dalla smanìa del duolo: alza poi con singolare naturalezza il pie dritto, facendo forza con la destra se ben in darno, di suilupparselo dal serpe, che con la coda gliel tiene annodato. L'altro figliuolino poi tutto rannicchiatosi in se stesso, si schermisce per nō distendere il corpicciuolo ai morsi auuelenati con vna faccia supplicheuole di soccorso, stringendo la testa del serpe, accioche non si auuenti al piccol fianco. Ognuno che vede aspetti, e sembianze sì tenere, e sì lacrimeuoli, si slancierebbe piu che di furia a porgergli soccorso, se credesse di poter trouare pietà nelle pietre. Non pare però che possa stare di non rampognar i Cieli, perche non vsassero delle metamorfosi per salvezza dell'altrui vita, o almeno dessero la forza di Alcide ancor bambino, a quell'innocenti Pargoletti; accio
che

che schiacciasseno il capo a quelle biscie velenose. Del Padre poi sfortunato io non parlo, come ei trafitto si dimostri dal duolo, e fuor di se: Segli arricciano dall'orrore i capelli, segli raccapricciano le carni, e segli stupidisce tutta piena di spauento la faccia. Non ha piu cuore, nè tempo di abbadare ai suoi miseri figliuolini, essendo così disperato il caso della sua vita, e così crudo lo scempio, che ne fanno quelle due furie d' Auerno; che egli piu che da altro, guidato dalla desperatione, alza la sinistra per fare l'ultimo sforzo di snodare quell'intrecciamenti di morte, e con la destra vanne alla testa della serpe, che giagià coi denti, gli morde il fianco. Infatti veggonfi queste tre Statue, da due Serpenti così ben annodate; che dalla spada d' altro Macedone, che del Tempo, mai non potrà sciogliersi quel nodo piu che Gordiano. Ammirasi poi ne' Fanciulli vna carnagione propria di loro, pastosa e molle; nel Laoconte, nerboruta, e ripiena, e finalmente nei Serpenti, vna morbidezza ondeggiante, e cotanto naturale; che direste habbian deposto fra quelle pietre la vecchia spoglia, come apponto compariscono lisciati, e abbelliti dal Sole la Primavera. Insomma è tale quest' Opra; che ha lasciato in dubbio chi l' habbia meglio descritta, o il Poeta Latino con la sua penna ingegnosa, o li Scultori di Rhodi con i loro acuti scarpelli; Impercioche chi ha letto il poema di Vergilio, crede d'immaginarsi al viuo la gran sciagura; ma allhorche nel Vaticano la vede poscia scolpita nel marmo, e rappresentata cò tãta espressione; sta in forse, se ei veramente habbia il piede in Belvedere; o pure sul lido Sigco, oue il fatto successe. Nel Palazzo del Campidoglio

Æneid. 2.

Plin. cap. 5.
lib. 36.

lio veggonsi ricouerati molti residui dell'Arte, sì di brôzo, come di marmo, parte in pezzi e parte interi, auanzati al furore de'Barbari, che tutti intenti a satiare la sete dell' Oro con far grosse prede, e buttini, dismessero ogn' altra intrapresa fatica, apponto come nelle battaglie piu sanguinose, e nelle giornate campali, buttano da banda la spada i Vincitori non tanto per hauer già debellati i vinti, quanto per arricchirsi delle spoglie di quelli; anzi godono di vedere qualche Soldato nimico auanzato alla morte; accioche possa esser testimonio di vista dell' altrui valore, e delle proprie sciagure; che però disse Plinio il giouane, *multis fortuna parcit in penam*, e Martiale,

Non perit . ut possit sapè perire miser ,

così nel Campidoglio fra tanti tronchi, busti, e teste recise, rimasero intiere alcune Statue confinate a rappresentare con quelle di Roma antica, tutte le proprie suenture. Fra le altre Statue vedesi quella di Augusto, rinuigorita da vno spirito martiale, e quella di Cesare aggratiata da vna real clemenza, che è il piu potente incanto, e la piu dolce attrattiuu de' cuori humani, con cui si guadagnò l' honore di perpetuo Dittatore. Chi rimira poi attentamente la Statua di brôzo di quel pastorello ignudo messo a sedere, che dalla pianta di vn pie riuolta sopra l' altro ginocchio, si sta cauando vna spina; non pare che possa dimeno di non trauagliarsi con lui della fmania, che gli scorge nel volto, mentre la destrezza della mano guidata dall' amore della vita, pare che si arrisospinta in dietro dall' apprensione di douere esacerbare la ferita: Vna cosa sola dà fastidio a chi considera simigliante Statua, come nel Campidoglio, che è luogo
di

di feste, e di allegrezze, trionfi ancora il dolore? egli è pur troppo vero che nel Campidoglio della terra, *risus dolore miscetur, & extrema gaudij, luctus occupat*. Ma, usciamo dal Palazzo, nella Piazza del medesimo Campidoglio, e se non restiamo tutti trassecolati per lo stupore (la vo pur dire con Giovenale)

Proucr. 14

Credite me vobis folium recitare Sibylla.

Satyr. 8.

Non è questa altrimenti vna Piazza da vagabondi, e scioperati; ma come tutte le linee della circonferenza mirano al centro; così tutti i riguardanti fissano gli occhi nella Statua equestre di Marco Aurelio Antonino Pio sopra di vn generoso destriere. Se questi fosse della razza di que' Prencipi, che per rendersi viapiu riueriti, se ne stanno piu ritirati, io mi persuado, che per vedere questo ritratto di Cesare, farebbono le genti, come que' Popoli dell' Indie, che per la stima indicibile del loro Prencipe, non fanno minor ossequio al ritratto, che attribuiscono a gran fauore di poter vedere, di qualche prestino all' Originale. Sebene mi disdico. Stà esposto alla vista di tutti nel piu nobil luogo di Roma, anzi del Mondo, e contuttociò, come se non fosse mostrato che di certi tempi, per non lo perder di vista, mai non si staccano li Scultori di effigiarlo, nè i Popoli satiansi di vederlo. E' pare apponto che sia come la Fortuna d'Oro in piccolo, che teneuano in camera tutti i Cesari; Andate nei Palazzi di Roma, che quasi in tutti lo trouarete da varie mani di Artefici, riportato. Delle altre Statue, per celebrate che sieno, appena se ne vedono i ritratti, o al certo non intanta copia. Io non so, se quei fauoleggiati Semidei, che nell' Elisiq amato auuenturosamente

R

fi

si adagiano , cambiarebben sito , o pure habbiano inuidia a Marc Aurelio , di cui viue in tanta estimatione il solo ritratto . Mi pare aggratiato questo Cesare della prerogatiua de' Re di Francia, che quanto piu frequentemente sono dai lor Popoli, veduti; tanto piu sono amati, e riueriti. Cosa veramente altrettanto meritata, quanto vnica di quella Monarchia; auuengache per lo piu dalla domestichezza nasca il disprezzo, e come disse quel bell' ingegno ,

La troppa conuersation genera noia .

Plutarchi in
vita Periclis,

E bisogna credere che sia hereditaria di quei Monarchi, la Calamita di Catone , che seppe così bene vnire a se i cuori humani ; che per natural simpatia , e non altrimenti per timore , senza mai annoiarsi , l'amauano , come ama la pietra il centro, li Elementi la propria sfera, e i Pianeti il suo Cielo: *In eius sermone, comitate grauitas, terrore iucunditas, & salubris austeritas condiebatur.* Se non volemmo dire, che come nell Oriente , per la vicinanza che tengono col Paradiso Terrestre, l'erbe e le piatte, così pretiose si ritrouano ; *utpote quæ*, dice Atanasio , *sunt vicina Paradiso* ; così quei Gigli d' Oro de' Christianissimi Luigi , spandono nei loro Popoli , e fortunate Nationi , vna fragranza senza nausea sempre pretiosa , perche sono venuti dal Paradiso : Insomma è prerogatiua della luce l'esser sempre veduta , e sempre piu bramata . Hor vedete la fortuna della Statua di M. Aurelio a che altezza di marauiglia è giunta . Se miriamo poi alla materia, è bronzo Corintio ricchissimo d' argento , e d' oro : Se all'Artefice , e' fu vn Ateniese prigioniere , che con quello sforzo dell Arte seppe aprirsi il varco alla libertà, e non lasciar

lasciar altro che desiderarsi in quell Opra impareggiabile, che il suo Nome, hauendo l'Artefice anteposto al suo proprio honore, quello della Patria, con hauer formato in fronte del Cauallo, la Ciuetta di Atene con tanta maestria; che i Romani, che hebbeno cuore di proibirgliela, non hebbeno occhi, dentro a quel ciuffo di Crini, da vederla. Se stesse a me, non direi piu il prouerbio già noto, Dall' vna il Leone; ma bensì, Dal Crine il Cauallo, trouandosi in quella, solamente che vedere, ma, in questo, di piu, che imparare. Io non starò a dir altro. Chi ha letto in Omero le lodi de' due Caualli Cillaro, e Arione, s'immagini pure, che come di questo non furono piu spiritosi, e piu viuaci; così piu di questo non le meritano. Non saprei a qual meglio agguagliarmelo, che al Cauallo veduto fin al dì d'hoggi a domarsi nel Quirinale, essendo scolpito due volte, vna per mano di Fidia, e l'altra per mano di Prassitele. Dal sito, doue stanno inalberati, che è sacrosanto, per la prossima habitatione de' Pontefici: da gli Artefici, anzi dall' emolatione stessa, da cui fu prodotta quell'Opra raddoppiata fra la gara virtuosa de' due segnalatissimi Scultori; n'argomenti pure chi vuole la nobiltà, e l'esquisitezza del lauorio; che però mi dò ad intendere, che a tutto questo volesse alludere chi in due sole parole auuedutamente esprimendola, fece scolpire nelle basi *Opus Phidia*, *Opus Praxitelis*. Fu sentimento di alcuni, che vna tal coppia di Destrieri, fusse il real donatiuo di Tiridate Re dell' Armenia, portato a Nerone, accioche chi hauesse veduto que' due Corsieri venuti dall'Oriente, si rammentasse, quelli del Carro d'Oro del Sole, e riconoscesse, che'l Ro-

Ad Augustū
in Opuscu-
lis.

mano Impero , mentre al parlar di Lucano , *extendit cum Sole manus*; garreggiaua nella giurisdizione anch' esso col Prencipe de' Pianeti . Fu stimata vna solennissima adulatione quella di Vergilio , allhorche cantò di quell' altro,

Diuisum Imperium cum Ioue , Caesar habet ,

ma chi considera benbene la vastità senza pari di quell' Impero, e non altrimenti il fine che hebbe dentro a quelle parole il Poeta ; troverà ; che non è disdiceuole il paragone . La verita si è, che o fosse a Nerone, caro il Personaggio, o grato il donatiuo; fece adornare sì riccamente il Teatro di Pompeo per coronarui Re Tiridate; che chi alzaua gli occhi , staua in dubbio , se ei veramente si fosse sotto vna tenda tinta di oltramarino , e smaltata di stelle d' Oro, o pure sotto il Firmamento: Chi abbassaua poscia lo sguardo in terra, o giraualo d' intorno , restaua abbagliato dalli splendori parimente dell' Oro sparso in poluere nel pauimento , e steso in lamina nel Teatro ; a talche all' apparire di Cesare , non parue strano alli spettatori il farsi a credere , che forse così comparisca il Sole fra le stelle . Di qui è che il Fato, che diè tanto da dire a gli antichi Filosofanti, fu stimato non esser altro , che Cesare medesimo da Tiridate , che sourafatto dalla marauiglia del Teatro , e della Comparfa , con vna tale inuocatione lo riconobbe , lo riuertì , e l' adorò dicendo , *Tu fatum meumes, & fortuna* . Alla coronatione del Re dell' Armenia , fatta per mano di Nerone , io mi sottoscriuo ; ma non già al donatiuo , che altri presuppone recatogli del raddoppiato Cauallo ; impercioche meglio è il credere a quelli , che attribuiscono a Costanti-

xx Tacito,
& Suet.

stantino il trasporto dalla Grecia a Roma di coteste
opre di Fidia, e di Prassitele. E' tempo hormai che n'an-
diamo a diporto nelle Ville, e ne' Giardini de' Prencipi,
e Signori Romani. Tralascio di ridire la coltura delitio-
sa, e li abbellimenti diletteuoli, che quiui non senza
marauiglia si godono. Non parlo delli scherzi, e giuo-
chi dell'acqua condannata per altrui sollazzo a stare
imprigionata, e come se fusse la piu rea cosa del Mondo,
a esser poco men che ferma a ogni passo, impeditole il
suo corso naturale, e condotta per forza, hor per dirupi,
e luoghi alpestri, hor per le piu oscure segrete della Ter-
ra, infin costretta, se vuole vn poca di libertà, hor a vsci-
re del suo moto naturale, hor a dar fiato a musici stru-
menti, infin a gli Animalisti, apponto come fa il cer-
uello, che per parlare con Cassiodoro, non ha senso; e
pure, *sensum membris reliquis tradit*. Se Artaxerse si fosse
trouato a vedere li strapazzi, che si fanno da' Giardinieri,
dell'acqua in tante e sì strane maniere; non so se ei ha-
uesse incontrato col detto di Esiodo, che l'acqua *est re-
rum omnium optima*. Basta: Per ritornare al nostro pro-
posito, o quanti Forestieri, e Cittadini affordati talhora
dallo strepito tumultuante delle Corti come coloro, che
habitano vicini alle Catadupe del Nilo, si ritirano taluol-
ta per isfuggirlo, in coteste ville, e giardini, per goderui
vna quieta, e amena solitudine, e pur tuttauia si ritroua-
no in mezzo a vn Popolo fuoruscito di Statue. Gli Horti
Salustij, hoggi Lodouisiani, come anco alcuni altri, pa-
iono per il numero delle Statue diuenuti simili alle Case
di quegli antichi Romani, che a gl' vsci, ai gangari, ai li-
minari delle porte, e a ogni minima cosa dentro, e fuor
di

Ex Æliano.

di casa , assegnauano il suo proprio Dio , tanto era grande la copia che di essi venerauano : hor hoggi son condotti non solamente a riempire le mura de' Palazzi , ma a popolare i viali piu ampij , e piu distesi , e a ricouersarsi infìn sotto gli alberi, e di habitatori, che erano di Tépiij, si sono ridotti come li schiaui, che mentre seruono all' altrui grandezza, palesano per lo piu la loro vilissima conditione, e sciagura; o pure, come quei Cani, che son tenuti alla guardia delle ville, e de' giardini . Nella Collina detta anticamente, de gli Horti, hoggi nel giardino de Medici , che douunque ancor per diporto con magnificenza reale si trattengono, menano seco abbondeuoli testimonij della virtu , che presso di essi, in ogni luogo, e tempo si annida non come hospite peregrina ; ma come loro domestica , e innocente Sunamite , da cui vnicamente si actalora il buon gouerno de' Popoli : In cotello giardino apponto scorgesi l' antichità delle Statue numerosa e sì ben trattata ; che pare ringiouenita, come se fosse arriuata a soggiornare negli Elisij campi . E v' è fra le altre la Statua di vn giouane cacciatore appoggiato a vn hasta, che dà il fiato al corno boscareccio, che inuece di chiamare alla battaglia rusticale degli animali bruti ; rende sì fattamente estatici i riguardanti ; che li lascia come impietriti per lo stupore . Non cede punto a questa , quella di Bacco, che tien in mano vn grappol d' Vua così ben fatta, e stagionata ; che l' Artefice trascurò per auuentura di colorirla, perche gli Vcelli non volassero a beccarla come quella di Zeusi : A veder poi le fattezze di quella faccia allegra, e liberale, non puo non rauuisarsi per isposo di Ariadna , o per trionfatore

tore nelle Colline di Nisa, dell'India domata, tutto lieto e festoso assiso sul Cocchio tirato dalle Pantere in compagnia delle Baccanti Menadi Sacerdotesse. Sembrano finalmente vn portento della Scoltura, quei due Lottatori, che vnendo tutta la robustezza del corpo nelle braccia ben nerborute, vengono ignudi strettamente alle prese, e stanno sì risoluti di non cadere; che il Tempio medesimo non li ha potuti per lungo volger di Secoli, gettare a terra. Chi potrebbe poi a bastanza ridere, come sieno guardati dal Drago di Borghese, meglio che negli Horti Esperidi, nella di lui Villa, e Palazzo, i pomi d'Oro dell'Antichità? sono Opre eccelle; non ha dubbio, e di gran prezzo, ma quando mai non fossero; diuentarebbero in mano a questo douitiosissimo Principe. Tralascio di riflettere a ogni altra Statua, anco a quella del famoso Gladiatore, che è con maggior marauiglia rappresentato dall'Arte, di quel che ei comparisse feritore intrepido nelli spettacoli; e solamente mi fermo a vn Seneca dispregiatore delle ricchezze. Gran cosa in vero! come mai scorrono i secoli? come mai s'incontrano le congiunture? Visse il Filosofo nella Casa di Nerone, & è capitato a morire per mano della Scoltura in vna Casa d'Oro. Mentre visse, fu costretto a guisa della pietra paragone, a riprouare l'Oro falso delle operationi indegne di quel Cesare; e mentre sta morendo, è tutto pietra paragone per approuare la finezza dell'Oro, e la bontà de' costumi di chi sotto i suoi gran tetti, lo ricouera. Stà spirante in vn bagno con tante bocche aperte, che sgridano la fierezza di quell'ingrato Scolare, quante sono le vene, che pipinando il sangue lassano
aperto

aperto il varco per ogni parte del corpo alla vita giàgià fuggitiua . Io non so se mi debba credere ciò che si legge presso Diogene , di vn tale Demofonte ministro di Alessandro, che *in balneorigebar*; so bene, che tale apponto è il bagno di Seneca, doue ei proua il freddo gelo della morte. Se ei fosse stato veduto da quella Fiera implacabile di Nerone, se non fosse stato cōpatito; m'assicuro almeno che sarebbe stato ammirato , come fu ammirata da Caligola l' affettuosa mansuetudine di quel giouane flagellato, mentre , come dice Suetonio ; *vocem formabat etiam in flatu , gemituque perdulcem* . Vedere fra le vltime agonie di morte huomo sì saggio, e leggergli ancor in faccia la fortezza , la mansuetudine , e il rifiuto magnanimo delle ricchezze , pare apponto inuece di deplorare la sua sciagura, che da quel bagno , come dalla Cattedra ne stia ammaestrando di sì rare virtù i riguardanti con piu profitto, che nō fece con quel Crudo ; poiche non vien mirato senza affetto di compassione , e di tenerezza : Infatti l' Arte di cicurare certi huomini, anzi mostri di crudeltà, o mai non si è ritrouata, o vero si è perduta . E' gemella la sventura di Seneca, e quella di Filosseno Poeta . Questi per hauer emendato vna tragedia di Dionigi tiranno , fu per mercede sepolto viuo in vna Caua di marmi : e Seneca per hauer talvolta voluto emendare i costumi sconci, e la vita brutale di Nerone parimente tiranno ; ne riportò per ricompensa vna morte a sua scelta . Pur nondimeno, lodato il Cielo , che sì degno Filosofante puo ascriuere al merito delle sue dotte carte e gradite dal Mondo tutto, l' essere capitato a morire per le mani dell Arte , nella Casa di vn Signore,

re, che puo, e fa al pari di ogn' altro Grande, ancor egli in mezzo all' oro mettere in pratica i precetti di così segnalato Maestro. Hor io qui mi dauo ad intédere di douer terminare questo mio ragionamento, perche di poter numerare il Volgo interamente delle Statue; de' tronchi, de' busti, delle teste, delle gambe, de' piedi, e che so io, a chi darebbe mai l' animo? Colui che non si confidò di poter contare a vno a vno tutti i Soldati dell' Esercito di Xerse; a bastanza credette di hauerlo fatto col dire, che dal fiume Malena disseccato col bere de' Soldati, si argomenta la grandezza dell' Esercito di Xerse. Vna simil cosa dirò io, che il numero innumereabile delle Statue, si raccoglie dalla fecondità delle viscere di Roma sotterranea, di doue sono uscite in tanta copia, e viapiu n' escono giornalmente ancor dell' altre, in quella guisa, che nella Beotia doppo i denti seminati del Drago, nacquerò schiere di huomini armati, o doppo i fassi seminati da Deucalion e Pirra, nacquerò huomini senza numero. Ho hauuto dunque la mira di fauellare delle Statue piu celebri, e piu rinomate; ma allhorache pensauo di essermi appagato, mi son' imbattuto in vna, che per hauere racchiuse in se tutte le gracie immaginabili; è il piu nobil Compendio che si possa vedere della Scoltura. Sarebbe troppo graue fallo il ricuoprire sotto il velo di Timante, l' Opra di Michelagnolo. Ancorche io non passassi piu oltre, ognvn seco stesso, prima di vdirmela a nominare, ha detto, questa non è altro che il Mosè di San Pietro in Vincola di Roma. Che direste, se vno si fosse trattenuto lungo tempo in Roma, e hauendo potuto vedere il Pontefice, senza curarsene;

se ne fosse andato in paesi lontani? Il convincereste facilmente, toltane però vna estrema impotenza, o di singolare stoltezza, o vero d'inescusabile malitia, e in conseguenza di poca pietà. Così, e non in altra maniera si potrebbe credere di me, se doppo di hauere ragionato lungamente delle Statue di Roma, non curassi di fermarmi a considerare attentamente il Mosè di Michelagnolo; tantopiu che simigliante Personaggio, per auuiso di Agostino, fu vn' ombra chiarissima del Vicario di Christo, essendo anch' egli Sommo Sacerdote, col consiglio de' Settanta, come è il Pontefice con i Settanta Cardinali. Non sarebbe gran cosa che a ciò volesse alludere il Buonaruaora huomo per altro intendente, allhorache al Sepolcro di Giulio Secondo pose quel Simolacro degno di esser mirato da tutti gli occhi piu purgati di coloro, che vanta, e vanterà mai sempre per i primi Artefici; anzi per miracoli dell'Arte, la Scoltura e la Pittura; come anco è degno, e farà mai sempre di esser lodato da tutte le penne piu erudite, e piu sublimi, e finalmente di essere esposto nel Teatro dell' Vniuerso alla vista di vn Mondo intero: Se di niuna Statua si douesse dire, Roma esser angusta nicchia; di quest' vnica si potrebbe. Fu sentenza di Ambrogio, che *Species corporis, simulacrum est mentis, figura probitatis*: Chi non fosse informato dalle sacre Carte chi si fosse Mosè, vada pure con sicurezza a vedere la sua Statua; che pienamente sen'anderà ragguagliato; anzi starà in forse se sia scolpito per mano di huomo, o vero chi lo scolpì, se habbia hauuta qualche contezza delle fattezze piu che humane dello stesso Diuino Legislatore; imperciòche scorgerà
in

Ex lib de
virginib. 2.
sub init.

in quella faccia le sembianze, che ci ritrasse *ex consortio sermonis Domini*, degne della veneratione di vn popolo, benché ingrato, e miscredente; qual'era il popolo Ebreo, che rauuifando in quelle, la maestà di vn Personaggio confidente della Diuinità; tutti li suoi piu importanti affari gli rimetteua con isperanza sicura di rimanerne consolato. Scorgesi di piu in quella faccia vna marauigliosa attrattiuu cagionata da vna sì dolce piaceuolezza; che egli si meritò dalle Sacre pagine, il titolo del piu māsuetto fra tutti gli huomini de' suoi tempi. Gl' Isdraeliti non poteuano mirare nella faccia del medesimo, *propter gloriam vultus eius*; ma nella fronte serena di questo, negli occhi, e nel viso, quanto piu auidamente si considerano i riuerberi di quella luce Diuina, tanto meno si fatia l'huomo di rimirarlo, perche mai pargli di hauerlo a bastanza veduto. Gran finezza d'arte per verità! Scolpire in vn volto li affetti difficilissimi anche al pennello, che a suo talento minia, e sparge nel volto quel colore, che piu vicino al naturale, vale a muouerli; e pure Michelagnolo sotto lo stesso candore del marmo, fa spiccare il severo di Legislatore nel torbido del sembiante; e nel sereno del medesimo, l'amore di Padre nella stessa faccia con tanta lega, con quantà due contrarij, come sono fra di loro l'acqua e 'l fuoco, si vniscono insieme a fare il misto del Sale, che è il condimento di tutti i sapori; Di maniera che se mai si perdesse l'arte dello Scolpire, bastarebbe che restasse ben conseruata questa Statua, che non potendosi migliorare di perfettione; è l'vnico, e inarriuabile ritratto dell'Arte. Tiene egli stando a sedere, appoggiato il braccio dritto alle tauole

Exod. 34.

Ibidem,

della Legge, e accennando col dito, e rimirando fisso col lo sguardo, pare che egli n'intimi l'osservanza al suo Popolo, come col dito Onnipotente scriuendola, ne ordinò a lui l'Altissimo la publicatione, e il prenderne sempre, come ei fece, la difesa. Con l'altra mano ei si tiene l'estremità della barba, che folta, rabbuffata, e abbondante gli piove in grembo così bene spiegata nel marmo, piumosa, morbida, e sfilata; che i ferri dell'Artefice hanno inuolato; anzi avanzato di lunga mano la dolce delicatezza de' pennelli. Le braccia poi sono ignude, doue risaltano così bene le vene, i nerui, e i muscoli, che si può dire quel di Cassiodoro, *Conspiciet expressas venas, nisu quodam, musculos tumentes, nervos quasi gradu tensos*. Dalla forza di quelle ognun s'immagini, per così dire, la violenza che il santo Legislatore coll'efficacia delle sue preghiere, e singolarissime virtù, faceua allo sdegno giustissimo di Dio che gli diceua;

Epist. 15. li 5. *Dimitte me, ut irascatur furor meus*. E pare che Michelagnolo gliele hauesse vedute, allhorache per placare Dio parimente sdegnato, staua Mosè *in confractione in conspectu eius*. Il rimanente finalmente del Corpo, tutto è vestito di vn pannello all'antica, doue le creste, e le piegature con bellissimo giro di lembi scannelate, e traforate, spiegano scopertamente l'artificio indicibile dello Scultore. Si raccoglie dal Testo sacro, che il corpo di Mosè, doppo che morì *in osculo Domini*, fu nascosto da gli Angeli, perche altrimenti gl'Isdraeliti erano così dediti all'Idolatria; che se l'hauessero hauuto nelle mani, dicono gl'Interpreti; che l'hauerebbono adorato per loro Dio. Che fine si hauesse il Buonarroti in

in scolpirlo , io nol sò ; so bene , che la Gente Ebreá , se non fosse che per far testimonianza ancor non volendo , del già venuto Messia , è forzata ad hauer dismesso l'idolatrare ; in vedendo il Mosè del Buonarroti , l'inclinarebbe come se fosse risorto ; anzi come suo Liberatore dalla dura schiavitù di Farraone , e come Condottiere de' loro Antenati alla Terra promessa , l'adorerebbe facilmente per suo Dio . In somma per finirla , mi risoluo a dire , che siccome non nascerà piu vn Generalissimo di Eserciti simigliante a Mosè ; così sto in dubbio se nascerà piu vnò Scultore , che vaglia

a emulare la sua Statua , che supera di bellezza , non solamente le passate ; ma

etiamdio le future . Conchiudasi

dunque , che al Mondo sono stati due gran

modelli di Mosè ; il Mosè ,

formato per mano dell'Eterno Facitore ,

e fu il Prodigio fra gli huomini ,

l'altro scolpito da Michel-

agnolo , & è il Mi-

racolo

fra i Simolacri .

✱

da ombra del vero ,

sempre

capitolo

circollare

overt

CAPITOLO OTTAVO.

A quali Persone s' alzassero
le Statue.

I duole San Girolamo, che gli Antichi sotto gli aspetti di risplendentissime Stelle; habbiano trasferito nel Cielo vilissimi, e scelleratissimi huomini; hauendoli riputati, e venerati per tanti Dei degni di quella chiarissima Magione; e mentre han creduto di honorare sì fattamente il Cielo; l'hanno infamato, *adeout non tam ornant, quam infamant*: Ma che quaggiu in terra non si stomacassero di adorarli, con farli scolpire sotto varie figure di bruti animali; fu cosa, che fece dar nelle smanie di vna santa impatienza, quel gran Legislatore, allhorache vedendo adorare dalli Ebrei come si faceua dalli Egittiani, il Dio Api sotto forma di bue; buttò in terra le tauole della Legge. I Trogloditi Popoli dell' Etiopia, anzi per parlare con Girolamo, fiere che habitano nelle cauerne, *hominum noua feritas*, adorauano Gio-ue Ammone sotto la forma di Ariete, e i Mendesij Popoli dell' Egitto, teneuano sì fermamente ancor essi l'Ariete per loro Dio, che non solamente, dice Alessandro ab Alexandro, haueuano in gran veneratione tutti i Caprai; ma attribuiuano a suo grande honore (cosa veramente stomacheuole a scriuersi) che le loro Donne si meschiassero con i Caproni. Appresso i Tebani parimente dice lo stesso

stesso Autore, *Arietes, tanti fuere; ut non mactarentur; sed essent sacrosancti*. Hor non è mia intentione di ricercare a che razza di bestie; ma sibene a che razza di huomini, si alzassero anticamente le Statue. Budco ristregne il tutto a due capi, e dice, che le Statue si alzauano a i benemeriti della Republica, e a gli huomini Sauij: Se bene poi vna tal pragmatica non riuscì in opra; conciosia che l'affetto disordinato della lode, e dell'immortalità del nome, è vn ambra che tira a se vguualmente l'oro della virtù, e la paglia della gente vana, e immeriteuole; quindi è, che essendosi accorti gli huomini, che per conseguir cio, le Statue sono vn mezzo piu a proposito; però con quelle hanno procurato di procacciarsi nel Mondo la gloria. Vedere a gara di vn' Azzio, che fu fra i Poeti come vn Pigmeo fra i Giganti, tutti gli altri huomini da niente, cercare di leuar di mente ai Posterì, vna Statura sì ridicolosa per mezzo di qualche Statua di figura, se si puo dire, Gigantesca, messa in frotta con le altre nei Tempij, e a gara delle Frini dishoneste, far cancellare a forza di scarpelli, nel candore de' marmi, le macchie della impudicitia, per esser tenute dalla Posterità per Vergini Vestali, o per Astree; che disordine, e che mostruosità è mai cotesta? Quando per altro e queste douerebben essere esposte in pubblico, come la Giustitia delli Egittiani, che la scolpiuano senza capo; e gli Azzij con vna di quelle Statue alte vn cubito, chiamate da gli antichi, *Sigilla*, per far vedere, che simiglianti persone senza merito alcuno, appena ritengono nel suo infelicissimo aspetto l'impronta dell'huomo. Pur troppo è vero il detto di Tullio. *Trahimur omnes laudis studio. Et optimus quisque maxime gloria*

Lib. 4. Epil.
Gregor.

Ex Pauſa
Ex Plin. c. 18
lib. 24.

Alexander
ab Alexand.

Pro Arcflia
Poeta,

gloria ducitur. Quelli ſteſſi Filoſofanti , che intitolauano i loro libri *De contemnenda gloria* , quelche biaſimano negli altri, procurauano auidamente per loro medefimi , e diſpregiando la nobiltà altrui ; pretendeuano dentro dell' animo , che veniſſe apprezzata. ſolamente la propria di eſſi , apponto come quei nauiganti , che pare facciano ogni ſforzo per tornare in dietro, e pure non hanno altra mira , che drizzare auanti con maggior celerità il camino.

Ibidem.

Ipsi illi Philoſophi. etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria ſcribunt ; nomen ſuum inſcribunt ; in eo ipſo ; in quo predicationem , nobilitatemque deſpiciunt , predicari de ſe , ac nominari volunt. Manco male ſe ſolamente i Letterati ſi ſoſſero procacciati l' immortalità del nome con i mezzi piu proportionati ; alla finfine ſarebbe mai ſempre premio degno delle loro virtuòſe fatiche; ma il vederli accomunati nel riceuere honori con coloro , che non eſſendo arricchiti di virtù propria , ſono come la Cornacchia di Eſopo , che non ha penne propieda volare ; o vero inſieme con quella pianta del Poeta latino , che non hauendo di ſuo nè fiori nè frutti ; ella ſteſſa ſi marauiglia come ſ' entri in dozzina con le altre piante veramente fruttifere,

Georgic.
lib. 2.

Miraturque nouas frondes, & non ſua poma , fa pure il brutto vedere . Si ſtudiaron per quanto mai poterono gli Antichi di rimediare a ſimigliante inconueniente ; ma come dianzi vdiſte , non riuſcì loro . Si poſero a formare le Statue , per diſtinguere nella ſtatura di quelle piu alta , o piu baſſa , i meriti maggiori , o minori , di diſuguale grandezza ; che però ne ſcolpirono alcune alte non piu che vn cubito , e ſi chiamauano , come diceuò poco fa , da i Latini *Signa, & Sigilla* . Altre poi ſene
forma.

formauano alla misura della giusta statura dell' huomo , e si diceuano *Pariles* , e queste si alzauano ai Letterati , che mediante la virtù, meglio de gli altri, pare che ritengano della sembianza d' huomo, gia che gl'ignoranti, al parere di Diogene , sono piu tosto *onus grauissimum Terre* . In somma di mano in mano, che gli huomini cresceuano di conditione , o di merito ; scolpiuansi maggiori parimente le Statue ; accioche crescesse nei Posterì , conforme alla statura, l' estimatione . Quindi è , che ai Re, effigiauano le Statue all' altezza di vn' huomo ; anzi maggiore la metà piu , con la debita proportione , come se hauesse preso la misura al primo Re degli Ebrei, di cui si dice, che fra gli altri huomini , *eminebat ab humero , & sursum* . Alli Eroi finalmente , come al sommo della virtù li stimauano peruenuti , ergeuano loro , simolacri tre volte piu grandi dell' humana statura , che fu forse quel compasso, col quale misuraua il Poeta Latino le lodi delle anime grandi , allhorche cantò ,

O terque , quaterque beati,

Queis ante ora Patrum , Troiaque sub menibus altis ,

Contigit oppetere .

Aensid. lib. 1

Vennero poscia i Romani , e parendo loro troppo scarza l' accennata misura de gli Eroi , per mostrare , che non si debbono prescriuere termini sì corti ai loro Dei ; si diedero a far le Statue di quelli, di sterminata grandezza, che riportarono il nome di Colossi dal di loro primo Inuento . Ma tempo è già di scendere al particolare delle persone , e di vedere a quali furono alzati i Simolacri . Io trouo recato vn simigliante tributo di honore, e di gloria ai Rettorici , e a gli Oratori famosi . E che sorte di Statue ? La

T

Grecia

Grecia collocò nel Tempio di Apolline vna Statua d'oro a Gorgia Leontino. Dal pregio del metallo ciascheduno fin qui ha formato il concetto del tesoro inestimabile dell' eloquenza di quel grand' huomo, poiche a guisa dell' oro incatena anch'ella potentissimamēte i cuori humani. E a che altro volle alludere la Gallia, se no a cio che dico, allhorache fece vscire dalla bocca del suo Ercole catene d' oro, che con incredibil forza, l' animo de gli huomini strettamente legauano? Fu Gorgia come vna viua Sorgente, donde vscirono gli Oratori come dall' Elicona i Poeti; impercioche fu egli che inuentò i luoghi topici, che sono le vene piu copiose che scaturiscono per secondare la sterilità de gl'ingegni. Di qui si ritrasse da Gorgia quella gran facilità di discorrer bene anco all' improuiso d' ogni cosa, come se lungo tempo hauesse premeditato il fauellarne, che piu e piu volte venne da lui con felicissima riuscita sperimentato, e da gli altri ogni giorno piu ammirato. Hor se la Grecia fu sì liberale inuerso i meriti di Gorgia, come pensiamo che hauerà riconosciuto quelli di Demostene? Questi fu fra gli Oratori quello che fu Omero fra i Poeti. Quando i Latini sono arriuati a cognominare con tali nomi qualche loro grand' huomo, si sono intesi di hauer finito in vna sola parola di lodarlo. Così Vergilio vien detto l' Omero de' Poeti, e Cicerone il Demostene de gli Oratori Latini. E pur io qui durerei fatica a non scriuere vna Verrina contro gli Ateniesi, perche non alzarono vna Statua almeno vguale a quella di Gorgia, al loro Demostene; se non mi fosse chiusa la bocca dalla morte, da cui rimase oscurata la fama di simigliante Oratore. Mi rincresce il dirla. Da quella penna, che tante e tante volte

te parue presa in prestito dalla Fama, per portare a volo dall'vno e l'altro Polo, il nome di huomo vnico nell'Arte di ben dire; da quella penna che haueua fra le ombre degl' inchiostri fatto viapiu spiccare i chiari della sua singolare eloquenza, e vergato nei fogli l'immortalità del suo nome; da quella penna dico, succhiando spontaneamente il veleno, forbì la morte. Non saprei come altrimenti scusarmelo se no' col credere che dal misero, non potendosi soffrire la disgratia del corpo humano, mentre lo consideraua ramingo e fuggiasco; ne diede vn perpetuo esilio allo spirito. Giunse sì trista nouella a gli Ateniesi, che radunatisi, fecero dimostrazione di pubblica doglianza per la perdita di sì degno Cittadino, con fargli drizzare nella pubblica Scuola, vna Statua di bronzo con la seguente iscrittione, riferitaci da Plutarco, *Invitacius.*

Menti Demostenes, par si tu robur haberes;

Non foret Emathia, Gracia victa, manu;

Imperocchè era sì copioso il torrente della sua piu che humana eloquenza; che sarebbe stata bastevole, di ogni piu poderoso Esercito, a estinguere gl'incendij. E forse che gli Ateniesi non ne haueuano l'esperienza fra di loro? ogni qual volta oraua, guidauali tutti doue voleua con quella franchezza apponto, che l'esperto Cavaliere guida col freno il generoso Destriere. Dimandatelo per sapere da Giouenale, che chiamollo,

Torrentem, & pleni moderantem frenâ theatri. *Satira 10.*

In somma dice Clemente Alessandrino, che chi legge Platone, farà Filosofo, chi legge Crisippo, farà Dialettico, chi Omero, farà Poeta; ma chi legge Demostene; farà eccellente Oratore. Scolare di Gorgia fu Isocrate,

figliuolo di vn padre Artefice di zampogne , fiche dal Maestro imparò le voci, e dal Padre il suono : accoppiamento necessario nell'arte di bendire , perche il periodo allhora che ha numero , e misura , riesce sonoro , e forma come vna dolce armonia, per piu facilmente insinuarfi nelle orecchie , e penetrare negli animi delli Ascoltatori ; che però Isocrate riuscì vn Dicitore sì dolce , e sì canoro ; che con quella sua figura formatrice del perfetto periodo , è detta forse dal di lui nome , *Isocolon* ; portò il vanto fra gli altri di allettatrice Sirena , e se io mal non mi appongo , fugli alzata per corpo d'impresa sopra il suo sepolcro . Luciano rassomiglia il di lui parlare a vna pittura fatta a mosaico : tanto ben disposte a' suoi luoghi le parole si vniscono a mettere insieme l'oratione . Sicuramente Luciano non hebbe altra mira nel preualersi di vn tal paragone, che di dare ad intendere non solamente l'eleganza ; ma ancora il tempo lungo , e faticoso, che si consumaua da Isocrate nelle compositioni . Che ciò sia vero ne fa fede il panegirico d'Elena, attorno a cui , per ridurlo a perfezione, impiegò dieci anni, quanti apponto ne giudicarono bene spesi , i Greci sotto le mura Troiane per ricuperarla . Si può credere , che simigliante oratione , per la vaghezza dello stile sì elaborato , fosse fra le altre , la piu bella , come fu Elena fra le Donne . Non seppero gli Ateniesi come meglio si rappresentare la fatica di quel celebre Oratore , che con alzargli vna Statua nel Teatro de' giuochi Olimpici fra i Lottatori ; accioche tutti quelli che vedeuano vn Letterato fra coloro ; quanto piu disdiceuole pareua loro il luogo , e l'accompagnatura ; altrettanto s'inuogliassero di rintracciarne la

ne la cagione , e intendessero , che in Isocrate , niuna cosa veniua stimata piu degna di premio ; che la fatica dell' intelletto , che sopra ogn'altro, haueua durato a perfezionarsi nell'Arte di ben dire ; che però non poteua questa comparir meglio rappresentata e rimunerata , che nel Teatro , doue si vedeuano premiate solamente le fatiche de' corpi piu sperimentati nella lotta . Auanzò tutti nell' essere honorato di Statue Demetrio Falereo , o per dir meglio, il Proteo de gli Oratori ; Imperciocche si trasformò egli così bene nello stile altrui , che sembraua hor vn Isocrate nel numeroso , hor vn Tucitide nell'agonistico , hor vn Pericle nel sonoro , hor vn Platone nel maestoso , e hor vn Theofrasto nel sacro . Quindi fu ingegnoso negli Efordij , chiaro nelle narrationi , maestoso nelle sentenze , dolce nell' insinuarfi , ricco nelle amplificationi , breue negli epiloghi , e finalmente affettuoso nelle perorationi . Che piu ? Gli Elementi stessi parue , che facessero a gara per renderlo qualificato delle loro doti . Dall' aria hebbe la sottigliezza de' concetti , dall' acqua , la fluidità del discorso , dal fuoco l' energia per muouere gl' affetti , e finalmente dalla terra , la sodezza delle ragioni , per conuincere . Insomma se lodaua , allettaua tutti al par d' incantatrice Sirena , e se biasimaua , inorridiua tutti al par di mostruoso serpente . Basti questo : Inuaghì talmente ognuno di se coll' efficacia dell' arte Oratoria ; che la Grecia tutta , infin al numero di trecento sessanta Statue , in Atene , gli fece inalzare , se bene con esito sfortunato , perche in meno di vn anno , furongli da gl' inuidiosi , tutte atterrate . E non vi dissi altre volte che la Fortuna è gemella del Mare , e che non stanno amendue longo tempo

Alexander
ab Alexand.

po in calma? Infatti non gustiamo quaggiu cosa di puro. I piu bei fiori sono circondati dalle spine, vna sol punta di doglia è bastante a souuertire tutta l'armonia della nostra sanità, infin vn' acino d'vua passarina valse a strangolare Anacreonte. Nulli, dice Plinio, *arbitror plures Statuas dicatas, quam Phalereo Demetrio Athenis; siquidem 360 statuere, quas mox lacerauerunt nondum anno, hunc numerum dierum, excedente*. Degna però mai sempre fu, e sarà, di fama immortale, quella risposta riferitaci da Laertio, data a questo proposito da Demetrio medesimo per contrassegno della sua generosa costanza d'animo; *At virtutes non euerterunt, quarum gratia eas erexerant*. Meritò ancor Pericle, per il vanto della sua lingua piu e piu Statue in Atene. Che se disse quell'altro, *Cælotonante credidimus louem*; e l'era tale e tanta l'energia, del dire di Pericle, che come se fusse stato il Giove de gli Oratori, passaua in proverbio, essere proprietà di esso, *tonare, fulminare, permiscere Graciam*. Nacque vna virtuosa contesa, dirò così, fra Pallade e Marte, fra Pericle Oratore, e Tucitide guerriero. Si doleua questi, che le sue palme vittoriose presso i fiumi dell'eloquenza di Pericle, inuece di verdeggiare, s'inaridivano: Si gloriua Pericle, che i suoi Oliui, quanto piu erano recisi da Tucitide, tanto piu ripullulauano rigogliosi, e fecondi. Si pensaua alle volte il Guerriero, di hauere a veder per terra il nome di Pericle: Si studiaua l'Oratore, come nouello Anteo, piu che mai vigoroso di risorgere dalla caduta. Insomma andauansi in questa maniera aguzzandosi l'ingegno, con insegnarsi, per così dire, l'vn l'altro, e tuttauia con non volere che vno fosse Maestro dell'altro,

come

come cantò in fimigliante proposito colui ,

Fabrum oditque faber, figulus, figuloque molestus.

Apud He-
rodum.

Hebbe Tucitide nel suo dire vn non sò che del celeste ;
che però fu detto per sopranoime Olimpio , o vero, come
piacque ad altri ; perche egli hebbe la testa sproportio-
natamente lunga , onde li Scultori gliela faceuano pro-
portionata, ricuoprendola coll'elmo ricco di piume . Egli
finalmente maneggiò vguualmente bene la spada , e la
penna , sendo stato vn prototipo di Cesare ; che però si fa-
rebbe potuto dire anticipatamente , *In utroque Tucitides*.
Tutto cio che si è detto fin qui in lode della Rettorica , e
de gli honori riceuuti dai Professori di quella è bastante,
non v'ha dubbio , a far formare vn concetto proportio-
nato a sì nobile Professione ; Io però trouo vn'argomen-
to piu gagliardo ; anzi l'Acchille di tutti gli altri , che mi
conuince a crederla vnica fra tutte le Arti Liberali ; non
perche , come dice Tullio , il vero Oratore deue saper
di tutte le cose ; che però ella sola scorre per tutte le scien-
ze , mentre ciascheduna di queste riconosce i suoi confi-
ni , nè tampoco perche ella è moderatrice de gli affetti
humani , come vdiste in Demostene , in Demetrio , e co-
me giornalmente si legge per le scuole in Cicerone , a se-
gno che habbia potuto arriuare , non so se io mi dica , a
essere padrona della vita , e della morte altrui ; come si
vedde apertamente in quei Sicarij , che con le spade alla
gola stauano per vccidere Marcantonio l'Oratore , per-
suasi a lasciarlo in vita , anzi messi in fuga dall'eloquen-
za incredibile del medesimo . Sono tutte coteste cose , è
vero , marauigliose ; che però io non mi fermerò nel foro
Traiano a vedere la Statua collocataui di Sidonio Apolli-
nare

nare Christiano, e Vescouo santissimo; nè tampoco farò mentione di Proeresio, che fu compagno di Sidonio nell' honor della Statua, parimente Rettorico, e natiuo d'Armenia, che doppo di hauer egli ammaestrati nelle Gallie i Francesi nell'Arte di ben dire (il che non gli riuscì malageuole, attesa la dolce naturalezza di quelli) ricondotto a Roma da Costante Imperadore; venne accolto dal Senato con quei medesimi honori, che soleuano farsi alle Deità, e come narra Eunapio nella di lui vita, gli alzarono vna Statua di bronzo, con questa breue, e ma impareggiabile iscrittione, *Regina rerum Roma, Regi eloquentia*; impercioche chi potrebbe mai finir di celebrare le grandezze, e i trionfi dell' eloquenza? Basta a dire, che il Padre Eterno, non ridusse all' Ouile la pecorella, smarrita dell' Human genere, se no con la Voce soauissima della sua Diuina Parola organizzata nell' Vtero Vergine di Nostra Signora. Oda si da i sacri Vangeli, come le Turbe innumerabili, allettate dall' ineffabile eloquenza di Dio Huomo, non curauano per seguirlo, nè fame, nè sete, nè stanchezza. Renda si di ciò la ragione a nome di tutti, da Pietro come Capo di Religione. *Domine ad quem ibimus verba vite eterne habes*. Ne faccian fede a lor dispetto, ancor non volendo i ribaldi, e ostinati nimici della verità, quali sono i Farisei, che furon costretti a dire *Nunquam sic locutus est homo*; che però a niun altro è stato, nè potranno giamai essere alzate piu degnamentele Statue, che alla Verità in carne, che è l' vnica, e vera Immagine del Padre, *Splendor paternæ gloriæ, & figura bonitatis illius, propter expressam*, dice Ambrogio, *in se, Paternæ claritudinis unitatem*; Onde solamente a questa

Ioann. 6.

Ioann. 7.

1. Ad Hæbr.

Lib 10. in
Luc. cap. 22.

questa Diuina Immagine, si deue ogni honore, e gloria. Fù in grand' estimatione presso gli Antichi, doppo la Rettorica, la Poetica; dimodoche ancor i Maestri piu eccellenti di questa, furono degni dell' honore delle Statue. Senza veruna difficoltà ciascuno si puo apporre a chi piu di tutti ne fusse meriteuole, perche ciascuno sa, che il Padre de' Poeti fu Omero. Plinio allhorche lo chiamò fonte d'ingegno, mi do ad intendere, che nell'animo suo, altra fonte di Parnasso, doue beuono i Poeti, non si figurasse, che l'ingegno fecondissimo d'vn tal huomo, di cui tutti gli altri, giusta la natural capacità, hanno deriuato nei loro intendimenti qualche rigagnolo, per renderli viapiu fertili. E in effetto così fu; poiche chi legge, per cagione d' esemplo, Vergilio, che puo valere per tutti, e che piu di tutti in questa fonte si attuffò, vede chiaramente la verità di quanto ho detto. Dionisio Longino parue che anch' egli hauesse vn'animo simile a Plinio, allhorche rassomigliò Omero al Sole, cioè che in Parnasso altro Apolline non vi sia presidente delle Muse, che il medesimo Omero, che presiede a tutti i Poeti, e con la sua beneficenza, benche cieco, compartisce loro tutto il bello, e il buono del poetare; apponto come vien data la luce dal Sole alle Stelle. Con tuttociò, gran disgratia! Huomo sì eccellente, e singolare, visse sempre morendosi di fame. In somma non vi è terreno piu sterile, piu infruttuoso, e piu mendico di erbe, e di piante; che quello doue si genera l'Oro. O come bene fu descritta la sua ventura grande di vn pouero Letterato ne' suoi Emblemì, dall'Alciato! Mentre dal virtuoso si spiega il volo ai piu sublimi gioghi della gloria; vien tirato a terra da vn peso

V

grauif-

grauiffimo, che altro non è, che la pouertà : Egli è che il dice,

Me nisi pauperies inuida deprimeret.

Se volete vedere Omero nelle mani di pouertà inuidiosa, guardatelo, che lo guida vn Cane, mentre si va procacciando il vitto, improuifando per le piazze, e per le strade. Tentò vn giorno il pouerello, annoiato oltremodo dalla sua cieca mendicità, di essere ricettato in casa di vn certo Riccone della Grecia, offerendogli per contraccambio di volergli con i suoi versi alzare yna Statua di lode immortale a vista di tutto 'l Mondo nel Tempio dell' Honore; ma quell'Asino d'Oro, non si sentì punto tirare da sì dolce, e da sì rara Lira; imperochè piu acciecatogli nell'intelletto dall'auaritia, di quel che fosse nel corpo il Poeta; non seppe conoscere la fortuna, che andollo a trouare in casa per immortalarlo, & egli le voltò stoltamente le spalle. Per laqualcosa Omero come disperato, mutati tutti i suoi disegni, e le inuentioni, che haueua già in testa; si pose a cantare, come dissi, per le strade; onde raccolti poscia i suoi versi, e messi insieme, se ne formò le Opere che di lui leggonfi dell'Iliade; e dell'Odissea, nelle quali si comprò nome di Cieco, assai piu occhiuto di Argo. Morì alla fine di apprensione, e di dolore; poichè hauendogli certi Pescatori datogli da indouinare vn tal enigma sotto queste parole, *Quos capimus non habemus; quos non capimus, habemus*, & egli rimanendone ignorante, s'afflisse talmente; che in conoscendo di essere diuenuto trastullo, e scherzo di pueri Pescatelli; non hebbe piu cuore da viuere. Appena morto; nacque vn litigio fra le sette Città famose della Grecia, perche

perche ciascheduna di esse selo voleua per suo Cittadino: Pare che i Valenthuomini corrano la medesima sorte di quei due gran Pianeti del Cielo . Finche scorrono senza veruno intoppo la loro ecclitica , non vi è chi li abbadi ; ma se accade che patiscano qualche grande iluenimento ; ognuno volta loro gli occhi addosso ; *Sol non nisi cum deficit , spectatorem habet , Luna & in defectu conspicua* . Così , e non in altra maniera i Valenthuomini che illustrano il Mondo , si conoscono allhorche soggiacciono al deliquio ineuitabile della morte : la luce si conosce allhorche è ingombrata dalle tenebre , e la verità , allhorche è contrastata dalla bugia . I Colosonij fecero piu strepito de gli altri , per far credere Omero loro Patriotto ; posciache a pie di vna Statua , che drizzarono al di lui merito , scolpiro- no vn' Epigramma Greco , nel quale , inuece di lodare l'effigiato ; altro non prouauano , che vna tal Cittadinanza . Sapeuano molto bene ch'ei veniua a bastanza lodato solamente dal suo Nome , e che perciò d' altro non si pregiavano , se no , che ne fosse celebrata come Madre auenturosa la loro Città . Trionfò finalmente Omero , honorato di vna Statua alzatagli nel gran Bizzantio , che fu poi Metropoli dell' Oriente , se bene con esito infelice , perche , come disse Cedreno , a tempo di Giustiniano , fu dal fuoco incenerita . Ma se ficiam passaggio da Costantinopoli a Roma , troueremo che il Latio non ha punto che inuidiare alla Grecia ; conciossiache sicome quiui Tullio si meritò il Primato dell' eloquenza ; così il Mantouano si meritò il Primato della Poesia , facendo scorrere il Teuere , sonoro al pari del Peneo . Io per me , se fosse le- cito prestar fede veruna alle inuentate trasimigrationi Pi-

Plin. iun.

tagoriche, mi persuaderei facilmente, che nel seno di Vergilio fosse scesa l'anima di qualche Musa, non già lasciua, e meretrice, come quelle di alcuni Poeti, ma honesta, e vergine, giache per la modestia de' suoi costumi sparsa ne' suoi versi, si guadagnò il nome di Poeta Partenio. Gli altri Poeti paragonati a Vergilio, sembrano come i ruscelli, e rigagnoli delle fontane paragonati a vn fiume reale, che porta viueri, e mercantie alle Prouincie, e a i Regni interi; o vero pare che suonino le zampogne, e li zuffili pastorali, che alla tromba sonora di Vergilio diuengono rauchi. Egli solamente salì alle cime del Colle ameno per intrecciare al suo crine, de' piu verdeggianti allori vna ghirlanda immortale. E di chi vnqua si legge, che in entrado nel Teatro pieno di popolo, per recitare i suoi versi, come vi entrò Vergilio; tutto'l Popolo si alzasse in piedi a riuerirlo, e ammirarlo, come il Nume della Poesia? La Madre di Marcello, per que' sei versi, che cominciano,

Aeneid. 6.

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis,
gli donò sei mila scudi, e fu vn contrassegno di gratitudine, non gia di mercede, perche ogni verso di Vergilio vale vn tesoro. O tre, e quattro volte felici voi Mecenate, e Augusto, che faceste a gara a chi piu lo poteua honorare, e fauorire; poiche se egli fu il vostro Apolline; voi foste il suo Trono, doue maestosamente s'adagiò. Ma piu auuenturato te o Vergilio, sia pur detto con tua pace! fioristi, e hauesti fortuna d'incontrar Prencipi Protettori de' Letterati, che seppero, e volleno riconoscerti: Io non so, se hauesse hauuta tanta lena la tua musa, se inuece di esser banchettata alla reale; hauesse stentato a
fatollarsi,

fatollarfi, e a guisa di Camaleonte hauesse hauuto a pascerfi dell'aria meramente infruttuosa de' gli applausi. O se ogni secolo nascesse al Mondo vn Mecenate, e vn Augusto, forse rinascerebbe anche vn Vergilio. I sudori della fronte non bastano a fecondare la sterilità dell'ingegno per ben coltiuto che sia, se non vi piovano sopra le acque abbondanti delle gratic de' Signori, e de' Prencipi. E quando mai haueremmo hauuta contezza di vn Torquato Tasso, che è il Vergilio de' Poeti nella lingua Italiana volgare; se (per valermi delle parole del medesimo) dal magnanimo Alfonso, non fosse stata inaffiata, così nobil pianta di alloro, nel suolo fertilissimo dell'Estense Reggia, e accarezzata come 'l Platano di Xerse? Infatti bisogna crederla a Vergilio, di cui si ragiona: Non puo la mente inebriarsi de' liquori di Elicon; alhorche vien lacerata dal digiuno, e dall'inedia oratrice potente, che persuade piu al male che al bene,

Male suada fames, & turpis egestas.

Aeneid. 6.

Gran cosa ad ogni modo! Chi l'hauerebbe mai creduto, che a vista d'un Impero, che qualificò cotanto i meriti di Vergilio; i Cittadini di Nola, fossero inuerso di lui sì ingrati; che inuece di attribuire a loro singolar ventura di potergli condescendere; fossero dico, sì sconoscenti, che gli negassero vn ruscello d'acqua per inaffiare il suo giardino? In somma è vero il detto del Sauio, che l'Inuidia è il vizio de' piccoli. Ma non andò impunita, perchè egli in cambio di dare a conoscere il conto che faceua de' Nolani per tutto'l Mondo; li cancellò dal suo Poema, e doue diceua,

Vicina

Georgic. lib. 2

*Vicina Vesuvio**Nola iugo*, disse;*Vicina Vesuvio**Ora iugo.*

Grande, non ha dubbio, fu la stima, che Vergilio in simil occasione mostrò di fare de' suoi versi; ma poi ridottosi a morte, li tenne appresso di se in così basso, anzi in nissun concetto; che di altri splendori non giudicò degni, che delle fiamme, alle quali si condannò, se bene da sì ingiusta condanna preseruat, li riscosse Augusto. Grandi obligationi tiene, per dire il vero, tutta l'Vniuersità de' Letterati a Prencipe sì benemerito; perche non come quello scempiato di Nerone, amò di vedere riarder Troia se non nelle mura di Roma; almeno in quel volume, il di cui incendio farebbe stato al Mondo, hebbi quasi quasi a dire, piu dannoso di quel di Troia. I Mantouani trascurarono per lungo tempo; ma poi alla fine impararono ancor essi da i Colofoni, a rendere via piu illustre, e rinomata la Patria col nome di sì celebrato Ingegno; che però gli alzarono vna Statua, in cui dichia- randolo loro Cittadino, quando mai ogn' altra prerogatiua di nobiltà, e di lode fosse loro mancata; l'essere stata Mantoua auuenturosa Madre di Vergilio; la farebbe degnamente fra tutte le altre Città Principali, comparire; anzi se mai le onde del Castalio fossero venute meno; tutte le Muse, e tutti i Cigni, hauerebben volato alle sponde del Mincio fortunato, perche iui, e non altrove trouando Vergilio, hauerebben ritrouato vn nuouo Apolline. Parue gemella della fortuna di Vergilio, quella di Claudiano; poiche fu sommamente caro anch' egli a Te-
ste

ste coronate , come ad Arcadio , e Honorio Imperadori a segno tale ; che fu honorato di vna Statua nella piazza di Alessandria da vno di essi , pregatone istantemente dal Senato . Fu Claudiano nella Poetica il piu leggiadro , il piu manicroso , m' uscì quasi di bocca , il piu zerbino tutto pieno di gala , profumato d' ambre , e di zibetti , che viuesse vnqua spasmato delle vergini Muse . Se Tullio si fosse imbattuto nello stile di esso , l' hauerebbe chiamato in vna parola , il Gabinio de' Poeti , di cui per finir di ridire la lindura , e 'l garbo affermò che *Seplasm sublaturus videbatur* . Chi lesse mai i Poemi di Oppiano ? ei cantò de' Pesci ; che però sembrano i suoi Poemi vn Mare , ma di acque dolci per la dolcezza dello stile , oue i Tritoni , e le Sirene insieme con tutto l' Armento guizzante guidano danze , e inuitano in quelle placidissime onde i passeggiar all' otio , e al trattenimento virtuoso . Odasi il di lui Elogio scolpitogli a pie della sua Statua drizzatagli in Arnabazzo Città della Cilicia , *Oppianus sum suauiloquens Vates , quem crudelis , atque inhumani inuidia Fati , ante diem eripuit ; quod si longius in luce moras dedissem ; nullus mihi par gloria , mortalium in terris foret* , così riferisce il Volaterrano . Ebbero i Poeti antichi ancor essi il loro Teologo , e fu Esiodo , che si messe a cantare la Genealogia delli Dei , cominciando dal Chaos ; che però in Tefpia Città della Beptia , dice Pausania , si guadagnò vna Statua di bronzo . Mi ricordo di hauer letto presso Gellio , che Crisippo , in riguardo della conuenienza grande , e mistà , che passa fra la Rettorica , e la Pittura , voleua che il ritratto della Giustitia fosse dipinto dai pennelli a simiglianza de' gli ornamenti , che di essa vengono descritti

descritti da gl' Oratori . Vna simigliante simpatia parmi di trouare frala Poetica , e la Musica . Lega questa le Voci col numero determinato delle note, e quella col numero de' Versi ; questa misura con le parole insieme i sospiri , e quella , con le sillabe , le aspirationi ; ambedue hanno per Maestro l' orecchio, e per guida la mano, che tocca musici stromenti a fauor dell' vna , e il plettro prodigioso del Poeta Tracio a fauor dell' altra ; se formano alle orecchie de' Pitagorici l' armonia , noue Cieli , e a quelle de' Poeti , noue Muse ; se finalmente a parere del dottissimo Boetio , la Musica ha gran forza nell' animo humano, a segno di cacciar via , e guarire affatto, infino i malori del corpo , come si legge di Asclepiade , *che sonorum concentu , languoribus medebatur* ; e la Poesia non solamente gli huomini , ma etiamdio vanta addomesticata le fiere da Orfeo ; anzi di piu dato il mouimento ai sassi medesimi nella fabbrica delle mura di Tebe, da Anfione . E co' dunque assai ragioneuole , che ancor i Musici eccellenti venissero da gli Antichi, fatti partecipi dell' honore delle Statue ; onde dice Pausania ne' suoi raccòti, *In Elicone Monte Beotie , Poetarum , & aliorum , musica laude ; insignium Virorum , Statuas videas . Inter eos, Tamyrimiam cecum, fractam lyram, attrectantem, Arionem, Delphino insidentem* . Di quell' Arione parla Pausania , che venuto di Grecia in Italia, mediante il suo dolce suonare , messe insieme tantè e tante ricchezze ; che harebbe potuto cambiare la sua Cetra ; anzi tutto se stesso nelle mani di Mida . Ma il timore che hebbe Crate di non esser sommerso dalle ricchezze, che gettò in Mare , poco mancò, che non si vedesse effettuato in Arione ; impercioche

Alexander
ab Alexandr.

cioche i Marinari , che lo riconduceuano a Corinto , poco , o niente curandosi ch'ei fosse vn gran Suonatore; ma sapendo che ei era vn gran riccone , per impadronirsi de' suoi denari ; tentarono di buttarlo in Mare . E ben vero , che gli valse il saper suonare , e cantare ; poiche mentre a guisa di Cigno vicino a morire , hebbe per gratia da coloro di poter cantare; gli venne fatta diaddormentar quei passeggiere , che nouelli Argonauti , non nauigauano altrimenti alla volta di Corinto ; ma bensì all'acquisto di quel vello d' oro d' Arione , trattenēdoli immersi nel sonno con la soauità del suono , e con le lodi delli Dei , che ei cantaua , fin tanto , che allettato da sì dolce melodia comparue vn Delfino , e portollo sul dosso a saluamento . Di qui è , che quel pesce ne fu contracambiato con fare vn salto dal Mare al Cielo , e guizzare nella via Lattea fra le Stelle . Narra Cello , il pestifero morso della Vipera , essersi piu volte medicato col suono : Arione il dica , se per liberarsi da i morsi mortali di quel diforme , e rabbioso mostro dell' Auaritia , sperimentò rimedio piu potente del suono ? Eunomio chiamato da Plinio , Eutimio fu cotanto eccellente Suonatore di Cetra ; che si meritò vna Statua . Questi è quell' Eunomio ; a cui mentre cantaua a gara con i suoi compagni le lodi d' Apolline , e la vittoria da esso riportata del Pithone ; nel piu bello del cantare si ruppe vna corda ; ma contuttociò non ebbero così corta vita quelle lodi , nè di simigliante vittoria trionfarono gli emoli nella disgratia di Eunomio ; impercioche dalla siepe vicina spiccò il volo vna Cicala , e postasi sul manico di quella Cetra , supplì con la voce alla infedeltà della corda finche finita la canzona , e rimaso Eunomio

vincitore nella contesa ; ella morì su la Cetra, sepolcro douuto alla sua dolce cantilena, che fu trofeo de' suoi versi ben' accordati . Hor io qui mi credeuo di veder terminati gli honori della Poetica, e della Musica, quando m'auueggio , che parendo poco a gli Antichi, gli honori di quaggiu ; si sognarono di vedere la Lira marauigliosa di Orfeo trasferita in Cielo , e in cambio di sterpi, di falsi , e di fiere , portata colassu a rapire di dolcezza il numero innumerabile delle Stelle .

Tunc syluas, & saxa trahens, nunc Sydera ducit .

Sieno pur cotesti, sogni di vigilanti Poeti . Io so bene, che simiglianti prodigij furono , e saranno mai sempre vanti di quel Diuino Citaredo d' Isdraele , che con le sue dolci , e potentissime canzone ammanzò le fiere piu horribili , e piu feroci de gli huomini colpeuoli ; mosse i piu duri macigni degli ostinati per la struttura della Celeste Gerosolima , e finalmente ammirasi hoggi in Cielo , seguitato dal numero innumerabile di tante Stelle , quante sono le Anime , che dalla sua ineffabile armonia fin colassu si lasciarono soauemente rapire . Hor se grande cotanto è stata fin' adesso la beneuolenza , e la estimatione degl' huomini inuerso gli Oratori, Poeti, e Musici eccellenti ; quanto maggiore sarà , e piu riguardeuole inuerso i Filosofanti ? Sono eglino amatori della Sapienza ; e indagatori piu accurati del Vero . Se tal cosa è ; aspettateui pure , che piu qualificati de gli altri faranno , di cotesti gli honori . Non vi è cosa , dice Agostino , che sia piu bramata , e da cui venga legato piu strettamente l' animo dell' huomo ; che dalla verità, *Quid fortius desiderat anima, quam veritatem?* Dicalo Mitridate Re di Ponto , chi lo mosse a ergere a Platone

Platone vna bellissima Statua, opra di Silone Artefice illustre? Vdì a dire, che le Accademie nelle piu malageuoli, e intrigate questioni, ricorreuano a Platone, come le Muse ad Apolline, e i Prencipi, e gran Signori come al loro Oracolo. *Mithridates*, dice Plutarco, *Kodoata filius, hanc Platonis imaginem Musis dicatam erexit*. Li Ateniesi parimente per la medesima ragione di Mitridate, fecero partecipe dello stesso honore, Menedemo Filosofo, ancorche ei fosse di basso legnaggio. Sapeuano eglino molto bene, che non altrimenti il fumo delle Immagini antiche; ma la luce della Virtu, rende chiari, e illustri gli huomini, e che quello solo, non serue che a cauare le lacrime dagli occhi di coloro, che bene spesso per non haue-
re corrisposto alla nobiltà de' Natali, inuece di gloriarsi; hanno cagione piu tosto di arrossirsi, allhorche vedono tal vno in mezzo alli honori, e alle dignità, gran mercè alla chiarezza, che se non hebbe dal sangue, sela guadagnò a forza de' Virtuosi sudori dell' ingegno, che tanto è piu riguardeuole dell' altra; quanto che questa deriua da principio piu puro, e piu nobile onde cantò colui,

*Nam genus, & Proavos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco.*

Quindi è, che il Gran Teologo di Nazianzo rimirando a simiglianti preminenze e prerogatiue, o come basso anch' egli ne formò il concetto, chiamandole *Discrimina Car-
nis*! Non è migliore il frumento, perche è nato in vn
podere diletteuole, nè la bontà della Vite consiste nell' om-
bra de' pampani, che però quel gran Pontefice Pio secon-
do degno di eterna memoria, si compiaceua di hauer inal-
zato alle supreme grandezze della Chiesa, quel suo fauo-

Ouid. 13
Metamor.

rito , ogni qual volta riflettendo non alla stirpe ; ma alla
virtu del Cardinal Papiense , diceua quelle poche , ma
sententioſe parole, *Mens bona pro genere* . E ben vero, e
non v'ha chi lo nieghi, che due legami ſtringono piu for-
temente di vn ſolo, e a queſto propoſito credo diceſſe Au-
ſonio , *non abs re, dantur multa nominibus* , onde la chia-
rezza , e nobiltà del ſangue , vnita con quella della virtu ;
fa lega come il Cielo cō la terra; anzi ambedue, come i due
Pianeti principali , e piu gioueuoli al Mondo di tuttigli
altri; o vero ſtringono fra di loro amicitia come Caſtore,
e Polluce , e finalmente come quei due honorati fratelli
Sem , e Iaſet , che ſono d'accordo a mantener l' honore
del propio Padre, a cui ſe per diſgratia ſi ſcuopriffe qualche
difetto, corrono ſubbito inſieme à ricuoprirlo . Horio
diſſi poco fa, che piu preztabili di quanti ne vdiſte, fareb-
beno gli honori de' Filoſofi. Se ne venga alle proue . A gli
altri finalmente furono alzate le Statue dall' eſtimatione ,
e dalla beneuolenza degli huomini; ma ai Filoſofi non ſola-
mente dagli huomini; ma di piu per ordine delli Dei .
L' Oracolo di Apolline, dice Plutarco nella vita di Numa
comandò ai Romani , che alzaffero due Simolacri , vno
al piu ſauo, e l'altro, al piu forte Guerriero della Grecia .
Vbbidirono eglino drizzando due Statue di bronzo nel
Foro, vna a Pitagora, e l'altra, ad Alcibiade, *Inuenio*, dice
Plinio , da cui parimente ſi racconta l' iſteſſa coſa, & *Py-*
thagora , & *Alcibiadi in cornibus Comitij poſitas , cum bello*
Samniti , *Apollo Pythius, fortiffimo Græcorum gentis, iuſſiſ-*
ſet , & *alteri ſapientiffimo ſimulacra , celebri loco dicari* .
Si marauiglia grandemente Plinio , che dal Senato Ro-
mano veniſſe honorato Pitagra , e Alcibiade , piu toſto
che

che Socrate tenuto dallo stesso Apolline per il piu Sauio fra i Greci , e Temistocle cotanto famoso per la disfatta di Serse . Si marauigli Plinio quanto vuole ; poiche se mai i Romani dimostrarono di portare affetto alla pubblica Libertà , e di stimare questo nome , che perciò di hauere a cuore la riputatione della Republica d'Atene ; in simigliante occorrenza , lo diedero a diuadere , impercioche non vollero , che l' honore di Socrate , e di Temistocle ridondasse in biasimo de' gli Ateniesi , che a quello haueuano dato il veleno nella cicuta , e a questo , a forza di mali trattamenti , mentre egli era fuore del loro Seruitio ; haueuano dato occasione di beuerli per desperatione nel Sacrificio il sangue del Toro , e in tal guisa ammazzarsi . Scelseno pertanto due , che niente meno furono degni de' gli honori de' primi . Pitagora ammaestrato dall' armonia de' Cieli inuentò la Musica , e sotto le proportioni de' numeri insegnò Scienze recondite , e astruse ; onde fu in tanto concetto di sapere appresso i suoi scolari ; che senza replicare istanze , e argomenti , credeuano fermamente di hauere ritrovata la verità solamente nella bocca di Pitagora in modo tale ; che la loro sembraua di essere piuttosto fede che scienza . Alcibiade poi fu lo specchio doue hebbero , dissi quasi , che ammirare , non che imitare , i Romani . Chi vidde mai a militare bellezze eccessiue , sotto li stendardi di Marte , e non altrimenti sotto quelli di Venere ? Narciso subito che si specchiò , s' inuaghì di se stesso : E' prodigioso il nome di Amazzoni non per altro che per esser donne insieme e guerriere ; che , però dal piu Sauio de' gli huomini s' andò cercando per l' Vni.

Prouerb. 31

Prouerb. 13

Plutare. nel-
le liti de gli
Stroici

l'Vniuerso tutto come vna cosa affatto strana, donna insieme, e fortezza d'animo, *Mulierem fortem quis inueniet?* nè parue che volesse trouare alla bellezza, epiteti più propij, nè più aggiustati di questi, *fallax gratia, & vana est pulchritudo*. Quando si diceua in Grecia, E' bello come vn' Alcibiade, s'erano compendiate, e descritte in vna parola, tutte le bellezze di vn giouane. Hor vedere Cupidine cambiato in Marte; che honori, e che Statue; anzi che trofei di gloria a sì raro esemplo non si doueuauo? Ma per tornare ai Filosofi, se è vero come è verissimo, che le lodi dello scolare, sono come quelle di vn figliuolo sauiο, che tessonο ghirlanda di honore alle tempie del padre, *filius sapiens, corona patris*; bisogna credere, che Crisippo fosse il maggiore scolare di Aristocreonte; impercioche questi dedicò gli honori, che poteua procurarsi per se medesimo, al merito dello stesso scolare. Fu gran Filosofo Crisippo è vero, fece Setta, hebbe gran seguito; ad ogni modo bisogna credere, che l'amore del Maestro inuerso il discepolo bene addottrinato sia simile all'amore del padre inuerso il figliuolo: questa parimente è la ragione che si porta dagli Autori vn' affetto grande ai libri, che sono Parti della mente, *Ingenij fructus, & quosdam mentis partus*, disse Agostino, *quos non tam libros; quam Liberos dicimus*, e Origene disse l'istesso, *libri sunt filij animorum*. Alzò pertanto Aristocreonte a Crisippo vna Statua con questa iscrizione;

*Crysippum hunc, nouum nodorum ad cuncta, securim,
En Academicum sacrat Aristreon*

Della Statua di bronzo alzata a quell'animale di Epicuro da
ro da

ro da i suoi patriotti, non mene marauiglio; perche nel Tempio della Virtù, vi mancaua apponto quest' Idolo dell'Abominatione. Nella Città de gli Elei, dice Pausania, che sotto vna Loggia, detta Corciriaca presso del Foro, si vedeua la Statua di Pirrone figliuolo di Pistocrate filosofo, la quale dal suo piedistallo, come da vna Cattedra, staua in atteggiamento d' insegnare alli Scolari. Questo medesimo honore fu fatto a Iunio rustico filosofo da M. Antonino, di cui era il fauorito. Adriano fece anch' egli l'istesso honore a Fauorino; sebene poi al cadere che fece il Filosofo, di gratia dell' Imperadore; cadde insieme a furia di Popolo, a terra anco la di lui Statua. Infatti l' adulatione è simigliante all' Asta di Achille, che secondo i voleri del Prencipe, impiaga, e risana, o vero come la Creta in mano del Vasaio, che si arrende a tutti li di lui voleri; o finalmente, è come il Sacco che danno a vna Città i Soldati, che vgualmente entra per le Case; e per i Tempj a rubbare etiamdio le Statue piu pregiate, dedicate alla Virtù. La filosofia è vna scienza tutta intenta a osseruare gli andamenti della natura; onde è Madre di tutte quelle Arti, che sono occupate in alcune delle medesime osseruationi. Quindi è che la medicina, e l' Astrologia sono gemelle di lei, e sicome hanno da essa succhiato il latte; così vengono ammesse alla participatione de' di lei honori. Antonio Musa per hauer guarito Augusto di vna grauissima infermità, fu dai Romani accreditato coll' honore di vna Statua collocata presso Esculapio Dio della Medicina. Beroso Caldeo, e Astrologo di gran grido, fu honorato da gli Ateniesi di vna Statua, che haueua la lingua indorata. Che piu?

Infìn

Lib. 6.

Ex Capico
lino.

Ex Sueton.

Plin. lib. 7.

Infin gl'Indouini giunsero a vn tale honore . Quell' Attio Nauio , preso Liuiò , benchè in pena della sua bugia , meritasse di essere castigato ; ad ogni modo hebbe per premio non della verità ; ma della sua sfacciataggine , e ardire , vna Statua . Tanto sono vaghi , e curiosi gli huomini delle cose future ; che si mettono a honorare infin la bugia , che è l'ombra della verità . E pure gli Etnici stessi sono arriuati a confessare , che cotesta professione di predire è fallacissima ; anzi è nulla negli huomini , perche si ritroua solamente in Dio . Vdite Pacuuio ,

*Si qui , quæ euentura sunt , præuideant ,
Æquiparent Ioui .*

E che disse piu di questi , Esaia ? *Dicite nobis quæ ventura sunt , & dicemus vobis , Dij estis vos .* E può bene strepitare , e minacciar costoro Sofonia , *Vae vobis , qui adoratis militiam Celi super tecta* , cioè come ghiosa Girolamo , *qui scientiam humanam , scientiæ Diuinæ anteponitis* ; perche ad ogni modo si dà piu retta alle anilità di qualche femminuccia , o alle ciarle di cotesti parabolani ; che alle sacre Carte , e a Testimoni veritieri de' santi Dottori , e di tanti e tanti Sauij , anzi della speranza stessa , che il piu delle volte ha fatto loro toccar con mano , che mentre nel buio del Secolo hanno voluto caminare con la guida delle Stelle ; sono caduti come quel Filosofo , in vna fossa d'inganni , e di bugie , dileggiati , derisi , e mostrati a dito . Disi il piu delle volte , perche non è gran fatto , dice Fauorino filosofo , che cotesti Profeti falsi s'imbattano in qualche verità : Ancor chi va tentoni al buio trouerà a caso tal volta quelle cose che va cercando , *quasi per tenebras , ingredienti eunt , & aut multa tentando , incidunt repente*

repente in veritatem . Non è gran cosa , che nei dadi tirati migliaia di volte , venga indouinato vna volta quel punto , che chiamaste; che però conchiude Accio ,

*Nihil credo auguribus, qui aures verbis diuitant
Alienas, suas ut auro locupletent domos.*

Ma via : habbiasi tuttociò per non detto . Mi si risponda a vn dilemma del citato Fauorino , che mai a bastanza è stato , nè sarà sciolto ; che io mi voglio arrendere a costoro . Mi dispiace bene di douer esser vinto dalle armi de' nostri Nimici, e che *filij huius seculi, prudentiores sint filijs lucis* , e quel che è peggio , che simil razza di gente habbia nel Giudizio finale per nostra confusione, da starci in faccia : e pur lo disse la prima dolce Verità , *Iudices vestri erunt* . Tralascio che il piu delle volte , se non sempre , ha voluto l'Eterno Monarca che si veggano adempite le predittioni di costoro in pena di chi loro ha creduto , come al contrario ne ha liberati in premio di non hauer loro dato fede tutti quelli , che forse ci farebbono incorsi ; accioche solamente coloro , che credono in tutto e per tutto a Sua Diuina Maestà, *vitam habeant* (quag-
giu in terra) *& abundantius habeant* , colassù in Cielo : Così dunque argomenta Fauorino . O costoro che predicono le cose future, predicono trauagli , o felicità ; se felicità , e queste non vengono, tu sei misero aspettando-
le indarno ; se predicono miserie , e mentiscono ; tu sei misero, temendole in vano : se insomma promettono la prosperità, e succede , *tum planè duo erunt incommoda, & expectatio, et spei suspensum fatigabit, & futurum gaudij fructum, spes tibi iam deflorauerit* . Le Sibille sì per premio della loro verginità hebbero da Dio lo spirito di an-

LUC 12.

LUC 16.

IOAN. 10.

tiuedere , e di predire : Fu mai sempre sì stupenda , e fourhumana virtù , arricchita dal Cielo ; sempre fauorita , e remunerata d' insoliti honori . O mirisi nel Gentilefimo , o nel Christianesimo , sempre si vede differentiatata da tutte le altre virtù . Guardate in mano di quella Vergine Vestale , il vaglio pieno d'acqua , e stupite a non vederne versare nè pure vna gocciola . Volgete l'occhio a quella naue sorrenata , e trassecolateui a vedere con quanta facilità da quell'altra venga tirata fuore ; e se bene tuttociò si può anco attribuire ad arte diabolica , come ne persuade il Gentilefimo ; tuttauolta il merito di sì gran virtù richiede che si creda più tosto , che etiamdio nel Gentilefimo stesso , dall' Autor della Natura sia stata honorata , per accreditarla . Stoltè veramente furono quelle cinque Sauie , il premio del Cielo : *Earum quedam , dum de Virginitate sua , gloriam foris expetunt , in vasis suis , oleum habere noluerunt* . Di quanti Apostoli si trouauano nel Lago di Genezzaret a pescare , nissuno , dice Girolamo , fuor che Giouanni , hebbe occhi da riconoscere il Messia , che stava lungo il lido a vederli ; *Solus Virgo , Virginem agnoscit* . E chi non istupisce a veder le nieui del Monte Etna , conseruare la lor freddezza , e cando re al dispetto delle fiamme , e de' carboni , che sortiscono da quello spiraglio dell' Inferno ? Io non ho trouato più adeguato paragone di questo , a proposito della Verginità contrastata in tante maniere da i sentimenti ribelli del nostro corpo . Non è marauiglia se questa è quella dote , che fu rauuisata dal Poeta Eroico meritare gli sponsali non di altri , che d' vn Dio ,

Greg. hom.
12. in Euāg.

Lib. 1. contra
Iouiniaum

E le

E le Vergini chiuse in casta Cella,

Che Dio con alte nozze, a se marita.

Che piu? dice Leon Papa, se si ha a riscattare l' human Genere dalla schiauitudine di Satana, *Eligitur virgo regia Davidica stirpis, quæ sacro gravi danda fœtu, Divinam, humanamque Prolem, prius conciperet mente; quam corpore.* Non fu dunque fuor di proposito, che nel sesso piu debole quelle fossero onorate dal Cielo, di profetare gli auuenimenti, e i progressi dell' Incarnatione, che furono dotate di questa rara prerogatiua della Verginità come le Sibille. Che però il piu meritato sì; ma il minor honore che si potesse lor fare, fu quello delle Statue, con cui vennero esaltate da gli huomini, come è quella della Sibilla di Tiuoli, che viddesi nel Foro. Hauiam fauellato di chi vede da lontano le cose auuenire: non ci dimenticassimo miga di chi fa vedere presenti le cose passate. Tali apponto sono gl' Historici. Il dipegnere come in tela nella memoria de gli huomini col pennello dell' Immortalità, i fatti illustri de gli Antenati, è vn destare viui stimoli di gloria, e di emulatione ne gli animi de' Posterì. Sono le penne dell' Istorici, come quella di Demostene; hor imbeuute di pretiosi, hor di attossicati liquori; sicche arrecano e la vita, e la morte. Mi rimetto a quei Santi Prelati del Concilio Niceno, riferiti dal grande Atanasio, che mentre si leggeua in pubblico il libro di Ario, tutti scopertamente si turauano le orecchie, *Ne quid insana illius, pestilentisque Doctrina, per aures illaberetur in animum.* Lodi dunque pur Pausania le genti di Megalopoli, perche effigiarono ne' bronzi Polibio eruditissimo Istorico, perche scrisse cotanto degnameute. Comandi pure il

Serm. 1. de
Natiuit.

Ne' racconti
di Arcadia.

Domatore , l' Effermatore, e l' Attila de gli Ebrei Vespasiano , che sia scolpito ne' marmi Giuseppe Scrittore, e si può dir vnico della guerra Giudaica, e fedelissimo Encomiasta delle armi Romane ; anzi crebben viapiu gli honori fatti a sì degno Istorico nelle di lui Statue allhorche i suoi libri furono riposti presso quelli delle Sibille . Gli Antichi fecero gran conto delle arti Ginnaastiche, cioè a dire , della Lotta , e del Corso , e come i Professori di quelle furono prima de' Filosofi , e de' Rettorici ; così furono i primi a essere honorati di Statue . Praxidamante, per auuiso di Pausania , ne hebbe vna di cipresso , per esser rimasto vincitore ne' Cesti . Erano i Cesti, per qualche si raccoglie da Vergilio, alcuni Centurini di cuoio armati di certe testine d'Ariete, fatte di bronzo , quali si auuolgeuano da gli Antichi alle mani , e in tal guisa faceuano alle pugna . Onde bene spesso accadeua , che per la durezza de' colpi, si sflagellauano le Ceruella . Odasi il Poeta, che al Sepolcro di Anchise in Sicilia, introduce Enea, che messe insieme questi giuochi ,

Lib. 6.

Aeneid. li. 5.

Sic deinde locutus .

In medium geminos immani pondere cestus

Proiecit , quibus acer Erix in praelia victus

Ferre manum , duroque intendere brachia thergo .

Obstupuere animi tantorum . Ingentia septem

Therga Boum , plumbo insuto , ferroque rigebant .

ibidem.

Vsauano di farsi simiglianti giuochi ne' funerali, e nelle esequie , dandosi scioccamente ad intendere quei Gentili di apportare in simil guisa sollieuo alle anime de' Defonti . Hor perche il Cipresso è albero funesto ; Praxidamante, come vincitore nei giuochi funebri ; trionfò con vna Sta-

tua

tua non di alloro, ma di cipresso. Così la madre Natura inferì le tenerezze di affetto, e di compassione ancor ne' gli animi barbari, e indisciplinati, dettando loro, che le macerationi, e volontarie afflittioni de' Viuenti, sono consolationi, e sollieuo de' Morti. Prexibio superò sessanta giouani suoi Competitori in vn Giuoco, detto Pankratio, simigliante al giuoco de' Cesti; che però gli fu alzata vna Statua fatta di fico. Non seppero forse gli Antichi come meglio si dare ad intendere la dolcezza di quella vittoria, che per mezzo della pianta di vn'Albero, che produce dolci, e soauissimi i frutti. Era nella Rocca di Atene vn luogo assai celebre, doue si alimentauano del Pubblico i benemeriti della Patria: chiamauasi detto luogo, il Pritaneo, doue, per auuiso di Strabone, si costumaua per lo piu di collocare le Statue di coloro, che eccedeuano nelle Ginnastiche; come quella di Autolico nobile Lottatore, e di Astilone Crotoniate, per essere nei Giuochi Olimpici rimasto questi, tre volte in fila vincitore nel Corso, e finalmente quella di Polidamante, che fu nella forza tenuto per vn'altro Ercole; Impercioche nel Teatro, messo egli a fronte di vno inferocito Leone, che a bocca spalancata correuagli alla vita per inghiottirlo; esso all' incontro, nudo e disarmato sì; ma non dimenno, come se hauesse il cuore di quel Leone nel petto, di niente temendo; anzi cacciandogli giu per la gola il suo braccio, lo affogò. Nè finirono qui le prodezze di costui; poiche vedendosi lasciato incontro vn rabbioso Toro, egli prese lo per vn corno, e il tenne saldo, incatenato, e immobile, In somma se vi basta l'animo;

Speclatum admissi, risum teneatis amici,

all'v-

Horat. de
Arte poer.

Lib. 6,

all' vdir dire, che da costui fu fermato con vna mano vn Cocchio tirato da sei Caualli, che correuano a tutta briglia. Non bastante il Pritaneo a gli honori de' Lottatori, si aggiunsero i boschi sacrali alli Dei. Quiui a Diagora Rhodio fu alzata la Statua, perche in vn sol giorno, dice Pausania, egli con tutti i suoi figliuoli, rimase vincitore nella Lotta, nelle pugna, e nel Corso; anzi i figliuoli coronati di alloro, presero sopra le spalle il Padre, portandolo trionfante come in vn Cocchio animato per la Città, e le donzelle, e i fanciulli dalle finestre faceuano a gara; a ricuoprirlo di fiori, acclamandolo tutti per beato. Tanto basti per formare vn concetto grande della estimatione; che faceuano gli Antichi, delle Ginnastiche, per agguerrire sì fattamente, e per rendere vigorosi gli huomini ne gl' Incontri, animandoli con la speranza del premio. Certa cosa è, che l'Apostolo colse da coteste spine la rosa, allhorche parue prendesse da cotesti Greci il paragone, per animare i fedeli alla vera beatitudine, e alla corona immarcescibile dell' Eterna Gloria, rassomigliando il nostro combattere, a quello di cotestoro, esortandoci tutti a diuenir esperti nella professione della sacra Ginnastica. *Qui in Agone contendunt, ab omnibus se abstinent, illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* Altre volte, *habemus occultam luctam, o vero non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem; sed aduersus Principes, & potestates Tenebrarum.* E finalmente altroue; *Multi quidem currunt; sed vnus accipit prauium, sic currite, ut comprehendatis.* Ma intanto la beatitudine di Diagora, durò poco; poiche non fu sicuro dal fulmine della morte, ancorche ei si trouasse, per dircosì,

1. ad Corin, 9

Ibidem.

dir così, infelciato fra gli allori, che verdeggiauano in testa de' figliuoli; conciosia che in haciando quelle ghirlande tutto inebriato di allegrezza, e di gioia; gli scoppiò il cuore, restando in quelle braccia, che dianzi erano a guisa di carro trionfale come in vna bara diuenuto schiauo della Morte. Chi harebbe mai pensato, che le souerchie contentezze del cuore fossero vn miele, che nasconde tossichi mortiferi? o vero come que' fiori, sotto de' quali si appiatta qualche biscia velenosa? Hebbe ragione di dir quell'altro, *sciebam mille vias lethi*, e Seneca si dolse che tutte quelle cose che ci aiutano a viuere, diuengano il piu delle volte strade, che ci conducono a morire, *Hac omnia non tam sunt causa viuendi, quam via mortis*. Parue vna gran cosa a Martiale che vn pezzo di ghiaccio, o direbbero altri, vn ghiacciuolo cadendo togliesse di vita vn uomo,

Ex Famiano

Aut ubi mors non est, si iugulatis aqua?

Pure alla fine nò è gran fatto, che vn pugnale di ghiaccio, staccatosi in tempo di Verno da vn tetto, hauesse forza di uccidere. Ma se Zeusi per ridersi fuor di modo della sua brutta vecchia dipenta, burlandob urlando morì da vero, se altri, o per improuise, o per preuedute, ma troppo eccessiue allegrezze restarono come Diagora estinti; e doue con piu marauiglia di Martiale bisogna conchiudere, doue dico, e doue mai sta la sicurezza del nostro viuere? Lasciatemi dunque ch' io lo dica,

Aut ubi mors non est, gaudia si iugulant?

Non piacque ad Alessandro Magno tanto gran prodigalità de' Greci in alzare così facilmente a ogni sorte di huomini le Statue; onde passando ci per la Città de' Milesi

Piutarc. in
Apoftegm.

Lib. 24 c. 16
Rerum Set-
tentrional.

Aeneid. 6,

lesij tutta piena di Statue grandissime di Atleti; per rin-
facciare loro la codardia, che mostrarono con tutte le for-
ze di quel Paese afsalito, & espugnato da' Barbari; *ubi*
inquit, erant tam magna corpora, cum Barbari vestram Vr-
bem obsiderent? Quindi è che i Barbari medesimi hebbe-
ro poscia per bene di restringere l'honore sì cospicuo
per altro delle Statue, solamente alle vere, e piu sode
Virtù, e a' meriti piu segnalati, e profitteuoli. Così per
racconto di Olao Magno, gli Ostrogoti fecero vna Statua
a Turone huomo di gran valore: perche prese la difesa
della pudicitia di vna Donna, togliendo di vita con vn
colpo di mazza l'impudico afsalitore; che però in duris-
simo marmo lo effigiarono terribile in viso, minacceuo-
le nello sguardo, con la Claua d'Ercole sugli homeri, e
alla Claua pendenti da vna catena due grossissimi sassi;
onde solamente a mirarlo, metteua terrore alli Adulteri.
Li Spartani, che hebbero da Licurgo vna legge sì aspra,
che parue lontana da ogni ambitione; vollero nondime-
no rincuiliare la lor Citta con le Statue, considerando
anch' essi, che simiglianti sassi, sono come quelli del Poe-
ta, che racchiudono semi di fuoco, che infiamma gli ani-
mi alla virtu, *Semina flammæ*

Abstrusa in venis silicis:

Quindi ad Archidamo loro Re, perche in vna giorna-
ta campale combattendo valorosamente in difesa de'
suoi, conro i Barbari, cambiò li allori trionfali della
vittoria, in funesti Cipressi di morte restando sul Campo,
priuo di sepoltura; non comportarono li Spartani, che
ei, a guisa di vn tronco reciso alla foresta, restasse dalle
piogge infracidito nel proprio sangue senza contracam-
biare

CAP. VIII. DELLE STATVE, 177

biare vna tale sciagura coll' honore di vna Statua , a cui tributarono per gratitudine i loro ossequiosi affetti: Vn Caso simile vien raccontato da Eliano di Alessandro il grande, che o fosse venuta a fastidio la di lui alterezza ; che però dalle tenebre della morte spuntasse già il giorno sereno dell'allegrezza a i Mortali ; o fosse che gli huomini sciaborditi dalla nouità affatto inaspettata del perire di quello, di cui fa fede chi non puo mentire, che fu sì formidabile a tutto il Mondo il di lui nome ; che *siluit Terra in conspectu eius* ; o fosse in somma cio che si voglia; non ci fu nè pur vno, che pensasse per qualche giorno à seppellirlo . Gran cosa per verita ! Chi non si stupisce a considerare, che colui, che mentre viueua, pianse l'acquisto di nuoui Mondi; patisse doppo morte carestia di quell' offitio comunale, che giornalmente si presta di quattro palmi di terra ad ogni cadauero? Colui, replica Olimpia, che viuo pretese di essere ammesso alla Nobiltà delli Dei; morto, appena potè arriuare, a essere partecipe di quel Ius, che si compete a ogni huomo piu vile, e dozzinale. *O fili, esclama piangēte la Madre del figliuolo inhumato, O fili, cum in Deorum numerum referri volueris, neque illorum quidem, quorum omnibus Mortalibus equale Ius est, particeps fieri potes!* Non furono però di così gran Monarcha trascurati gli honori delle Statue, se furono quelli del sepolcro ; Impercioche da Antonio Caracalla furono honorate le memorie di lui in Roma, con hauerlo fatto scolpire in piu , e piu marmi, e gettare in piu , e piu bronzi , facendolo in tal maniera trionfare immortalmente nella memoria de' Posterì , come afferma Dione Niceo . In fatti i Grandi sono come la luce del Sole, che doppo lungo

Ex Pausan.
lib. 6. rerom
Græcarum.

Lib. xi Ma-
chabæorum

Eliani lib. 13

Z

Eclisse,

178 CAP. VIIL DELLE STATVE,

Eclisse, pare che comparisca piu limpida, e piu chiara;
o come la Primavera, che doppo gli horrori della
Vernata, torna piu vaga, e piu fiorita;
o finalmente come l'oro di

Tertulliano,

che

*de ignominijs in honores
mutatur.*

De Idolo-
latr.



CAP. NONO.

CAPITOLO NONO.

Che ai Fondatori, e Benemeriti delle
Città, e della Patria si alza-
rono le Statue.



L Segno dello Scorpione per essere stato da gli antichi Astrologi giudicato, che coll'occupare troppo grande spatio di Cielo, potesse arrecare qualche affanno alle menti, che non pareua lo potessero finire di contemplare; fu tagliato per tanto nelle braccia, e formatane di esse la Libbra; onde si rese con quella diuisione, piu aggiustato; e meno rincresceuole a gli humani intendimenti. Mi è conuenuto d'imparare da costoro. Nel Capitolo ottauo dissi, che le Statue si alzarono da gli Antichi, a gli huomini fauij, e a' benemeriti della Patria; ma perche troppo in lungo harebbe portato la materia di vn solo ragionamento; ho hauuto per bene, per non attediare chi legge, di diuiderla in due Capitoli, a guisa di quei Giardinieri, che non nell'abbondanza sola; ma nello scompartimento de' fiori, fanno comparire piu diletteuole l'amenità del Giardino. A' fondatori dunque delle Città, e a' benemeriti della Patria conuenensi le Statue, come a gli Autori del viuere ciuile, e come a i mantenitori dello stesso. Ottone primo, Imperadore di questo nome, fondò la Città di Madeburgo, e i

180 CAP. IX. DELLE STATVE,

Cranzo lib.
3. delle Me-
tropoli,

Cittadini stabilirono la gloria di vna tal beneficenza in vn simulacro drizzato nel foro , in mezzo alle due Imperatrici, che furono vna doppo l'altra Consorti di Cesare, come in mezzo a due testimoni non tanto della fede maritale ; quanto della gratitudine di quel Paese . Costantino il grande, o per dir meglio, quella Colomba coronata, che dalle acque battesimali , portò all Arca mistica della Chiesa, l'Oliuo verdeggiante della Pace ; Costantino dico, ouero quel Catecumeno senza pari, che dormendo, fu ammaestrato da i nostri primi fondatori della vera Religione, Pietro, e Paulo : Io lo vò pur dire , il Padrino de' Christiani, l'allegrezza, e l'ornamento piu nobile della Croce . Che se per la beltà impareggiabile di vn'Elena , fu mandato a fiamma , e fuoco , da i Greci il Regno de' Teucrici ; per la santità di vn'altra, è stato ristorato da Costantino il Regno della Chiesa . Costantino torno a dire, doppo di hauere piu gloriosamente del peso di vn Mondo, sostenuto ne gli homeri Imperiali quello delle pietre, che seruirono a gettare le fondamenta del Tempio Vaticano, lasciata Roma per Capo dell' Impero Occidentale ; si portò a i lidi del gran Bizzantio , e quiui nouello Romolo , fondò la Roma dell' Oriente, che da lui hebbe il nome di Costantinopoli . Questo però ci corre di vario fra le due Metropoli , che se si misurano le glorie dell'vna , e dell'altra da i meriti di chi le fondò ; quanto si pregia Costantinopoli del suo gran Fondatore ; altrettanto ha uerà che fare a schermirsi Roma di ciò che le rinfaccia Leon Papa , che rauuiscandola piu nobile per la Religione di Pietro ; che per le fondamenta di Romolo ; la conuince solamēte col dirle ; *Is, qui tibi nomen dedit, fraterna,*

Serm. 1. in
Nar. Petr. &
Pauli.

te,

ce, cade, fedauit . Viua dunque glorioso mai sempre il nome di Costantino , a cui la Metropoli dell' Oriente , alzò per gratitudine vna Colonna di Porfido , con vna Iscrizione in versi grecchi, riferitida Zonara , e sopra di sì nobile , e subblime base pose vna Statua maestosa vestita del Manto Imperiale , e coronata di alloro . Questa Colonna hebbe forza di modello nell' idea di Arcadio Imperador d' Oriente ; impercioche preualendosi solamente del pensiero, fece scelta di piu ricca materia, gettando vna Statua di argento di settemilia e quattrocento libbre , e poscia in mezzo di Costantinopoli , sopra di vn' altra Colonna , consecrolla alla pia , e vittoriosa memoria del suo gran Genitore Teodosio . Era meglio che cotesta Statua fosse di durissimo sasso, perche sarebbe stata piu sicura nelle mani de' Posterì . Se bene dall' altro canto , chi si farebbe mai sognato, che l' argento altrui , non fosse per esser sicuro nelle mani di vn Giustiniano ? Dio buono ! chi non harebbe depositato tesori nelle mani di vn' Imperadore , che diede al Mondo Leggi sì saluteuoli , e fondò stabilmente sopra quei due precetti , come sopra due Poli, il viuere ciuile : *Alterum non ledere, & ius suum cuique tribuere* ? E pure da questo medesimo fu cancellata sì degna memoria con affronto tale a vn Monarcha , che si seppe meritare gli encomij di vn' Ambrogio ; che fu fatta coniare in moneta la sua Statua di argento . Io staua , quasi per non lo credere , e già mi preparauo se non alla difesa ; almeno alla scusa di sì gran Legislatore con dire , che qualche gran penuria di denaro inuidiò all' honore di Teodosio , o qualche altra estrema necessità fu , che non hebbe legge in Giustiniano ; ma al sentire che
egli

Ex Zonara

Instit. de tit.
iust. & iure.

egli, sopra quella medesima Colonna di Teodosio vi pose la sua Statua a cavallo, non so piu che mi dire, se no quel che dicono gli altri, cioè ch'ei fosse come i pesci del Mare, che viuono nelle acque false, e sono nondimeno insipidi; così che ei facesse, e diuulgasse le Leggi, e poi non le osseruasse, nè se ne approfittasse, mentre non seppe mostrarsi lontano o dall'auaritia, o dall'inuidia, o dall'ambitione; imperoche per lo piu, le Statue degne di lode non sono quelle, che vengono alzate a i Principi da lor medesimi; ma sì bene quelle che hanno per base l'affetto, e la beneuolenza de' Popoli a loro soggetti. Quel Filosofo morale, che seppe tanto ben dire, e dar tanti buoni documenti, benché con cattiuu riuscita del suo Scolare, e con peggior esito della sua vita; giunto in Parnasso, facendosi a credere di douer essere ammesso a gli applausi de gli Eroi; se ne tornò a casa pieno di rossore, e di confusione; perche vdì a dirsi, che come non ci era stato vn par suo per dispregiare le ricchezze, e gli honori in scritto; così non ci era stato vn par suo in saperle accumulare, e procurarseli. Tanto importa a chi dà legge altrui, essere il primo ad attenderla, se brama di esser tenuto per vero Legislatore simigliante a quello, che essendo l'vnica idea di tutti; insegnò coll'esempio di se medesimo quest'Altissima verità in quelle parole; *Non ueni soluere legem, sed adimplere*. Grande senza dubbio bisogna credere che fosse la fama di Teodosio, perche quantunque Giustiniano si fosse persuaso di hauerla insieme cō quella Statua di argento, tirata a terra; ad ogni modo ella a guisa d'innocente Colomba, presa di mira dal Cacciatore per factarla; spiegò i voli verso de' suoi piu sicuri rico-

Seneca.

Boccalino.

Matthzi 3.

ri ricoueri; ma appena si vedde fuor delle insidie del medesimo, che fu presa nuouamente di mira per inuestirla da gli occhi liuidi dell'astio, e dell'inuidia; conciosia che si prouò Anastasio Imperadore a vedere, se dall'istesso luogo, doue fu la Colonna di Teodosio, poteua riportarsi qualche honore al suo nome, drizzandoui la sua Statua Equestre di bronzo indorato; ma non è l'huomo quello che viene accreditato dal luogo; ma sì bene il luogo è quello, che viene accreditato dall'huomo; *Nec domo Dominus*, disse Tullio, *sed Domino domus honestanda est*. Così a quello sgratiato delle nozze Vangeliche, non valse l'essere in compagnia de' Conuitati nel luogo del Conuito; poiche non essendo ricoperto della veste nuttiale del merito, come temerario profanatore di sì riguardeuole hospitio, fu scacciato, e come vn mascalzone fu condannato a oscurissima carcere; ma senza punto dilungarmi dall'istoria di sopra, se volete vedere, che non si meritasse da Anastasio quel luogo, che era degnamente occupato da Teodosio; basta a dire che cadde la sua Statua da se stessa per terra quell'anno apponto, che Roma fu presa, e saccheggiata da Alarico Principe de' Visigoti. E non fu miga quella, vna vertigine artificiale cagionata o da mine sotterranee, o da venti, o da fulmini; ma fu naturale di quella testa ventosa, e vana, che non potendo reggere a quell'altezza sublime; cadde a terra. Se non volemmo dire co' Filosofanti, che siccome dalla simpatia, e conueneuolezza del sangue deriuasi ne gli absenti piu congiunti, in tempo di morte di alcuno di essi, vn certo affanno smanioso, intimo, e improuiso, e vna certa angoscia di cuore; così quella

Lib. I. offic.

Statua

Ex lea. Diu.
Damas.

Matthæi 10.

Honil. 29.
in Euangel.

Statua si desse in preda al precipitio, nell' estermínio della Città Reina dell' Vniuerso. Poco innanzi ad Anastasio haueua imperato Zenone nell' Oriente, e nella sua Città Regia volle fosse honorato Teodorico Re de' Goti, di vn simulacro, perche scacciato Odoacre Re de' gli Eruli da i confini dell' Italia, si fece Signor di Roma. Non si può negare, che Teodorico fosse l' Achille dell' Arianismo, cioè a dire di quell' heresia, di cui hebbe a dire quelle gran parole Girolamo, *Ingemiscens Orbis Terrarum, se Arianum esse miratus est.* Tuttauia chi legge le altre virtu grandi di questo Re presso il suo Segretario Cassiodoro; hauerà di che scusare Zenone, che reputollo degno dell' honore della Statua. E' opinione costante delle Scuole, che il mantenimento delle cose, sia come vn continuo producimento delle medesime; che però pende ancora indecisa la lite, qual sia maggior virtù, il produrle, o il mantenerle. Se nelle cose naturali andasse come nelle sopranaturali, farebbe fin qui data la sentenza inappellabile, *non qui incaperit, sed qui perseuerauerit; hic saluus erit.* Chiara cosa e che se il conseruare non è altro che vn continuato produrre; chi ha difeso, o in qualsivoglia modo è stato benemerito della Patria, con ragione merita di essere ammesso a gli honori vgualmēte insieme co' Fondatori; anzi se guardiamo alle parole di Floro; ne meriterebbe de' maggiori, *Plus est Prouinciam retinere, quam facere.* Vediamo nelle piante, dice Gregorio Magno, che l' hauerle noi piantate, è la manco; *Tamdiu eis aquam infundimus; quousque ea in terra iam coaluisse videamus;* anzi Pauolo disse di piu, che *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incremen-*

sum

tum dat Deus. Il Senato Romano fece fondere di argento le Immagini, e i Ritratti naturali dell' Imperadore Aureliano; per hauer egli dilatato i Confini dell' Impero con hauer incatenato l' Oronte, e per hauere allargata la libertà con hauer messo il giogo all' Arasse; e finalmente per hauer col sangue dello sconfitto Re Persiano vendicato fra i Parti, l' ombra di Crasso, e inaffiati gli allori del Campidoglio. Chi piu prodigo del suo sangue; e della sua vita di Meltiade? che esponendola a perdita manifesta in vna sanguinosissima giornata; sommerse nel Mar rosso del loro sangue centomila Persiani mandati a fil di spada, & egli solcollo a piedi asciutti a segno tale; che non parendogli vero di essere rimasto viuo, faceua come quelli ammalati graui, che si sognano bene spesso di essere nella bara distesi, e pur viuono tuttauia. E non volete poi, che gli Ateniesi nel Portico de' Pretori, mirasseno alla sua Statua carica di spoglie nemiche, come a trofeo piu nobile; e al Riparatore della Grecia, e che Temistocle non trouasse nè luogo, nè verso di dormire alla consideratione di sì glorioso Guerriero? Io per me credo che questi apprendesse dalla vigilia quella debole comparisone de' galli in vdendoli a cantare la notte, che non dormiua; allhora che si valse di quelli, mentre adirati insieme si beccano, per destare gli Ateniesi a combattere medesimamente contro i Persiani. Volle pur vedere, se in quel Paese cotanto ferace di Palme mietute da Meltiade, haueseno pur esse di nuouo ripullulato ancora a i trionfi di Temistocle. Insomma tentò anch'egli di nauigare in vn Mar di sangue nimico, per giugnere trionfante all' Isole fortunate della gloria. Conone, che col

valore delle armi dilatò a gli Ateniesi il dominio di Terra ferma , seppe anch' esule ristretto nella Reggia di Eua-
gora Re di Cipro, da cui fu accolto cortesemente; meri-
tare a se, e a sì degno Benefattore, due Simolacri, che
messi accanto a quello di Giove, non s' haueua ad andar
cercando molto lontano, sotto che Ascendente fossero
nati, e d'onde si fosse loro deriuata vna sì felice honore-
uolezza, anzi quella di Conone fu sì eccedente, che ol-
trapassò i termini dell' vsato; imperocche come se egli ha-
uesse fatta simigliante felicità hereditaria di Casa sua; la
trasfusse in Timoteo suo figliuolo, che sicome egli per
terra; così questi per Mare messe la Republica d' Atene
in possesso di tanti Golfi, di tante Isole, e di tanti Lidi;
che si meritò vna Statua appresso quella di suo Padre.
Cosa, che pel passato giamai non fu veduta; e veduta che
fu la prima volta; commosse talmente gli affetti de' Po-
poli; che stette quasi per auuenire a Giove nella Casa di
Conone, come a que' Prencipi, e Signori, che si veggono
talvolta scaualcati dai loro fauoriti, perche poco mancò,
che Atene, voltate le spalle a Giove, e alla Dea Miner-
ua; non piegasse le ginocchia a Conone, e a Timoteo,
come a Saturno, e a Marte suoi Numi Tutelari. Chi
legge Proclo, mi farà fede di questa verità, e nel mede-
simo tempo trouarà partecipato l' honore della Statua a
Cabria Capitano, perche mandato a soccorrere quelli
della Beotia, presentatosi auanti al nemico Agesilao gran
Condottiere di Eserciti, e messo egli in persona alle
prime file; non fu d' vopo il parlare, nè il rincuorare
i Soldati, doue a bastanza persuadeua l' esempio, e l' valo-
re sì ostinato di Cabria; che ferito in vna gamba, giamai
non

non volle dismetter' il combattere ; finche non vidde manimeffi , sconfitti , e disfatti gl' Inimici : Che diremo di Epaminonda, di quel fulmine della guerra ? La Città di Tebe, che non fu meno famosa per il recinto delle mura fabbricate dal suono della Cetra prodigiosa di Anfione, di quel che ella si fosse per i suoi Cittadini, che parvero nati non già dai sassi di Pirra, e di Deucalione; ma da denti del Drago seminati da Cadmo ; contuttocio se non fosse stato Epaminonda suo nativo; Dio sa se di essa se ne fosse nemen parlato. Sembrano tutti gli altri Guerrieri, o vogliam dire huomini di ferro esciti di quel Paese appetto a Epaminonda, come i Colossi di Rhodi rimpetto a quell vnico del Sole , che li faceua apparire come tanti Pigmei . E qual mai vi fu hoste nemica , che al di lui impeto resistesse ? Basta a dire, che la Grecia tutta fu rimessa in libertà dalla di lui destra . Da esso hebbe origine quello speciosissimo titolo, di cui poscia i Romani ne honorarono ei Cesari , e li Dei ; Conciosiacosache a lui la Grecia alzò vna Statua come al suo Liberatore coll' iscrizione riferita da Pausania . L' altro fulmine della guerra fu Filopomene; onde quanto altera se ne va Tebe del suo Epaminonda ; altrettanto si pregia Sparta del suo Filopomene . Vidde quest' inuittissimo Duce aguzzati alla cote del suo valore , i piu fini scarpelli , che fossero guidati già mai da maestra mano a incidere nei marmi con la sua effigie per tutte le Città della Republica, la di lui immortal memoria ; ma vna Statua fra le altre gli fu drizzata nella Città di Tegea con questo Epigramma,

*Cuius virtutem mirata est Grætiâ, quique
Multa manu gessit multaque, Consilio*

A a 2

Arca-

In rebus
Beotiz .

Ex Pausan.
in na. rat. Ar
cadiz.

*Arcados, inuicti Philopamenis hæc monimenta ,
 Quem Belli ornauit gloria clara, ducem,
 Huic duode geminis excelsa trophæa, Tyrannis
 Erexit Sparæ libera seruitio .
 Grata etiam Tegeæ pro libertate recepta ,
 Craugidis hæc, Gnato magnanimo posuit .*

Tantoche debellata finalmente vn giorno , e soggettata la Grecia , e rase le chiome , condotta in trionfo dalle armi fatali di Roma ; furono quiui trasportate le Statue piu belle de' piu valorosi Campioni , fra le quali fu quèlla di Filopomene , che hauendo hauuto fortuna vna volta di rintuzzare le armi Romane comandate da Quintio, e Gabrione , corse pericolo a persuasione di vn Oratore di essere vilipeso , e oltraggiato nell honore della sua Statua , che come cadauero di lesa Maestà , hauerebbono i Soldati disfatto in mille pezzi ; se da Polibio non si fosse sedato il tumulto di loro , con far loro conoscere , che erano obbligati alla virtu grãde di sì prode Guerriere , che col suo valore haueua insegnato a' Romani , di combattere , e di vincere ; ap̃posito come quei Molossi , che addentati dalle fiere seluaggie , viapiu s' incagniscono , per atterrarle , o come il fuoco del fabbro , che spruzzato dall acqua , viapiu si accende , o finalmente come la vipera , che calpestata , si auuenta , e uccide co' morsi . Così nel naufragio comune delle altre Statue quella di Filopomene stette a galla , mercè all'aura piaceuole di Polibio , che la sostenne . *Non sustinuit* , dice Plutarco nella vita di questo Duce , *Neque Mummius, neque Legati abolere, clari Viri honores, quamuis in non paucis fuisset T. Quintio, & M. Acilio Glabrioni aduersatus* . Raro veramente , se non vnico

vnico è il caso raccontato dallo stesso Plutarco, di Arato Sicionio. E' gran virtù, e chi mai il negarebbe? il conquistare Città, Prouincie, e Regni a forza di armi; il coltiuarfi gli allori, e le palme, coi sudori della fronte; anzi col propio sangue, il meritarsi l'honore delle Statue con li affronti, e co' cimenti del nimico, l'aprirsi insomma il varco alla gloria, come dissi altre volte, *ferro, & audacia*; ma se si trouasse chi tuttociò sapesse conseguire con la prudenza, e col consiglio solamente senza strepito d'armi; farebbe virtù più diuina, che humana, e piu tosto miracolo, che naturalezza: Se mai si trouasse vn Medico, che sapesse preferuare con ogni sicurezza gli huomini da tutti i malori, torrebbe il credito, e la lode a tutti quelli altri, che risanano gl'Infermi. E pure Arato, senza spargimento di sangue, e senza nè pure sfoderare vna spada; ma solamente con indicibile destrezza, & energia di persuadere, sottrasse dal giogo seruile di Ercole Tiranno, la sua Patria, richiamandouigli esuli, e i fuorusciti a ripatriare: e qualche piu importa, riparò a vna guerra ciuile, che sicuramente li hauerebbe consumati, come i Bianchi, e i Neri, come i Guelfi, e i Ghibellini, se Arato col dolce incanto della sua eloquenza, e della sua persuasua, non hauesse fatto ritornare in mano de' primi, e legittimi Possessori, i poderi usurpati dal Tiranno, che già li haueua dati a chi non ne era padrone: Onde i Sicionij animarono la Statua di sì stupendo Benefattore, con questa Iscrizione,

Liui.

Confilia, & pugna, tum virtus nota Pelasgis,

Herculis ad Cippos innotuere viri.

Fiximus in Patriam, nos, hac tua signa, reducti,

Iussi.

390 CAP. IX. DELLE STATUE,

Iustitia memores, dulcis Arate, tua.

Io non starò a far mentione nè di Artemisia Regina di Caria, nè di Sefotire Re dell' Egitto: Deil'vna, che impadronitafi dell' Isola di Rhodi, si fece alzare vna Statua, e come se fusse stata vn'altra Venere nata da quelle acque, volle essere adorata anch' ella per vna Dea: Dell' altro, che espugnata l' Etiopia, come se hauesse fatto vn' impresa da Gigante; volle che fosse rappresentata come per vna marauiglia, in vna Statua di trenta cubiti d'altezza, da cui egli veniua rappresentato con queste parole detteci da Erodoto, *Hanc ego Regionem, meis obtinui humeris;* tanto piu che io qui ragiono di quelli, che dalla beneuolenza altrui fondata nel merito, e non dal proprio capriccio furono giudicati degni dell' honore delle Statue. Ma che vado piu cercando proue al mio ragionamento dalla Grecia, e dall' Egitto, se dall' Italia; doue piu vigoroso fiorì il valor militare, e particolarmente da Roma; di gran peso, e in copia grande mi vengono somministrate? Già odo il Poeta Latino a dirmi,

Lib. 9.

Æcid. 6

Aspice Torquatum, & referentem signa, Camillum.

Ei fu, che a guisa di Argine si oppose al furor impetuoso de' Galli Senoni venuti la prima volta in Italia sotto la condotta di Brenno, allettati per auuiso delli Storici, dalla dolcezza delle Vue Italiane; se bene furono per loro, come le Vue di Noè, che tolsergli la forza e lo sneruarono, onde hebbe a dire Girolamo, che *Nec suo pepercerunt Auctori;* Impercioche se bene si poterono essi vantare di hauer deflorata i primi la libertà ancor Vergine di Roma, diuampatala, e distruttala a segno tale, che appena vi rimaneua d'intero il Campidoglio, quale giagià staua medi-

meditando di vendere l'honor suo col ricomprarfi a peso d' Oro, vn'eterna ignominia; ad ogni modo loro costò cara; perche portò il caso, o pure volse la buona sorte de' Romani, che dalla poca, anzi niuna cura di Brenno, si lasciasse maneggiare a capriccio de' vincitori, il pugnale; onde Camillo considerando in quella dissoluta licenza militare, l'ultimo estermínio della Città; si atten-
ne al consiglio de' disperati, che è

Vna salus Victis, nullam sperare salutem;

Aeneidos 2.

che però messe in ordinanza le sue squadre, e presentata la giornata à Nemici; precipitò loro addosso a guisa di vn Turbine così rouinosamente; che in vn tratto li sbigottì, li scompigliò, li confuse, e fece loro pereccelsiua paura cadere l'armi di mano, e arrenderli allo spauento prima morti, che uccisi. Disse bene Liuiò, che la natua ferezza di quei Galli, che ne' primi assalti erano piu che huomini; sneruata poscia da gli agi; mette in forse ne i secondi, se habbia degenerato nel sesso piu debile; la doue i Romani, che nel principio di quella guerra si erano portati da femmine; nel fine poscia si portarono da Giganti, mettendosi in vero il detto di Floro, che *Romana virtutis magnitudo, calamitatibus approbatur*. Fu così grande la strage de' Nemici; che acciò i cadaueri non appestassero Roma; li fece Camillo bruciare a cataste, e poi empiti delle Ceneri, molti, e molti bariglioni, e botti; le seppellì doue adesso è l'Arco di Domitiano, che perciò fu chiamato Busto Gallico, e hoggi con vocabolo corrotto dal Volgo, si dice l'Arco di Portogallo. O qui sì, che non ha d'vopo esagerare i meriti di Camillo, per renderlo degno di Statue; piu tosto si potrebbe tacciare Roma, per-

perche non gli alzasse archi trionfali; e vn Teatro intero di Statue arricchite di bellissime Iscrizioni; se non venisse scusata dalla rozzezza di quel Secolo inculto, a cui parue di oprar marauiglie, in alzargliene vna solamente. Almeno fossero stati da tanto di scolpirgli nella base queste quattro parole: a Furio Camillo, nouello Romolo, Fondator di Roma. Doppo Camillo a niuno si riconosce piu obligata Roma; che a Marcello. Egli è quel desso, che s'impadronì di Siracusa; ma quel che piu importa, vinse i Galli su la riuà del Po. Ognun s'immagini con che furore, e con quai disegni, egli nò ritornasse. Io mi fo a credere, che sotto quelle Ceneri dell'Arco di Domiziano, stessero bensì coperte; ma non estinte del tutto le fauille della prima guerra, e che se Marcello non le smorfaua affatto nelle acque dell'Eridano; correua rischio Roma di vedere adempite a' danni suoi le parole dette in altra occasione da Floro, che *extincta parum fideliter incendia, maiore flamma reuiuiscunt*. Fu assai, chi ardisce di dire incontrario? che sotto le mura di Nola, disse Marcello la prima rotta ad Anibale diuezzandolo dalle Vittorie; e insegnandogli cio che non haueua saputo per il passato, a lasciarsi vincere; ma l'hauer disimparata a quei Senoni, la strada battuta di Roma coll'attrauerfarliela insieme con lo stame della loro vita, accioche non corressero a Roma a disotterrare le Ceneri de' loro Antenati, e con quei semi di fuoco racchiusiui, accender fiamme vendicatrici, che valessero a rinouare l'infesta memoria dell'arsa Troia; ouero da quelle cauerne, come da vn Mongibello, diluuiare a nembi di sciagure sopra Roma l'vltimo estermínio; o questo si fece conoscere a Roma.

Romani, di che peso fosse il valore, e di che profitto la virtù di Marcello; che perciò non altrimenti, come a gli altri, ne i Fori, e nelle Loggie; ma nel Tempio di Pallade come a vn Nume tutelare, consacrarongli la Statua. A Paul' Emilio, foggiegata ch' ei hebbe la Macedonia, si presentò vna bellissima occasione di honorarsi da persè stesso, senza taccia d'ambizioso; impercioche hauendo egli dato d'occhio in Delfo a vna gran Colonna quadrata di bianco marmo di Paro, destinata gia per drizzarui sopra vna Statua d'oro di Perseo Re de' Macedoni, all' hora suo prigioniere; ordinò che in luogo di quella del Vinto; si ponesse quella del Vincitore, dicendo con molto garbo, e con vn gratioso sorriso: *Victos, Victoribus decedere loco, par esse.* Ogni volta che io leggo in Plutarco, di Lucullo, rimango ammirato. E fu pur' anch' egli Condottiere di Eserciti, Domatore dell' Armenia, e per le altre sue virtù, fu vn Xerse togato. Le sue Cene passano per proverbio, e pur' ancor questi sono mezzi atti a insinuarli nella gratia de' Popoli, e acquistarli nome di Liberale; tanto piu che fa fede lo stesso Plutarco, esser questa a quei tempi, vna buona strada per giugnere alle prime dignità, *Qui in Romana Republica honores, Principatusque petebant, epulum publicè in Populum distribuebant;* contuttociò nulla giouò a Lucullo per arriuare a poter hauere vna Statua in Roma, e se non erano i Cheronesi, forse nemeno si parlerebbe di simil huomo. Incorsero i Cheronesi nella disgratia de' Romani, perche furono incolpati d' vn' homicidio di vn Capitano Romano, del quale erano veramente innocenti; auuengache fosse stato ammazzato dal giouanetto Damone per difesa della

ExPlutarco

propria honestà : Fece di tuttocio Lucullo pienissima testimonianza , e tanto valse , che rese la gratia de' Romani a i Cheronesi ; onde questi per contracambio fecero ancor' essi pubblica testimonianza della virtù di Lucullo , in vna Statua di bronzo , che piu per mano della gratitudine , che dell' Arte gli alzarono . Fortuna di Lucullo , che Plutarco fu Cheronese , e che gli fu cara vna simile occasione , per poter ingrandire le lodi della sua Patria ; altrimenti quelle di Lucullo , Dio sa che si fossero risapute . Si fa mentione parimente dal medesimo Autore , di Quintio Flamminio , che in Cartagine fu honorato di vna Statua , di cui a bastanza vien descritta l' estimatione col dire , che portata a Roma , fu giudicata degna di stare accanto a quella di Apolline di rimpetto al Circo Massimo . Ma lasciamo per adesso da banda l' Historie . Non si veggono fin al dì d' hoggi in Roma le Statue di Cesare Fondatore della Monarchia de' Romani ? Portentoso fu per verità , prima e doppo di morire , simigliante nome , che portò seco dal ventre materno le disgratie alla Repubblica , facendole dare gli vltimi tratti di quella potenza , che in progresso di tempo dallo stesso , le fu tolta . Doppo morte poi del medesimo Cesare , se è vero quel che dice Plutarco ; per ispazio di vn' anno intero , il Principe de' Pianeti , mai non fece buon viso a i viuenti quaggiù ; ma sempre turbato , e caliginoso nel volto si fece vedere : *Solis lumen caligine obfessum , toto illo anno , quo Caesar occisus est , fuit* , come se mostrasse rammarico di vederfi priuo delli splendori , che gli arrecaua co i fatti illustri , quel nouello Monarca , che dal Sole medesimo apprese l' ampiezza , e l' vnità di signoreggiare a i mortali in terra ,

terra, come egli signoreggia a tutto il numero innumerabile de' lumi in Cielo. Non si può però negare, che nell'altezza di questo Trono hauesse il suo luogo anco l'adulatione, perche da tutte le bande nò si vdiuano che adulatori. Dal che prese animo infin' vn Mago incantatore di voler dire ancor egli la sua; gia che dal Mago, e l'Adulatore vi farà forse la lontananza, che è dalla barca, e'l mare; impercioche se quello a forza di potenti incantesimi affattura, e tramuta per così dire, gli huomini in bestie, e questo, quanto piu dolce, e piu soauemente incanta con le sue lodi affettate, e bugiarde; tanto piu insensibilmente radica i Prencipi, e chi che sia ne i loro difetti. *Quidam Magus Antonio dicebat. Fortuna quidem tua, o Antoni, ipsa per se splendidissima est, & amplissima; Verum cum Casari adheret, continuo obscuratur, & decidit*, apponto come la Luna, e le Stelle, che quando nasce il fiammeggiante Pianeta, non hauendo piu di bello che mostrare; si nascondono. Molte sono le Statue, che mentre maneggiò Cesare le Redini di vno assoluto comando piu che dalla beneuolenza, dall'adulatione furongli alzate, come dall'esito infelice di lui si comprende. Vna fra le altre ne hebbe di bronzo, per hauer egli cò dieci anni di guerra domate le Gallie, e fatte sul Reno quelle imprese contro Ariouisto, che ne' suoi Commentarij egli medesimo racconta. Vn'altra ne hebbe di Auorio, situata accanto a quella di Giunio Bruto, che cacciò di Roma i Tarquini, e fu presa in mala parte da Xifilino, che a guisa di quell'uccelli di cattiuo augurio, che sentono il fieto puzzolente de' cadaueri da lontano; preuidde anch'egli la morte violenta di Cesare. *Qua ex*

Ex Plutarco

Ex Sueton.

Homil. 59.
quæ est 2. de
Euseb. Ver
ecll.

Lib. 3. Annal

re, dice Xifilino, *eventum rerum admirari licet, futurum enim erat, ut à M. Bruto, qui ex illo superiore, genus ducebat, ipse ex infidijs necaretur*. E così fu, essendo attaccato alla Statua del misero questo Cartello, *Brutus quia Reges eiecit, Consul primus factus est, hic quia Consules eiecit, Rex postremus factus est*. Al contrario alla Statua di Bruto, fu scritto, *Vtinam viueres*. Hor guardate quanto è fallace l'honor di quelle Statue, che alzate dall'aura vana, e traditrice dell'adulatione, e dell'ambitione, non hanno per base l'amore, e la beneuolenza de' Popoli: Io non dico miga, che non si debbano alzare ancora ai meriti di quelli, che viuono, ma le vere lodi, e le piu sicure magnificenze, che sono meno, e forse niente sottoposte a i rabbiosi denti dell'Inuidia, e della maledicenza, sono quelle, che vengono continouate in chi le merita, ancor doppo morte, dalla quale, restando la verità nel suo vigore, son purgate tutte le malignità. Nè mi lascia mentire San Malsimo che disse, *Lauda post vitam, magnifica post consummationem*. Le Statue di Bruto, e di Cassio, se non furono viste nel pubblico Funerale di essi; viapiu, dice Tacito, vi risplenderono, perche vi furono desiderate, *Eò ipso præfulgebant, quod non visebantur*. Io non leggo mai i Poemi di Claudiano, che non mi venga fatta particolar riflessione al valore di Stilicone, Vandalò di Nazione; ma di fortezza Romano. Questi Marescialle delli Eserciti di Teodosio, e di Honorio Imperadori, fece ringiouenire le piume alle Aquile dell'Impero ne i Campi di Pollenza, mettendo in vergognosa fuga insieme con Alarico Re, i suoi Goti, e poscia riuolgendo le vincitrici bandiere contro di Radagasso Capitano

no delli Sciti; lo sconfisse vicino a Fiesole in vna memoranda giornata, difendendo in simil guisa il Teuere, su le riuè dell'Arno, dalle sponde del quale colse egli li allori per coronarsi la fronte. Vittorie ambedue, che mantennero in capo a Roma il diadema, che giagià ella medesima doleuasi di douer deporre, o per dir meglio, staua per caderle: Vittorie tali insomma, che scossero il giogo penosissimo di barbara seruitù a tutta l'Italia, che sbigottita piangeua già di hauer a vedere prostitute le sue bellezze alla piu vil guazzumaglia, e alla piu brutale razza di genia, che giamai fosse stata mirata dall'occhio del Sole. Se mai il Campidoglio fu capace non di appor- rare, ma di riceuer honore da' Trionfanti; certamente ciò seguì nel racchiudere dentro il suo ampio, e maestoso Teatro, la Statua di bronzo di Stilicone; imperciocchè egli impedì, che quel luogo sì degno, di Tempio principalissimo d'honore che era, non diuentasse vn Serraglio di Orsi, di Leoni, di Pantere, e d'altri Mostri in sembianze humane, giacchè gli habitanti di que' paesi barbari, per tali sono tenuti da Girolamo, non tanto per il loro habitare nelle tane, e nelle cauerne; quanto per il lor modo di viuere simigliantissimo alle fiere. O a questo sì che farebbe stata bene la Statua della Regina dell'Egitto moglie di Tolomeo Filadelfo, cioè a dire, vna Statua di Topazio in vn Tempio d'Oro. Hor che dai Romani si honorassero di Statue i benemeriti della loro Monarchia, come non solamente fu giusto; così è ragioneuole il crederlo; ma che ne fosse fatto partecipe alcuno de' suoi piu giurati nemici; non è cosa da passarsi senza qualche auuertimento. Ogn'vno fin qui mi hauerà inteso, che io vo dire

Ex Sigonio
lib. 10. Im-
perij Occi-
dental.

Contra lo-
uian.

Plin. cap. 7.
lib. 37.

vo dire di Anibale; o per dir meglio, di quel Mostro Affricano, venuto dalle arene della Libia a dissetarsi di sangue humano su la sponda del Teuere. Chiamisi pur per antonomasia comunque venga a capriccio di ogni più sottile ingegno, che mai s' esprimerà tanto in parole la rabbia di cotestui in verso il nome Romano; quanto ei sfogolla in fatti. E' poco a chiamarlo vna furia, vna face, vn portentoso, in vna parola, Terrore dell' Impero Romano, a cui diè in capo tre colpi mortali, nelle Giornate memorande di Canne, di Trebia, e di Trasimeno; e giunto infìn alle porte di Roma attonita, atterrita, e quasi affatto esangue; lanciò vn dardo vittorioso dentro le mura, che era segnale presso gli Antichi di pigliare il possesso della Città. E pure a vn tal Personaggio fu eretta più d' vna Statua in Roma. *Adeo discrimin omne sublatum; ut Annibalis etiam Statua; tribus locis visantur in Urbe, cuius intra muros, solus Hostium emisit hastam.* Degni di somma lode furono in ciò i Romani, perche essendo assaltati da Anibale con la forza, e con l'inganno, appresero il vero modo di guerreggiare in quella guisa appunto, che la nobil gioventù dà i colpi furiosi, e improvvisi, e dalle ritirate traditrici della Scherma, vien addestrata nel maneggio delle armi; imperciocche da indi a poi, la Gioventù Romana riuscì nell' incontri sì forte, e sì sofferente, anzi sì impareggiabile, e vittoriosa, che seruì d' esempio, difsi quasi più marauiglioso, che imitabile alle Militie di tutte le Nationi dell' Vniuerso: onde di essa solamente corse per prouerbio, *Agere, & paria fortia, Romanum est.* Con singolare auuedutezza dunque Roma fu liberale di honori in verso il suo capitalissi-

mo

Ex Plin. li. 36
cap. 6.

Ex Lio
lib. 1.

mo Nemico, non già per il fine che hebbero le piante, e le selue della foresta, allhorche honorarono del Reame il Pruno, accioche non le pungesse, o vero perche esse haueuano che perdere: nè tampoco come il Cane, che lecca la bacchetta, accioche di fouerchio non lo percuota; nè finalmente, come quel Cortegiano, che maltrattato dal Padrone, nientedimeno, temendo di peggio, *contusum adorat*; ma si bene professarono i Romani quell' obbligo ad Anibale, honorandolo di Statue, che ha l' Oro al fuoco, in cui si raffina, e che nel Corso, ha il Barbaro alla caduta, da cui spicca viapiu veloci le carriere. Ma parmi succeda a me, come a chi si troua dentro vn Laberinto, che quanto piu cerca la strada di vscirne; tanto piu vi si smarrisce, e vi si perde: quanto piu vorrei ancor io allontanarmi dall' Antichità, tanto piu mi ci veggo attorno. Lasciamola di gratia vn poco da banda, e giache il Giouio a guisa di nouello Dedalo mi porge il filo da vscire da simigliante Laberinto; vediamo ne i secoli piu vicini a noi, come i Moderni non hebbero di che inuidiare a gli Antichi nel valore dell' Armi, nè tampoco nell' essere stati honorati. La Republica Fiorentina tirò alla fragranza del suo Giglio, dalla gran Bertagna vn Capitano detto per nome Giouanni Acuto, honorandolo doppo morte, di vn Sepolcro magnifico con vna Statua sopra la cassa sepolcrale, che pareua il ritratto della Fortezza medesima, da cui fosse tenuta sotto piedi la Morte come schiaua in trionfo della sua fama; insegnando a i Soldati che lo mirauano, l' intrepidezza nel combattere, e la generosità nel morire. La Republica Venetiana, che con i rugiti del suo Leone, fece piu volte rintanare,

come

Nella vita
del grand
Sforza.

De Anima.

come fiere spauentate ne' suoi Couili, le piu barbare ; e le piu straniere Nationi degli huomini; professò mai sempre nelle guerre, anzi meritò di essere seruita da Capitani, ciaschedun' de' quali si tagliò, stetti per dire, quasi vna selua di palme nel Paese nimico . Del Leone, dice Tertulliano, che *semel Pater est*, per mostrare la generosità impareggiabile sopra tutti li Animalie la Republica di Venetia, procurata che hebbe ai suoi figliuoli vna volta la libertà; mai piu non ha hauuto bisogno di procurarla di nuouo . Sebene io non mi ricordauo , che questo non è vn Leone della fatta comunale de gli altri ; ma bensì quello veduto da Ezechiello , che non soggiace a simili mutationi ; che però il vanto maggiore di quella Città Regia si è il vedere , che i suoi piu nobili Cittadini sieno figliuoli di San Marco, cioe a dire Difensori, e Propagatori delle verita infallibili di sì gran Padre, e Protettore , alla di cui figliuolanza, Signori, e Principi grandi, glorianfi di essere ammessi , e adottati . Insomma questa potentissima Republica ; che è l'Antemurale del Christianesimo , si come in tempi di Pace ; così in tempi di guerra viue emola della Republica Romana in premiando con splendidezza , e magnificenza reale , le gloriose imprese de' suoi piu famosi , e piu rinomati Condottieri di Eserciti . Vno fra gli altri, che maneggiasse vguualmente con felicità , e con brauura le armi Venete , fu Gattamelata, che preualse nell'hauer egli difesa Brescia, e che piu volte sceso al piano , lasciò coperta , e seminata di Nimici cadaueri la pianura . A questi , nella Città di Padova , presso il Tempio di quel gran Campione dell'Empireo, in vna Statua equestre , diede il Collegio Veneto la laurea

laurea dell' Immortalità . Non hebbe punto di che inuidiargli ammeso all' istesso honore, Paulo Sauelli huomo dotato di spiriti generosi, e degni de' suoi Natali, per hauer ritolta ai Principi di Carràra la Città di Padoua, e resala vbbidente al Senato . Allhorasì che fu bugiardo quel detto, *Nec imbelles generant Aquila, Columbas,* mentre si sono vedute in Casa Sauelli ancor le Colombe guerriere, nate dalle Aquile Romane . Non furono mica cotesti gli vltimi trofei del Romano valore portati a vele piene dall' Adriatico al Tebro ; imperciocchè Niccolo Conte di Pitigliano, e inclito Germoglio del Sangue Orsino , oppostosi in difesa di Padoua, alle Armi di Massimiliano Imperadore ; messe talmente alle strette i Tedeschi, che li necessitò a viua forza di ritornarsene in dietro pentiti, mal concì, e mal condotti a segno ; che colà in quei freddi dell' Orsa Settentrionale si ricordarono lungo tempo, mal' a lor grado, di questa risplendentissima Orsa Latina : Io per me vo dubitando, che la Fortuna medesima fosse quella, che ricusò per inuidia, di secondare le magnanime Imprese di così Nobile Eroe ; conciosiacosache poco doppo quella segnalata difesa, per li stenti che patì nell' assedio ; morì il Conte Orsino . O come è vero il detto di Giovenale! *Mors sola fatetur, Quantula sint hominum corpuscula* . Certa sorte di huomini, dice il Mondo , che non douerebbe essere impastata della massa comune, ma di piu forte tempra a beneficio de' Popoli ; anzi Tullio anch' egli è dell' istesso parere . *Quis Roscij morte super non commouetur, qui cum esset senex mortuus ; tamen propter excellentem artem , ac venustatem , videbatur omnino mori non debuisse .*

Satyra 10.

Pro Archia
Poeta i

Morì insomma l'inuitto Duce Orsino, e alla Naua della Republica Veneta, parue di hauer perfa l'Orsa polare, e la Cinofura delle sue piu ardue Nauigationi. Chi vedde l'Esequie fattegli in Venetia, con che pompa, e con che magnificenza, esponendo il di lui Corpo con il Bastone di Comando fra le Bandiere nemiche, che suentolauano dai sospiri de' Popoli addolorati: Chi vdi nell'Oratione funebre le di lui singolari prerogative; ma che dico? Chi lo vidde pianto a calde lacrime dal Popolo, che sono le parole, che esprimono piu al viuo l'affetto grande, e l'amore; ben s'accorse, che il Conte Orsino fu caro a Venetia, come Scipione a Roma, di cui disse Tullio, *Quam Ciuitati carus fuerit; mæore funeris indicatum est*. Coronò finalmente il Senato l'Opre famose, dell'Inclito Duce, con accompagnare la sua Statua Equestre con quella di Leonardo del Prato; accioche tutti quelli, che le mirauano, rauuisassero in quei due Gran Campioni, due Ercoli della Republica Venetiana.

De Amicitia

Così la Morte, che toglie la vita all'huomo; non ha forza di torgli l'honore, che però disse Hierocle, che gli Eroi hanno titolo d'Illustri, perche lo splendore della lor virtù, mai non tramonta; e ciò non per altro,

se no, per far lume a i Posterì ancor fra le tenebre della morte, con incaminarli per l'istessi sentieri della Virtù; accioche, come disse in altro proposito Agostino,

Serm. 47. de Sanctis.

Imitari non pigeat, quod celebrare delectat.

†

C API-

CAPITOLO DECIMO.

Che a diuerse conditioni di Persone,
e secondo la diuersità de' Benefitij
si alzarono le Statue.



E io mi douessi consigliare con gli Antichi Gentili, e particolarmente con quei due gran Sauij. delle due Republiche Greca, e Romana, cioè con Platone, e con Catone; in vece di amplificare i meriti, e l'honore, delle Statue partecipato ancor' al fesso piu debole; farebbe di mestieri, che io ordissi vna Satira, principiando a parlare come quell' altro,

Donne, e voi che le Donne hauete in pregio,

Deh non date, vi prego, a quest' historia, orecchie.

Gridaua Catone alle Stelle, e riprendeua i Romani, perche lasciavano scolpire le Statue in honor delle Donne: *Extant*, dice Plinio, *Catonis in censura vociferationes, mulieribus Romanis, in Prouincijs, Statuas poni*. Diceua Platone, che se non fossero quaggiu in terra le Donne, e tutti nascessimo maschi; li Dei scenderebbono a conuersare fra gli huomini, e gli huomini salirebbono a lor voglia fra li Dei. Ma non è gran cosa che la Cetra, per armoniosa, e sonora che sia, qualche volta faccia dissonanza, e che l'arco souerchiamente teso, si rompa, e che insomma, chi è auuezzo a dir la verità, gli venga

Lib. 36. c. 6.

detta alle volte, non volendo, qualche bugia . E bisogna scusarlo, perche ruminaua le cose al buio del Gentilesimo. Se ei hauesse saputo, che per mezzo di vna Donna Vergine, il Dio di tutti li Dei, *in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*; anzi che gli huomini per mezzo della Medesima, saliscono al Cielo; e se ei hauesse potuto arriuare a sapere, che le piu tenere Donzelle nel martirio, come dice Beda, *Cum seculo, sexum quoque vicerunt*; certamente che quel sommo Filosofo si farebbe mutato di pensiero, e hauerebbe cambiato frase di parlare. Dirò io dunque di Platone cio che in altro proposito disse di lui Girolamo; *hoc, doctus Plato nesciuit*. E nel proemio, che fa il Santo sopra Sofonia, chiude a tutti la bocca con quelle gran parole, *Dixisse sufficiat, Dominum resurgentem, primum apparuisse mulieribus, & Apostolorum illas fuisse Apostolas, ut erubescerent Viri non querere, quem iam fragilior sexus inuenerat*. Potrei dire, che nella Legge Vecchia vn' Holda, allhorche tutti gli huomini si erano ammutoliti; ella sola hebbe profetico lo spirito: che Debora fu Giudicessa insieme, e Profetessa. Potrei dire di Ester, di Iudith, di Anna, di Elisabetta, e di tante, e tante altre, che portarono al Mondo segnalatissimi beneficij. Ma lasciamo: *Ad Gentiles faminas veniam*, dirò con Girolamo, di cui è la difesa, e la risposta. Io non starò a dire che le Matrone Romane per riempire l' Erario pubblico gia fatto esauuto; *Factis cætibus; sponte aurum, & ornamenta sua in Ærarium contulisse*; che però della loro generosa liberalità ne riportarono lodi immortali; imperoche ebbero dal Senato di andare in Cocchio alle feste, e a i giuochi pubblici, e di esser lodate ancor doppo

Baruch. 3.

Serm. 18. de
Sanctis.In epist. ad
Paulinum.Alexand. ab
Alexandro.

doppo morte con orationi funebri, come fece Crasso a Popilia sua Madre (cosa che era per prima solamente de' gli huomini) Giulio Cesare alla sua Moglie, e Nerone medesimo alla sua Poppea . Diasi pur simigliante lode alle Matrone Romane a confusione di quel Re di Cipro riferito da Festo Rufo, che comandato da i Romani a portare le sue ricchezze parimente nell'Erario di Roma; volle piu tosto, auuelenandosi da se stesso, veder si priuò di vita, che di ricchezze, *ad rei famam, Veneno fata precepit*, apponto come il Califfa di Baldacco, che preso, doppo d'essere espugnata Babilonia, fu messo prigione dal Tartaro dentro vna stanza piena di gioie, e di tesori, e quiui fatto morire di fame, perche non li haueua voluti spendere per far Soldati, e per difendersi dal medesimo Tartaro, da cui fu assalito, e vinto . Tralascio di dire cio che narra Alessandro ab Alexandro, che presso gli Egiziani, *Lege cauebatur, ut viro mulier praeferatur*, e che le Donne Spartane furono dette, *Mulieres minime mulieris animi*, che però comandauano, e haueuano impero sopra gli huomini, del che dolendosi vn'Hospite di Leonida con la di lui Moglie, risposegli ella, alludendo al valor militare delli Spartani, non esser cio fuor di ragione, *nam sola Viros parturiunt*. Ma come lo stesso Platone induce Aspasia a disputare, per la stima che di lei faceua? E non era in Grecia vna Temista, che filosofaua al pari de' piu Sauij? e Carneade eloquentissimo de' Filosofi, e sottilissimo de' Rettorici, auuezzo a gli applausi de' gli huomini Consolari, e delle pubbliche Accademie; *non erubuit in priuata domo, audiente Matrona, de Philosophia disputare*. E come mai Catone si potè indurre a strepitare delle

Ex Ploro
lib. 3.

delle Statue delle Donne ; che hebbe vna figliuola così fauia, che la virtù di lei , dice Girolamo , *facit ne Patris constantiam tantopere miremur ?* E con che faccia harebbe voluto mai impedire, che i Romani non alzassero la Statua a Cornelia così benemerita del Pubblico, figliuola del primò grande Affricano, Madre de' Gracchi, e finalmente in vna parola , specchio delle Matrone Romane, di cui ne fa fede Girolamo medesimo , *Corneliam Graccorum, idest, vestram, tota Romanorum Urbis turba miratur ?* E' possibile che vn Catone non arriuassee a sapere, che appresso i migliori Filosofi fu costume inuiolabile *animorum differentias queri ; non corporum ?* Se non lo volle arriuare a saper egli ; ci arriuarono i Romani , che chiusero le orecchie alle sue esclamationi, e alzarono la Statua a Cornelia degnissima Matrona . *Non potuit inhibere,* dice Plinio di Catone , *quò minus Romæ poneretur, sicut & Cornelie Graccorum Matri, quæ fuit Africani prioris filia .* I Cittadini di Tenagra hauendo essi parimente la mira non a gli habiti del corpo , ma a quelli che adornauano l'animo di Corinna; ne fecero pomposa mostra in vn Simolacro , che al di lei gran merito serui solamente per contrassegno di gratitudine . Dissi cio , perche Corinna fu Poetessa di così armonioso, e soaue metro; che portò il vanto sopra le Canzone di Pindaro; onde fu chi tenne ch'ella aggregata fra le noue Muse, hauerebbe loro accresciuto di honore . Ma quel che apporta marauiglia sì è, che essa fu *sui temporis, feminarum formosissima*. Hor il vedere accoppiato alla bellezza della Poesia, la vaghezza di vn volto, che sapeua vn non so che del celeste; sembra apponto come lo smalto nell' Oro , o
come

Hieronym.
super Sopho-
niam .

Lib. 36. c. 6.

Ex Pausan.
in Narrat.
Beotiz .

come vn broccato tempestatò di pretiose margarite. Che se Pindaro fu stimato da Horatio, vn Poeta impareggiabile; lo spareggio hebbe luogo fra gli huomini; poiche se Horatio hauesse hauuto a fare non da poeta sola mente; ma ancor da Paride, e che hauesse trouato insieme virtu, e bellezza; non occorre cercare a chi harebbe dato il vanto, e il pomo pregiato della gloria. La Città di Tebe con tutto che hauesse ragione di ricusare che Frine le riedificasse le mura diroccate, e distrutte dal Macedone, per non vi hauere a scolpire queste quattro parole; che ella vi voleua, *Alexander subuertit, Frine restituit*; ad ogni modo inuece di essere imitati i Tebani; fu giudicata degna di stare nel Tempio di Apolline Delfico scolpita per mano di Prassitele non per altro, che per la sua beltà. Che ne volete piu? Ogniun fa, con che gelosia si gouernano le Republiche, che ogni minimo sentore, che habbiano di congiura de' Cittadini; subito si tratta di spianare, e oltre alla morte, di seminare il sale, doue sono le Case de' Congiurati, in fatti arriua loro la maladitione di Dauid, *fiat habitatio eorum deserta, fiant filij eius orphani, & uxor eius uidua. Nutantes transferantur; & efficiantur de habitationibus suis*. E pure Cilone che haueua tramato di farsi Tiranno di Atene; con tuttocio perche era dotato di bellissimo aspetto, e vguale all' Impero; non solamente trouò perdono presso de' Cittadini; ma gli fu coperta l' ignominia coll' honore di vna Statua, che gli alzarono. Se tanto potè vna belta sì macchiata, e difettosa; lascio giudicare a ogniuno, se di tal honore fusse degna la virtuosa beltà di Corinna, che nel volto, e nel verso sembrò vna Musa? Vn contrapposto

Psal. 108.

sto veramente marauiglioso mi vien qui somministrato da Plutarco nell' operetta de Garrulitate . Che se Corinna fu degnamente premiata, per hauer saputo regolatissimamente in versi fauellare ; non sarà meno degna di premio Leena , per hauer saputo fuor della regola ordinaria ; tacere . Veramente l' attributo della fedeltà , e di saper tenere il segreto , di rado si troua etiamdio negli huomini ; che però disse quelle gran parole il Temanite vno de gli amici di Giob, *Conceptum sermonem tenere quis poterit ?* Offeruò Girolamo , che l' ordine del Discepolato Apostolico era distinto in diuerse persone dotate di diuerse prerogatiue, e fra gli altri, vi erano alcuni, che chiamauansi Sauij, *qui nouerunt quando debeant proferre sermonem* : Tanto importail saper parlare, o tacere a suo tempo . La lingua di colui, che haueua veduto le orecchie di Mida, appena fu tenuta in freno dall'acciaio infrangibile della morte , a rischio della quale si metteua se egli ne hauesse parlato; e pur tuttaua si sentiuua morire a ogni hora , se viuo viuo , da se stesso non hauesse sotterrato il suo capo in vna buca , a parlarne con la terra nostra Madre comune . Che piu ? Quell' altro vedeua da vn soldato uccidersi Creso suo Padre; e nondimeno, chi'l crederrebbe ? fu piu facile alla Natura se bene lodeuolmente ; ma non feoza stupore , di snodare à quel figliuolo la lingua ammutolita , per saluezza del Padre ; che fargli sfoderare la spada per uccidere l' empio assalitore , *Noli Regem ferire, miles* . Hor vna virtu tale, così difficile da prenderfi dall huomo, vederla così ben praticata da vna Donna ; è cosa veramente quanto degna di marauiglia, altrettanto degna di Statua . E forse poi, che non si tratta

Cap. 4.

Lib. 4. Comment. in cap. 23. Matthæj.

taua

taua di materia importantissima? Fu resa consapeuole Leena, della congiura tramata in Atene da Hermodoro, e da Aristogitone suoi amici, contro i Tiranni della medesima Città, la qual congiura riuscì loro felicemente. Fu incarcerata Leena, e messa a i tormenti, accioche reuelasse i Capi della Congiura. Li stratij, che ella soffrì fecero palese l'integrità, e l'intrepidezza di quell'animo piu che virile; e si come la terra, quanto piu è lacerata dall'arato; tanto piu acquista virtu di germogliare a pro altrui; e si come l'aria sferzata da i venti Rouai, diuien piu purgata, e piu saluteuole; così la debolezza del sesso in Leena tormentata, rese piu grande; anzi marauigliosa, la fortezza dell'animo della medesima: Insomma col tacere pagò la pena dell'altrui colpa, e nello stesso tempo aprì le cento bocche della Fama a diuulgare sì eroica attione, e mosse gli Ateniesi a premiarla con vna Statua di bronzo in forma di Leonessa che alludesse al nome, cò la lingua tagliata, per denotare nel sembiante di quel generoso Animale, che si come ella ne portaua il nome; così nel petto simigliante ne racchiudeua il cuore, mentre volle piu tosto apparire priua di lingua, che di fedeltà. *Athenienses*, dice Plutarco, *ei aream Leanam, elinguem, in valuis Arcis, dicauerunt, & ferocia illius animantis, animum inuictum eius, lingua mutilatione taciturnitatem, & arcanorum suppressionem indicarunt*. Chi legge Vopisco, durerà fatica a credere la verita di vn' historia, se per forte non gli vien persuasa dall' adulatione. Racconta quest' Autore, che vn figliuolo di Caro Imperadore, per nome Numeriano, ancor fanciullo, fu così grand' Oratore; che in Roma gli fu alzata vna Sta-

tua con questa Iscrizione. *Numeriano Oratori potentissimo*. Ma chi vuol rimanere sincerato di Vopisco, e vedere, che non è indebito l'honore delle Statue a età sì tenera; legga il Giraldo, presso del quale, trouerà, che vn Giouanetto non piu che di tredici anni, per nome Valerio, a cui non fece largo, l'essere come quell'altro, di stirpe imperiale, per far sì che ogni mediocre facondia ammantata di quel paludamento reale, si cambiasse nel ritratto bellissimo dell'Eloquenza; ma solamente giouò il proprio valore e vna virtù tale di poetare, che parue hauesse vna Musa nel petto; imperciocchè venuto a garbo Poeti piu valorosi del Parnasso di sette Colli, quale è Roma; parue come vn Cigno fra gli altri Vcelli palustri; dimodo tale, che oltre all'essere da i Giudici laureato gli il crine come a Vincitore; vedde poco doppo annouerata la sua Statua fra quelle de' Poeti latini a guisa di vn nouello Apolline con applauso vniuersale di tutti. Nè si ammirino perciò cotesti due Fanciulli, come vna rosa fuor di stagione, e nel più horrido Verno, o vero come qualche rondinella, che a noi sen vola prima del tempo; che però vien racciata di mentitrice dal Peripatetico; *Nec ver, vna facit hirundo*; perche di simiglianti scolari abbondò, dice Filostrato, la scuola di Erode Sofista, che a venti di quelli fece alzare le Statue: Per la qual cosa essendo stato accusato a i Prefetti della Grecia, di prodigo, e di scialecquatore; saggiamente si difese col dire, che se il denaro hauesse l'uso del fauellare; altro non chiederebbe, che di essere speso in honore delle Lettere. Così la Natura stessa gioi a vedere in quelle piante nouelle i fruttimaturi, e stagionati della virtù, allhorche nelle
altre

altre vguualmente tenere, ha di gratia di vedere appena, che spontino i fiori. Li ammirò l' Huomo, e come primitive stupende della medesima Virtù, le offerse al Tempio dell' Honore, riconoscendone per auventura autore quel Dio, che *linguas Infantium facit esse disertas*. E' chiaro il prouerbio, *virtutem posuere Dij, sudore parandam*, ma cotesti fanciulli non altrimenti se l' acquistarono co i sudori della fronte; ma piu tosto col latte, che succhiaron dalle mammelle. E' tempo hormai di ragionare de' Benefitij. Mai non proferisco, dirò così, questa sacrosanta parola, che io non mi senta infiammare a tessere longhissimi elogij, per esagerare via piu la gratitudine di chi li riceue, e la dignità grande di chi li compartisce. Io non trouo cosa, che renda l'huomo piu simile al supremo Facitore; di questa, *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*, Che occorre che io parli della gratitudine di chi li riceue, se non si legge libro nè sacro, nè profano, nè di Etnici, nè di Cattolici, che non si troui illustrato da sì degna materia? Due sentenze di due primi Oratori del Mondo, e l' esempio di vn Re grande, vagliami per tutti. *Memoria beneficiorum nunquam consenesce-re debes*, disse Cicerone. *Beneficij memoriam qui recipit, habere debet; qui vero dedit, statim obliuisci*, disse Demostene. Attalo Re dell' Asia riconoscendosi Padrone di quell' amenissimo Regno, gran mercè alla liberalità impareggiabile di Roma, da cui ne fu inuestito in dono, e non altrimenti come Feudatario; egli perciò ricordeuole di sì segnalato benefizio, *eandem Asiam cum splendida supellectile, Reipublicæ Romana legauit*. Che marauiglia dunque se i Romani si studiasero di mantenere in piedi con-

Ex D. Tho.
ma.

Matthæi 5.

Floro ex li. 2

tanta premura ne i Rostri, le Statue di Celio, di Roscio, di Nautio, e di Fulcinio, che nella Legatione de' Fidenati furono, contro tutte le Leggi, iniquamente uccisi per hauer trattato i negotij del lor Pubblico con ardore pari alla caricà, che esercitarono d' Imbasciadore? Era quest' honore dalla gratitudine de' Romani compartito a tutti quelli, che in pro', e beneficio della Patria, a torto, erano ammazzati, come Giunio, e Coruncano honorati in Roma con due Statue di tre piedi di altezza l' vna, perche tale a quei tempi era la misura, che vsauasi de' marmi effigiati. Mai leggo in Valerio Massimo l' Imbasciaria di Popilio ad Antioco Re dell' Asia, che non mi souuenga di quell' altra di Fabio a' Cartaginesi. Entrato Fabio in Senato, senza veruno apparato di parole disse, *In hoc ego sinu, bellum, pacemque porto, utrum eligitis?* Risposero tutti, *Bellum, Bellum*. Gran cosa! A tali parole scuotendo Fabio in mezzo alla Curia il grembo, che gli formaua dinanzi la toga; riempì, dice Floro, di horrore, e di spauento quei Senatori, *quasi planè, sinu bellum ferret effudit*. Spiega Popilio ad Antioco da parte del suo Senato, che egli si ritiri di là dal Monte Tauro. Chiede tempo Antioco a risoluersi, e Popilio con la bacchetta, che teneua in mano, formò a guisa di Negromante, vn circolo, e in vece d' imprigionarui dentro Lucifero, vi costrinse Antioco, che per la sua superbia, se gli rassomigliaua, e poscia gli disse, che prima di uscire da quel circolo, ei desse la risposta, altrimenti si aspettasse sopra il capo i fulmini delle Aquile Romane, che allhora allhora gli soprastavano per incenerirlo. Rimase attonito, e conquiso Antioco solamente a pensare come poteua

Ex Floro
lib: 2.

poteua essere , che dalla vastità di vn Regno si trouasse con pericolo di morte, imprigionato vn Re in vn circolo di quattro palmi . In fatti non v'è cosa , che intimidisca , e auuiliſca l' huomo piu della rea coscienza , *Dominum formidabunt Aduersarij eius* , cantò Anna di tutti i colpeuoli graui , Mirate a che si era ridotto Dionigi Tiranno per paura grande ch' ei haueua de' rasoi de' Barbieri ; da se medesimo , dice Tullio , *candente carbone, sibi adurebat capillum* ; che però la conchiude lo stesso Autore cō queste parole , *Nulla vis Imperij tanta est, quæ premente metu, possit esse diuturna* . Senza andar cercando altri, ciascun si specchi in Antioco medesimo , che con tanta codardia vbbidì all' imbasciata , ritirossi , e cedè li Stati iniquamente occupati . E' vero che tuttociò costò a Popilio la vita , essendo stato poco doppo ammazzato ; ma gli Antichi Romani a questo prezzo comprauano il ben pubblico della Patria , e l' honor proprio per eternarsi ne' marmi , ne' bronzi , e nell' historie . Addurrei per proua di questa verità , Oratio , e Sceuola , se a luogo piu adattato non mi riserbassi il ragionarne . Hor questi , che da Valerio Massimo vien detto Popilio , da Plinio vien chiamato Ottauio , *Non prateribo C. Octauium , cui in Legatione, interfecto, Senatus Statuam poni iussit, quam oculatissimo loco in Rostris* . Se fosse vera l' oppinione stolta de' Platonicis , che le anime , di colassu dal Cielo , scendano quaggiu in terra confinate a purgare nella diuersità de' corpi , che sono loro assegnati , la diuersità de' gli errori , che colassu commiserò , bisognarebbe dire , che fusse stata felice la colpa dell' anima di Catone per la Republica Romana , mentre ei ne fece sì austera penitenza , che serui di

regola ,

regola , e di norma di viuere alla medesima Republica. Basta a dire: che fu Censore di tanto credito , che potè cancellare dall' Ordine Senatorio coloro , che non meritauano nome di Signore , mētre viueuano schiaui di mille vitij . Plutarco nella di lui vita , non fa come meglio lodarselo che con le parole stesse di Platone , dette in lode di Socrate . Era in esso vna serietà così cortese, vna fauiezza così amabile , e vn'attrattiuu così dolce; che impadroniuasi de' gli affetti altrui a segno , *ut lacrymas mouere , & animum quò vellet , trahere posset* . Tale per apponto fu scolpito in vna Statua ; accioche ancor doppo morte esercitasse in chi lo miraua , la càrica di Censore , e seruisse di esemplare a tutti li Censori auuenire . Grandi oltre modo sono gli obblighi , che deuono le Città a i loro Legislatori , maggiori assai , che a quelli , che le cinsero di mura , essendo , dissi quasi , impareggiabile il beneficio . E a che varrebbero le mura , se i Cittadini non le tenessero in tempo di guerra ben guardate , o veramente spauentati, e fuggitiui le cedessero al Nimico? Che però interrogato Agesilao , perche la Città di Sparta non fusse cinta di mura , *Ostensis Ciuibus , inquit , hi sunt Spartana mania* ; per dar ad intendere , che le Città non hanno piu forti, nè piu sicuri ripari della virtù , e del valore de' Cittadini . Che se la Legge per auuiso di Cicerone , non è altrò , che *recti praeceptio* . & *prauis depulso* , ciascheduno si puo immaginare , che i Cittadini ben disciplinati sono non solamente il Diadema , e l'ornamento piu nobile ; ma la Rocca piu inespugnabile della Republica . Alessandro il Grande fu piu glorioso, dice Plutarco per il nome di Filosofo , che di Soldato, perche diede

Ex Aphton.
Sophista.

diede molte Leggi, dalle quali, molte barbare Nationi appresero insieme col modo di viuer ciuile, il militare. Hermodoro, che fu la lingua delle Leggi Decemvirali, che interpretò, fu a guisa di Legislatore scolpito in vna Statua alzatagli in Roma. *Fuit, & Hermodori*, dice Plinio, *Ephesij in Comitio Legum, quas Decemviri scribebant, Interpretis, publicè dicata.* Elio Tribuno della Plebe Romana, del dāno, che riceuerono quei di Turino, da Stattilio ne sentì egli cōmodo, e honoreuolezza; imperciocche con vna Legge, che pubblicò cōtro Stattilio, riceuette vn donatiuo d'vna Collana d'oro, riconoscēdo lo que' Popoli amoreuoli come per loro Prencipe, giache è cosa da Prencipe il dar le Leggi, come dice Giustiniano, *quod Principi placuit, Legis habet vigorem*; anzi di piu fu alzata al medesimo Elio la Statua in Roma al pari di quella di Fabbritio, da cui gl' istessi Turinesi furono liberati d'assedio. Con quanta ragione dunque la Republica d'Atene honorò le Ceneri di Solone suo Legislatore, e per dir così, vna delle sette marauiglie animate, cioè vno, e il primo de' sette Sauij della Grecia? Fu egli, per auuiso di Eliano, seppelito presso la porta di Atene, e la sua Statua collocata nella Piazza, accioche i Passeggieri leggessero nella Tomba di quel Legislatore come in compendio, tutte le sue Leggi, e i Cittadini hauessero rosfore, pubblicamente alla sua presenza di trasgredirle. Non così auuenne a Focione gran Capitano, e Generale delle armi di quella Republica. O come cara gli costò l'amicitia del gran Macedone! Quanta gelosia, e quanta inuidia partorirongli quelle lettere scrittegli da Alessandro con questa sopra scritta, *Phocioni salutem*; Cosa, dice

dice Eliano; che *Alexander Soli Phocioni apposuit; adeo Macedonis animum, sibi Phocion deuinxerat*. Tanto lo trauagliarono i maligni, tanto lo messero in disgratia; tanto lo calunniarono; che alla fine crudelmente l'uccisero. O vedete quanto pregiudica alle volte l'essere oggetto priuilegiato dell'amore de' Grandi! e nasce subito nel cuore de' riuali l'inuidia, come il verme dell'Edera verdeggiante di Giona, che talmente rode, e consuma fin tanto che lascia allo scoperto, e senza l'ombra fauoreuole della protezione del Prencipe quelli, che la meritano. E come mai così subito nacque insieme col Mondo sì pernicioso mostro? Come mai laceraua le viscere indiauolate di Caino alla vista de' sacrificij odorosi; e accettati di Abel? come, e come da lui impararono mai i fratelli di quell'innocente Garzone, a venderlo per schiauo a i Mercadanti Ismaeliti, *quod à Patre plus cun-ctis filijs amaretur*? Onde poi per farlo veder loro d'auanti agli occhi nō piu Giuseppe schiauo; ma bensì figliuolo delle grandezze, e allieuo della fortuna, vi volse la destra incontrastabile della Diuina Onnipotenza. O pensate come a i Patriotti di Focione piaceua la prima carica militare spalleggiata dall'amicitia di vn'Alessandro. Si rauuiddero però gli Ateniesi doppo la morte di Focione, facendo anch'essi come il Coccodrillo; di cui dicesi, che piange gli huomini doppo di hauerli ammazzati; che però pensando al modo di rimediare all'ignominia di Duce loro sì benemerito, con fargli qualche honore, e di lauare la macchia abomineuole dell'ingratitude con le lacrime, o con qualche altro contrasegno di dolore; fecero rifare da i ferri delli Scultori quelle

Genes. c. 37:

Ex Plutara

quelle membra, che essi haueuano ingiustamente co' fer-
ride' carnesfici, lacerate. Degni senza paragone di mag-
gior lode furono i Genouesi inuerso di Andrea Doria.,
o per dir meglio, del Padre della Patria, e del loro Li-
beratore. Disse Tullio, *Perspicuum est ad imperandum,*
deligi solitos, quorum de iustitia, magna est opinio multitu-
dinis. Chi vuol vedere se cio sia vero in Andrea Doria,
huomo nato alle vittorie, e ai Trionfi; ne resti persuaso
a bastanza da vn attione sola, che ei fece; degna vera-
mente di quell'anima grande, e che sola valse a dimostrar-
lo Superiore a se stesso, e alla Conditione humana. Fu
egli che rimesse la Patria in libertà; e poscia con magna-
nimo rifiuto ricusò di esserne Prencipe, e Padrone, inui-
tato da gli stessi Cittadini. O questo sì, che è vn vede-
re espressamente derogato alle leggi della natura, che
dal prim' huomo fin all'ultimo, tramandarono quella fe-
te ardentissima di dominare. Se il Doria hauesse rinun-
tiato alle sue honoreuolissime cariche, alle sue palme
vittoriose, e ai suoi gloriosi trionfi; sarebbe stata gran
lode, non ha dubbio; ma alla fin fine sarebbeno state
mai sempre cose tutte esteriori, e che poteuano stare fuor
di lui; ma il rinuntiare all' inclinatione, che nasce con-
esso noi del regnare, e potendole con tanta facilità se-
condare, con quanta egli potè; pare piu tosto vn impul-
so della gratia Diuina, che vno sforzo della natura hu-
mana. E' vero, che qualche Etnico ancora arriuò a que-
sto segno; ma o fu di que' Filosofanti che apprese confi-
stesse la gloria nel fuggirla, o fu qualche stolto, da cui
non si godeua l'intero della ragione, o finalmente biso-
gna dire, che fusse qualche pusillanime, che nell'esterno

E e

parese

pareſſe vn Leone ; ma in realtà, hau'eſſe vn cuore di coniglio ; ma Andrea Doria, che fu Domatore de' Corſari, Nettunno de' noſtri Mari , e Terrore della Luna Ottomanna, e che gia era auuezzo a comandare; vederlo nell offertogli poſſeſſo della Patria , come impietrito fra le amorofiſſime carezze de' Patriotti, che con tant'applauſo a darne il conſenſo l'inuitauano; chi non reſta attonito, e traſſecolato a sì ſtrano, e prodigioſo coſtume ? O nuouo, e diuſato modo di trionfare ! nel colmo delle maggiori felicità, darſi a diuedere vno ſpeccchio di mo-deſtia , galleggiare ſoua vn diluuiò di contentezze ſen-za tema di naufragio, e finalmente poter eſſer padrone, e Prencipe della Patria; e voler piu toſto viuere d'vbbi-diente figliuolo ; vanti ſono queſti di vn Doria , che co-me hanno meritato a lui piu facile la marauiglia , che l'imitatione; coſi hanno paleſato al mondo , dalla riue-renza impareggiabile, e dall'oſſequij di sì nobile , e di sì ſegnalato Eroe, quanto ne viuia pregiata la Republica di Genoua ſua gran Madre, che ſà alleuare sì glorioſi Fi-gliuoli . A pie della Statua ſcolpita di marmi di Carra-ra, e alzata nella pubblica Piazza, leggeſi queſta Iſcrittio-ne riferita dal Giouio . *Andrea Doria, Cui optimo, ſeli-ciſſimoquè Vindici, atq; Authori publicæ libertatis, S.P.Q.G.* La beneficenza priuata , fu anch' eſſa eſpoſta a gli ho-nori pubblici; poiche ſi come al parer di Cicerone, *ſingulorum facultates, & copiæ, diuitiæ ſunt Ciuitatis*; coſi i be-nefitij deriuati priuatamente nelle Caſe de' Cittadini , ri-dondano in vtil pubblico. Quindi è che Cornelio Frôto-ne Rettorico , e Filoſofo grande , perche fu maeftro di M. Antonino Pio Imperadore; meritofſi dall'arte della
Scol.

Lib. 26. Hiſ-tor, ſui tem-poris.

3. Offic.

Ex Capito-lino.

Scoltura , che fusse formato il suo Simolacro, giache egli haueua formato con le scienze i costumi di quel gran Principe . Lo stesso premio , dice Tranquillo , fu dato in Palestina a Verrio Flacco , per essere stato Maestro de' Nipoti di Augusto . E' grande veramente l' obbligo , che si ha a i Maestri delle Lettere . E parmi apponto , che facciano quel tanto , che fa l' Intagliatore a vn tronco rozzo , allhorache tagliatolo dalla selua , oue non seruiua talvolta , che a produrre frondi , e frutti da bestie ; l' intaglia in vn Simolacro , che gode poi su' sacri Altari gl' Incenzi , e i voti de' Popoli . Strano fu il modo , con cui Dario fu assunto al Reame della Persia . Non erano d' accordo i Sette Satrapi dell' Impero Persiano nella elettione del Re ; che però presero per espediente di salire tutti a cauallo , come fecero , e di eleggere quello per loro Signore , il cauallo di cui fusse stato il primo a nitrire . Fu piu nobile il modo che tennero vn'altra volta ; poiche asunsero alla Corona quello , che fu il primo a vedere il Sol nascente , come quello apponto , che doueua essere a guisa del piu risplendente Pianeta del Cielo Persiano . I Filistei ancor' essi in vn negotio di tanta importanza , quanta era il rendere l' Arca di Dio a gli Ebrei , l' attaccarono a due giouenche , che allattauano , per giudicare dal caminar di quelle , il luogo , doue Dio la voleua . Hor mentre gli Elettori Persiani erano a cauallo ; vn Parafreniere di Dario , chiamato per nome Ebare , con astutia quanto degna di riso , altrettanto degna di esser taciuta ; trouò modo , che il Cauallo del suo Padrone fosse il primo a nitrire ; al di cui nitrito , come a suon di tromba , fu Dario acclamato per Re , e come

tale, fu da tutti adorato . Appena salito al Trono, la prima cosa, che egli ordinasse, fu vna Statua Equestre al suo benefattore coll' iscrittione riferita da Herodoto , *Darius hyaspis , cum Equi virtute , cum Ebaris equisonis , Persarum Regnum adeptus .* Ugualmente alla beneficenza fu honorata da gli Antichi la liberalità; poiche se quella impiega le fatiche della mente a pensar sempre nuouimodi per beneficiare altrui ; e questa troua nuouimodi di donare ; quella adorna l'animo del Benefattore, questa mantiene il corpo in vita di chi riceue ., quella insomma fa huomo, e questa fa ricco : Per questa i Romani vollero, che Taracia Vergine vestale fosse remunerata di vna Statua , perche donò i suoi Campi alla Plebe Romana . Per questa virtu medesimamente Minutio Augurino presso la Porta Trigemina , e Trebio Edile hebbero le Statue in Campidoglio , per hauer quello, calato il prezzo del farro , e questo il prezzo del grano . Esempij veramente tanto piu degni di eterna memoria ; quanto piu sono rari , apponto come i Nauiganti del mare incognito . I Lacedemoniesi, e gli Ateniesi rimandarono indietro vn Imbasciadore de' Chii, scontento, perche haueua fatto vna lunga Diceria prima di chiedere loro il grano : Vollero in cio dare ad intendere , che in materia di Annona, bisogna a pro de' Popoli far piu di fatti ; che abbattere alle parole, e confermarono cio nella persona del secondo Imbasciadore , che rimandarono a Casa consolato; perche senz' altra oratione , mostrò loro vn sacco votto in mezzo al Senato, e disse solamente queste tre parole, *Chios indigere frumento* . Che però vien così commendata la liberalità, e adorata per così dire, in chi gouerna,

uerna, perche il comunicarsi, e il diffonderfi, è proprietà solamente di Dio; onde in quei Prencipi che ne sono fatti partecipi, vien riuerita come attributo Diuino. Che piu? la liberalità fu honorata di Statue infu da' Nimici. Racconta Plutarco nella vita di Publicola, che Porfena Re de' Toscani, affretto dal valore di Sceuola a sciogliere l'Assedio; lasciò tutti i suoi Padiglioni pieni di vetto- uaglie, e di viueri, come in dono a i Cittadini di Roma, che percio questi in ricompensa, resengli gratie immor- tali, collocando la sua Statua nella Curia. Non si puo passare sotto silenzio ciò che auuenne in detto assedio. Cleria figliuola di Valerio Publicola, fu con molte Ver- gini data in ostaggio al Re nimico; ma ella, preso vn Ca- uallo, che libero, e sciolto pascolaua, e salitau passo in mezzo al buio della notte, animosamente il Teuere a nuo- to; facendo a i suoi ritorno dalle tenebre, a guisa di vaga- Aurora, che portaua a i Romani il dì nascente di fecon- di, e prosperi auuenimenti: Fu ammirato da Porfena, nel petto di vna tal Donzella vn cuor virile, e generoso; onde con magnificenza reale, restituì alla lor Patria le altre Vergini prigioniere; ma quel che piu importa, anzi arrega maggior marauiglia si è, che da i Padri furono ri- ceuute nel loro ritorno le figliuole, come le haueuano ri- ceuute nel nascere, per non esser punto impallidito il candor verginale. E che altro guadagnò gli affetti delli Spagnuoli a Scipione, se no l' hauere eglino veduto, che i piu teneri fanciulli, e le piu vaghe, e innocenti Donzel- le a lui condotte, non solamente ei rimandolle alle Case loro; ma nè meno le volle vedere; accioche non si potes- se mai dire, che egli a guisa di ragno velenoso, haueua
suc-

222 CAP. X. DELLE STATVE, 10

Lib. 1.

Lib. 34. c. 6.

succhiato il bello, e il buono del candore Verginale, o almeno a guisa di pestifero basilisco, haueua con la sola vista infettato il puro dell' Innocenza, *ne quid de Virginitatis integritate delibasse, saltem oculis videretur*, disse Floro. Vn' attion simile, anzi maggiore si vidde in Porfena, perche non subbitamente le rimandò come Scipione, togliendosi d' auanti sì fatta occasione; ma per qualche tempo le seppe custodire senza pericolo alcuno innocenti. Cosa veramente che meritò come diceuo, la Statua nella Curia. Hor non fuor di proposito, fu premiata di vna Statua Equestre Cleria, mentre fu cagione della libertà delle sue compagne, il merito della quale non si poteua ridire senza il merito di Porfena, anzi da questo riceuè il lustro, come la Luna dal Sole. Io non vo star qui adesso a contendere con Plinio, a cui parue troppo che Cleria fosse honorata di Statua Equestre, mentre nè Lucretia, nè Bruto ne furon fatti degni; perche se ei hauesse pensato meglio a Cleria; harebbe rauuifato nell'aspetto del Corpo il merito di essa, e nell' ornamento, che haueua in dosso, il merito ch' ella rappresentaua di Porfena. E poi Lucretia non hebbe la Statua, perche non fu cagione, se nò indirettamente della libertà di Roma, e del bando de' Tarquinij; ma Cleria fu talmente a Porfena argomento del valore Romano; che venuto poscia Sceuola, lo fecero fra tutti due perdersi d' animo, e crederfi mancheuole di forze: Che se Bruto non hebbe la Statua Equestre, fu perche essendosi portato da Caualiere, haueua fatto vn' attion propria della sua condizione; ma che vna Donzella si porti da coraggioso Caualiere, è tanto improprio, e marauiglioso; che merita almeno

meno nell'habito si scorga, se non si puo nel corpo rappresentare. Insomma quest'assedio del Re di Toscana, fu come la Cote, a cui si dirugginisce, o si affina il ferro; imperciocche allhora Sceuola arse la sua destra, gastigandola di quell'errore tanto felice a Roma; che Martiale hebbe a dire,

Si non errasset, fecerat illa minus.

Dallhora in qua potè cantar quell'altro,

Horatio sol contro Toscana iutta;

poiche si oppose all'impeto delle armi finche tagliato il Ponte, fu tolto il passo a i Nimici, & egli gettatosi nella corrente del fiume, ritornò a i suoi con quel giubbilo apponto di allegrezza, che ritornano i Trionfanti. Ad ambidue Roma eresse le Statue; ma a Sceuola, perche punì col fuoco la man destra, furon dati in premio, campi fertilissimi longo il Teuere; accioche, se egli era rimasto, per ben pubblico, priuo della destra del corpo; venisse aiutato da vna mano di facoltà. Fu costume delli Spartani, per esser sempre all'occorrenze ben prouisti nei fatti d'arme, di gente scelta, e ben disciplinata nel guerreggiare, di erigere Statue, e Colonne con bellissimi Elogij a tutti coloro, che haueffero fatto qualche attione generosa, o col salire primi le mura, o col mantenere l'Insegna, o coll'uccidere il Nimico, o finalmente con serbare in vita il Cittadino. Questa medesimamente fu l'Alchimia di Alessandro il Grande, per arricchire le sue militie di valorosi Combattenti, non essendo stimolo all'oprar virtuosamente piu pungente dell'honore, e della gloria. Alzò le Statue equestri a centoventi Cauallieri, che nelle distese campagne di Arbela caddero morti

Alexander.
ab Alexandro
lib. 3.
cap 7.

Ex Diuo
Leone Serm.
I. in Nat.
Petr. & Pau.
li.

Canticor. 6.

morti, e col propio sangue tinsero al Macedone la porpora del Reame Persiano. Così honorando le memorie de' suoi Campioni, ne ripullulauano de' nouelli, come quegli acini di femenza, che *dum grana singula cadunt, multiplicata nascuntur*. Non fu disconuenetiole così degna costumanza nè pure a i Christiani; imperocche Enrico Re de' Boiardi, e Rato suo Capitanò, per hauer due volte sconfitti gli Vgri, meritauano, che i loro Simolacri posti a cauallo armati apponto; come quando alle prime file de' suoi, messero in sbaraglio il nimico, fossero collocati nel Tempio della Madonna di Maurchirchen Castello de' Norici, facendo quiui pubblica testimonianza, che non per altro erano degni dell'honore di quelle Statue, se no per gran mercè del valore, che appresero da quella, che è terribile a tutti i suoi nemici, *ut Castrorum acies ordinata*. E che? Non piacque forse a S.D.M. che si facesse quest'honore alla memoria de' suoi Santi a segno; che forzò infin i Nemici piu giurati del Christianesimo a farlo? Dicalo Traiano, che macchiando il suo valore militare col perseguitar la Chiesa, fece in Antiochia brugiare cinque Vergini, perche erano Christiane, e poscia mescolando co bronzi liquefatti quelle sacre Ceneri; ne formò alcuni vasi nelle sue Terme, da bagnaruisi dentro, hauendo per mano della ferezza quell'empio Vasaio, formata in vasi di contumelia quella Creta Vergine, che era stata vaso di honore, e di santità, anzi Tempio dello Spirito Santo, conforme all' Oracolo di Lucia, che disse, *Castè, & piè viuentes, Templum sunt Spiritus Sancti*. Ma che auuenne? O prodigij della Diuina Giustitia, che seppe confondere i suoi Nemici, col prendere

mai

mai sempre a spada nuda, la difesa de' suoi piu cari ! Tutti coloro , che in quei Vasi si lauauano , dice Niceforo , sourapresi da vn improuiso giramento di capo , si attorcigliauano come biscie sferzate , per gli acuti , e acerbi dolori d' intestini, che patiuano ; si appannauano loro gli occhi da vna folta nebbia , e finalmente scorrendo in qua , e in la come indiauolati, cadeuano per terra tramortiti . Tanto è vero il detto di colui ,

Lib 23, c. 23

Discite Iustitiam moniti , & non temnere Diuos .

Æneid, li. 6

S'accorse Traiano , che quello non era altrimenti male naturale ; ma gastigo del Cielo ; onde fatti disfare quei vasi , ne formò cinque Statue simiglianti d'habito , e di fattezze, alle Vergini uccise, e le ripose in luogo decente, non piu al vilipendio, e all ignominia ; ma all honore , anzi alla di lui medesima difesa , restando chiaramente auuerato l' Oracolo Diuino ; *Salutem ex Inimicis nostris , e che Custodit Dominus omnia ossa eorum .* I Tiranni furono mai sempre giudicati come velenosissimi mostri , o per parlar con Tullio, come lupi messi per Guardiani di pecore, *O praeclarum Custodem Ouium, ut aiunt Lupum!* Simile dunque a questa bestia è il Tiranno, che non si contenta solamente di maltrattare i Vassalli ; ma di mandarli in rouina , hauendo per suoi propij attributi la libidine, la crudeltà, e la sfacciataggine , *Ex his tot conglutinator est.* Di qui è che gli Antichi Gentili messero loro la taglia , come ai Lupi . Così Aristogitone , e Armodio per hauer uccise simiglianti fiere di Atene , furono rimunerati con Statue di bronzo ; accioche gli altri Cittadini all esempio di quelli , si animassero alla difesa della libertà , e li stranieri si astenessero da opprimerla . Cosa degna da auuer-

Ex Cant.
Zachar.
Psalm. 33

Philippica 3

tirsi, è quella delle Statue di questi due Difensori della Republica. Portolle Xerse in Persia, e poscia riconduffele in Grecia il grande Alessandro: Hor nel passar che fecero presso il Porto di Rhodi, furono dai Rhodiotti inuitate a visitare la lor Città, e furono riceuute con vna tal veneratione, quale apponto erano soliti di prestare a i Simolacri de' loro Dei. A questo segno arriuò l'amore della libertà, che andò al pari di quello della Religione, volendo forse persuadere in cio, che la premura che hanno i Popoli di mantenere il Culto Diuino, deue andar con quella di mantenere la Libertà. *Nihil hac memoria felicius*, hebbe a dire Valerio Massimo; *qua tantum venerationis in tam paruulo are possedit*. Vdite adesso cio che fecero a coteste Statue gli Ateniesi: Le accompagnarono nella pubblica Piazza insieme con quelle de' Difensori della Republica Romana, collocandole vicino alle Statue di Bruto, e di Cassio, che in Senato, a fuira di pugnate tolsero di mano la Libertà a Giulio Cesare; onde disse Floro di lui quelle gran parole, *sic ille qui Terrarum Orbem, ciuili sanguine impleuerat, tandem ipse sanguine suo, Curiam impleuit*. Ma che dico in Grecia? In Roma medesima la Statua di Bruto teneua il cappello intesta; la qual cosa presso i Romani era simbolo di libertà, e dal cappello pendeuagli due stiletti per dinotare, che egli insieme con Cassio haueua cancellato con que' due stili di ferro intinti nel sangue di Cesare, l'ingiusta Condannagione di schiauitudine, indotta sopra Roma, dalla Carica arrogatafi di perpetuo Dittatore. Allhora sì che viddesi esser tanto potente l'amor della Patria; che valse, dirò così, a stracciare le Leggi per altro sacrosante, e immu-

Lib. 2. cap. 5.

Lib. 4.

immutabili della natura, e del sangue, dando vna mentita a quel gran Legislatore, che disse, *Iura sanguinis sunt immutabilia*, con istupore del Padre medesimo, che non gli parue vero di vederli mettere le mani adosso dal proprio figliuolo, allhorche dissegli. *Tu quoque Brute fili?* Se bene non so se fosse fuor di proposito il pensare; che M. Bruto venisse indotto a vna tal impresa dall'esempio di Giunio Bruto, stimolato fortemente anch'egli dalla gloria di questi ogni volta che gli veniua guardata in Campidoglio la sua Statua con la spada sfoderata in mezzo alle Statue de' Regi, che pareua apponto come vn fulmine in mezzo alle spade; perche egli haueua cacciati di Roma i Tarquinij, e introdottaui la libertà piu florida sotto il Governo de' Consoli, fra i quali egli si meritò di essere il primo. Veddesi auuerato in questa; cio che in altra occasione cantò il Poeta Latino.

Vicit amor Patria, laudumque immensa Cupido.

Gratioso è il racconto che fa Pausania dell'astutia ingegnosa, con cui vn saggio Filosofo difese la sua cara Patria dalla inuasion delle armi incontrastabili di Alessandro Magno. Venne a notitia de' Cittadini di Lampfaco, che veniua contro di loro vn'Esercito di Soldati vbidienti, veterani, e vittoriosi, guidati, basta dire, dal gran Macedone. Sapeuano molto bene i Lampfaceni, che Alessandro si era così gonfio, e insuperbito per le gran vittorie dell'Asia; che quando riceueua auuiso dalla Grecia di qualche fatto d'arme, o di qualche acquisto di Terre, e di Castella, soleua dire, che gli pareua di hauere le nuoue de' successi militari fra i topi, e le rane di Omero. Hor il pensare di poter far fronte ad vn huomo di

Iulianus.
Instit. de
adoption. ex
9. Sed hodie

Æneid 6.
Lib. 6.

quella conditione, che di piu si teneua figliuolo di Gio-
ue, e di girare a suo talento per i capelli la fortuna; era
stimata con ragione da i Lampfaceni vna pazzia; poiche
riconoscendosi eglino appetto al Macedone apponto co-
me vna formica appetto all' Elefante, e talmente debili
di forze; che sto per dire, ancorche fusse sceso dal quin-
to Cielo Marte stesso a foccorrerli in simile occorrenza,
non erano capaci di tale aiuto; percio si appigliarono
volentieri al Consoglio migliore, cioe di nascondersi, e
farsi forti sotto lo scudo di Pallade, e venne loro fatta;
impercioche inuiarono al Campo, Anassimene huomo
si per la Filosofia, come anco per l' Eloquenza, celebrato,
accioche addolcisse l' ire, e i furori di Alessandro. Intesa
la venuta del Filosofo Imbasciadore, siccome vn febbri-
citante frenetico s' infierisce contro del Medico, che non
lo vuol lasciar fare a suo modo; cosi sourapreso dalla
rabbia il Macedone, giurò per Giove Ammone suo Pa-
dre, per tutti li Dei del Cielo, e dell' Inferno, e per le sue
passate Vittorie, di voler fare tutto il contrario di cio,
che venisse richiesto da i Lampfaceni. Riseppe cio Anas-
simene, e a guisa di scoglio in mezzo alla tempesta, e
alle borascole agitationi del mare, che punto non si
muoue, nè cede alli assalti impetuosi dell' onde; così l' Im-
basciadore si fece vedere al Padiglione di Alessandro, sen-
za timore di niente; anzi con isperanza d' inuestirlo, co-
me gli riuscì, con le sue proprie armi. Sire (disse don-
que il Filosofo) Terror dell' Asia, fulmine della guerra,
anzi Marte de' Greci, vengo a supplicarui, che condotti
in perpetua prigionia i Cittadini di Lampfaco, mandate
a fil di spada le Donne, e i fanciulli, spianate le mura di
quella

quella Città ribelle al vostro Nome foudano; e finalmente abbrugiate tutte le Cafe, fcriuiate col vostro dito potente nelle ceneri della mia Patria, il vostro sdegno; accio che imparino i Popoli d' Occidente a temer voi Domatore dell' Aurora. Alessandro, che ogni altra inbasciata fi aspettaua, e che poco dianzi haueua giurato di far tutto il contrario di quanto gli veniffe chiefto dall' Oratore; colto così all' improuifo, non fo fe per ifcrupolo del giuramento, o piu tofto per l' eloquenza del Dicitore; perdonò ai Lampfaceni. E come mai fi trouò Remora che haueffe bocca da fermare il corso velociffimo di così ben corredato Nauiglio? E qual Sirena hebbe così foaue la voce di cui fi addormentaffe al canto, cotanto defto vliſſe? Vanti ſono queſti dell' eloquenza, che in poche parole, fece rimetter nel fodero trentamila ſpade, e placò lo ſdegno di vn Cuore, che ſerueua come vn mar tempeſtoſo. Archimede a forza di raggi Solari ripercofſi dallo ſpecchio di bronzo nel ponto deſtinato; incenerì in mezzo alle acque del mare di Siracufa, vna ſquadra di Galere armate, ma Anaſſimene con gli ſplendori dell' eloquenza piu mirabilmente mantenne in vita la ſua cara Patria, & eſtinſe l' odio implacabile de' ſuoi Nemici, con quello di vn' Alessandro, che tanto vale, quanto l' hauer chiuſa la bocca del Veſſuuio allhorche vomita fuore nembi di ſaſſi, e fiumi di fuoco per diſertare le Campagne, e le Città. Non ſeppero i Lampſaceni, come meglio ſi rappreſentare in pubblico l' energia di quell' eloquentè Filoſofo, che col drizzare la ſua Statua in vn luogo, detto Olimpia, in mezzo alle Statue de' Lotratori, per ſignificare la forza inconfraſtabile della ſua lingua,

lingua, mentre con poche parole haueua piegato, e vinto vn'Esercito fioritissimo, ouero solamente Olimpia, fu degno Teatro di Anassimene, perche come quel luogo portaua il nome della Madre di Alessandro; piu atto per cio si rendeu a i trionfi di Anassimene, che come ella hebbe fortuna di hauer partorito al Mondo sì gran Monarca; così egli si gloriaua disarmato, di hauerlo reso Tributario dell' Eloquenza. Mentre è così, hebbe ragione Tullio di dire, *Concedant Laurea Lingua*, e di animare chi che sia alli studij dell' Eloquenza, come quelli, che alimentano virtuosamente la Giouentù, dilettano nella Vecchiaia, seruono nelle prosperità, di ornamento, e nelle trauersie, come dianzi vdiste, di ricouero, e di sollieuo, insomma, *delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.*

Pro Archie
Poeta;



CAPITOLO VNDECIMO

Delle Statue alzate nel Palazzo del
Campidoglio a' Sommi Pontefici,
e altri Personaggi.



L Campidoglio, cioe a dire, vno de' sette Colli di Roma, il piu celebre, e il piu decantato, fu, per auuiso di Liuius, e di Dionigi, così detto dal Capo di vn huomo, che iui fu trouato, mentre vi si scauauano le fondamenta del Tempio di Gioue.

Venne cio confermato dall'Oracolo, che disse, douer esser quel luogo subblime il Capo di tutte le cose. Si diuidua il Campidoglio, *in saxum, Arcem, Capitolium*, la qual diuisione è fondata nella forma antica del medesimo Campidoglio, che fu fabbricato a vso di Rocca cinta di mura, sopra la quadratura di vn falso, fortificata di Torri, e abbellita di magnifici ingressi, per i quali si salua nella Rocca situata nel piu alto, e nel piu scoperto luogo di Roma; anzi dalla natura stessa del sito, rendeuasi detta Rocca, inespugnabile; tantoche hebbe a dir Tacito, *Munitissimam Capitolij Arcem & ne magnis quidem exercitibus expugnabilem*. Era il Campidoglio di circuito, ottocento settantacinque passi; di lunghezza poi era maggiore che di larghezza, perche era di figura ouata. Il monte è spaccato in due Cime, che però vien detto

Liuiolib. v.
& 4.

Ex Desate
Societ. Iesu
in Roma
vet. & noua

Lib. 3. Hist.

232 CAP. XI. DELLE STATVE.

detto da gli Antiquarij, il Colle. Biuertice, vna delle quali guida verso il Tarpeio, e l'altra verso il Mamertino. Luogo era il Tarpeio, e sommità destinata a chi non era degno di salirui per altro, che per esserne, come reo di morte, precipitato; che però riferisce Gellio, che in vigor della Legge delle dodici Tauole, i Testimonij falsi si condannauano a esser gittati apponto dalla Rupe Tarpeia. *Qui falsum testimonium dixerit, saxo Tarpeio deijctor.* Parimente Tacito fa mentione di vn certo Lucio Pituanio, che anch' egli fu buttato da simigliante balsa, perche era Mago. Se questo è vero, o quanti, e quanti Christiani, bisogna credere, che da quel falso fossero precipitati, mentre da quei barbari Gentili veniuano tutti creduti malefici incantatori. Hor quanto facile è a saperli la deriuatione del Tarpeio, così chiamato da vna Vergine per nome Tarpea; altrettanto è malageuole a rinuenirsi la deriuatione del Mamertino. Sono di parere alcuni, che potesse così esser' appellato da Mamerte, che conforme all' auuertimento di Varrone, significa l' istesso che Marte, e che da Mamerte originasse il nome di Mamercio, e poscia dal nome medesimo, il cognome della fameglia Mamerca: a me però parmi piu ageuole il credere, che vna tal deriuatione nascesse da alcuni Romani, che si diceuano della nobilissima fameglia de' Mamertini. Così a i tempi di Traiano, fu Prefetto di Roma vn Mamertino, come apparisce da gli Atti di San Clemente Papa: Così Lampridio fa mentione parimente di vn' altro Mamertino, che fu Console a i tempi pur di Traiano. Hor se è in piacer d'ognuno il tenere, che da simiglianti Personaggi originasse

Baronio nelle
note al
Martirolog.
a i 14. di
Margo.

ginasse il nome del Mamertino, in quella guisa appunto che ancor hoggi molte piazze, e strade pubbliche ritengono il nome di famiglie per lo piu Illustri, che l'habitano, o tempo fa l'habitarono; non è però libero il credere, che da' Mamertini fosse fabbricato il Mamertino; poiche l'Iscrizione, che vi si legge incisa in marmo, ne conuince in contrario, e ne assegna gli Autori in questo inodo.

C. Vibius C. F. Rufinus

M. Cocceius Nerva Cos. ex. S. C.

Fu ancora chiamato il Campidoglio dal Padre Donati, *Templum Templorum*, o perche quiui si consacrava unicamente il Nome de gli Eroi all'immortalità della Fama, o perche oltre di alcune case, che vi erano di Cittadini; tutti li Altari, tutte le Cappelle, e tutti i Tempij, che fin' al numero di sessanta, per auuiso di Fulvio, si venerauano, erano tutti dentro al Recinto del Campidoglio, che però Cicerone chiamollo *Deorum domiciliū*; e Publio Vittore fa fede, che quiui si faceuano le feste di tutti li Dei, *Deorum omnium simulacra celebrari*. Tarquinio il quinto Re de' Romani fu quel desso, dice Varone, che dedicò sì gran Tempio a Giove, a Giunone, e a Minerua, per adempimento del Voto, ch'ei ne fece. Haueua talvolta veduto nel Quirinale, che Numa Pompilio suo Predecessore haueua fabbricato a quelle Deità tre piccole Cappelluccie, onde non parendogli sodisfatto a bastanza al decoro delli Dei; fece voto di fabbricar loro il Tempio, di cui fin qui hauiamo parlato. Queste tre Cappelle di Numa furono la cagione, che il Quirinale si chiamasse Campidoglio vecchio; come se non si

Lib. 4.

troui Campidoglio senza Religione, cioe a dire, niuno possa hauer gloria di trionfante senza la gratia delli Dei, sendo in cio persuasi dal lume della natura ancor i Gentili, che non puo riceuere applausi trionfali chi dispregia, e chi non ha il fauore di qualche Religione, che sia ombra almeno di quella Diuinità, che disse, *qui spernunt me, erunt ignobiles*. Insomma fu tale, e tanta la bellezza del Campidoglio; che Cassiodoro hebbe a dire, *Capitolia celsa conscendere, hoc est, humana ingenia superata videre*. Hor nella sommità di luogo sì eleuato, sì degno, sì nobile, e vnico, fu adorata Roma come Signora delle Nationi, doue per far vn breue passo, soffrirono lunghe Iliadi di stenti, e di patimenti i Trionfanti; doue le Aquile dell'Impero come nel suo propio Nido, faceuano vedere strozzate le serpi velenose de' Nimici del nome Romano, doue gli allori trionfali non si coglieuano, se prima non si erano mietute da' Trionfanti, le Selue intere di Cipressi ne i Paesi stranieri, doue finalmente non verdèggiauano rigogliosi li Oliui della Pace, se non fioriuano prima ne i Campi di Marte le palme della Vittoria; che però diceua Tullio, *Cauete per Deos immortales, ne spe presentis Pacis, perpetuam Pacem amittatis. Si Pace frui volumus, Bellum gerendum est, si Bellum omitemus, Pace nunquam fruemur*. Insomma quando mai Roma non hauesse hauuto altro da mostrare, che il Campidoglio; per questo solamente sarebbe stata degna d'eterna veneratione, *Capitolium, quo se venerabilis Roma in eternum tollit*, disse Ammiano Marcellino. Dalla magnificenza de' Palazzi reali s'argomenta la grandezza di chi li habita. Così quel santo Patriarca, allhorche tutto

Philippica 7

Lib. 11.

tutto estatico diè vn'occhiata all' Aula celeste , conobbe non esser quella habitatione che di Dio, *Verè non est hic aliud nisi Domus Dei* . Così la Regina Saba , giunta alla vista della grandezza, e magnificenza impareggiabile della Reggia di Salomone , non solamente rimase quasi quasi fuor di se ; ma cōfessò doppo, esser molto maggiore di quel che l' era stato rappresentato . Voglio inferire, che da sì eccelsa struttura del Cápidooglio, sarà facile a chiche sia il figurarsi nell' Idea, di quali prerogatiue fossero dotati coloro , che lo fabbricarono , e con sì nobile magnificenza, e ricchezza l'abbellirono, e come Oracoli vi sedevano . Regi furono i primi, che maneggiarono le redini del Romano Impero, e che ebbero in lor balia sopra di tutti, *summum ius vite, necisque, & omne gerendi belli imperium* . Che se mai i Re si allontanauano dalla Città , vi rimaneua con lo stesso autoreuole comādo il Prefetto di Roma, che la gouernasse . Doppo il gouerno de' Re, venne quello de' Consoli, e perche come dissi altre volte, Giunio Bruto hebbe gran parte nello scacciarli , fu per ricompensa eletto il primo nella Carica di Console . Dignità fu questa non in altro differente da quella de i Re , se nò che de i Re se ne creaua vno , ma de i Consoli due, quali ebbero l'istessa autorità, e forza de' Re. Così restò bugiardo quel detto, *Regnum non capit duos* . Ma perche la Plebe si risentì, dolendosi di non hauer ella doue ricorrere , e ripararsi dalli aggrauij riceuti da i Consoli ; furono percio creati alcuni Tribuni della Plebe , e nello stesso tempo furono creati alcuni Edili pur della Plebe, a i quali toccaua di hauer cura delle sacre Case , o Tempij, doue si conseruauano come in Archiuij sacrosanti ,

Genesis 28.

Ex Tacit.
lib. 1. Annal.

Ex Fenzon.

le Leggi Popolari. E perche trecento anni doppo la fondatione di Roma, la dignità Consolare era talmente occupata nelle guerre, che non poteuano i Consoli attendere, anzi trascurauano il Gouerno della Città; fece di mestieri il creare due Censori, che non piu di cinque anni durasseno, per alleggerire il peso de' Consoli, e per viapiu invigilare al ben pubblico della Città; e perche i Cōsoli non poteuano tener ragione a niuno per cagione delle occupationi, che ogni giorno più loro cresceuano delle guerre; elessero circa l'anno 400. dalla fondatione di Roma, il Pretore, a cui toccaua di far ragione a tutti i Cittadini di Roma; che però fu detto Pretore Urbano. Era poi così grande il concorso de' Forestieri, che giornalmente vi compariuano, che il Pretore Urbano non potendo riuscire alla fatica, hebbe bisogno di aiuto; onde fu creato vn' altro Pretore, chiamato Pretore Peregrino nell' anno circa 500. perche ad altri non amministraua la Giustitia, che a i Forestieri. Di mano in mano poi, che Roma faceua acquisto di nuoui Popoli, si aggiogneuano nuoui Pretori. Ma in che modo, e in che tempo venisse a mancare la Dignità del Pretore Urbano, non appare nè meno da antichissimi Autori. E' ben vero, dice Panuino che in luogo del Pretore, successe la Dignità, e l'ordine Senatorio, che fu amplissimo, e chiamato, come vdiste altroue, *Senatus Regum*. Parmi che fosse l'origine di quest' Ordine Regio occulta apponto come quella de' quattro Fiumi principali, che bagnano la superficie della Terra, dell' origine de' quali, dice Filone, che prima di farsi vedere a gli occhi de' mortali, *Natura tanquam mammas, dedit Amnium fluentia*; poiche

Ex Feuzo-
nio.

Lib. 1. fastor.

poichè dell' Ordine Senatorio si sà che è stato amplissimo, e che nella prima sua origine cominciò da Romolo; ma della seconda origine, di cui ho parlato di sopra, cioè doppo che fu estinto la prima volta il medesimo Ordine, non si sa nè come, nè quando precisamente ricominciassè. Durò, dice lo stesso Panuino, questa Dignità Senatoria infìn' a i tempi di Giustiniano Imperadore, lasciandosi dallhora in poi dall'Imperadori d'Oriente, al Governo di Roma in luogo, e in assenza loro, vn Duca con alcuni Giudici. Ma, o come è vero il detto di Tertulliano: le Stelle, che sul mattino pare che muoiano, su la sera tornano a viuere, i tempi, e le stagioni doue finiscono, cominciano, i frutti si consumano, e ritornano, i semi si putrefanno, e piu fecondi che mai rinascono, muore insomma l' huomo per risorgere, e finalmente, *omnia pereundo seruantur, omnia de interitu reformantur*; così a guisa di nuoua Fenice s'impennò di nuouo la Dignità Senatoria, circa gli anni mille e cento dalla venuta di Christo, e s'impadronì dell' Impero di Roma, se bene con continouate discordie ciuili, e guerre intestine. Rauuifateui vno sciame di Api, che attendono all' ecōomia del lor miele rubbatò all' essenza de' fiori, mentre passano insieme di buon concerto; non ha così tosto la discordia, con la sua funesta fiaccola, accesa la diuisione fra quel minuto Popolo, che non vi si odono che susurri, che punture, che combattimenti, e perpetue battaglie. Così, e non in altra maniera si consumarono a poco a poco da per loro, i Senatori rinouati; conciosiacosache, di trenta che erano, si ridusseno a venti, di venti, a dieci, di dieci, a sei, e finalmente di sei, a due, come

come apponto, scacciati i Re, furono due i Consoli. E da auuertirsi, che fin'a tanto che si mantenne in due, fu talmente in stima questa Dignità; che non solamente si conferiua a i primi Signori, e Cauallieri Romani, come ne fa fede la Coronatione del Petrarca, seguita in Campidoglio a vista del Popolo, e della Nobiltà per mano di Orso dell' Anguillara, in assenza di Stefano Colonna, ambidue Senatori a tempo di Benedetto Duodecimo; ma si conferiua etiamdio a i Prencipi, e a i Regi. Così Carlo Re di Sicilia, a tempo di Martino Quarto, venne a Roma, e fu honorato di detta carica, anzi di piu, l'esercitò, come si legge ne' seguenti versi scolpiti nel Palazzo del Senatore di Campidoglio.

*Ille ego preclari tuleram, qui scepra Senatus,
Rex, Siculis Carolus Iura dedi Populis.*

*Obrutus heu iacui saxis, fumoque, dederunt,
Hunc tua, conspicuum, tempora, Sixte, locum?*

*Hac me Mattheus posuit Tuscanus in Aula,
Et Patrie, & Gentis gloria magna sua.*

*Is dedit, & Populo, post me, bona iura, Senator
Insignis, titulis, dotibus, atque animi.*

Doppo Carlo Re di Sicilia, dal medesimo Pontefice Martino Quarto fu eletto Senatore l' Infante di Spagna Arrigo figliuolo del Re Ferdinando Terzo. Nè fia marauiglia l' vdire simiglianti elettioni; perche hebbero i due Senatori l'autorità istessa, che haueuano anticamente i due Consoli, che succedero in luogo de i Re. A tempo di Urbano Quarto, cioè all' hora apponto, che i Romani persero l' vnanza di elegger Senatori i loro Cittadini; si cominciò a eleggerne vno solamente, che ritenesse
bensì

Ex eodem
Fenzon, pag
1. & 16.

bensì il nome, e l'apparenza di Senatore, in memoria di sì subblime Dignità; ma facesse l'offitio di Pretore, e perciò fosse Dottor di Legge; anzi di piu forestiero lontano da Roma almeno quaranta miglia, e senza parentela stretta co' Cittadini Romani, a i quali tien ragione. Si che il Senatore hoggidì eletto dal Pontefice, e che risiede in Campidoglio; rappresenta, e sta in luogo dell' antico Pretore Vrbano. Il primo Senatore forestiero, fu vn tale Brancaleone, chiamato dal Platina *Vir magni animi & consilij*. I tre Conseruatori del Popolo Romano, che si eleggono ogni tre mesi, insieme con vn'altro chiamato il Priore; rappresentano la Dignità de' Consoli antichi. Prestano eglino il giuramento di fedeltà in mano del Pontefice, e sono Padroni di Terre, e di Castella. Si chiamano Conseruatori del Popolo Romano, perche a loro tocca di mantenere la quiete pubblica, e tuttocio, che conduce al mantenimento di quella. Tengono cura delle mura di Roma, e sicome i Consoli anticamente ammetteuano il Pretore alli ornamenti, e habiti Consolari, per auuiso di Liuius; così i Conseruatori ammettono il Senatore a i loro honori, comparendo in pubblico insieme con li stessi habiti, e con la stessa Comitua. Esercitano parimente essi nel Campidoglio la loro Giurisdittione; e per morte del Senatore, esercitano ancor quella del Defonto, insino all'elettione del nuouo. Tengono finalmente i Conseruatori, cura delle Reliquie de' Santi, e particolarmente delle Teste de' gloriosissimi Apostoli, e Protettori di Roma, Pietro, e Paulo. Doppo la Dignità de' Conseruatori vien quella de' Caporioni, che pur essi rappresentano l'immagine de' gli antichi Tribuni della

Ex eodem
pag 43.

della Plebe . Hor perche Roma, conforme dice Tacito, nell' incendio di Nerone, si diuideua in quattordici Rioni, o vero come direbbero altri, Contrade con il loro Confini, e Strade ; come ancor hoggi si diuide nello stesso numero ; perciò quattordici ancora sono i Caporioni, ciascheduno de' quali, come il Capo, deue tener cura del suo Rione . E si come Cesare ad ogni due Rioni assegnò per guardia vna Coorte di Soldati con vn Tribuno ; così poi i Romani hanno suddiuisi i Tribuni, e in tal maniera raddoppiati i Caporioni . A questi s' appartiene di tener lontane tutte le seditioni delle loro Contrade, e di far scacciare i Vagabondi, e gli huomini tumultuarij, e d' impedire le violenze, e l'uso delle armi a chi non si concede ; e finalmente delle cause spettanti alla lor carica ; possono far Tribunale nella lor propria Casa ; e radunare i Cittadini de' loro Rioni a ogni piu vrgente bisogno della Città . Ma perche per buon gouerno della medesima, e del Pubblico, non vi è cosa piu saluteuole del Consoglio ; che però ai maggiori huomini, e a i piu Sauij della Terra, lo assegnò Dio medesimo, come a Mosè, e a Salomone, sendo sentenza decisa nel Tribunale inerrabile della Diuina Sapienza, che *ibi salus, ubi multa consilia*, e altroue, *ubi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo ; ibi ego sum in medio eorum* ; quindi è che nel Campidoglio, per la directione del Ben pubblico, si raduna almeno vna volta il mese il Consoglio, doue interuiene il Senatore, i Conseruatori, i Caporioni, e tutti que' Cittadini, che sono Romani o d'origine, o per priuilegio di aggregatione, pur che però sieno minori di anni venti. Hor in questo Consoglio pubblico vengono proposte, e ven-

Ex eodem.

Ex Euang.
Matthæi 19.

ventilate le risoluzioni fatte nel Consiglio segreto, che è composto almeno di trenta Consiglieri delli accennati, insieme col Priore de' Conseruatori, e tre Caporioni; purché sieno materie non molto graui; perche in materie graui non si richiedono meno di quaranta Consiglieri, comprendendosi in detto numero due Conseruatori, e sette Caporioni; doue si deue vincere il partito per due terzi. Tutte le propositioni sono fatte, e proposte poi nel Consiglio pubblico dalli Conseruatori, ouero lette da i Notari, e poscia le determinationi, che ne seguono, sonorogate, e archiuuate dentro al Campidoglio. Hor io qui mi vo figurando in questa scena dell' Vniuerso di hauer fatto apponto come chi rappresenta sotto diuerse comparse, piu e diuersi Personaggi; Allhorche ho dato a vedere il Campidoglio medesimo sotto due diuise, cioè all' antica, e alla moderna. E perche la Gentilità non si vantasse di hauer ella solamente in persona de' Cesari, de' Re, e de' Signori grandi trionfato, e di esser stata honorata in Roma dalla posterità nelle Statue di quelli; ha permesso la Diuina Sapienza, che tutte quelle grandezze seruano come di base a i piedi sacrosanti di Pietro, e de' suoi Successori, giachè stritolata a guisa dell' Idolo di Dagon l' Idolatria, a vista dell' Arca mistica della Chiesa Cattolica Romana, vi passeggiano sopra gli Oracoli del Vaticano; apponto come sopra quei monti del Profeta, *super aspidem, & basiliscum ambulabis*. Anzi siccome per auuiso di S. Massimo, non volle Dio, che a Pietro *desset locus pro gloria*; così ha permesso, che si vedano ai suoi Successori alzate le Statue in Campidoglio, doue il Pontefice, tanto piu de' gli Antichi; e di

Ex Fenzoni
pag. 600.

Psalm. 90.

Homil. S. Petri,
& Pauli.

OMITO

H h

tutti

tutti gli altri Monarchi è degno di trionfarui ; quanto maggiore senza paragone è la Dignità , che in esso di Vicario di Christo vnicamente risplende . La prima Statua dunque che si alzasse nel Palazzo de' Conseruatori , è quella di Leon Decimo . Si radunò il Consiglio publico a i ventidue di Febbraio dell'anno 1520. nella quale adunanza , Prospero d'Acquasparta , che teneua il primo luogo fra i Conseruatori , ristrense in due capi il suo ragionamento , cioè in vna magnificenza di liberalissimo Principe, e in vna sapienza di studio piu che priuato. Con la prima virtù prouò che da Leone era stata abbellita Roma ; e solleuato il Popolo con iscemare la gabella del Sale , e con il donare vna misura di grano , detta anticamente Congiario , che era tenuto il Popolo a pagare. Con la seconda virtù prouò , che lo stesso Principe haueua fomentate le lettere con arricchire i Letterati, e con diletтары delle Poesie , e delli studij fioriti , hereditarij della Casa Medici . Soggiunse finalmente il predetto Oratore , che di fresco si poteua dal Campidoglio testificare la beneficenza del Pontefice , che gli haueua restituite alcune Giurisdittioni perdute , che sono donatiuo piu prezabile delle ricchezze , che percio paruagli di douere , che il Popolo gli alzasse vna Statua . Fu lodata simigliante proposta , e approuata dal consenso , e dall' applauso di tutti ; furono deputati i Custodi per mandare a esecuzione l' opra , e furono

Paul Planca . Tarquinio Santacroce .

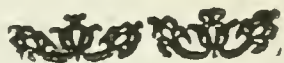
Marcantonio Altieri . e Francesco Branci .

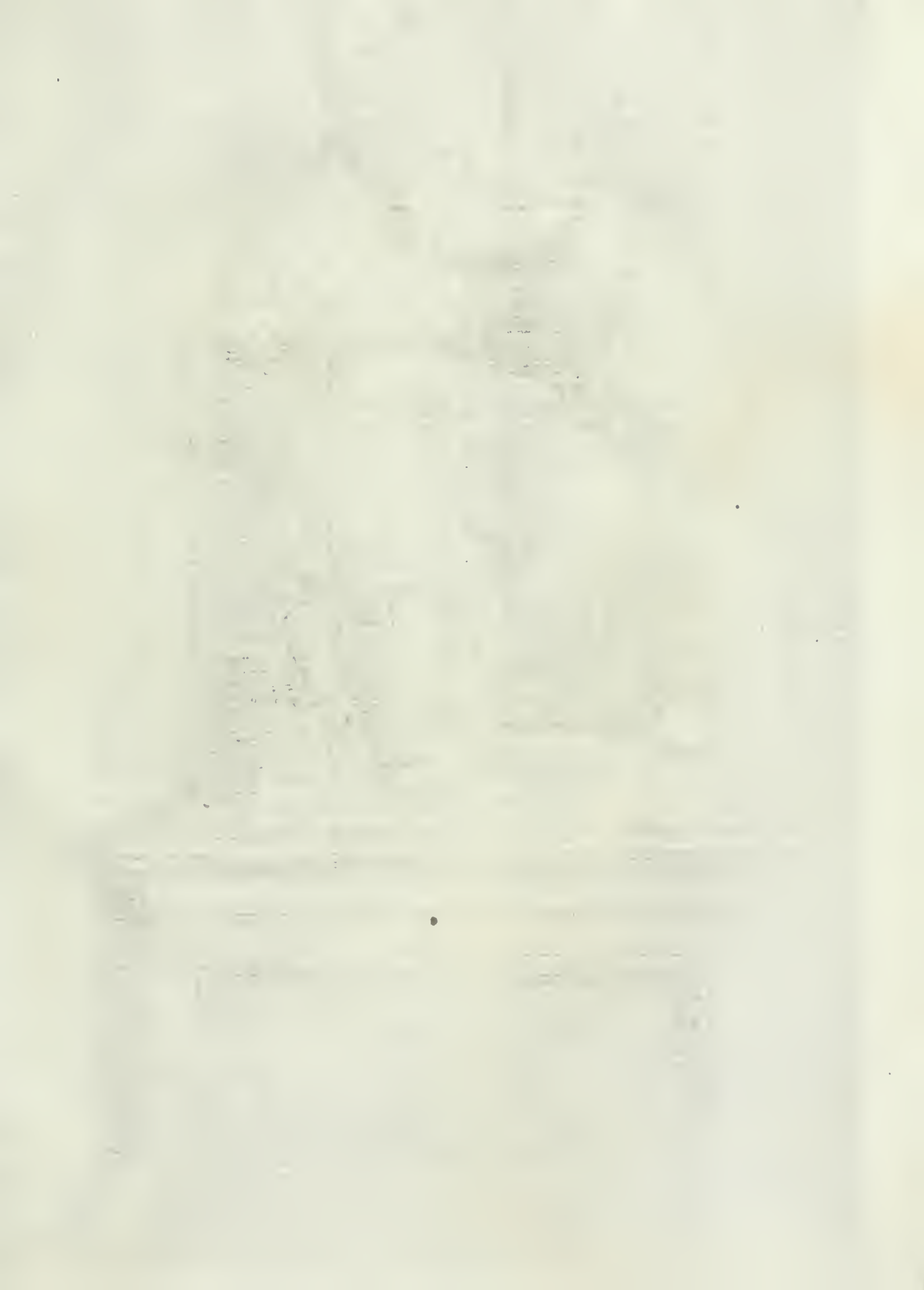
E finalmente fu scolpita nella base di quella Statua di marmo la seguente Iscrizione .

OPTIMO

OPTIMO . PRINCIPI . LEONI . X
 MED . IOAN . PON . MAX
 OB . RESTITVTAM . INSTAVRATAMQ .
 VRBEM . AVCTA . SACRA . BONASQ .
 ARTES . ADSCITOS . PATRES
 SVBLATVM . VEGTIGAL . DATVMQ .
 CONGIARIVM
 S . P . Q . R . P

Per seguir l' ordine del tempo, e non del luogo, bisogna passare dalla Sala de' Conferuatori a quella del Senatore, doue si vede la Statua di Paulo Terzo . Ma perche non si trouano di cio le scritture de i Consigli, e de i Decreti tenuti in Campidoglio, si caua dalla Iscrizione, come vn tal' honore procurarono al Pontefice i Maestri delle Strade, a i quali egli confermò i priuilegi altre volte conceduti loro da i suoi Predecessori . Le parole dell' Iscrizione sono queste .







PAVLO . III . PONT . MAX
 QVOD . EIVS . IVSSV . ATQVE . AERE
 CONLATO . VRBEM . SITV
 ET . DIVERTICVLIS
 VIARVM . DEFORMEM
 ET . IMPERVIAM . DISIECTIS
 MALEPOSITIS . AEDIFICIIS
 IN . MELIOREM . FORMAM
 REDEGERINT . VIIS . AREISQVE
 CVM . VETERIBVS . DIRECTIS
 ET . AMPLIATIS
 TVM . NOVIS . CONSTITVTIS
 AVXERINT . ORNAVERINTQVE
 LATINVS . IVVENALIS . MANNECTVS
 HIERONYMVS . MAPHEVS
 CVR . VIAR
 VRBE . INSTAVRATA . OFFICII
 ET . MEMORIAE . ERGO . STATVAM
 IN . CAPITOLIO . OPT . PONT . POS
 ANNO . CHRISTI . MDXLIII

250 CAP. XI. DELLE STATVE,

Nell'istesso Palazzo di Campidoglio vedesi la Statua di Gregorio XIII. l'Elogio di cui nella base ridice i Conferuatori, da i quali fu decretata, e drizzata l'anno 1526. il dì 23. Febbraio coll'interuento de' Caporioni, e Offitiali seguenti.

CAPORIONI

Sifinio Capizucchi

Priore

Pietro Tedallini

Giouan Battista
della Molarà

Alessandro Mutiani

Flamminio Galgani

Ottauio Chiari

Francesco Contugio

Simone Garzia

OFFITIALI

Horrentio Frangipani

Domenico Eruttij

Gio. Battista Vallati

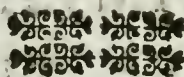
Horatio Borghesi

Agostino Paloni

Pietro Pauòlo Muriano

Niccolo Piroti

Giouanni Militio



GREG. XIII.



GREGORIO . XIII . PONT . MAX
 OPTIMO . PRINCIPI
 HVGONI . BONCOMPAGNO
 BONONIENSI
 QVI . PER . RO . MAGISTRATVS
 ET . ECCLESIASTICAS . DIGNITATES
 IVSTITIAM . ET . PIETATEM
 COLENS . AD . PONTIFICIAM
 SEDEM . EVECTVS
 VNIVERSAM . REMP . CHRISTIANAM
 SVMMA . PRVDENTIA ;
 ET . CHARITATE . MODERATVR
 S . P . Q . R .
 HIERONYMO . BVBALO
 CAMILLO . MANCINO
 BERNARDO . CAVALERIO
 COSS .

254 CAP. XI. DELLE STATVE,

Nel secondo Consiglio fu decretata vn' altra Iscrizione
sotto i seguenti Caporioni, e Officiali.

CAPORIONI

Gasparo Sanguineo
Priore

Giulio Mancini

Ottauio Muti

Horatio Alberti

Fabbritio Nari

Pompeo Siconcelli

OFFICIALI

Domenico Herucci

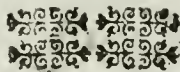
Vincenzo Bonatti

Niccolo Piroti

Vincenzo Castroni

Giouanni Iacomo

Romaldi



GRIGORIO. XIII. PONT. MAX.
OBRARIAE VOTIVAE. VBLATVM
VRBEM. TEMPLIS. ET. OPERIBVS
MAGNIFICENTISSIME. EXOR. NATAM
ES. OCTINGENTIS
SINGULAE. BENEFICENTIA
IN. BOBIS. DISTRIBUTVM
OB. SEMINARIA. EXTERARVM
NATIONVM. IN. VRBE
ACTVS. OB. TER. RARVM. OB. RE
RELIGIONIS. PROPAGANDAE
CAUSA. INSTITUTA
OB. PATR. NAT. IN. OMNES. GENTES
CARITATEM
QVA. EX. VI. TIBIS. NOVI. ORIS
IN. VITIS

217
218
219

GREGORIO. XIII. PONT. MAX.
 OB. FARINAE. VEGTIGAL. SVBLATVM
 VRBEM. TEMPLIS. ET. OPERIBVS
 MAGNIFICENTISSIME. EXORNATAM
 HS. OCTINGENTIES
 SINGVLARI. BENEFICENTIA
 IN. EGENOS. DISTRIBUTVM
 OB. SEMINARIA. EXTERARVM
 NATIONVM. IN. VRBE
 AC. TOTO. PENE. TERRARVM. ORBE
 RELIGIONIS. PROPAGANDAE
 CAUSA. INSTITVTA
 OB. PATERNAM. IN. OMNES. GENTES
 CARITATEM
 QVA. EX. VLTIMIS. NOVI. ORBIS
 INSVLIS

Cioè Tre
 milioni in
 circa di
 scudi mo-
 neta Ro-
 mana.

IAPO.

IAPONIORVM. REGVM. LEGATOS
 TRIENNII . NAVIGATIONE
 AD. OBEDIENTIAM . SEDI. APOST
 EXHIBENDAM

PRIMVM. VENIENTES. ROMAM
 PRO. PONTIFICIA. DIGNITATE
 ACCEPIT

S. P. Q. R.

DOMITIO. CAVALERIO
 RICCARDO. MAZZATOSTO
 HONORIO. TRINCIO

COSS.

DOMINICO. IACOBACCIO

DE. FACESCHIS

HORTENTIO. CELSO

IVLIO. PAMPHILIO

COSS.

258 CAP. XI. DELLE STATVE

L' assunto di fabbricare la Statua di Sisto Quinto fu dato a Gasparo della Molara , a Ciriaco Mattei, a Ottavio Muti , e ad Antonio Macarotij .

Giouanni Franceschino Alessandro Siluerio Pic-
Conseruatore colomini Conseruatore.
Qual autorità fu data a' sudetti in virtù del Consiglio segreto , doue interuennero i Caporioni , e Offitiali seguenti .

CAPORIONI

Afcanio del Bufalo	Simone Lazzarini
Priore	Giulio Iacomelli
Horatio Bouari	Francesco Radichio
Francesco Casale	Iacomo Porta
Pauolo Orfini	Felice Velli

OFFITIALI

Horatio Borghese	P. Paul Mutiani
Domenico Herucci	Niccolo Piroti

Nel Consiglio pubblico , doue interuennero i Caporioni , e Offitiali seguenti .

CAPORIONI

DI GIO: ANDREA BORBONI. 259

CAPORIONI

Afcanio del Bufalo
Priore
Horatio Bouario

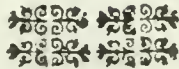
Francesco Cafale
Simone Lazzarini
Iacomo Porta

OFFITIALI

Domenico Herucci
P. Paul Mutiani
Antonio Santio

Vincenzo Castroni
Giouanni Iacomo
Romaldi

Fu poi alzata detta Statua nel Palazzo pur di Campidoglio l'anno 1585. Nel piedestallo di essa leggonfi le seguenti parole.

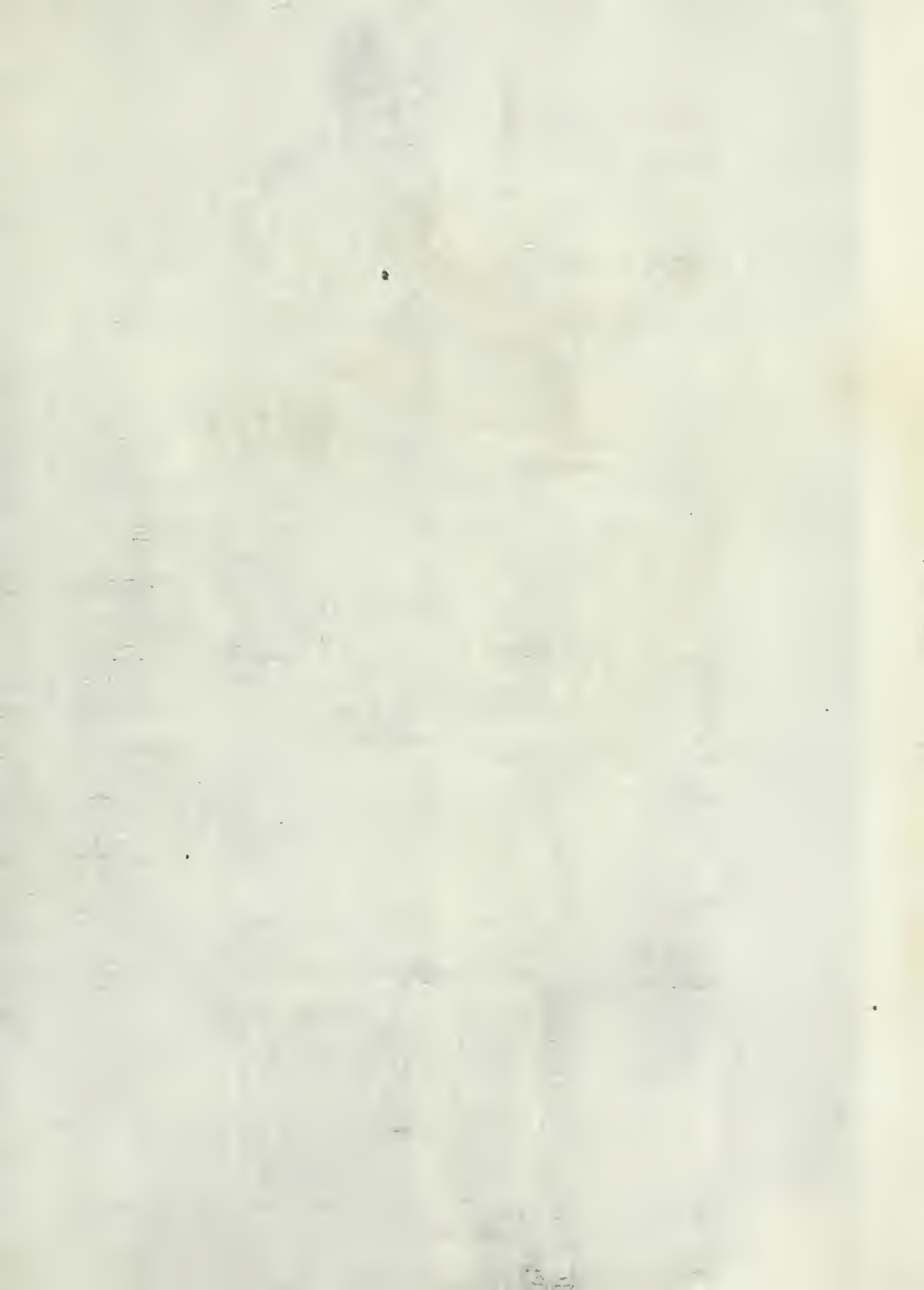


ИСТОРИЯ

PLATE 130

... ..

4





SIXTO . V . PON . MAX .
 OB . QUIETEM . PVBLICAM
 COMPRESSA SICARIORVM . EXVLVMQ .
 LICENTIA . RESTITVTAM
 ANNONAE . INOPIAM . SVBLEVATAM
 VRBEM . AEDIFICIIS . VIIS
 AQVAEDVCTV . ILLVSTRATAM
 S . P . Q . R .

Nel piedestallo parimente , cioè nella parte inuerso la
 porta della Sala leggesi

LVDOVICO . SANTINO
 CAMILLO . PAMPHILIO
 P . MATTHIA . PIGNANELLO
 COSS . MAXIMO .
 CAESARE . IUVENALIO . MANNECTO
 CAP . REG . PRIORE
 PROSPERO

PROSPERO . COMITE . DE . GENGA
 CAMILLO . CVCCINO . EQVITE . CHRISTI
 BERNARDINO . GEORGIO
 COSS.
 EQ . OCTAVIO . BVBALO
 DE . CANCELLARIIS
 PRI . CAP . REG.

Nel medesimo piedestallo , cioè nella parte inuerso la
 Piazza , leggesi

ALEXANDRO . MVTIO
 DOMINICO . CAPRANICO
 IO . BAPT . PLANCA . CORONATO
 COSS.
 TIBERIO . MAXIMO . CAP . REG . PRIORE

DI GIO: ANDREA BORBONI. 265

La Statua di Urbano VIII. fu decretata nel Confeglio segreto a dì 13. Ottobre 1635. doue furono presenti Caporioni, e Officiali .

CAPORIONI

Leone Verospi Priore

Pietro Francesco

Massucci

Ottauio Compagni

Antonio Righini

Domenico Albenfi

Cauallier Gio: Antonio

Ferriera

OFFICIALI

^{mo} Reuer. Sig. Dom. Cecchini Pietro Colangeli Pro-
Auuocato curatore del Fisco , e

Giulio Cenci Auuocato Popolo Romano

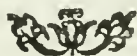
Coadiutore Andrea Orighi Profeg.

Tiberio Donnini Desiderio de Rossi

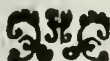
Scrittore Sostituto Fiscale .

Ottauio Muti Primo Conseruatore di consenso di Alef-
sandro Rondinini, e Bruto Gottifredi .

Colleghi



Disse che sua Santità haueua inalzato molte Famiglie nobili Romane a diuerse Cariche , e honori, che haueua in mezzo a i pericoli di peste e di guerra , mantenuta illesa Roma , che *aucta ad Metaurum Ditione* senza nè pure sfoderare vna spada ; haueua aggiunto allo Stato Ecclesiastico , il Ducato di Urbino , che nella Carestia maggiore haueua fatto fiorire l'abbondanza , che ai Confini delle Prouincie, e a i Porti haueua fatto nuoui, e piu sicuri propugnacoli , e fortificationi , e finalmente perche nelle maggiori angustie de' tempi calamitosi, egli haueua apportato la sicurezzza ; che però piacque a tutti di alzargli nel Campidoglio vna Statua di marmo, conforme parimente fu approuato, e confermato nel Consiglio pubblico sotto li 8. Ottobre 1635. A piè della Statua leggesi la seguente Iscrizione.





VRBANO . VIII
PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
EXIMIE . ET . MVLTIPLICITER
BENEMERENTI
S . P . Q . R .
GRATIANIMI . MONVMENTVM
POSVIT

DI GIO: ANDREA BORBONI. 271

Da vna parte della base si legge il nome di quegli Offi-
tiali principali, a tempo de' quali si decretò la Statua.

S. P. Q. R.

OCTAVIVS. MVTVS

ALEXANDER. RONDANINVS

BRVTVS. GOTTIFREDVS

COSSS.

LEO. VEROSPIVS

C. R. P.

DECREVERE

Nel medesimo luogo leggonfi quelli che erano Confer-
uatori in tempo che si fabbricaua la Statua.

P. VINCENTIVS. DE. CAVALERIIS

FRANC. A. VETERA

IVLIVS. DE. NOBIL. VITELL.

COSSS.

IOANNES. BAPTISTA. VEROSPIVS

C. R. P.

Nel

272 CAP. XI. DELLE STATUE,

Nel medesimo piedestallo leggonfi quelli , a tempo de' quali si drizzò la Statua .

S. P. Q. R.

LAELIVS. ALLIVS

COM. ET. EQ.

IVLIVS. CESAR. PANICVS

PETRVS. MVTIVS

COSSS.

FLAMINIVS. PICCHIVS

CAP. REG. PRI.

CVRAVERE

Vedesi dirimpetto alla Statua di Urbano, nello stesso Palazzo del Campidoglio quella d' Innocenzo X. decretata sotto li 15. Marzo 1645. Sebene detta Statua va trasportata nell' altra parte fatta di nuouo del Campidoglio su la Sala. Nel qual Consiglio segreto furono assistenti i Caporioni, e Offitiali

CAPORIONI

Francesco Cecchini Priore
Domenico de Mafsimi
Hilario Orfini

Francesco Galli
Lorenzo Mancini
M^{ro} di Strade

OFFI.

OFFICIALI

Giuseppe Hortentio de Rossi	Cirolamo Valerii Procu-
Coadiutore Auuocato	ratore del Fisco , e
Tiberio Donnini Scrittore	Popolo Romano
Giovann Battista Vallati	Desiderio de' Rossi Sostitu-
Segretario	to Fiscale
Niccolo Capra Profegre-	Ambrogio Longhi Sostitu-
tario	to Agente

Parlò Francesco Gottifredi primo Conseruatore di con-
senso di

Iacinto Capranica , e Gio. Francesco Alberici .
Colleghi

E disse , che Innocenzo X. Patritio Romano haueua fa-
uiamente proueduto alla Republica Christiana con ha-
uere stabilito la pace d'Italia , e che haueua apportato a
Roma, la quiete, e la tranquillità , che con hauer am-
meso nel Sacro Collegio , Cittadini Romani , haueua
agumentato la Dignità di Roma medesima ; e final-
mente, che haueua dato principio a ornare, e render via-
piu magnifico con nuoue fabbriche , il Campidoglio ;
che però se gli doueua collocare iui la sua Statua di bron-
zo , come fu poi approuato dal Consiglio pubblico ,
sotto li 28. Marzo 1645.

Leggesi a piè la Statua questa Iscrizione .



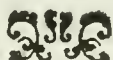
INNOCENTIO . X . PAMPHILIO
 PONT . OPT . MAX .
 OB . CAPITOLIVM . ET . AGONALE . FORVM
 AEDIBVS . FONTIBVS . OBELISCIS
 ORNATA
 OB . PRINCIPES . BASILICAS
 MAGNIFICENTISSIME . INSTAVRATAS
 OB . INVECTAM . DIFFICILI . TEMPORE
 ANNONAM
 ECCLESIASTICAM . DIGNITATEM
 FELICITER . VINDICATAM
 DIVTVRNAE . QUIETI
 BREVI . BELLO . CONSVLTVM
 PVBLICAM . VTILITATEM
 ABSQVE . PVBLICO . ONERE
 PROCVRATAM
 FAS . IVSQUE . VBIQUE . SERVATVM
 S . P . Q . R .
 ROMANO . PRINCIPI . MERITISSIMO
 POSVIT

DI GIO: ANDREA BORBONI. 279

Dalle bande del piedestallo si leggono i seguenti Con-
servatori, a tempo de' quali fu decretata, e fu alzata,
la Statua.

S. P. Q. R.

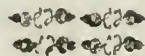
FRANCISCVS. GOTTIFREDVS
HYACINTHVS. CAPRANICA
IOANNES. FRANCISCVS. ALBERICVS
CONSERVATORES
FRANCISCVS. CECCHINVS
CAP. REG. PRIOR
DECREVERE



S. P. Q. R.

S. P. Q. R.
 HIERONYMVS. MVTVS
 DE. PAPAZVRRIS
 EQVES. S. IACOBI
 CAMILLVS. DE. BVBALIS
 MARCHIO. GASPAR. DE. TORRES
 CONSERVATORES
 STEPHANVS. ALLIVS
 EQVES. SANCTI. STEPHANI
 CAP. REG. PRIOR
 CVRAVERE

Leggesi parimente in Campidoglio la seguente Iscrizione
 a lettere d'oro, fatta allo stesso Pontefice con queste pa-
 role.



INNOCEN.

INNOCENTIO .X. PAMPHILIO
 ROM. PONT. OPT. MAX.
 QVI. POST. RESTITVTAM. VRBIS
 CONSERVATORIBVS
 DIV. INTERMISSAM
 ADSIDENDI. PONTIFICIO .SOLIO
 PRAEROGATIVAM
 CAPITOLIVM . AEDIBVS
 AD .DEXTERAM. A. SE
 MAGNIFICENTER. EXTRVCTIS
 ADAVCTVM. INVISERE
 SVAE. GENTIS. MAGISTRATVVM
 MEMORIAM. RECOGNOSCERE
 PRINCIPIS. MAIESTATI. CIVIS
 AC. PARENTIS. MISCERE
 HVMANITATEM. DIGNATVS. EST
 VT. RARO. PONTIFICIAE. BENIGNITATIS
 EXEMPLO
 POSTERITAS. QVOQVE. GAVDERET
 S. P. Q. R.

MONVMENTVM . POSVIT . ANNO . DOM .

MDCLIV .

FRANCISCO . CINCIO

IO . BAPT . VEROSPIO

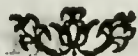
IOANNE . RINALDO . MONALDENSE

EX . DOMINIS . M . CALVELLI

CONSERVATORIBVS

CAMILLO . PALVMBARIO .

CAP . REG . PRIORE



Oltre alle Statue de' Pontefici , veggonsi nello stesso Palazzo del Campidoglio varie Memorie , e Statue di Principi , e Signori , fatte in diversi tempi secondo diverse occasioni . Quella del Cardinale Pietro Aldobrandini , fu decretata nel Consiglio segreto a dì 16. Marzo 1601. doue interuennero Alessandro Cardelli primo Conservatore, e Stefano Margani Collega con li seguenti Caporioni , e Officiali .

CAPORIONI

Lorenzo Velli Priore	M. Antonio Bonfi
Camillo Corona	Alessandro Marzupini
Marcò Cafali	Domenico Pedacchia
Fausto Figliucci	Pompeo Targoni
Regolo Mariotti	

OFFICIALI

Domenico Herucci	Quintio Amici
Procuratore del Fisco	Computista
e del Popolo Romano	Vincenzo Castroni
Niccolo Piroti Notaro de'	generale Antigrafo
Conservatori	

Fu confermata nel Pubblico , l'istesso mese dalli stessi Conservatori , e seguenti Caporioni .

CAPORIONI

Lorenzo Velli

Priore

Marco Antonio

Bonfi

Camillo Corona

Fausto Figliucci

Alessandro Marzupini

Gio. Battista dello Schiauo

Gio. Battista Bianchini

OFFICIALI

Cesare Coccapani

Procuratore del Popolo

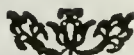
Romano

Gio. Iacomo Romaldi

Softituto Fiscale

Quintio Amici Computista.

E così fu scritta



S. P. Q. R.
 PETRO. CARD. ALDOBR. S. R. E. CAMER.
 CIVI. PVBLICAE. SALVTIS. ET. QVIETIS
 DEFENSORI
 QVOD. DVABVS. LEGATIONIBVS
 CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX.
 FORTITER. ET. FELICITER. PERFVNCTVS
 DVCATV. FERRARIENSI
 SINE. CAEDE. RECVPERATO
 ET. RECONCILIATIS
 MAXIMORVM. PRINCIPVM. ANIMIS
 ITALIAM. ET. VRBEM
 INGENTI. CVRA. LIBERAVIT
 GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. POSVIT
 LAERTIO. CHERVBINO. I. V. D.
 ANTONIO. MATTHAEIO
 MARIO. ACCORAMBONO
 CONSS.
 OCTAVIO. ROBERTO. CAP. REG. PRIORE
 M. D. C. I.

DI GIO: ANDREA BORBONI. 287

Nella Sala del Consiglio in Campidoglio miransi due Statue ; cioè di Marcantonio Colonna , e di Alessandro Farnese , a piè de' quali senza punto invidiare all'Antica Roma , la Moderna potrebbe scriuere cioche fu detto de' due Scipioni , *Duo fulmina Belli* . Dell'anno 1595 a i 15 . d' Agosto radunossi il Consiglio segreto , essendo Caporioni , e Offitiali li seguenti

CAPORIONI

Mario Piccolomini
Priore

Cesare Tedallini

Alessandro Marzupini

Michelagnolo Festa
per Giouan Battista
Bentiuenga

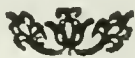
Marcello Cherardi

Bartolomeo Alberici

Fabbritio Muti

Giouan Battista Michaelio

Giouan Battista Serlupi
Cancelliere



OFFITIALI

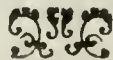
OFFICIALI

Domenico Herucci. Niccolo Piroti Notaro
 Procuratore del Fisco, de' Conseruatori
 e Popolo Romano Quintio Amici Computista
 Aurelio Rufini Curatore Gio. Iacomo Romaldi
 del Conf. Sostituto Fiscale
 Alessandro Muti Maestro di Strade .

Nel qual Consiglio Angiolo Coleini primo Conserua-
 tore di consenso di

Marcantonio Iacouacci, e Ascanio Lanti
 Colleghi .

Riferì i meriti di M. Antonio Colonna Generale di San-
 ta Chiesa, e dell' Armata Nauale di Pio Quinto ; che
 però per non tener sepolta la Memoria di sì degno Cit-
 tadino, che fu cotanto benemerito del Pubblico, era
 di douere ergergli vna Statua di marmo . Venne cio nel
 Consiglio pubblico comunemente approuato, come
 nel segreto, e mandato a esecutione, e a caratteri d' oro
 fu intagliato in nero marmo il seguente Elogio .



M. ANTONIO





M. ANTONIO . COLVMNAE
CIVI . CLARISSIMO
TRIVMPHALI
DEBITVM . VIRTVTI
PRAEMIUM
VTILE . POSTERITATI
EXEMPLVM
GRATA . PATRIA
POSVIT
EX . S . C .
ANNO . M . D . X . C . V

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 733-4331
FAX 733-8228
WWW.CHICAGO.EDU

DI GIO: ANDREA BORBONI. 295

Per la Statua di Alessandro Farnese, Gabriello Cesarini primo Conseruatore, di consenso di Iacomo Rossi, e Papirio Alueri

Colleghi

disse alla presenza de' Caporioni, e Offitiali, che in riguardo della Memoria di quell'inuittissimo Duce, e benemerito della Republica Christiana; era in obbligo Roma di palesare il suo amore in verso sì gran Cittadino, e Prencipe, con vna Statua di marmo. Il tutto rappresentato poi nel Consiglio pubblico l'anno 1593. a 16. Nouembre venne da tutti approuato, e messo in opra.

CAPORIONI

Celfo Celfi Priore

Tommaso Tosti

Lorenzo Sotti

Giulio Maestri

Tideo Scarchi

Hermesio Caballetti

Giouan Battista

Mattei

Pietro Fabi

Iacomo Villa.

OFFITIALI

Domenico Herucci Procu- Pietro Mutiani Scrittore
ratore del Fisco, e Popolo de' Conseruatori
Romano

Gasparo Paloni Camarlengo della Camera della Città.

Sotto la Statua fu scolpita la seguente Iscrizione.

QVOD

ST. JOHN AND ST. BARTHOLOMEW

Partito di Azione e Libertà - Cristoforo Colombo
in primo piano - L'Unione di Roma Roma

Collection

in alla presenza de' signori, e di tutti, che in ri-
sultato della deliberazione di quell'anno, l'anno 1702, e de-
terminato dalla Repubblica, l'anno 1702, per obbligo Ro-
manico, che il suo nome si trova nel gran Catalogo,
e Principi, con una lista di nomi, il tutto rap-
portato nel Consiglio pubblico l'anno 1702, e
determinato, e non da altri, e non in altri.

CAPPORTION

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be addressed. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.

...
...
...
...
...

LATHEO

Il presente documento è stato
redatto in base alle informazioni
fornite dal signor [nome] e
non rappresenta un'opinione
ufficiale della Commissione.

COPY





QVOD. ALEXANDER. FARNESIUS
PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX. III
MAXIMO. IN. IMPERIO
RES. PRO. REP. CHRISTIANA
PRAECLARE. GESSERIT
MORTEM. OBIERIT
ROMANIQ. NOMINIS. GLORIAM
AVXERIT

S. P. Q. R
HONORIS. ERGO. MAIORVM. MOREM
SECVLIS. MVLTIS. INTERMISSVM
REVOCANQVM. CENSVIT
STATVAMQ. CIVI. OPTIMO
IN. CAPITOLIO
EIVS. VIRTVTIS. SVAEQVE
IN. ILLVM. VOLVNTATIS
TESTIMONIVM
EX. S. C. P.

CLEMENTIS . VIII . P . M . AN . II .

GABRIELE . CAESARINO . I . V . C .

IACOBO . RVBEO

PAPIRIO . ALBERO

COSS .

CELSO . CELSO . CAP . REG . PRIORE



DI GIO: ANDREA BORBONI... 299

Vedesi parimente nella Sala del Consiglio, la Statua di marmo di Gio: Francesco Aldobrandini, decretata nel Consiglio segreto, doue furono presenti, oltre i Conseruatori, che sono l'istessi che furono nel Consiglio pubblico dell'anno 1602. il mese di Febbraio, cioè.

Alessandro Muti Raffaello Casali

Ottauio Diaz

Conseruatori,

Caporioni, e Offitiali dell'vno, e l'altro Consiglio, che sono li seguenti

CAPORIONI

D. Carlo de Castro

Onofrio Fabi

Priore

Iacomo Matteucci

Mario Arcónio

Carlo Boccabella

Paul' Emilio Vitel-

Girolamo Pantani

leschi

Cic: Battista Serlupis

OFFITIALI

Domenico Herucci

Vincenzo Castroni

Procurator Fiscale, e

generale Antigrafo

del Popolo Romano

Cesare Coccapani Curatore

Niccolo Piroti Notaro

del Ius de' Conseruatori.

de' Conseruatori

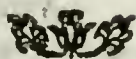
CAPORIONI

D. Carlo de Castro	Girolamo Sirleti
Priore	Onofrio Sirleti
Mario Arconi	Carlo Boccabella
Iacomo Matteucci	Prospero Iacouacci
Gio: Battista Scrlupi	Maestro di Strade.

OFFICIALI

Domenico Herucci	Niccolo Piroti Notaro de'
Procuratore Fiscale, e	Conseruatori
del Popolo Romano	Cesare Coccapani Curatore
Quintio Amici	del Ius de' Conseruatori
Computista del Popolo	Gio: Iacomo Romaldi
Romano	Sostituto Fiscale,

L' Iscrizione della Statua è così .





IO . FRANCISCO . ALDOBRANDINO
 CIVI . ROMANO
 BELLI . AEQVE . AC . PACIS . ARTIBVS
 INCLITO
 QVOD . MVLTI . DOMI . FORISQVE
 PRAECLARAE . GESTIS . REBVS
 ITALICI . NOMINIS . GLORIAM
 LONGE . LATEQ.
 PROTVLERIT
 S . P . Q . R .
 VIRTVTIS . ERGO
 MAIORVM . EXEMPLO
 STATVAM . IN . CAPIT . COLLOCAVIT
 ANNO . SAL . M . D . C . II
 CLEMENTIS . VIII . PONTIFICATVS
 XI .

TO THE HONORABLE MEMBERS OF THE
COMMISSIONERS OF THE LAND OFFICE
IN THE CITY OF NEW YORK
IN RESPONSE TO A RESOLUTION
PASSED BY THE BOARD OF ALDERMEN
ON THE 12TH DAY OF JANUARY
1880
AND IN ANSWER TO A RESOLUTION
PASSED BY THE BOARD OF ALDERMEN
ON THE 12TH DAY OF JANUARY
1880
IN RESPONSE TO A RESOLUTION
PASSED BY THE BOARD OF ALDERMEN
ON THE 12TH DAY OF JANUARY
1880

Nel Palazzo medesimo del Campidoglio eui il Simo-
lacro di marmo di Don Virginio Cesarini coll' Iscrittio-
ne proposta nel Consiglio priuato, doue Lorenzo Al-
tieri primo Conseruatore, di consenso di
Gio: Battista Gottifredi, e Girolamo Vbertini

Colleghi

Espose le qualità grandi, e prerogatiue singolari di Don
Virginio Maestro di Camera di Urbano VIII. che
però se gli doueua in segno di beneuolenza, e gratitudi-
ne scolpire in marmo vn' Elogio. Fu cio stabilito nel
Consiglio pubblico sotto li detti Conseruatori dell' an-
no 1624. a dì 20. Giugno coll' interuento de' Ca-
porioni, e Offitiali qui descritti.

CAPORIONI

Fabio Pedacchia

Priore

Fabbritio Stella

Horatio Turriani

Iacomo Formello

Luca Drufello

Pomponio Foschi

Filippo Vgolini

Alfonso Donnini

OFFITIALI

Pietro Fontana

Procuratore del Fisco,

e Popolo Romano

Hipolito Gricciotti

Prosegretario.

THE OFFICIALS OF THE
 BOARD OF SUPERVISORS
 OF THE COUNTY OF ALBANY
 DO HEREBY CERTIFY
 THAT THE FOLLOWING
 IS A TRUE AND CORRECT
 COPY OF THE
 RECORDS OF THE
 BOARD OF SUPERVISORS
 FOR THE YEAR
 1891

CAPITOL

THE OFFICIALS OF THE
 BOARD OF SUPERVISORS
 OF THE COUNTY OF ALBANY
 DO HEREBY CERTIFY
 THAT THE FOLLOWING
 IS A TRUE AND CORRECT
 COPY OF THE
 RECORDS OF THE
 BOARD OF SUPERVISORS
 FOR THE YEAR
 1891

OFFICIAL

THE OFFICIALS OF THE
 BOARD OF SUPERVISORS
 OF THE COUNTY OF ALBANY
 DO HEREBY CERTIFY
 THAT THE FOLLOWING
 IS A TRUE AND CORRECT
 COPY OF THE
 RECORDS OF THE
 BOARD OF SUPERVISORS
 FOR THE YEAR
 1891



VIRGINIO . CAESARINO
 QVIRITIVM . SAPIENTISSIMO
 CUI . TANTA . INGENII . VIS
 VT . DOCTVS . ETIAM . HABERI . POSSET
 SINE . LITERIS
 TAM . AMPLA . LITERARVM . SVPELLEX
 VT . ADMIRATIONEM . MOVERE . POSSET
 ETIAM . SINE . INGENIO
 QVEM . TANQVAM . VRBIS . MIRACVLVM
 ET . NOBILITATIS . ORNAMENTVM
 TVM . INDIGENAE . TVM . CONVENAE
 PHILOSOPHI . POETAE . ET . RHETORES
 IN VISEBANT
 SVA . QVISQ . DECORA
 IN . HVMANISSIMO . MOECENATE
 MIRANTES
 CVIVS . IVVENTVTI . PERTINAX
 DOCTRINARVM . STVDIVM

SENILIS. PRVDENTIAE
 GLORIAM. COMPARAVIT
 IUVENILIS. VALETVDINIS. ROBVR
 ERI PVIT
 QVI. FACTVS. ADOLESCENTIBVS
 EXEMPLAR. VIRTVTVM
 ET. PARENTIBVS. MENSURA. VOTORVM
 NONDV. TRIGESIMVM. ANNVM
 INGRESSVS
 MORTEM. OCCVBVIT. IN. VATICANO
 SAPIENTIV. LVCVBRATIONIBVS
 ET. PRINCIPVM. LACRIMIS. ILLVSTREM
 CVI. PONTIFICII. CVBICVLI
 PRAEFECTVM. AGENTI
 VRBANVS. VIII.
 ECCLESIASTICAE. PVRPVRAE. DECVS
 A. PRAEPROPERA. MORTE
 EREPTVM. FVISSE. CONQVESTVS. EST

EIDEM

EIDEM
 PVBLICIS . EXEQVIIS . COHONESTATO
 S . P . Q . R .
 ANNVENTE . PONTIFICE
 INTER . TRIVMPHALES . DVCE
 IMAGINEM . ET . MONVMENTVM
 DECREVIT
 NE . MINVS . LITERARVM . GLORIA
 QVAM . ARMORVM
 CAPITOLIVM . DECORETVR



DI GIO: ANDREA BORBONI. 313

La Statua di D. Carlo Barberini, che è in Campidoglio, fu decretata nel Consiglio segreto, doue Vincenzo Muti de Papazurris primo Conferuatore di consenso di Iacomo Filonardi, e Valerio Santacroce

Colleghi

Esposc, che essendo passato a miglior vita la felice memoria di D. Carlo Barberini Generale di Santa Chiesa, e Fratel carnale di Papa Urbano, in seruitio della Santa Sede Apostolica; giudicaua bene douersi mostrar contrasegni di dolore e di gratitudine, dal Pubblico.

Piacque perciò a tutti di ordinargli la Statua in Campidoglio, come già a Gio: Francesco Aldobrandini. Venne poi il tutto confermato nel Consiglio pubblico sotto li stessi Conferuatori l'anno 1630. a dì 6. Marzo, essendo Caporioni, e Offitiali li seguenti

CAPORIONI

Giulio Mileti

Priore

Horatio Nari

Gasparo Scappucci

Bartolomeo Capranica

Alessandro Caetani Maestro di Strade.

Domitio Aquilani

Valerio Muti

Mario Boncore

Francesco Beni

Lodouico Sabbatini

OFFITIALI

Pietro Colangeli Procurator del Fisco, e Popolo Romano

Giulio Conti Auuocato, e Coadiutore del Popolo Rom.

Alfonso Donnini Scrittore del Popolo Romano

L'Iscriptione della Statua è la seguente.

R r

D. O. M.



D. O. M.
 CAROLO. BARBERINO
 VRBANI. VIII. PONT. MAX.
 GERMANO. FRATRI
 GENERALI. REI. MILITARIS
 IMPERATORI
 BONONIAE. IN. PVBLICAE. QUIETIS
 EXCVBIIS
 ATQ. IN. SVI. MVNERIS
 PERVIGILI. FVNCTIONE. SVBLATO
 S. P. Q. R.
 DVCI. PRAECLARISSIMO
 CIVIQUE. BENEVOLENTISSIMO
 POSVIT

Nella Sala del Consiglio parimente in Campidoglio, di
 rimpetto a D. Carlo, leggesi l' Iscrizione di D. Taddeo
 Barberini, scolpita come segue.

Rr 3

S. P. Q. R.

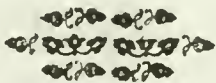
S. P. Q. R.
 THADAEO. BARBERINO
 PRAENESTINORVM. PRINCIPI
 ET. SVMMO. ECCLESIASTICARVM
 COPIARVM. DVCI
 PRISTINAM
 VRBANAЕ. PRAEFECTVRAE. GLORIAM
 QVAE. PRIDEM. ABERAT. AB. VRBE
 IN. CAPITOLIVM. REDVCENTI
 ROMA. GRATVLANS
 PVBLICVM. GRATI. ANIMI
 MONVMENTVM
 EX. S. C. POSVIT
 ANNO. M. D. C. XXXI. DIE. XX. SEPT.
 PETRO. FRANCISCO. PAVLO
 FABIO. FANO
 PETRO. ANTONIO. MVTO
 CONSSS.
 FABIO. CELSO. PRIORE

(2) 5.80 5.61 5.41 5.21

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

Per conformarmi alla ferie de' tempi, che così richiedono; non miga a quella de' meriti, che non ammettono nè misura, nè paragone; non ho io collocato fin' adesso la Figura, e l' Iscrizione, che segue della Regina di Suetia, Christina. Se bene mi disdico. Godo di rappresentarla qui; perche ella solamente vale a chiudere tutte le Glorie del Campidoglio. Mai non vidde Roma (vanti pur essa quanto si voglia i suoi piu celebrati trionfi de' Cesari, e de gli Eroi) mai, torno a dire, non vidde del Trionfo di Christina, il piu glorioso: Impercioche, se quelli vi portarono in trionfo i Regni, e le Prouincie conquistate; questa piu gloriosamente de' Parthi, con la fuga vincendo l' Eresia; vi ha trionfato con vn Regno volontariamente lasciato, dando in simil guisa vn' auuertimento sicuro a tutti Monarchi ribelli della Cattolica Religione; che il vero modo di trionfare è il darfi per vinto alla Fede di Pietro. Hor di che valore sieno simiglianti acquisti; te'l dica o Roma, il tuo gran Pontefice S. Leone, che non ammettendo paragone con i tuoi antichi trionfi; scrisse, *Minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit; quam quod pax Christiana subiecit.*

Serm. 1. in
Natal. Apost.
Petri & Pau-
li.



CHRISTINAE
 SVECORVM. GOTTHORVM
 ET VANDALORVM
 REGINAE
 QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS
 CATHOLICAM. FIDEM. REGNO. AVITO
 PRAEFERENS
 POST. ADORATA. SS. AP. LIMINA
 ET. SVBMISSAM. VENERATIONEM
 ALEXANDRO VII
 SUMMO. RELIGIONIS. ANTISTITI
 EXHIBITAM
 DE. SEIPSA. TRIVMPHANS.
 IN. CAPITOLIVM. ASCENDERIT
 MAIESTATISQVE ROMANAE
 MONVMENTA
 VETVSTIS. IN. RVDERIBVS. ADMIRATA

III. VIROS CONSULARI POTESTATE

ET SENATVM

TECTO CAPITE CONSIDENTES

REGIO. HONORE VERIT. PROSECUTA

VIII. ID. QVINCTILIAN. M. DC. LVI.

OTIVA. ONDES. PIQ. RAD. ION. ION.

STEPHANO. PETR. VCCIO

IOSEPHO. DE. ANNIBALDENSIBVS

EX DOMINIS CASTRI. ZANCATI

FABRITIO. DE. MAXIMIS

EX DOMINIS CASTRI. ARSVLI

CONSERVATORIBVS

IO. CAROLO. DE. PICCOLOMINIBVS

EX DOMINIS CASTRI. BALZERANI

CAPITVM. REGIONVM. PRIORE

ATVM. V. ION.

ATVM. V. ION. V. ION. V. ION.

CAP. XII.

CAPITOLO DVODECIMO

e vltimo .

Della Virtù di ricusare l'honore delle Statue.



V'altissima la contemplatione del Ficino, allhorache si pose a considerare attentamente la naturalezza dell'huomo; la doue vn Socrate tanto sauio peraltro, si diede di così nobil'essere, per ignorante; e Democrito stette perplesso, e dubbioso nel credere, di hauerla indouinata. Ma che dico i Filosofi gentili, se i piu illuminati amatori della vera sapienza, quali furono vn Giob, e vn Dauid, andauano dalla Verità istessa cercando di esserne ragguagliati? *Quid est homo, quod memor es eius? Quid est homo, quia magnificas eum?* come se rapiti ambidue dall'amore infessibile del Diuino Artefice, di cui è sì ammirabile struttura, non hauessero parole da poterla a bastanza rappresentare. Pur tuttauia disse il medesimo Ficino, *In Anima, corpore, & voce contemplanda Dei fulgorem ames*, per mezzo del quale splendore, vuol'egli, che da ciascheduno si adori l'amore suiscerato di quel Dio, che ci creò, *Per quem, Diuinum amorem colas, ac venereris*. L'amore dunque di Dio, fu lo Scultore dell'huomo colà nel Campo Darnasceno, e l'amore parimente dell'huomo, è stato l'Inuentore delle Statue, come leggeste nel principio del
libro

Ex Pico Mi-
rand. lib. 1.

psalm. 8.
Iob. 7.

libro. Così Belo fu effigiato prima che dalli scarpelli, dall'amore del figliuolo, che cercava qualche sollievo al dolore eccessiuo, che ei pativa della perdita del suo Genitore. Onde poscia in simil guisa siccome dalla propagatione della Prole; così a poco a poco dall' Inuentione delle Statue si lusingò l'huomo di essere immortale. Il desiderio dell' Immortalità nasce insieme con esso noi. Non dico piu dell'honore cotanto pregiato delle Statue; perche fin qui di che altro si è fauellato? E che altro si è dimostrato, se no che quello è stato stimato il premio della virtù? Ma chi è che non habbia a caro di essere amato, di viuere immortalmente nella memoria de' Posterì, e di esser degno di honore? E di che altro vuole il Filosofo morale che ci pregiamo, se no di vedere che il Mondo tutto sta in piedi per amor dell' Huomo? *Sensiant homines, simulque suspiciant, se dignos videri, per quos, tanta moueantur*. Del desiderio poi che nasce con noi, dell' Immortalità, e dell' honore; ne parlino i nostri primi Progenitori. Dio buono! E perche precipitarono nel baratro della Colpa insieme con tutta la loro Descendenza; se no per hauer dato orecchie a quelle voci bugiarde, *Nequaquam moriemini; sed eritis sicut Dij?* Insomma *vivimur in re non dubia, testibus non necessarijs*. Ma giache la disgratia ha portato, che come dice Agostino, mentre *vivere quisque vult, mori cogitur*; è andato percio pensando l'Huomo al modo migliore di eternarsi, e di rendersi degno dell'amore, e dell' honore de' Posterì per mezzo delle Statue, giudicate per lo piu, come diceuo, testimonij del merito, e esemplari della virtù. Hor chi hebbe cuore di ricusarle, bisogna credere, che fosse talmente in possesso.

Genesis 3.
Cic. 1. offic.

De Ciuit.
Dei lib. 5. c.
1.

posseſſo di sì eroica virtù ; che non foſſe capace di opra-
 re al contrario , a guiſa di quelle piante ſaluatiche, che
 inneſtate che ſieno , mantengono beſi il tronco , e la
 radice antica; ma mutano, e meglioſano, non ſolamente
 la foglia, e il fiore; ma producono il frutto non piu ama-
 ro; ma ſaporito, e ſtagionato. Auguſto il grande , dice
 Suetonio (ſe crediamo però all'apparenza eſteriore) che
 reſiſtenza non fece, per non eſſere Dittatore, e per non
 eſſere Capo dell' Impero Romano ? A ginocchia nude
 per terra ſenza la toga ſu gli homeri , e ſpettorato come
 ſe fuſſe ſtato vn reo maſcalzone ; ſupplicò al Popolo
 a non volergli far tant'honore; e giache non potè far al-
 tro , accettato che hebbe , fece pubblico diuieto a tutti ,
 che lo chiamaſſero Signore : Tantoche parue ſe ne ſtu-
 piſſe Tertulliano , allhorche laſciò ſcritto, *Auguſtus Im-*
perij formator, ne Dominum quidem dici ſe volebat; Gratius
eſt enim nomen pietatis, quam poteſtatis; nam familia ma-
gis Patres, quam Domini vocantur. Queſto è l'vnico mo-
 do, e niun' altro, particolarmente ne i Grandi, di guada-
 gnarſi l'affetto de' Popoli . Ne dimandò per ſaperlo vna
 volta Aleſſandro Magno a vn Ginnoſoſiſta , come poſſa
 meglio vn che ſignoreggia ad altri , acquiſtarſi il loro
 amore ; gli riſpoſe , *ſi optimus, & terribilis non ſit.* E vero
 che l'eſſere terribile in vn Prencipe , gli apporta honori,
 oſſequij, Statue, e cio che ei ſi vuole ; ma tutto per forza,
 come apponto fa lo ſchiauo , che priuo di libertà , vbbi-
 diſce beſi al ſuo Padrone ; ma non per queſto l' ama,
 o come le fiere , che humilianſi a chi le percuote; ma lo
 vorrebbero ſbranare , ſe non haueſſero al collo la cate-
 na. La beneuolenza non ſi acquiſta, che a forza di virtù,

De Pallio.

Ex Plutarco
in vita Ly-
ſandri.

330 CAP. XII. DELLE STATUE, I

Ex Aphro-
nio Sophista

e di benefizij . Questi sono quelli , a parere di Tolo-
meo, che fanno stimare , e stabiliscono piu felice , e piu
sicuramente i Grandi nel Trono , e nel grado di Monar-
chi ; che però era solito a dire , *Regalius esse ditare, quam
Diuitem esse* . Questo è il vantaggio , dice Seneca il Tra-
gico , che hanno i Prencipi , e i Re , che se ne possono ,
se vogliono , ogni sera , con questa contentezza , e so-
disfattione estrema d'animo , andare a dormire , cioe con
hauere il giorno alle miserie de' supplicheuoli souuenu-
to, e sotto de' loro augusti Tetti , di hauer fatto sperimenta-
re a chi bisogna, gli effetti della loro Real beneficenza.

Hoc Reges habent

Magnificum , & ingens , nulla quod rapiat dies ,

Prodesse miseris, supplices fido lare

Protegere ,

O questa è l' officina , doue si scolpiscono a i Prencipi, le
piu vere , e le piu dureuoli Statue . A queste aspirano
principalmente le anime grandi . A queste insomma heb-
be la mira Augusto , allhorche ricusandone alcune di ar-
gento già finite di ripulire ; le fece disfare ; anzi rifonder-
le in ornamenti del Tempio di Apolline Palatino , per
dar forse ad intendere , che il Culto di Dio , e l'amore
inverso de' Popoli , sono come due Poli , sopra de' quali
si deuono aggirare i pensieri di ogni piu perfetto Monar-
ca . Fu così altamente impressa nella mente di Augu-
sto , e di altri Signori questa massima di non volere al-
troue i Simolacri , che ne i cuori degli huomini , che non
ci fu verso in modo veruno di poterli loro scolpire se nò
con li scarpelli temprati dall'acciaio della di loro morte ,
come a suo luogo ne ragionammo . Direi di Agesilao

Gran

Gran Condottiere di Eserciti, che d'altro non pregaua gli amici, e patriotti, se no che mentre viueua non se gli ergeffero Statue, dicendo loro, *Nulka sit mei Imago*; ma da che io lessi in Plutarco, ch'egli era di statura piccola, e di aspetto disprezzuole; ho creduto che la sua non fosse tutta virtù, a non voler' essere scolpito in Statua fin che visse, per non hauer forse d'auanti a gli occhi vno specchio di quella sorte che lo rappresentasse, diforme; e in tal maniera la virtù del suo grand' animo, invece di essere ammirata; venisse se non schernita, almeno compassionata, per essere stata ricoperta da vn' habito di corpo sì corto, e sì malfatto. Non si puo dir così del maggiore Affricano, che non hebbe cotesti ostacoli dalla Natura; anzi fu aggratiato dalla medesima, e fauorito cotanto dalla Fortuna; che essa fin da fanciullo sen' inuaghì, alleuandoselo alle palme, e alle vittorie di Città, di Prouincie, e di Regni conquistati all' Impero Romano. Hor questo, che non fece, e che non disse per priuarfi mentre viueua, dell' honore delle Statue? Ci s' affaticò tanto, dice Valerio Massimo, quasi, quanto hauèua sudato in tante, e tante segnalatissime imprese a meritarselo, facendo pratiche con i Senatori per non volerlo, con quella ansietà che le fanno coloro, che se lo procurano. *Horum sibi nihil, neque Plebiscito dari, neque S. C. decerni, patiendò penè tantum in recusandis honoribus se gessit; quantum egerat in emerendis*. Catone interrogato vna volta da i suoi amici, perchè non si curasse di vederfi effigiato in qualche Statua, che lo rappresentasse al Mondo; rispose loro, dice Plutarco, *Malim de me querant homines, quamobrem Catoni, non sit posita Statua*

Ex Paulo
Manut. in
Apophteg.

In Apoph.
reg.

Philippica 9

Ex Plutarco
in opere 2.
de fortuna
Alexandri.

sita Statua ; quam quare sit posita . E fu l'istesso che dire; che ogni volta si fosse risaputo, ch'ei haueua hauuto cuore da ricusarla; farebbe stata maggiore l'estimazione fatta di lui, e piu esemplare la sua modestia di qualsivoglia scoltura: o pure volle dire, che le virtù dell'animo sono quelle, che mai non vengono a fine; che però non posson trouare la vita perenne a esse douuta, dentro di vn bronzo; o di vn marmo gelato, che cade stritolato dal fulmine, o roso dal dente infatiabile del tempo, o bersagliato da qualche strano accidente, *Statue intereunt tempestate, vi, vetustate*, disse Tullio; o vero non volle, che qualche maligno, per vendicarsi di sì rigoroso Censore; fosse andato dicendo, ch'ei non la meritaua, o che gli era stata alzata dall'adulatione. O qui è apponto doue voleuo arriuare. Io non nego che l'adulatione aguzzasse li scarpelli piu della Scoltura per iscolpire le Statue di molti; ma però procurò ella di comparire sotto la diuina di vera lode, perche quando si fece vedere sfacciatamente affatto per mera mentitrice adulatione; fu ancora da i piu auidi di gloria, generosamente rigittata. Guardate il gran Macedone, che tante altre Statue di se haueua permesse, e pur di quella del famosissimo Monte Ato offertagli per bocca dell'adulatione da Stafirate; se ne rise, la dileggiò, la rifiutò. E poi, quando mai manchi ogni merito, sempre almeno ne i Grandi troua ella per piedestallo sicuro, il carattere di Principe, che ancor solo vale a renderli per questo capo, riguardeuoli. Ma finalmente se questa consideratione non basta a raffrenare gl'impeti del vano ambizioso; perche poi ha a bastare a trattenere i giusti motiui del meri-

te-

teuole ? Tanto piu , che le Statue essendo regolarmente , conforme al consentimento comune de' Popoli scolpite per honorare altrui; ne nasce, che passati pochi , o molti anni che si sieno ; vengono stimati dalla posterità meriteuoli vguualmente coloro, a i quali furono alzate dall' adulatione, e coloro, a i quali furono alzate dal merito . Ne chiamo di cio in testimonio il Senato Romano, comandato dall' Oracolo di Apolline , di alzare due Statue , come dissi in altro proposito , vna al piu fauio, e l'altra al piu valoroso soldato della Grecia . Non le alzarono nè a Socrate , che era giudicato il piu fauiο, nè a Temistocle, che era il piu valoroso; accioche in progresso di tempo, l'honore di questi due; riconosciuto nelle loro Statue , non ridondasse in altrettanta ignominia della Republica di Atene , che si de' ad intendere se ben falsamente , per giuste cause di hauerli fatti morire ; onde i Posterì in vedendoli effigiati nelle Statue; non li hauerebben creduti altrimenti rei di morte; ma degni di viuere immortalmente in tutti li secoli . E forza dunque di credere, che chi rinuntia all' honore delle Statue, habbia vn' animo ricolmato di tanta virtù; che faccia viuerlo scordato di se , anzi superiore a se medesimo . Rammentateui di Silla cognominato il Felice, e trouerete la verità di quanto dissi . Chi sa, che cosa volesse dire a quei tempi in Roma, l'essere Dittatore perpetuo ; intenderà facilmente , che atto di virtù fosse il recusare di esser per tale scolpito ne i marmi , o ne i bronzi . E tanto maggiormente crescerà la marauiglia; quanto che questo magnanimo rifiuto costò a Silla, la sua propria reputatione; impercioche Cesare , che fece a piè la sua Statua intagliare,

Plin. c. 6. lib.

34.

gliare , *Cesar Dictator perpetuus* ; per mostrare che di sì degno elogio egli solo n' era meriteuole, e che Silla l'haueua ricusato piu per vergogna, o viltà d'animo, che per modestia; lo tacciò d' huomo ignorante, e senza lettere : Dio buono ! Quando leggo certe virtù in quegli antichi Gentili , mi dispiace pur tanto di vederle scialacquate , e buttate al vento della vanagloria, senza frutto veruno della Gloria beata dell' Empireo . Se bene tuttauia i meschini arriuarono a conoscere, e a credere per mezzo di simigliante virtù, che eccede i termini della conditione humana, di spiccare vn volo al Trono di quelle loro sognate Deità, e di essere fra quelle connumerati . Lo disse ad Alessandro il Grande quel Filosofo, interrogato, *Quomodo mortalis quispiam se in Deorum numerum referret , respondit , si humanis maiora viribus , opera gesserit .* Ma nondimeno quel Dio che è giustissimo Prencipe, e che è innerrabile Amministratore della Giustitia distributua con tutti ; se non premiò cotestoro come Autore della Gratia ; certamente che li rimunerò come Autore della Natura, o con le ricchezze, o con gli honori, o con piu lunga vita , o con altre mondane felicità; anzi ancor doppo morte permise , che fossero loro alzati i Simolacri, che eglino ricusarono in vita : in somma è parola di chi non puo mentire , che quel premio, che meritano; quello apponto conseguirono , *Receperunt mercedem suam* . Felici, e ben mille volte auuenturati noi , *Nati melioribus annis ,* a i quali è toccato in sorte di vedere per mezzo della Legge Vangelica premiate le nostre virtù con le felicità inamareggiabili della vita durabile , e con gli honori , e Dignità

Ex Plutarco
in vita Ly-
sandri.

Matthzi 6.

Æncid. lib. 6:

Dignità inammissibili del Regno Eterno ; e che il vetro , e il rame delle virtù degli antichi Gentili , nelle nostre mani, mercè alla Diuina gratia, vien cambiato nell'Oro purissimo della Gloria immarcescibile . Io non ho voluto miga fin' adesso tacitamente inferire , che sia degno di biasimo chi ha accettato l'honore delle Statue: primieramente perche non è ragioneuole ; poiche nelle cose (per vsar di questa parola) indifferenti , entra la regola di Pauolo a i Romani, che ogniuno è padrone di se; che però, *Is, qui manducat non manducantem, non spernat,* & *qui non manducat, manducantem non iudicet* : e poco dopo disse, *vnusquisque abundet in sensu suo* : Secondariamente perche farebbe vn torre dal Mondo la gratitudine; e la beneuolenza, che mantengono il Commertio fra gli huomini . Conciosiacosache mi puo bene vn Principe per esercitio di sua grande humiltà, comandare che io non lo lodi, ne tampoco faccia parola delle sue virtù ; ma non puo miga proibirmi, che io l'ami; che però diceua Catone , *viuere sine lingua possumus ; sine corde nullo modo possumus* . Io trouo nel Concilio Efesino , che Dio ha posto i Principi quaggiu in terra apponto come tanti Simolacri della sua Diuina Maestà . Così fu definito il Principe da quella Sacrosanta Adunanza *summae Celsitudinis, & Dignitatis umbraculum, & simulacrum* . Questo solamente è bastante , quando mancasse ogni altro motiuo al Principe, a cui piu facilmente si alzano, a permettere le sue Statue; accioche si vegga in quelle, qualche il Diuino Artesice dalla Massa comune dell'humano legnaggio, ha saputo cauare, e a che grado di altezza sublimare vn huomo, *ut sedeat cum Principibus, & solium gloria*

Ad Rom. 14

Tom. 1.

Ex Cant.
Annę
lib. 1. Reg.
cap. 2.

glorie teneat . Non faranno dunque , se è così ne men-
priui di merito , etiamdio sopranaturale quelli da cui si
racchiudono nel cuore , finì così pij , e così giusti , e che
ad altro non mirano nel riceuere l'honore delle Statue ;
che a far viapiu palesi al Mondo , per mezzo della loro
grandezza , in lor medesimi le opere di Dio marauiglio-
se, conforme disse quel Celeste Messaggio a Tobia, *Ope-*
ra Dei reuelare , honorificum est . Hor se non solamente,
non si puo biasimare; ma è capace di merito infinito, chi
ammette le Statue con hauer nell' animo i finì lodati ;
che lodi , e che meriti si guadagnerà mai , chi le hauerà
per eccesso di humiltà ricusate ? Scrisse Pauolo ai Corin-
thi , *Qui matrimonio iungit Virginem suam , bene facit , &*
qui non iungit , melius facit . Così dirò io a mio propo-
sito . Chi s' è sposato coll' immortalità del suo nome in
qualche Statua , ha fatto bene ; ma chi si è voluto in-
cio mantener Celibe, ha fatto meglio. E' sono alcuni Pen-
nuti , che spiegano per lo piu il volo nelle Campagne
dell'aria piu sublimi , piu pure , e piu purgate, come le
Fenici , e le Aquile , di cui apponto disse San Massimo ,
che *Purioris aeris salubritate perfruitur* . Ma pur tuttauia,
se ne troua qualchuno nell' Indie, detto del Paradiso, che
soruola a cotesti, perche mai mette il piede in terra; ma
sempre il Cielo piu limpido passeggia . Io haueuo riso-
luto qui d'inoltrarmi nelli Encomij di simigliante virtù,
che è ancor grande ne i piccoli ; ma ne i Grandi , e ne i
Prencipi è, dirò così, di statura Gigantesca, e prodigiosa;
ma essendomi imbattuto a leggere Seneca de Clemen-
tia , io mi son quasi smarrito , e perso di animo . Dice
questo gran Morale, che le attioni de' Prencipi o buone,
o ree,

o ree , che elle si sieno , hanno questo di propio , per ragione della Dignità , in cui risplendono , che benché piccole , o sozzano , o sciolgono alla fama voli grandi, *qualemecunque famam meruerint, non nisi magnam sunt habituri.*

O pensate voi quando le attioni sono marauigliose, doue ella va a poggiare , e che Lince, e che Aquila, e che Argo non la perderà di vista ? O qui sì che desiderarei non già le cento lingue del Poeta Latino ; ma solamente vna di quelle , che diramaronsi nel Cenacolo sopra la sbigottita Apostolica farneglia: con gli ardori purissimi di quella fiamma beata, sperarei al certo di accendere nell' amore di sì eroica virtù, tutti i Prencipi della Terra . Vedere vn' huomo giunto all' auge delle grandezze, diuenire vn Prototipo della modestia : in mezzo al giardino de' piaceri, mortificare l' appetito ancor di quei pomi , che già mai non vennero vietati: e finalmente in mezzo a innumerabili occasioni di perdere cotanto celebrata virtù , nondimeno a guisa di Lot raffinare più che mai la sua innocenza , chi non resterebbe attonito affatto da sì strana, e disusata marauiglia ? Io per me credo, che rauca diuerrebbe la tromba sonora della Fama , caderebbono le penne di mano a i più eruditi Scrittori , e nel valicare così vasto Oceano, dismetterebbono per tema di naufragio, i più esperti Piloti, la nauigatione . E che direbbe Gregorio il Grande, a cui fu facile il capire lo staccamento dalle cose esteriori di questo Mondo ; ma altrettanto sembrò difficile lo spropiarfi di se medesimo , come si spropia chi rinuntia al desiderio dell' humana Immortalità , e degli honori , per esser vero seguace della Prima, dolce Verità che disse, *Qui vult post me venire, abneget semetip-*

Homil. 23.

Matthæi 16.

metipsum. Fortasse laboriosum non est homini relinquere sua; sed valde laboriosum est relinquere semetipsum. Direbbe al certo insieme con Beda, che cotesti sono i Re grandi, e i veri Monarchi, che per preseruare l'animo da ogni pericolo di vanagloria, fuggono, per così dire, lontani da se medesimi, astenendosi da quegli honori, che con tutto che sieno capaci di meritò; non è però, che non douentino alle volte materia di tentatione, come le acque del Nilo, che se bene ristorano la sete; nõ assicurano però dalle insidie del Coccodrillo. *Ipsi sunt enim Reges magni, quia tentationum suarum motibus, non consentiendo succumbere; sed regendo praeesse nouerunt.* O mai sempre lodeuolissima fuga, che mentre sottrahe dal pericolo il fuggitiuo, lo segue con le spoglie nemiche per condurlo a trionfare nel Campidoglio dell' Empireo! Dirò io dunque con piu ragione della vera, e sempiterna, cio che disse Liui della gloria vana, e fuggitiua, *Gloriam, qui spernit, ueram habebit.* È forse che vna Virtù sì grande riesca hoggimai sterile, e infeconda? Non già. E ben vero, che a guisa dell' Albero della Palma, produce tardi i suoi frutti, che però sono piu pregiati; ma pure senza andarne cercando qualcheduno da i Secoli piu a noi lontani, ne ha prodotto vno ai giorni nostri; che a ridirlo, varrebbe per tutti quanti fin qui ne habbia prodotti. Io però me ne voglio appartare, e col dito di Arpocrate alle labbra, ammirare con ossequioso silenzio il rifiuto magnanimo di vna Statua, non gia per mano di Artefice; ma scolpita al viuo dall' amore del Pubblico, *in tabulis cordis carnalibus.* A lodare vn' Acchille, vale vn Omero, a celebrare vn' Augusto, si richiede vn Vergilio,

a ren-

Lib. 3. in
Lucam.Lib. 2. De
cade 3.

2. Corin. 3.

DI GIO: ANDREA BORBONI. 339

a render via piu riguardeuoli le lodi di vn Basilio, vi vuole vn Nazzianzeno, in somma a poter parlare degna-
mente di certa qualità di Personaggi, che nō ammettono
vguali quaggiu, come è l' Oracolo del Vaticano, vi vor-
rebbe la lingua di quell' Innocente delle Sacre Canzone,
piena di latte, e di miele. O come godo che in luogo mio
abbia merito degno di parlare il Senato Romano. Ridi-
ca pur esso, cio che trattò, e cio che vdì, sia testimonio
fedelissimo a tutto il Mondo di quanto gli conuenne,
l'anno della nostra Salute 1657. Oda si dunque a fauel-
lare quella nobilissima Adunanza. E' così grande, disse
nel Confeglio segreto Francesco Gottifredi primo Con-
seruatore, di consenso di Francesco della Vetera, e Dome-
nico Iacouacci Collegli
alla presenza de' seguenti Caporioni, e Offitiali

5. Aprile.

CAPORIONI

Gio: Battista Ciogni

Priore

Valeriano Mandosi

Sertorio Orfini

Carlo Lambardi

Antonio de Gasparis

Fabbritio Vallati

Alessandro Massimi

Tiberio Boccapaduli

OFFITIALI

Monsignore Giulio Cenci

Auuocato del Popolo

Romano

Francesco Castagnacci

Fiscale

Domenico Roncada Estrattista

Vu 2

E' così

E' così grande il debito, che ha contratto questo Popolo con la Santità di Nostro Signore per la paterna cura, e spese indicibili fatte per liberarci dalle calamità del passato Contagio, quale, stando per la Dio gratia, mediante le sue sante Orationi, nel fine; ci è parso nostro debito, mostrarcene grati con dar segni di questa cognitione. Sono state però chiamate le Signorie loro per deputare Gentilhuomini, che, insieme con Noi, sieno a i Santi piedi di Sua Santità, per renderlene le piu humili, e devote gratie, che sapremo esprimere; e furono eletti a questo effetto

Agostino Maffei Fabio Celsi

Marcello Crescentij Bartolomeo Capranica

Cesare Valentini della Molara disse, che non solamente giudicaua bene, che si facesse questa dimostratione con Sua Santità; ma che ancora se le douesse ergere vna Statua d'oro, per hauerli con la sua liberalità, e pietà incomparabile liberati dal passato Contagio. Soggiunse, Domenico Iacouacci. Dunque lor Signori decretano, che si faccia la Statua a Nostro Signore? Rispose Sertorio Orfini, Non solamente la Statua d'oro, ma di gioie, e di diamanti, se fosse possibile. Al che commossi tutti, e inteneriti, decretarono a viua voce la Statua, da innalzarsi in Campidoglio a Nostro Signore. Il Marchese Marcello Crescentij disse di piu, che si offerissero i figliuoli, e la robba in feruitio di Sua Santità.

E' superfluo di riferire qui il Consiglio pubblico, perche coll'istesso, anzi piu numeroso applauso che mai, venne approuato a viua voce da tutti, quanto era stato decretato nel Consiglio segreto. E che marauiglia?

Nell

Nell'Egitto trouansi alcuni Pennuti, chiamati per nome Ibi, quali perche purgano quel Paese da i serpenti, vengono adorati da quei Popoli. E non volete poi che il Popolo Romano volesse per sempre vedersi d'auanti a gli occhi il Ritratto, e la Statua di Alessandro Settimo, che fu il Liberatore di Roma, alla presenza potentissima, e amorosissima insieme di cui, come gl'Isdraeliti nel Deserto a quella del Serpente, che fu figura del Crocefisso Amore, hebbero i Romani ragione di attribuire la loro liberatione dal mal Contagio? Ma che? In quell'Anima grande, che a guisa delle sfere Celesti, mai non seppe riceuere altri mouimenti; che per mezzo delle Intelligenze souerane; non cadde, per giusto, e ragioneuole, che si fosse, il pensiero di trionfare per mezzo di vna Statua, nel Campidoglio della Terra; onde se con schiettezza d'animo, e con sincerita di cordialissimo, e filiale amore, le fu con ogni riuerenza esibita; con altrettanta, anzi maggior purita, e generosita di cuore ricusolla, mandando in pubblico Consiglio a far espression del suo paterno Amore, e dell'aggradimento, che loro ne riserbaua, e che bastaua a sua Santita quell'Immagine, che per contrassegno di gratitudine haueuano eglino scolpita ne i loro Cuori, senza che ne facessero altra esteriore dimostrazione. Sentimenti sono questi vguali a quelli di Grisostomo, che disse; *Hoc homini sufficit, vt diligatur a suis eluibus; & qui hoc obtinet; quid ille ultra indiget imaginibus, aut precijs?* O a questa Statua sì che puo farsi con ogni sicurezza il pronostico fatto altrove dal Poeta Latino, cioe che starà altamente impressa nella memoria de' Posterì.

Oratione 44

Dum

Æneid. lib. 9

*Dum Domus Æneæ Capitoli immobile saxum,
Accolet, Imperiumque Pater Romanus habebit.*

Appena con stenti potè impetrare per sua discolpa il Popolo Romano, per non essere tacciato da i Secoli auuenire di mostruosa ingratitudine, col non hauer fatto almeno alcuna memoria pubblica di sì segnalato, e impareggiabile benefitio; conforme si legge nel Consiglio segreto, e pubblico, seguiti ambidue il mese di Marzo 1658. doue interuennero i presenti Caporioni, e Officiali:

CAPORIONI

Pietro Vecchiarelli	Cauallier Lodouico Aquilani
Priore	Giuseppe Pisciacane
Pietro Pauol Botticella	Girolamo Vbertini
Gio: Francesco Callimachi	Giuseppe Fran. Caetani
Timoteo Ximenes	Carlo Eustachio

OFFICIALI

Monfig. Giulio Cenci Au-	Francesco Castagnacci del
uocato del Popolo	medesimo Popolo
Romano	Procuratore Fiscale
Francesco Pauoncelli	Sostituto Fiscale

Appena dico con stenti si potè ottenere di scolpire in Campidoglio le seguenti parole

ALEX. VII.

ALBANY, N.Y.
JAN. 10, 1871
MR. BROWN

DEAR MR. BROWN
I have just received
your letter of the 7th inst.
and am glad to hear
that you are well.
I am also well and hope
this finds you the same.

Yours

A. M. D. C. WILLIAMS, M.D.
L. D. C. C. C.
GASPARO, C. C. C.
MARGILLO, C. C. C.
PIERO, VECCHIARILLO
CAT. RIG. TRIORI

ALEXANDRO . VII . P . M
 CVM . STATVAM . PVBLICE
 SIBI . DECRETAM
 OB . SERVATAM . VRBEM . A . PESTILENTIA
 HONORIS . SIGNIFICATIONE
 CONTENTVS . ERIGI . VETVISSET
 S . P . Q . R
 QVO . SVL . ERGA . PRINCIPEM . OPTIMVM
 GRATI . ANIMI . REIQVE . TANTAE
 MONVMENTVM . ALIQVOD . EXTARET
 P
 A . D . M . DC . LVIII . DIE . XXV . MARTII
 LAELIO . ALLIO
 CAESAREO . GIORIO
 MARCELLO . GHERARDO . COSSS
 PETRO . VECCHIARELLIO
 CAP . REG . PRIORE

Hor qui scoperto a i Cuori nati all' Imperij vn nuouo modo di trafficarsi la gloria; pregone loro da Dio copiosissimi acquisti. Io fra tanto, che fin' adesso impresi a fauellare de' marmi esfigiati, tocco dal conséglio del Vangelico Profeta; metto d'auanti a gli occhi dell' intelletto di chi che sia, quella Pietra viuua, di cui fauella Pauolo, esfigiata per opra dello Spirito Santo nell' Vtero Vergine di Maria, apponto, per parlar con Bernardino Santo da Siena, *Tamquam in officina sue stupendae operationis*. Dirò dunque con Esaia, *Attendite ad petram, unde excisi estis*; accioche a simigliante consideratione, ogniuno si studij per mezzo delle virtuose operationi di rassomigliarsi a quell' Immagine Diuina; poiche allhora faremo degni ritratti di esser collocati nel Tempio dell' Eterna Gloria; che faremo *conformes Imaginis Filij Dei, cui soli honor, & Imperium.*

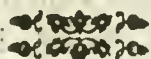
Cap. 51.

Ad Rom. 8





INDICE.



A



ANGIOLI, e loro creatione, e conditione	numero 2
Angiolo che nome sia	num. 2
Asta, perche messa da gli Antichi in mano de' loro Dei	5
Antichi Gentili quanto tempo priui del culto de' loro Dei	5
Asta d'Acchille	13
Armi delle battaglie antiche, quali furono	5
Acqua di Bettelem perche offerta a Dio da Dauid	8
Alessandro Magno come conobbe d'esser huomo	23
Auvertimento della Diuina Sapienza	34
Anataide Idolo d' oro de' Parthi, rubbato da i Soldati di Antonio	40
Artefice del Colosso di Rhodi	48
Alcune Pitture, e Statue contraposte ad alcune del Gentilissimo	50
Asturia del Demonio per lusingare i Sauij de' Gentili, e ingannare gl'ignoranti, a che fine	37. e 38
Alessandro Magno da chi volle esser dipinto, e scolpito	53
Acque simbolo de' popoli	60
Alessandro Algardi Scultore, e sue lodi	80. 81
Apolline scolpito dal Bernino	82

I N D I C E.

Asia da chi detta	89
Arco di Giano	93
Arte di scolpire quando fu in Italia	94
Animo ben composto superiore a ogni fortuna	107
Alessandro Magno come rappresentato grande ancor nelle foreste	108
Apollodoro valente Scultore a chi si rassomigli	110
Auanzi laceri di Roma antica perche cosi mal ridotti numero	118. e 119
Alessandro Duca Terzo di Parma	123
Artefice sprigionato per la sua virtu	130
Abbondanza di statue di Roma a chi rassomigliata	137
Ambitione alle volte nello stesso disprezzo	144
Arione valente suonatore arricchito mediante il suono, e auuenimento accadutogli	160. 161
Alcibiade, e sue lodi	165. 166
Amore del Maestro inuerso lo scolare ben' ammaestrato	166
Adulatione a chi paragonata	167
Arti Ginnaastiche	172. e 174
Archidamo Re delli Spartani morto in vna giornata campale	176
Alessandro Magno doppo morte disprezzato, e poi honorato	177
Amenità del Giardino	179
Affanno di cuore, cagionato dalla simpatia del sangue numero	183
Aureliano Imperadore	185
Artemisia impadronita di Rhodi	190
Arco di Domitiano; hoggi Arco di Portogallo.	191
Adulatione che va a salire su i Troni piu alti	195
Adulatore in che è differente dal Mago incantatore.	195
Aquile dell' Impero come ringiouenite	196
Anibale nimico de i Romani	198
Asta lanciata dentro le mura	198
Astutia di vn Parafreniere di Dario come premiata	219. e 220
Amore	

I N D I C E.

Amore de' Popoli si conosce nella morte	202
Alessandro Magno	214
Amicitia con i Grandi inuidiata, e perseguitata	215. e 216
Andrea Doria	217. e 218
Assedio vrile a Roma	223
Amor della Patria, e della Libertà	226. e 227
Astutia ingegnosa di vn Filosofo a fauor della Patria	227
Alessandro Farnese	297
Augusto malvolentieri riceuè il Gouerno di Roma	329
Alessandro Magno desideroso dell' amor de' Popoli	329
Agefilao, e il Maggior Affricano ricusano le Statue	331
Adulatione quando piaccia, e quando dispiaccia	332
Attioni de' Prencipi	336. e 337
Alessandro Settimo	344
Acque del Nilo pericolose	338
Albero della palma.	338

B

B ontà Diuina vnico motiuo della Creatione dell' huomo num.	3
Brónzo Corintio	26. e 27
Barbari che incatenauano i malfattori in catene d'oro	40
Bologna come chiamata	58
Baccio Bandinelli lodato	61. e 62
Brunelleschi come conuince Donato	65
Brunelleschi vfa vno stratagemma	65
Brunelleschi riporta da Donato vna risposta, che è di sua gran lode	65
Buonaruoza honorato da Prencipi	71. e 73
Buonaruoza resta superiore all' inuidia	75
Buonaruoza giunto alla perfettione dell' Arte non lascia di studiare	75
Beatitudine, e sua proprietà	77
Bernino	

I N D I C E.

Bernino , e sue lodi	84
Barbari d' Occidente	93
Bagni impuri delle Terme antiche	105
Bucefalo paragonato al Cavallo di Traiano	114
Barbari saccheggiatori di Roma antica perche in crudelirono ancor contro le Statue	119
Belvedere	125
Biscie che non lassano d' esser velenose nel mare	125
Barbari a chi rassomigliati	128
Bellezza bene adoprata	166
Benemeriti della Patria alimentati del Pubblico nel Pritaneo num.	173
Boschi sacrali alli Dei de gli Antichi	174
Barbari a chi ristren fero l'honor delle Statue	176
Biasimo di Giustiniano Imperadore	181
Biasimo di quelli che non accoppiano il ben dir col ben fare	182
Bellezza lodata , difesa, e premiata	206.e 207
Benefitij	211
Benemeriti della Patria come honorati	212
Beneficenza priuata vrile al Pubblico	218
Benefitij stabiliscono i grandi nel Trono	330
Benevolenza	335

C

C reatione dell' huomo.	3
C ampo Damasceno	2
Colomba d'Archita Tarentino	7
Colosso nei Giardini del Libano	9
Colpa de'nostri primi Progenitori	19
Caligola come si fece adorar per Dio	19
Cielo artificiale fatto da Cosdroe	21
Commertio fra le Nationi diuerse, dalla diuina Prouidenza come	

I N D I C E.

come mantienfi dalla Diuina prouidenza	26
Contesa nata fra li Dei de' Gentili raccontata da Luciano num.	28. e 29
Canopo, Dio de gli Egittiani come accreditato	31
Come si trouò modo di far odiare l'Oro .	40
Costume de' Romani antichi di consacrare le Statue, e perche num.	41. e 42
Città rese famose da alcune marauiglie dell' Arte	45. e 46
Capriccio spropositato de' Gentili	55
Carlo Quinto giunto a Bologna	58
Costume di Roma	62
Crocifisso scolpito da Donato , e giudicato dal Brunelleschi num.	64
Costume di Apelle	64
Carestia di denari a che attribuita	66. e 67
Cieco, e Scultore	69
Christo trionfante scolpito dal Buonaruota	77. e 78
Corti di Imperadori diuenute Case di Letterati	79
Circo Agonale di Roma abbellito dallo scoglio famoso del Bernino	82. e 83
Cornelia madre de' Gracchi	83
Calsio ammazzato da suo Padre	91
Copia di Statue di Roma antica	92
Costume di scolpire le Statue vestite , e ignude, d' onde deriuato , e come chiamate	92. e 93
Cane di bronzo nel Campidoglio antico, come guardato	97
Catone si duole del modo di viuere de' suoi tempi	97
Colossi varij in Campidoglio , ma vno di Lisippo fatto con marauiglioso artificio	98
Colosso di Giove di che composto	99
Colossi come sieno chiamati	100
Colosso di Nerone dedicato al Sole	101
Corebo stolto	102
Cesiodoro figliuolo di Prassitele, e valente Scultore	103
Costanzo Imperadore rimane attonito	114

Colonna

I N D I C E .

Colonna Traiana , e Antonina, quando, come , e perche inal-	
zate , e hoggidi a che seruono	116
Casa d' Oro di Nerone mal sicura	125
Cauallo Troiano	125
Clemenza vtile a i Prencipi	128
Caualli del Quirinale da chi scolpiti, e donde portati	131. 132
Coronatione di Tiridate Re dell' Armenia	132
Comparatione dell' Eloquenza con l' Oro	146
Comparatione di Vergilio con gli altri Poeti	156
Claudiano , e sue lodi , e honori	159
Conuenienza fra la Rettorica , e la Pittura , fra la Poetica, e	
la Musica	159. e 160.
Crate butta in mare le ricchezze	160
Cetra d'Eunomio soccorfa da vna Cicala	161. e 162
Citaredo d' Isdraele , e sue lodi	162
Chiarezza del sangue accoppiata con quella della virtu	164
Cesti che significano , e a che s' adoprauano	172
Costantino Magno Imperadore	180
Consiglio de' disperati	191
Cesare nome portentoso	194
Cartello attaccato alla Statua di Cesare	196
Cartello attaccato alla Statua di Giuno Bruto	196
Campidoglio honorato da Stilicone	197
Califfa di Baldacco, doue tenuto prigione, e come fatto mo-	
rire	205
Cornelia specchio delle Matrone Romane, honorata di Statua	
num.	206
Corinna Poetessa, e bellissima , honorata di Statua	206. e 207
Catone di grande autorità presso Romani, e come lodato.	214
Città di Sparta, perche senza mura	214
Coccodrillo	216
Cleria perche non va del pari con Lucretia , nè con Bruto	
nell' hauere Statua	222
Costume delli Spartani, e del Macedone vtile per hauer buon	
Soldati	223. e 224
	Campido-

I N D I C E.

Campidoglio , e sua descrizione	231. fin' al 242
Censori	236
Conseruatori del Popolo Romano	239
Caporioni di Roma	239. e 240
Conseglio nel Campidoglio	240
Carlo Barberini	317
Catone perche ricusa la Statua	331
Conditione de' Prencipi grandi , nella Dedicatoria	
Cuori magnanimi a che fine oprano, nell' Introduzione	
Costume di Spartani prima di combattere, nell' Introduzione.	
Costume dell' Isdraeliti , nell' Introduzione.	

D

D escrittione di vna Statua di vn Gladiatore, e di cio che a lui si attribuisce	10
Danni della mormoratione	11
Dei de' Gentili strapazzati da' Gentili stessi	20
Detto di Cassiodoro d'vna squadra di Galere armate	5
Detto del medesimo , delle Statue di bronzo	32
Dei de' Gentili, vilipesi	33
Dionigi Tiranno	34
Degni di gastigo coloro che radono le Iscrittioni dalle Sta- tue	35. e 36
Detto di Seneca	40
Dio delle ricchezze delli Spartani come rappresentato	40
Descrittione della Minerua di Fidia in Atene	44
Diuerstità di Culto di Gentili, e di Cattolici intorno alle Sta- tue, e Immagini	51. e 52
Detto di Plauto	56
Detto di Seneca del Leone	57
Detto di Plinio delle stelle	58
Detto di Famiano Strada	58
Descrittione delle Statue scolpite in Fiorenza nelle feste di	
Y y	Carlo

I N D I C E.

Carlo Quinto	60
Detto di Donato Scultore	67
Detto di Martiale , e di Claudiano	70
Detto di Lucano	74
Dafne scolpita dal Bernino	82
Dauid scolpito dal Bernino	82
Descrittione del Deposito di Papa Urbano VIII.	83
Diuina Clemenza come rappresentata	83. e 84
Difficoltà di vincere se medesimo	107.
Detto di Cassiodoro del Foro Traiano	115
Dolore che esprimefi da vn pastorello di bronzo	128
Descrittione de' Re di Francia	130
Dei de' Gentili auuiliti, doue ridotti, e adoprati	134
Descrittione della Statua di Mosè in S. Pietro in vincola.	137
Descrittione di Demostene, della sua morte, e della sua Statua.	146. e 147
Demetrio Falereo eccellente Oratore, honorato di Statue	149
Disgratia dello stesso, e costanza d' animo	149. e 150
Detto di Pio Secondo in lode del Cardinal Papiense	167
Discolpa a fauor del Senato Romano	165
Dertame della Natura a fauore de' Defonti	173
Diagora Rhodio trionfante, e morto nel trionfo	174. e 175
Detto di Floro sopra de gl' incendiij	192
Detto di Giouenale	201
Detto di Sant' Agostino	202
Discolpa di Valenthuomini	203
Donzelle martiri	204
Detto di San Girolamo sopra l' vso de' Filosofi	206
Difficoltà di saper tenere il segreto	208
Detto di Erode Sofista sopra il denaro	210
Detto di Cicerone sopra l' elettione de' Superiori e Principi . num.	217
Detto di Vergilio sopra la Giustitia diuina	225
Dignità Regia, e Consolare	235
Dignità Senatoria rimessa in piedi	237
	Dignità

I N D I C E.

Dignità Pontificia	241. e 242
Defiderio dell' immortalità , e dell' honore	328
Detto di Catone	335
Detto della Gloria	338
Detto di Gio: Grisostomo, dell' esser benvoluto da' Cittadini	341
num.	342
Detto di Vergilio	342
Detto di Liuió . Nell' Introduzione	
Detto di Seneca a fauor delle Arti liberali. Nell' Introduzione	

E

E ffetto delle due Creationi, dell' Angiolo, e dell' huomo	3
Eraclito Filosofo	36
Essenza di Dio	33
Errori del Mondo a guisa di fiere, quando s' intanarono	38
Ercole combatte con la Morte	39
Epaminonda burlato da vn giouane, come gli rispose	44
Elena perche cosi ben dipenta da Zeusi	46
Eliso , quale fosse presso gli Antichi	55
Effetto della Virtu	87
Effetti contrarij da vn' istesso principio	92
Euandro	94
Ercole doue riposa	94
Ercole con la Claua uccide Cacco	95
Effetto della copia grande delle Opre ancor famose	103
Elena santissima	105
Ercole di bronzo, nel palazzo del gran Pompeo	106
Età varie di Alessandro Magno rappresentate da Lisippo in varie sembianze di Statue	107
Euinemone Amazzone perche cosi chiamata	110
Ercole del Palazzo Farnese, sua descrizione, e Scultore num.	121. e 122
Eloquenza d'Isocrate a chi rassomigliata	148

I N D I C E.

Esiodo, e sua lode, e honori	159
Eunomio valente suonator di Cetra	161
Epicuro	166
Efficacia, e forza della Eloquenza, e della destrezza nel trattare	189
Eroi perche hanno titolo d'Illustri	202
Elettione di Dario al Reame della Persia, e modo di eleggere	219
Essenza dell' Huomo, e sua origine	327

F

F Accia dell huomo perche riuolta al Cielo	3
Furto di Prometeo	4
Fiumi nauigabili	4
Forza della Pittura	5
Forza della Scoltura	6.e 7. e 9
Forza delle oprationi de' Prencipi	22
Fuoco perche adorato per Dio da i Caldei, e quanto tempo durò, e come fu estinto con simil fuoco il di lui culto num.	31. e 32
Fama da chi piglia fiato	39
Formiche di Callicrate	49
Fama di S. Alesso come, e doue diuulgata	50
Feste fatte da Pauolo Terzo a Carlo Quinto	59
Frutti di virtu maturi nell'età acerba del Buonaruota	72
Felicità di Prencipi in che consista	72
Francesco d'Este Duca di Modona scolpito dal Bernino	84
Fondatione di Troia, e distruttione	88. e 90
Foro boario da chi detto	93. e 94
Fulmini	101
Forza di Popolo	105
Felicità mondane non hanno fermezza	109
Frequenza di Popolo, e di Statue	112
Foro	

I N D I C E.

Foro di Augusto di quali Statue era ornato	112. e 113
Foro di Augusto paragonato al Foro di Traiano, che cosa sembra	113
Foro di Traiano, e sua magnificenza	114
Forma delle Statue de' Letterati de' Principi, e degli Eroi numero	145
Forza della Diuina Parola, e honore douutole	152
Fortuna de' Letterati inbattersi in tempi loro fauoreuoli numero	156. e 157
Forza della Musica	160
Filosofi	162. e 164
Fauoriti de' Principi grandi honorati di Statue	167
Filosofia madre delle Scienze	167
Fondatione di Costantinopoli, e differenza fra questa, e quella di Roma	180
Filopomene valoroso Guerriero	187
Funerale di Bruto, e di Cassio	196
Forza dell'Eloquenza	228. e 229
Francesco Fiammengo Scultore eccellente	80. e 81

G

G iustitia de' Tebani come scolpita	10
G uerra da chi, e quando originata	13
Guerriero qual sia valoroso	14
Gastigo di Nabucco	23
Gio: Grisostomo perche proibì le feste, e i giuochi alla Statua di Eudossia	23
Gastigo di Principi, quando se la pigliano contro il Cielo.	24
Giove Olimpio di Fidia	47
Gara fra due grandi Scultori	64
Gouerno di Fiorenza in mano di Pietro de Medici, e lodi di lui	67
Giardino di Lorenzo de Medici, doue cominciò a palesarsi nella	

I N D I C E

nella prima opera il valore del Buonarroti	1578
Gigante scolpito in Fiorenza dal Buonarroti	1578
Gare di Principi per hauere appresso di loro il Buonarroti,	
e perche la vinse Roma	1578
Guardia sicura delle Città	1590
Giano, e sua Statua	1595
Grandi dell' Egitto, come raffrenauano la crapola nelle loro	
cene	1595
Genti scontraffatte descritte da Plinio il giouane	1620
Gastighi perche mandati	1620
Grandezza dell' Impero Romano	131. e 132
Giardini, e Ville di Principi, e Signori copiose di giuochi	
d' Acque, e di Statue, e a chi paragonati	133
Giardino di Casa Medici, e lode dell'vno, e dell'altra	134
Giustitia degli Egittiani	143
Gorgia, honorato di vna Statua d' Oro per la sua eloquen-	
za, e a chi si rassomigli	146
Gara virtuosa fra Pericle, e Tucitide	150. e 151
Gallie ammaestrate nell' eloquenza	152
Giuseppe Storico honorato di Statue	172
Giuoco detto Pancratio	173
Ginnastica sacra	174
Gratitudine de' Cheronesi	144
Gattamelata Condottiere d' Eserciti, che honori riceue	200
Gelosia di Repubbliche, e gastighi contro Congiurati	207
Giovanetti eccellenti Oratori, e Poeti, premiati dell' honor	
delle Statue	210
Genouesi	217
Giulio Cesare Dittatore, come ammazzato	226
Gastigo de' falsi testimonij, e de' Maghi	232
Gouerno di Roma in mano de gl' Imperadori d' Oriente	237
Guerre intestine del Senato Romano	237
Gregorio XIII.	253. e 256
Gio: Francesco Aldobrandini	303

I N D I C E.

H

H Uomo come, e quando fatto da Dio Padrone dell' Vni- uerso	3
Huomini da lontani paesi viaggiando , e nauigando, perche s'auuicinauano a Cipro	46
Huomo dotato dalla natura di talenti non esercitati, a chi si rassomiglia	71. e 72
Honore fatto a Platone	73
Honori fatti da i Pontefici al Buonarroti	79
Huomini insigni fiorire di tutti tempi in qualche professione numero	85
Huomini insigni nella Virtù, perche, resi essenti dalle Leggi co- muni	87
Huomini profani , e cose profane cambiate in sacre	100
Huomini virtuosi sfortunati non si deuono sbigottire	102
Huomini Illustri doue aspirauano anticamente	115
Horti Esperidi	123
Huomini riueriti da gli antichi sotto varie figure , e bestie adorate per Dei	142
Honor delle Statue abusato	143
Huomo senza meriti propij honorato come chi ne ha , a chi si rassomiglia	144
Honore fatto a Vergilio	156
Historici, e loro proprietà	171
Honor souerchio di Statue fatto a gli huomini, biasimato da Alessandro Magno	175
Huomo non honorato dalla Casa, ma la Casa dall'huomo	183
Honore insolito mirato da Popoli	186
Honore non mendicato, ma portato dal Caso	193
Huomini come fiere	197
Honori fatti a Giouanni Acuto gran Capitano	199
Huomo auuilito dalla mala coscienza	213
Honestà del Re Persena riconosciuta	222

I N D I C E.

I

I mmagine di Dio nell'huomo, a che fine	3
Ipocrisia detestata	16. e 17
Idolatria con che mezzo introdotta	17
Ingresso nella Carica di Censore di Roma	34
Iscrittioni de' Numi Egittiani ripiene di significati	36
Idolatria de gli Egittiani	37
Inuettiva contro gli Ateisti	42
Immagine della Madonna in S. Cosimo, e Damiano di Roma salutata da S. Gregorio Magno	51
Insegnamenti di Pitagora	53
Ira di Donato a chi paragonata	67
Imitatione de' Maggiori Iudeuoli	91
Inganno di Sinone	90
Imprese malageuoli ageuolarfi alle volte con stratagemini num.	124
Inuentione d' vn Artefice eccellente per honor della Patria numero	131
Idolatria dismessa da gli Ebrei da quanto tempo in qua	141
Isocrate, e sue lodi, e Statua	148
Indouini honorati di Statue	168
Indouinare , e predire le cose future, professione fallacissima, anzi nulla ne gli huomini	168. e 169
Italia liberata dal giogo de' Barbari	197
Imbasciata di Popilio ad Antioco Rè dell' Asia	212
Imbasciata di Fabio a i Cartaginesi	212
Inuidia a che rassomigliata, e suoi danni	216
Ingratitudine aborrita, e fuggita da gli ingrati stessi	216
Ingegno di Archimede	229
Innocenzo Decimo	277. e 281
Inuentione delle Statue	328
Ibi Pennuti dell' Egitto	341
	Luce

I N D I C E.

L

L Vce come vien chiamata	2
L Lode della buona lingua	11
Lodi dell' animo palesate ne i titoli, e iscrittioni	35
Luna nella Statua d' Iside figurata , perche adorata da gli Egittiani	36
Luce che non puo esser ingombrata	38
La Statua della Fortuna era d' oro massiccio; tenuta in ca- mera , a che fine da gli antichi Cesari	41
Lode di Fidia, e di Prassitele, a quale si rassomiglia	45
Lode delli Scultori antichi e moderni	57
Lode di Fiorenza	61
Lauori di Baccio Bandinelli apprezzati da Prencipi gradi	63
Lode di Siena	66
Liberalità di Pier de' Medici, cagion del valore di Donato num.	69
Latte proportionato della Nutrice, giouare alla virtù fin' a che segno	72
Lorenzo , detto il Magnifico, e lodi di lui , e della Serenissi- ma Casa Medici	72. e 73
Lodi della Madre di Dio	77
Liberalità del Duca Francesco d'Este, e lode della sua Sere- nissima Casa	84. e 85
Lode della liberalità	86
Laurnio quando , e da chi fondata	91
Luoghi di Statue	93
Laoconte , e sua descrizione, e origine	124
Lode del Prencipe Borghesi, e della di lui Villa	135. e 137
Lottatori, doue honorati di Statue	148
Lode di Casa d' Este	157
Libertà vergine di Roma deslorata, ma Campidoglio in- ratto	190

I N D I C E.

Lode di Furio Camillo	191. e 192
Lucullo	193
Lode della Patria	194
Laberinto	199
Leonardo del Prato , gran Soldato	202
Lode della Madonna	204
Lode delle Donne	204. e 205
Leena premiata di vna Statua , per hauer saputo tacere . num.	208. e 209
Lode di saper tacere , e di saper parlare a suo tempo	208
Legge di amicitia praticata da vna donna in mezzo a' tor- menti	209
Liberalità riconosciuta , e in che differente dalla beneficen- za	220. e 221
Leon Decimo , e sue lodi	242
Lode di Personaggi, da chi ridetta	338. e 339
Lode di Alessandro Settimo	340. e 341

M

M Otiui per alzar la Statua a Belo	15
Materia Prima	25
Modo di viuere nella memoria de gli huomini ancor doppo morte	25. e 26
Materie diuerse assegnate da gli antichi Gentili , secondo la diuersità de' loro Dei	28
Meteoristi antichi a che attribuiscono il crescere , e lo sce- mar de' Fiumi	36
Minerua s' allontana in sogno da Domitiano	41
Morte apprezzata de' Giusti	43
Materia mal'adoprata	43
Materia vile , ma ben lauorata , a chi si rende simile	43. e 44
Marauiglia del Mondo,descritta	48
Mosche di Mirmecide , e di Samo	49
Mausoleo	

I N D I C E.

Mausoleo, e sua descrizione, e Artefici, vna delle sette Marauiglie	134
Morte della Reina di Caria	154
Mennone artefice del Sepolcro, che descrinesi di Simandro	156
Re dell' Egitto	156
Mole d'Adriano, perche detta Castel Sant'Angiolo, e da chi scolpito detto Angiolo	160
Morte di Leon Decimo pregiudiziale alla Virtù	163
Michelagnolo Buonaruota, e sue lodi	170
Magnificenza di Lorenzo de' Medici	173
Maria Regina di Scotia	176
Male lingue a chi paragonate	176
Madre de' viuenti Chiesa santa	186
Madre di Nerone	181
Minerua scolpita da Fidia portata a Roma, e collocata nel Tempio della Fortuna	181
Modo d' indorare tenuto da gli Antichi	188
Miele detto amaro da Democrito	189
Mondo come appellato	189
Monarchia de' Romani come preueduta	121
Mosè figura di chi?	138
Mosè nascosto doppo morte	140
Miserie della vita humana	150
Morte di Omero	134
Miseria de' poueri letterati	153. e 154
Mantoua illustrata fra l' altre cose, da Vergilio	158
Musici eccellenti, honorati di Statue	160
Morsi della vipera medicati col suono	161
Menedemo Filosofo, honorato da gli Ateniesi	163
Medici, e Astrologi honorati di Statue	167
Miseria humana nascere infin fra le allegrezze	175
Marcello vincitore di Anibale	192
Marcello honorato nel Tempio di Pallade	193
Mangiamenti gioueuoli a chi li dà	193
Monarchia di Cesare fondata in Roma, e da chi appresa	194
Moderni Soldati non inuidiano a gli Antichi nè nel valore,	

I N D I C E.

nè ne gli honori riceuuti .	199
Morte , e funerale del Conte Nicolo Orfino	202
Matrone Romane honorate dal Pubblico in vita , e in morte	
num.	204. e 205
Misura di Statue	212
Maestri delle lettere , come honorati , e a chi paragonati .	
num.	219
Modo di trattare in materia di annona	220
Miracolo della Diuina Giustitia a fauor de' suoi Santi .	
num.	224. e 225
Mamertino	232
Magnificenza de' Palazzi che significa	234
Marc' Antonio Colonna	291
Modestia alle volte pregiudiziale	333
Modestia ne i Grandi	336. e 337
Modo di trafficarsi la gloria	345

N

N inive perche cosi chiamata , e perche famosa	14. e 15
Nicomede Re della Bitinia con quali preghiere fa ista-	
za della Statua di Venere a quei di Gnido	45
Nieue ammassata, e casualmente lauorata in Statua	61. e 62
Naso schiacciato del Buonarua, segno della sua inuidiata	
virtù	74
Nome di Angiolo , è nome di Offitio	2
Narciso	84
Numa come insegnò a' Prencipi il tener soggetti i Popoli	96
Numa volle che Giano fosse 'l Dio del Tempo, non solo del-	
la guerra , e della pace	96
Nerone il primo che fra i Cesari spargesse sangue Christiano	
num.	100
Nerone vsurpatore delle ricchezze altrui	100
Nerone dà il modello a Zenodoro del suo Colosso	101
Nerone	

I N D I C E.

Nerone fa rituoprir d' oro vna Statua d' Alessadro, e pregiu- dica all' Opra, che era di Lisippo	108
Nealce valente Pittore ancor' in collera	110
Nerone innamorato di vna Statua	111
Numero senza numero di Statue in Roma antica	111
Numero di Dei de' Romani antichi	111
Nome, e figura di Colossi d'onde originasse	145
Necessità mendica, nimica delle lettere	157
Nolani perche leuati dal Poema di Vergilio	157
Nobiltà perfetta in che consiste	163. e 164
Nieue del Monte Etna	170
Nome formidabile di Alessadro Magno	177

O

O Rigine della Pittura fra gli huomini	4
Origine della Scoltura fra gli huomini	6
Orsa come perfettiona i suoi parti	6
Ornamenti delle Statue, fatti a proportion della materia, di esse	32
Oro, mal sicuro per tutto	35
Oppinione circa le prime Statue che si fondessero d'argento	41
Oracolo di Apolline in Delo	56
Otto di Vlisse	98
Opre famose di Scopa in Roma	103
Oratori eccellenti honorati di Statue	152
Omero, e sue lodi	153
Omero sfortunato in vita, e honorato doppo morte	153. e 155
Oppiano Poeta, e sue lodi	159
Orfeo, e sua Lira, come honorato da gli Antichi	162
Ottone primo, Imperadore di questo nome	179
Obbligo anco a i soldati nimici	188
Orfini	201. e 202
Oppinione di Catone, e di Platone circa le donne	203
Oppinione	

I N D I C E.

Oppinione de' Platonici sopra l'animaz	13
Obbligo a i Legislatori	14. e 15
Ordine Senatorio a chi paragonato	236
Oppinione de' Gentili di aggregarsi fra li Dei	334
P	
Pandora perche versa trauagli sopra la Terra	4
Privilegio della Statua di Belo, e origine dell'Idolatria	15. e 16
num.	
Pittura discolpata dell' Idolatria	18
Progressi dell' Idolatria	18
Potenza incontrastabile di Dio	22
Paragone fra 'l Colosso del Sole, e l' Elefante	48
Policleto	53
Pittori stanchi dall' opre grandi, come si solleuano	55
Paese de' Sicionij	55
Peste al tempo di Gregorio Magno	60
Penne dell' Aquila in mezzo a' quelle de' gl'altri vccelli	64
Pouertà rende disprezzuole il Virtuoso	68
Prencipi come furono cagione del valore del Buonaruota	71
Primitie di frutti a chi toccano per lo piu	72
Pietà scolpita dal Buonaruota nel Choro di S. Pietro di Roma, e sua descrizione	75. e 76
Paolo Terzo, e sue lodi	79
Proserpina rapita da Pluto, scolpita dal Bernino	81
Pigmaliione	84
Palladio antico, e sua descrizione, e origine	88. e 89
Panteon	93
Pitagora Samio Scultore paragonato a Pitagora Filosofo	107
Professioni da chi perfetionate	109
Palazzi de' gli antichi Cesari pieni di Statue eccellenti	112
Palazzo de' Cesi ricco di auanzi apprezzati della Scoltura	119
Palazzo del Capidoglio hà residui eccellenti della Scoltura	128
Pallade	

I N D I C E.

Pallade adirata	125
Pastorello di bronzo, lauoro eccellente dell' Arte	128
Piazza del Campidoglio, perche riguardeude	129
Popoli delle Indie, ossequiosi a i ritratti de' loro Prencipi	
num.	129
Proportione di Statue a proportione di meriti	144
Panegirico d' Elena, in quanto tempo composto	148
Parti di vn valente Oratore	149
Prencipi protettori de' Letterati, di quanto giouamento al	
Mondo	156
Platone honorato di vna Statua da Mitridate	163
Pitagora, e sue lodi	165
Prelati del Concilio Niceno, si turauano le orecchie all' vdir	
leggere il libro di Ario	171
Polidamante tenuto per vn'altro Ercole	173
Pudicitia difesa, e difensore premiato	176
Prencipi grandi a chi paragonati	177. e 178
Prencipi alle volte scaualcati da i loro fauoriti	186
Padoua ritornata in mano a' Venetiani	201
Padoua difesa contro le armi di Massimiliano Imperadore	
num.	201
Pindaro come stimato da Oratio	207
Porfena Re de' Toscani scioglie l' assedio di Roma	221
Pretore Vrbano, e Pretore Peregrino	236
Pauolo Terzo	249
Pietro Cardinale Aldobrandini	285
Piante saluatiche innestate	329
Prencipe terribile come obbedito	329
Penfieri degni di Monarca	330
Prencipi come definiti	335
Pennuti	336
Pietra viuua	345

I N D I C E.

Q

Q ualità degna di chi gouerna	10
Qual fosse la prima Statua, che si fondesse d' oro da gli Antichi	41
Qualità di Statue stimate solamente per la materia	42
Qualità di alcuhi Pianeti	76
Qualità di Vergini, e a chi rassomigliate	76. e 77
Quesito fatto, e sciolto	86. e 87
Qual fu la prima Statua, che si fabbricasse in Roma	91
Quiete, e concordia di Pianeti gioueuole alle Stagioni, al Mondo	109
Qualità de' Senatori di Roma antica	112
Qualità dell' herbe dell' Oriente	130
Quali huomini da gli Antichi, fossero honorati di Statue	143
Qual sia maggior virtù, il produrre, o il mantenere	184
Quali sono le vere Statue, e le vere lodi	196
Quale era il Campidoglio vecchio de gli Antichi	233
Qualità di Senatori di Roma moderna, e mutatione di essi	238
Quali sieno i ritratti per l' eterna gloria	345

R

R E de' Cananei come castiga altri Regi	21
Ragioni per le quali si rendono illustri li Scultori	39
Ricchezze procurate dall' huomo con troppa ansietà, pre- giudiciali alla salute	41
Risposta di Fidia a certi inuidiosi	47
Ritratto di Carlo Quinto fatto da Titiano	58
Reiterate venute di Carlo Quinto in Italia, che effetti pro- dussero	59
Raffaello da Montelupo impiegato dal Duca Alessandro di Fiorenza	

I N D I C E.

Fiorenza	59
Racconto di vno sdegno hauuto da Donato con vn Mercante	66
Rinuntia di Donato di vn Podere , per meglio speculare , e a chi rassomigliata	68
Ritratto di Omero come dipento	80
Raffael d' Urbino	82
Roma , e sue lodi	87. e 88
Roma perche abbonda d' Opre di Valenthuomini in tutte le professioni	88
Roma d' onde originata , e da chi difesa , e da chi nominata	91. e 94
Rostri , e loro sito	94
Religionè, vnico stabilimento de' Regni	96
Roma , Tesoro dell' Vniuerso	102
Religione , mezzo per ischiuare le auuersità	107
Roma come rassomigliata ad Atene	112
Roma , perche amara, e ammirata da S. Gio. Grisostomo	117
Roma lodata da S. Leon Papa	117
Rettorica lodata fra tutte le Arti liberali	151. e 152
Ricchezze , non fanno alcune volte apprezzare la Virtù . num.	154
Regalo fatto a Vergilio	156
Repubblica di Atene , da chi messa in possesso d' Isole , di Lidi , e di Golsi	186
Roma , doppo Camillo , obbligata a Marcello	192
Ritorno de' Galli a Roma , impedito	192
Roma liberata da vn graue pericolo	197
Romani lodansi , perche honorarono di Statue i loro nimici num.	197. e 198
Romani agguerriti, seruirono d' esempio a tutte le Nationi e honorarono il nimico per virtù; non per timore	198. e 199
Repubblica Fiorentina	199
Repubblica Venetiana , e sue lodi	199. e 200
Re di Cipro auuelenatosi da se stesso	205

I N D I C E.

Romani antichi zelanti del ben pubblico, e auidi dell' ho-	
nor propio	213
Republica di Genoua	218
Regina di Suetia Christina	321. e 325
Riflessione sopra i Ritratti, e Statue d' huomini Illustri,	
nell' Introduttione	

S

S ole, e sue proprietà, e lodi	1
Sogno di Ciro	1
Statua di Mennone	2. e 7. e 64
Statua attribuita ad Alberto Magno, e lode del medesimo	
num.	7. e 8
Saette di Filotette	10
Secoli d' Oro	12. e 16
Secoli di ferro	13
Scultori ammaestrati da Dio	15
Saturno, l' istesso che Belo	16
Semiramide idolatrata nella sua Statua	19
Superbia detestata da gli effetti, e dall' esempio	21. e 22
Statua di Nabucco, perche fu fatta d' Oro	22
Statua di Silla	26
Stoltezza de' Villani della Caldea	30
Stagioni arricchite dalla Diuina prouidenza	33
Serse inuaghito di vn Platano	34
Sole figurato nella Statua di Serapide da gli Egittiani	37
Statua d' vn Satiro, fatta di perle	43
Statua di Diana, con qual' artificio staua esposta nel Tēpio	44
Statue tutte, a chi paragonate di rimpetto al Colosso del Sole	
num.	47. e 48
Statua di Bronzo del Redentore prodigiosa, fatta gettare	
dall' Emoroiffa	49
Statua di S. Pietro nel Tempio del Vaticano, da che materia	
venga	

I N D I C E.

venga rifiuta	51
Statue de' Gentili, in che differiscono dalle nostre	52
Scuola di Pitagora	53
Scuola di Fidia, e Prassitele, e scolari di ambidue	53
Scopa encomiato da Oratio	53
Sciame d' Api in bocca a' bambini, che presagiscono num.	62. e 63
Statua d' Esopo in mezzo alle galline	64
Socrate esiliato, come consolauasi	87
Statua di Giano, come fatta da Numa	96
Statua equestre di Domitiano	96
Statua di Apolline, da Roma rimandata a Efeso	106
Sette Statue della Fortuna fatte da Pitagora Samio valente Scultore	106
Sillanione come acquistò di fama nella Scoltura	110
Statue di Scultori incogniti, a chi rassomigliate	111
Statue marauigliose	115
Scultori ammaestrati da tronchi busti, e da membra scom-	
pagnate, a chi paragonate	119
Statue auanzate al furor de' Barbari	121
Statua di Roma come scolpita	121
Statua equestre di M. Aurelio, e sua descrizione	129
Statua di vn giouane cacciatore	134
Statua di Bacco	134
Statue di due Lottatori in atto di Lottare	135
Statua di vn Gladiatore	135
Seneca scolpito in pietra paragone, e sua descrizione num.	135. e 138
Statua di Fauorino Filosofo	167
Sibille	169
Statua di cipresso fatta a Praxidamante	172
Statua di fico fatta a Prexibio	173
Statue di honore, a che rassomigliate, e utili al Pub-	
blico	176
Segno dello Scorpione, e della Libbra	179

I N D I C E.

Statua di Teodosio Imperadore	181
Statua di Anastasio Imperadore , quando caduta a terra	
num.	318
Statua di Filopomene preseruata dalle ingiurie , e affronti	
num.	188
Sesostre Re dell'Egitto espugnò l' Etiopia	190
Secolo rozzo , e inculto	192
Sole caliginoso	194
Statua di Topazio	197
Sauelli	201
Solone doue seppellito , e doue honorato di Statua	215
Scipione come guadagnò l'affetto delli Spagnoli	221
Sceuola premiato , e honorato	223
Statua nel Tempio della Madonna di Maurchirchen	224
Santi honorati di Statue per forza da' nimici della Fede	
num.	224
Superbia del gran Macedone	227
Statua di Anassimene filosofo	229. e 230
Studij dell' eloquenza vtili , e diletteuoli	230
Sisto Quinto	263
Spropriarsi di se stesso	337. e 338
Stemmata quid faciunt ? nell' Introduttione	
Scrittori preualgono alli Scultori , nell' Introduttione	

T

T Empo che distrugge le Antichità	9
Tiresia	10
Tazze vore nelle mani stese delli Dei de' Gentili,	
a che fine	34
Tertulliano, come chiama l' Oro, e come lo descriue	39. e 40
Teodorico fece vna Statuetta di perle, a cui caddero con-	
cattiuo augurio	43
Timante , per esprimere Polifemo smisurato Ciclopo, come	
	10

I N D I C E.

lo rappresentò	49
Titiano premiato con qual conditione da Carlo Quinto	58
Tribolo eccellente Scultore	60
Titolo, cognome, e lodi date al Buonarvuota	80
Troia distrutta	90
Toga palmata	94
Tempo, e suoi effetti	95
Tempio di Giano, quando chiuso	95
Terme, e sue Statue	104
Tullio detesta il peccare	104
Tiberio suergognato, e a chi paragonato	104. e 105
Terme, come consacrate da' Christiani	105. e 106
Tempio della Felicità bruciato, era pieno di Statue di Prassitele	109
Tempio di Marte Vendicatore, doue fabbricato, e come ornato di Statue	113
Toro di Farnese, e sua descrizione, e Autore	123
Tempo, come rassomigliato al Macedone	127
Trionfo del dolore nel luogo delle allegrezze	129
Torquato Tasso	157
Turone, perche premiato di Statua, e di che Statua	176
Teodorico Re de' Gori	184
Temistocle, desto dalle vittorie, e honori di Meltiade	185
Tebe Città, come resa famosa	187
Titolo di Liberatore, d' onde originato	187
Teuere difeso su le riuè dell' Arno	197
Tiranni a chi paragonati	225
Tarpeio monte	132
Tribuni della Plebe, e Edili della Plebe	235
Taddeo Barberini	319



I N D I C E.

V

V Arie materie scelte secondo il genio di varij Scultori	25
Varietà di marmi	26
Vicende della Fortuna in Sciano, e nella sua Statua	27
Verre, con che preteste rubbò a' suoi Dei	33
Varietà di abbigliamenti delli Dei de' Gentili	33
Vna perla di Cleopatra, in che vso cambiata	33
Verità, quando, e doue nata al Mondo	38
Utilità deriuata all' huomo dall' Incarnatione	38
Venere scolpita da Prassitele	45. e 46
Vicende del Tempo d'onde cagionate	57
Virtù lodata, e emolata, cresce	63. e 66
Valenthuomini a chi paragonati, allhorche perdono i loro gran Protettori	63
Valenthuomini preualgono piu in vn' Opra, che in vn'altra	66
Virtuosi fdegnati, a chi si rassomigliano	67
Virtù, come deue esser trattata per fomentarla	68
Vrbano Ottauo	84
Vergini Vestali, e loro incumbenza	91
Valore mal'adopato	104
Vincitori nelle giornate Campali, come costumano	128
Valenthuomini, a chi paragonati nella loro morte	155
Valenthuomini sono l' honore delle Città	155
Vergilio, e sue lodi, e honori riceuuti	155. fin' al 158
Verfi di Vergilio preferuati da Augusto	158
Verginità priuilegiata fra le altre Virtù	170
Valore del Capitano rincuora i Soldati	186
Valore segnalato di Epaminonda	187
Venuta de' Galli la prima volta in Italia	190
Vua di Noè	190
Valore de' Galli superato da quello de' Romani	191
Varie Statue alzate a Cesare dall' adulatione	195
Vicinanza presa per cattiuo augurio	195

Valore

I N D I C E.

Valore, e lode di Stilicone Marefciale di Eferciti Cefarei	196
Valenthuomini defiderati in vita	201
Virtù Eroica	218
Vergini date per Oſtaggio preferuate, e coraggio di alcuna di eſſe	221
Voro di Tarquinio , Quinto Re de' Romani	233
Vrbano Ottauo	269
Virginio Cefarini	309
Virtù de' Gentili , e Virtù de' Chriſtiani come premiate	334
Vtero vergine di Maria	345
Vitij come propagati, e perſuaſi al Mondo, nella Dedicatoria.	

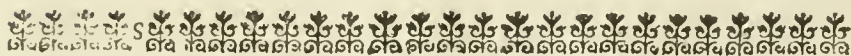


R E G I S T R O.

†, ††, A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

A a B b C c D d E e F f G g H h I i J k L l M m N n
O o P p Q q R r S s T t V u X x Y y Z z. A a a

Tutti ſono Duerni



I N R O M A,

Nella Stampa di Iacomo Fei d' Andrea F. M. DC. LXI.

Con licenza de' Superiori.

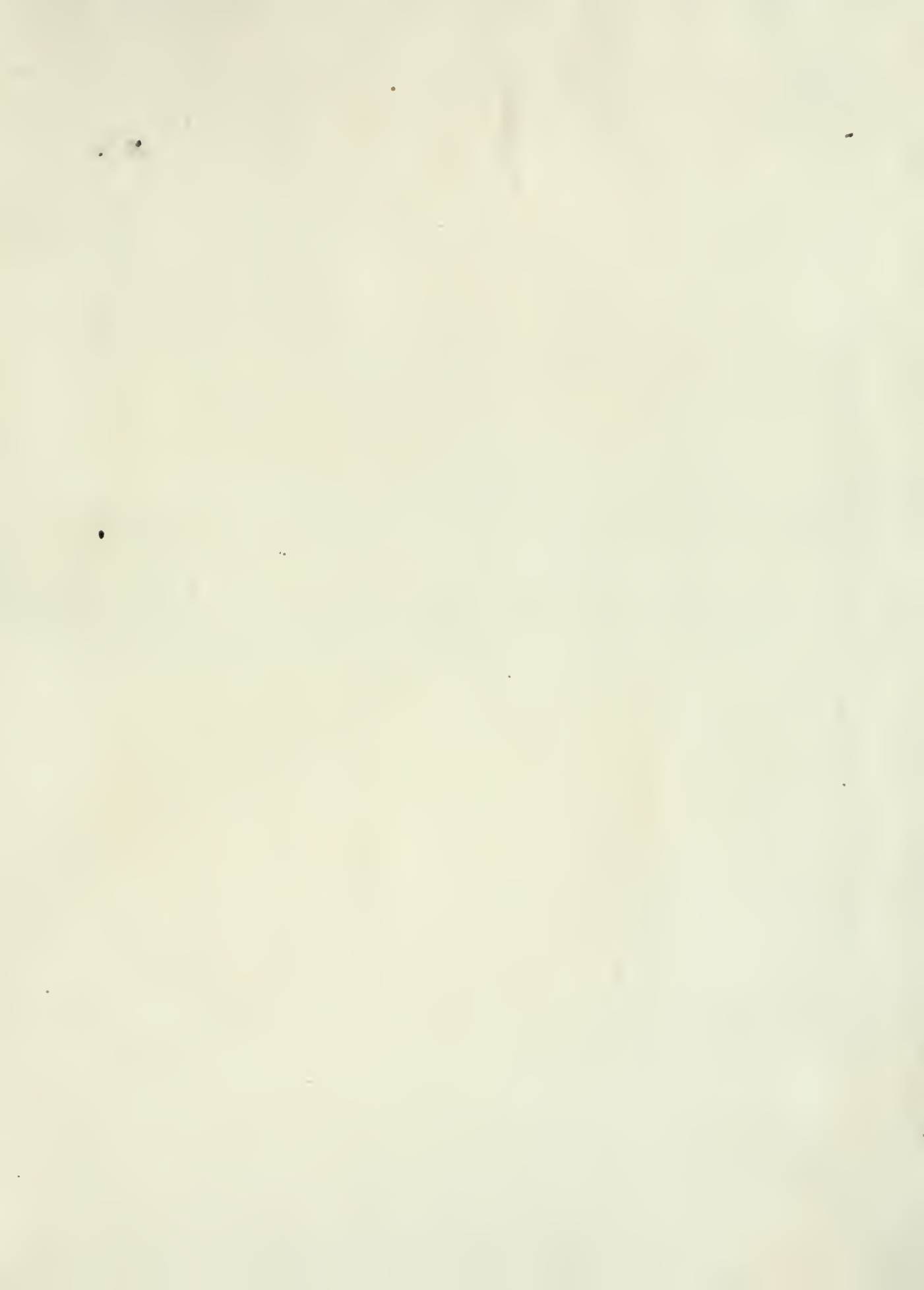
STATE OF NEW YORK

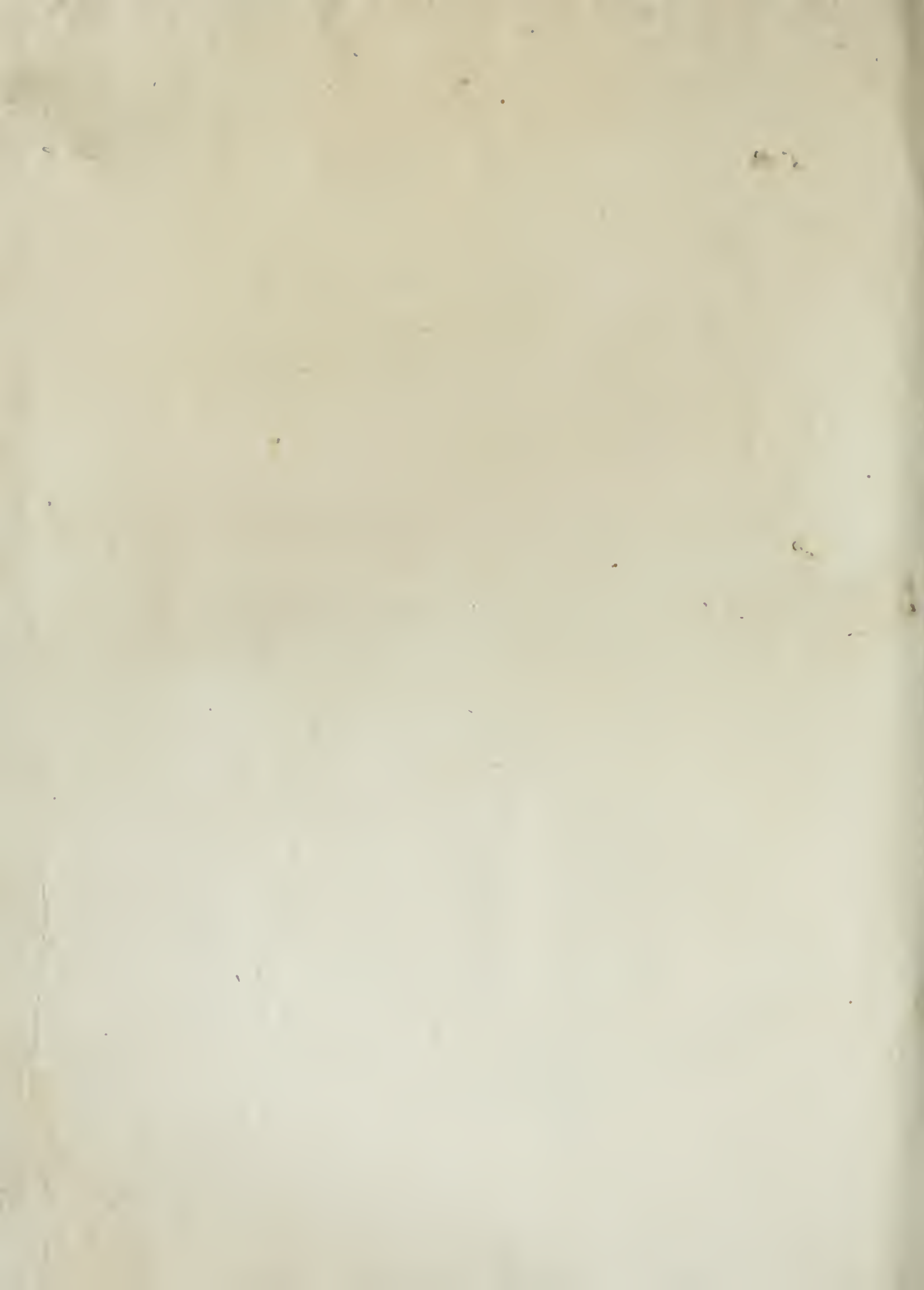
IN SENATE,
January 10, 1881.
REPORT
OF THE
COMMISSIONERS OF THE LAND OFFICE,
IN ANSWER TO A RESOLUTION
PASSED BY THE SENATE,
MAY 1, 1880.
ALBANY:
J. B. LEECH, STATE PRINTER,
1881.

ALBANY:
J. B. LEECH, STATE PRINTER,
1881.

ALBANY:
J. B. LEECH, STATE PRINTER,
1881.

ALBANY:
J. B. LEECH, STATE PRINTER,
1881.





Sun 16

23

